Il P. F. Viatore da Coccaglio
Minore Cappuccino
Lettore a Brescia
è l' Autore della presente Opera.

Così il Dr. Lami nell' Esempl. Riccard.

STORIA, E DIFESA

DELLE DUE CENSURE
DEL NOVELLISTA
FIORENTINO

CONTRO

IL P. FORTUNATO
DA BRESCIA
MINORE RIFORMATO

Intorno al Principio delle due dilettazioni &c.

Dediscant bene quod didicerant non bene; & ex toto Ecclesiæ dogmate, quod intellectu capi potest, quod non potest credant. *Vincent. Lirinen. Common. n.* xx.







IN LUCCA)(MDCCLVII.

Per Filippo Maria Benedini. *Con Lic. de' Sup.*

Quid ego apud te timeam nomen Philosophorum, qui non propterea vani sunt, quia omnia falsa dicunt: sed quia, & falsis plerisque confidunt, & ubi vera inveniuntur dicere, à Christi Gratia, qui est ipsa veritas, alieni sunt. Epist. 116. D. August. ad D. Hieron. n. 13. inter Epist. D. Hieron.

AL LEGGITORE.

Dopo che vedemmo celebrati dai Novellisti d'Italia coi dovuti elogj i molti meriti, che il R. P. Fortunato da Brescia Min. Riform. presso la Repubblica Letteraria acquistossi colle sue Filosofiche, e Matematiche istituzioni, nell' infausto ragguaglio, che della sua morte immatura, sovraggiuntagli in Ispagna, han dato al Pubblico: chiederemo ancora noi licenza di raccontare le dispute, e di far noti l' impegni fervidi, e scabrosi degli ultimi anni suoi nel genere teologico, contratti col celebre Sig. Abate Lami Novellista Fiorentino, intorno al Principio delle due dilettazioni, diversamente da entrambi nelle operazioni della Grazia, dispiegato, ed inteso; quando dall' Uno per base, e fondamento del Giansenismo è preso, e denunciato; e dall' Altro per ortodosso, e da ogni taccia immune, quanto mai puollo essere qualunque altro, è celebrato, e difeso; Giacchè ora non abbiamo più ad aspettar dalla di lui penna nuovi parti, da cui apprendere delle dianzi esposte, cose migliori, oppure un' ingenua confessione dei sbagli suoi, che ormai riempion più tomi. Essendochè però quest' ardua quistione interessa il decoro, la riputazione, e l' ortodossia de' Sistemi Teologici, ci lusingbiamo,

mo, che a non leggier profitto ci tornerà la nostra fatica, se ci verrà fatto di trascerre il prezioso dal vile, e render conto, e manifesto anche ai meno prespicaci quel che per sicurezza di dottrina abbiamo in cotesto Sistema a sentire; affinche non andiamo coperti, ed anneriti dagli anatemi, che a larga mano suol fulminare il buon P. Riformato contra chi sotto i suoi vessilli di pugnare rifiuta; e ciò non pertanto di camminare si crede sulle vie della rettitudine.

Otto sono, e tutti disparati i pezzi, che o poco, o molto debbon avere luogo nel nostro scritto. Il primo è il Sistema Jansenii *del P. Fortunato. Il* II. *è la prima censura del Novellista contra il* Sistema *medesimo.* III. *Il Libro delle Osservazioni Critiche del P. Fortunato contra la censura del Novellista.* IV. *L' Esame delle Osservazioni di un Anonimo in difesa della censura.* V. *La seconda Censura del Novellista contra le Osservazioni medesime.* VI. *La Risposta del P. Fortunato contro la seconda Censura.* VII. *Lettera MSS. del P. Fortunato a S. Emin. il Sig. Cardinal Querini.* VIII. *La difesa finalmente, che noi intraprendiamo delle due Censure per rapporto massimamente al Principio delle due Dilettazioni. Come dunque faremo a legare membra sì disgiunte; cosicchè metodico ci riesca il lavoro; ed un genere di unità abbia in tan-*

ti ripartimenti? Noi credemmo ben fatto di ridurli tutti sotto questa idea: Storia, e Difesa delle due Censure del Novellista Fiorentino contra il P. Fortunato &c. per rapporto al principio delle due dilettazioni &c. *Lo che per viepiù agevolare ripartiremo il lavoro in più porzioni, riducendo le varie materie degli argomenti, che si tratteranno, sotto altrettante Parti, per dare a classi sì disparate tutto quell' ordine, che ci sarà possibile.*

Di due cose noi quì vogliamo pregare il Leggitore. La prima si è, che non voglia dar sentenza sulla presente quistione nè pro, *nè* contra *ad alcuna Parte, primachè letto abbia tutto intiero questo opuscolo. Non dee poi in secondo luogo annojarsi al leggere quel che forse non ignora; conciossiachè nel mentre l' Autore si fa conoscere in questa Causa troppo innocente; forza è l' estendersi alcun poco, affinchè manifestati i fondamenti nostri, e l' ingenue nostre nozioni, più non siamo astretti ad allungarci nella esposizione dei nostri Sistemi, qualora avvenga di dover replicare; e frattanto vegga ognuno, che noi non camminiamo nelle tenebre, nè punto temiamo di svelare in faccia del Cielo, e della Terra colla maggiore semplicità del mondo i nostri andamenti, presupponendogli appoggiati alla verità.*

IN-

INDICE.

PARTE I.

PARTE II.

Del-

PARTE III.

PAR-

PARTE IV.

APPENDICE I.

APPENDICE II.

APPENDICE III.

PAR-



PARTE I.

Nozioni storiche sullo stato della Quistione.

CAPITOLO I.

I. Rima che entriamo nella quistione, in cui i due nostri valenti Contradittori si sono con tanto valore impegnati, forza è di allargarsi alcun poco; affinchè il Leggitore istesso di minor capacità prenda qualche lume maggiore, ed in caso sia ognuno di dir il suo parere nella causa presente. Stabilito che fu nella Chiesa Cattolica in tanti Concilj contro i Pelagiani, e Semipelagiani il Dogma, che per necessaria riconosce la Grazia d' Iddio in tutte le opere buone, e meritorie; e fermato pure contro i Manichei il principio della libertà esistente per anche nell' umana natura; comechè snervata non poco a cagione della colpa originale; altro più non rimaneva da sapersi, sennonse in

in qual maniera la Grazia avesse il suo effetto senza lesione della libertà. Conciossiachè se Dio per ottener dall'uomo l'adempimento dell'alto suo Beneplacito, gli comparte la Grazia operatrice del buon volere; e qual porzione avrà dell'azione medesima l'arbitrio dell'Uomo? La Chiesa antica avea su di ciò il deposito, e ne ha ammaestrati i Figli suoi pel decorso di più secoli col magistero de' SS. Padri. Ma le scuole con l'acume della disputa varj modi an rinvenuti, con cui espliare questo ammirabile accoppiamento. Noi nón esporremo qui sennonse le maniere le più contratte, e che seco portano gravissime difficoltà. Le Scuole de' Moliniani, e Suareziani, o Congruisti non essendo persuase, che l'integrità dell'arbitrio sia serbata sotto la Grazia operatrice, sostenuta dal S. P. Agostino, e dagli Eroi di quella stagione contro i Pelagiani, e Semipelagiani; an creduto di dovere sminuire i gradi della forza alla Grazia efficace, col ridurla allo stato versatile; determinabile poi dall'arbitrio ogni qual volta lo vorrà, piuttostochè alcun pregiudizio recare all'arbitrio medesimo.

II. Ma per opposti sentieri se ne vanno alcune altre Scuole; la prima delle quali sia quella de' Tommisti. Questa vuole, che l'arbitrio sia fisicamente dalla Grazia premosso, e determinato all'atto senza lesione della libertà; per quella dipendenza, che la seconda cagione aver debbe dalla primaria; e per quella onnipossente virtù, che ha questa d'influire l'azione, e la maniera di operare ancora o con libertà, o per istinto, giusta la natura degli operatori. Il Sistema del Diroy, e di Crondermo pretende, che nella volontà dell'Uomo

si

si crei la buona volizione; e nella volizione creata riconosce la conservazione dell'arbitrio; nel mentre o questo vuole quel che vuole Iddio, oppure la possanza di estinguer in se la buona volizione prodotta dalla Grazia; benchè poi ostar non possa alla volontà d'Iddio compresa, ed esistente in Dio medesimo. L'Accademia Agostiniana ripone il determinante della Grazia efficace nella celeste indeliberata dilettazione superante i gradi dell' inferiore allettamento; per cui la volontà dell' uomo blandita, e guadagnata, si porta alla fruizione, ed all' acquisto di quel bene, che più l'alletta; e vi pospone ogn' altra dilettazione, provegnente dai beni inferiori, come di minor conto, e d'inferior condizione sì ne'gradi della estimazione, che della energìa. Quindi la Grazia ha il suo effetto infallibile per due motivi. 1. perchè provenendo questa dal divino decreto, affinchè l' operazione da Dio intesa, e voluta abbia il suo compimento; onnipossente è Dio per mostrare all'Anima tali, e tanti beni celesti, quanti bastino, perchè gli abbia infallibilmente ad accettare, ed a volger le spalle alle rimostranze della bassa porzione. 2. Perchè essendo Iddio quello, che nello spirito umano imprime la celeste dilettazione, ha in mano le maniere, e le forze di accrescerne i gradi; finchè la volontà inebriata dal nettare divino, e stimolata, e indotta dalle forti mozioni, e persuasive della Grazia medesima, si determini a quel bene, a cui è chiamata.

III. Tolgaci poi Iddio, che noi con un tal dire intendiamo di opprimere, o di togliere la libertà alla volontà dell' Uomo, cosicchè non possa, volendolo, anche a fronte dell' allettamento maggio-

giore, determinarci alla dilettazione minore, derivante dai beni opposti. Lo potrà sempre: in quella guisa che un tapinello affamato, fatto sedere alle tavole di un Re; servito in appresso dal Re medesimo, come talvolta an per costume di fare i Monarchi Cristiani nel Giovedì Santo; potrà quel meschinello non cibarsi dei cibi più squisiti, e più gustosi; e prender quelli, che sono e di minor prezzo, e di sapor men grato, e più stucchevole. Ma quì luogo non è di dar lezioni sulla libertà: ce lo riserbiamo in altro tempo. Proseguiamo la nostra esposizione.

IV. Dai Sistematici Agostiniani questa dilettazione superna è appellata in appresso *indeliberata*; perchè essa non è nel suo atto primo eccitata dai movimenti dell' arbitrio, non è prodotta dalla propria deliberazione, e non è estratta dal fondo della natura; ma qual raggio, che all'improviso dal Ciel discenda, e posi sulla pupilla dell' attonito spettatore; tal deve dirsi, che su di noi venga la superna Luce, e si ponga nel cuor la celeste dilettazione; non eccitata da noi in noi per industria, o per volere; ma trasfusa da Dio in noi senza di noi. Tutto questo vuol dire dilettazione indeliberata nell' atto primo. Ma si fa poi deliberata, e vitale nell' atto secondo, allorachè volontariamente, e con elezione, e piena avvertenza accettato è il superno lume, ed abbracciata è la soavitá della dilettazione; e l'Anima alle rimostranze dei celesti Beni, ed alla intima operazione, che la muove, la persuade, e la induce al voler d' Iddio; cangia di pensiero, e segue la divina ispirazione, non gia da se sola, ma cogli ajuti, che la Grazia somministra,

e per

e per parte dell' allettamento superno, e per quella della sua forza, la quale non va mai dall'allettamento medesimo disgiunta. Quindi nasce non esser unqua mai tal dilettazione nel Sistema Agostiniano deliberata nell' atto primo; poichè in quel momento ella è una mera operazione d' Iddio, e l'Anima è nello stato del mero ricevimento, o sia nello stato puramente passivo; e però da questo allettamento non è prodotta nel primo atto la buona volizione; ma allora soltanto volontario, e operativo addiviene, quando è accettato, ed esaudito. Se sotto questa nozione sarà intesa e conservata la dilettazione indeliberata, non potrà mai di erroneo senso essere accagionata; non essendo diversa dal Sistema della Grazia preveniente. Noi per ora su di ciò altro più non aggiugniamo, poichè ne avremo a parlare con più di estensione, quando saremo alle mani col nostro Avversario Frattanto vederemo cosa dica il S. P. Agostino della dilettazione della Grazia in genere, e poi della dilettazione sistematica, che è quella, la quale da noi si propugna: *Condelectatio Legi Dei secundùm interiorem hominem de magna nobis venit gratia. (lib. 1. de nupt., & concupis. c. 30.) Nos autem dicimus humanam voluntatem sic divinitùs adjuvari ad faciendam justitiam. .... ut accipiat Spiritum Sanctum, quo fiat in animo ejus delectatio, dilectioque summi illius, atque incommutabilis boni, quod Deus est, (l. de Spir. & litt. c. 3.) Hic autem Spiritus Dei, cujus dono justificamur, quo fit in nobis, ut non peccare delectet, (c. 16. ejus l. lib.) Ut condelecteris legi Dei, secundùm interiorem hominem, undè haberes, nisi spiritus vitæ liberet te a lege peccati, & mortis? Cum ipsa*

dele-

dilettatio boni nonnisi gratiæ deputanda sit, (*l.* 2. *de peccat. merit. & remiss. c.* 19.) *Veniet gratia Dei, ut delectet te justitia*, (*l.* 1. *ad Bonifac. c.* 20.) *Gustemus quam suavis est Dominus, qui dedit nobis pignus spiritus, in quo sentiamus ejus dulcedinem.* (*Enarrat. in Psal.* 30) (*a*). Ma quì non abbiamo a trascriver tomi, e però passiamo alla dilettazione Sistematica, dedotta pure dal S. P. Agostino: *Ipse ut velimus* (N.B.) *operatur incipiens, qui volentibus cooperatur perficiens* (*b*). Ed assegna subito sotto qual senso si abbia ad intendere la Grazia preveniente, ed operante, e sotto qual altro la susseguente, e cooperante. *Ut velimus sine nobis operatur*. Ecco la grazia preveniente, che per noi involve la dilettazione indeliberata. *Cum autem volumus, & sic volumus, ut faciamus, nobiscum cooperatur*. Questi è l' atto secondo della Grazia operante, per cui in esso la dilettazione si rende deliberata. *Tamen sine illo vel operante, ut velimus, vel cooperante cum volumus, ad bona pietatis opera nihil valemus*. [*c*]

V. Alla nozione, che dalla scuola Agostiniana si dà alla Grazia, strepitano altamente e Diroy, e Crondermo, e negli opuscoli suoi il P. Abate Migliavacca; sembrando loro, che questa dilettazione indeliberata estingua la libertà. Ma se dessero retta alla purezza delle nostre nozioni, e non già alle suppostizioni loro immaginarie; cesserebbero di tradur per Gianseniana la sentenza or' or descritta. Più innanzi ne parleremo metodicamente. Per ora ci

(a) *Vid. Serry. Prælect. Aug. conciliat. c.* 15. *p. m.* 389. *t.* 3. *Berti Aug. Syst. Vind. dissert.* IV. *c.* 1. §. VII.
(b) *l.* 2. *ad Bonifac. c.* 9. (c) *l. de Grat. & lib. Arb. c.* 17.

ci basta il racconto, che ne facciamo. In questa dilettazione indeliberata noi riconosciamo la forza grande, ed energica per determinare la volontà, e determinarla liberamente. Vi riconosciamo forza grande; poichè deve verificarsi l' attrazione effettiva contestata da Cristo nel suo Vangelo. (*Jo. cap.* 6.44) *Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui misit me, traxerit eum*. Ed in un altro luogo: *Cum exaltatus fuero, omnia traham ad me ipsum.* (*Jo.* 12. 32.) Che quest' attrazione si effettui per via di allettamento, ella è sentenza costantissima di S. Agostino longamente esposta nel trattato 26. *in Jo. Noli cogitare te invitum trahi: trahitur animus, & amore . . . quomodo voluntate credo si trahor? Ego dico: Parum est voluntate: etiam voluptate traheris . . . . Porrò si Poetæ dicere licuit: trahit sua quemque voluptas; non necessitas, sed voluptas; non obligatio, sed delectatio*. E così più a lungo segue ad esporre le sue dottrine, recando le vaghe similitudini del fanciullino, rapito dalla brama di aver le noci; e dell' agnella invogliata di aver il verde ramo a lei porto dal suo Pastore: Le quali immagini applicate al caso nostro, illustran di molto la nozione della Grazia in sentenza Agostiniana.

VI. Dopo di aver noi riposta l'essenza della Grazia nella dilettazione superna, e indeliberata, collochiamo per sopra più la di lei invitta efficacia nella maggioranza de' gradi sopra ai gradi dell' opposta concupiscenza; e però vien detta dilettazione indeliberata superna, e relativamente superiore; sì perchè con tal mezzo i misterj tutti della Grazia con quella maggiore evidenza, che è possibile vengono dispiegati; sì ancora, e molto più, perchè

tale

tale è per appunto la esposizione, che ne dà il S. P. Agostino: Dispieghiamci con chiarezza innegabili sono sulla terra i due generi di dilettazione: di cui l' una celeste si appella, e nasce da Dio; inferiore, e terrena l' altra è chiamata, e dalla concupiscenza deriva, in varie guise accesa, e commossa. Essendochè però talvolta l'uomo coll' ajuto della Grazia vince, e talvolta è vinto dalla tentazione: Alcune fiate noi tutti veggiamo la diversità dell' operare sì ne' buoni, che ne' perversi; con molta facilità, e aggiustatezza le vicende loro si spiegano, col paragonare gradi a gradi; dicendo: che se un' Anima allacciata si trovi da i terreni diletti, ha bisogno della superna dilettazione in tale e tanta copia per uscire dal misero suo stato, quanta sia duopo, acciocchè restino sorpassati i gradi di quella da i gradi di questa. E allora è poi, che la volontà nata soltanto alla fruizion del bene, disprezzi, e abbandoni la minor dilettazione, per seguir quella, che di maggior gaudio la innonda, e rende più assai soddisfatte, e paghe le di lei voglie. E qui à da notarsi: non dover noi prendere questa superiorità de' gradi a maniera di statica, dove un peso relativamente minore, assolutamente per ragion fisica meccanica, e necessaria non potrà erger giammai il peso relativamente più grave. Nó: leggi di fisico meccanismo non an luogo tra noi; nè questo paragone in bocca ai nostri Avversarj sì trito, ed usuale de i pesi di una bilancia, è verificabile, sennonse per metà; poichè laddove per fisica impossibilità due oncie non daran mai a cinque l' alzamento; quì nel caso nostro la volontà libera sotto il maggior peso della dilettazione

mag-

maggiore di carità; potrà abbracciare la dilettazione relativamente minore della concupiſcenza; e quando ſarà allettata dalla dilettazione relativamente maggiore della concupiſcenza, potrà determinarſi, volendolo, anche a i gradi relativamente inferiori dell' allettamento della Grazia; ciò non dipendendo che dal mero eſercizio del libero volere. Non è dunque immagine adequata alla nozione, che noi profeſſiamo dell' infallibile operare della Grazia efficace, quella, che gli Avverſarj prendon dalle leggi neceſſarie della Statica; poichè laddove in queſta il peſo relativamente più grave deve per fiſica neceſſità preponderare alla maſſa relativamente minore; e queſta per fiſica impoſſibilità non può ſollevar la mole al paragon più peſante; negli affari della Grazia non v' intravviene che morale neceſſità, la quale può eſſer tolta, e dileguata, purchè la volontà lo voglia: Siccome detto ſi è, e meglio ſarà ſpiegato più innanzi.

VI. Queſto Siſtema è avvalorato, e ſoſtenuto dal S. P. Agoſtino; il quale parla delle due dilettazioni in moltiſſimi luoghi, e ripone l' eſſenza della Grazia nella dilettazione ſuperna, e la di lei efficacia nella maggiore gradualità dell' allettamento con nozioni incontraſtabili ſtabiliſce. I Profeſſori Agoſtiniani ci recan di coteſte teſtimonianze longhiſſime liſte. Il celebre P. Berti nel luogo ſopracitato è per appunto uno di queſti; ma noi ad un ſolo teſto ci appiglieremo, notiſſimo a tutti, è vero, ma deciſivo in queſta quiſtione. *Quod enim amplius nos delectat, ſecundùm id operemur neceſſe eſt*. (*a*) *Si ſpiritu vivimus, ſpiritu & ſectemur: manifeſtum*

B

(a) *In Expos. Epiſt. ad Galat. n.* 49.

stum est certè secundùm id nos vivere, quod sectati fuerimus: Sectabimur autem quod amplius dilexerimus. Itaque si ex adverso existant duo: præceptum justitiæ, & consuetudo carnalis, & utrumque diligitur, id sectabimur, quod amplius dilexerimus. [a] *Si tantundem utrumque diligitur, nihil horum sectabimur; sed aut timore, aut inviti trahemur in alterutram partem. Si utrumque æqualiter etiam timemus, in periculo sine dubio remanebimus, fluctu dilectionis, & timoris alternante quassati.* Noi abbiamo quì la legge universale della dilettazione; dove pure stà espressa l' infallibilità del suo operare. *Quod enim amplius, &c. Si spiritu vivimus, &c.* Vi vediamo riconosciuta dal S. P. Agostino la opposizione delle due dilettazioni. *Itaque si ex adverso, &c.* E' rammentato dal Santo l' equipondio delle medesime, e l' inazione della volontà. *Si tantumdem, &c. Si utrumque, &c.* Ecco uno di quei tanti luoghi in S. Agostino, ne' quali riconoscono i di lui seguaci delineato il Sistema delle due dilettazioni.

VII. Nè quì ci venga alcuno a muover guerra intorno alla libertà, quasichè l'assioma universale di S. Agostino: *Quod enim amplius nos delectat, secundùm id operemur necesse est*, sia distruttivo della libertà d' indifferenza; poichè la necessità di seguir sempre la maggior dilettazione, fisica non è, e antecedente all' esecuzione dell' atto, ma morale soltanto; potendo ogn' uno fare scelta del ben minore, e dilettevole assai meno, a fronte di un bene migliore, e allettante più assai. Che poi ognuno non sia libero in ordine ad appetire il bene univer-

(a) *Idem ibidem n. 54.*

versale, e la propria Beatitudine; ella è questa una verità da tutti ammessa, e conseguentemente per intrinseca necessità ognuno segue sempre il bene vero, od apparente; e sempre cerca o il vero, o il falso suo piacere, e la felicità onesta, o la vietata. Ma quando favelliamo della scelta del bene privato, e del privato, e finito piacere; la volontà è sempre libera, primachè passi all'atto esecutivo; nè perde la sua libertà sennonse nell'atto composto, essendo allora impossibile l'accoppiar due atti opposti per la loro simultanea esecuzione, e verificazione. Così esponiam noi il detto summentovato del S. P. Agostino. Il P. Berti ne dà prolisse lezioni (*a*); ma noi abbiamo a proseguir cammino.

VIII. Un' altro principio di somma importanza è da notarsi nel Sistema Agostiniano, e questo è, che le forze della Grazia hannosi a tener per distinte dalla di lei attiva dilettazione; e così pure per distinte abbiamo a riconoscere le forze dell' arbitrio dalla dilettazione, che s'innesta nella volontà; cosicchè altro sia, e ben diverso le forze della Grazia; ed altro, e ben diverso la dilettazione della Grazia medesima; e lo stesso sia detto delle forze dell' umano arbitrio, e dell' allizio riposto dalla mano Divina nella nostra volontà. Questa distinzione è del tutto necessaria, e deve da tutti per ogni modo ammettersi; qualora non si voglia cospirar con Quesnello, od unirsi all' Affermet, dicendo col primo, che: *Gratia est operatio manus Omnipotentis Dei, quam nihil impedire potest, aut retardare* (*b*). *Gratia non est aliud quam voluntas Omni-*

B 2 po-

(*a*) *lib.* XV. *de Theol. discipl.* c. XIII. (*b*) *Prop.* 10.

potentis Dei jubentis, & facientis, quod jubet (*a*). mentre si danno Grazie, alle quali si resiste tutto dì; oppure sognando col secondo, col negare a Dio l' Onnipotenza sul cuor dell'uomo, allorachè si tratta dell' eterna salute (*b*). Conciossiachè le divine Scritture, la Chiesa, ed il S P. Agostino riconoscon nella Grazia sovente una forza invittissima, cui nessuno resiste, e si oppone; e però può, e deve appellarsi Grazia onnipossente. Essendochè però questa Grazia non fa sentir sempre la pienezza della sua attività; quindi noi distingueremo nelle Grazie, alle quali si resiste, il loro allettamento dalla loro possanza; quando nelle Grazie di operazione l' accoppiamento dell'uno coll'altra non è da negarsi. Abbiam pure posta la distinzione tra l' allettamento subiettivo dell'uomo. e le forze del suo arbitrio. Quello è superno, e si rende vitale e volontario sol quando l' uomo agisce, e l' asseconda. Sia egli dunque in grande, o tenue copia, l'arbitrio unqua mai non perde le sue forze, poichè lo può sempre estinguere, e con frequenza lo rigetta, e lo annienta ancora; lo che succede, quando ubbidir non vuole alle insinuazioni, e commozioni della Grazia medesima. Da quì nasce lo scioglimento di quell' Achille, che sembra agli Avversarj nostri insuperabile del tutto; come mai avvenir possa, che l'uomo sotto la dilettazione relativamente minore della Grazia abbia forze per vincere, e superare l' allettamento della concupiscenza relativamente maggiore, non potendo mai un Pigmeo vincere, e atterrare un Gigante. Noi rispondiamo col negar doppiamente loro il supposto. Fal-

(*a*) *Prop.* XI. (b) *De hoc infra suo loco.*

Falsa è la prima loro supposizione, che la dilettazione relativamente minore della Grazia nell' uomo non sia distinta dall' arbitrio dell' uomo medesimo. Falsa è la seconda, che la dilettazione relativamente minore sia la dessa, che le forze della Grazia. Quindi vien fatto, che la dilettazione relativamente minore nell' uomo distinta essendo dall' arbitrio dello stesso, le forze dell' arbitrio non sono relativamente inferiori a i gradi della concupiscenza; quindi con queste forze assolutamente parlando potrà vincere, e superare i gradi della dilettazione inferiore, purchè lo voglia. Lo stesso pure è da dirsi di quell' uomo, che altra Grazia nòn abbia, eccetto la mera sufficiente. Conciossiachè avendo questa l'allettamento relativamente minore a i gradi della terrena dilettazione, non ha però le forze relativamente minori alle forze della concupiscenza: che anzi queste sono a quelle di gran lunga inferiori; perlochè l' uomo ha sempre in mano il potere anche sotto le Grazie di sufficienza; lo che vorremmo, che fosse avvertito.

IX. La libertà poscia sotto la dilettazione relativamente superiore è talmente al salvo, che punto non temiamo le censure degli Avversarj; mentre siamo più felici assai de' medesimi Tommisti nella esplicazione di questo accoppiamento Conciossiachè laddove questi non ammettono (nè loro è possibile in verun conto) la libertà d' indifferenza sotto la fisica premozione nell' atto simultaneo colla medesima; o come dicono *in sensu composito*, *& pro sensu composito*; essendo fisicamente impossibile l' unione simultanea di due atti oppoiti; noi per contrario sosteniamo la libertà d' indifferenza, o sia

la

la potenza *ad opposita*, anche sotto l'allettamento attuale, e gradualmente superiore; essendo in tale stato l'uomo per anche non determinato, nè applicato all'opera proposta; che però può estinguer l'allettamento, e può all'azioni totalmente opposte dar di mano, ed evacuar l'insinuazioni della Grazia allettante; finchè non vi presti l'assenso; e ciò nonpertanto la Grazia anche per noi sarà Grazia operante nullameno che la fisica Premozione de' Tommisti, o la creazione della buona volizione; siccome vuole Diroy.

Questa è la nozione, che senza infarciamento di parole abbiam quì data del Sistema Agostiniano. Noi non mettiam mano alle prove, poichè nel decorso saremo astretti a recarne in molta copia. Ma chiunque vago fosse di veder su di ciò ogni maniera di monumenti, non avrà per ora che a consultare il P. Berti, dove rinvenirà quel che non possiam quì produrre. (*l*) Noi frattanto abbiamo esposto il principio delle due dilettazioni per intieramente ortodosso, e lontanissimo il difendiamo da ogni mala sospizione.

Del

(*a*) *l.* 14. *de Theol. discipl. c.* 8. *&* *seq.*

Del Systema Jansenii *del P. F.; e della censura del Novellista. Si dà nozione delle Osservazioni critiche, e dell' esame intorno alle medesime.*

CAPITOLO II.

I. UNA dottrina cotanto semplice, e nitida, entro cui stà riposto il Principio delle due dilettazioni: chi l' avrebbe mai creduto? ha incontrate e nelle passate, e nelle stagioni presenti opposizioni cotanto arrabbiate, che pressochè quasi tutta eretica ella è spacciata dagli Anti-Agostiniani; nè per alcun modo è difesa (lo che non fia meraviglia) dal supremo Dittatore della Repubblica letteraria, dissi il P. Zaccarìa; (a) che anzi per Gianseniistica resta dal sapientissimo, e discreto Giudice condannata; ed alle testimonianze di alcuni moderni Autori la sua inappellabil sentenza appoggia; e questo fa nel dar relazione, e giudizio sulle controversie tra il Sig. Marchese Maffei, ed il P. Migliavacca. Ma noi non ce la prendiamo ora contro il Gesuita: lo ammiriamo dove lo merita, e di cuore lo compatiamo in tutto il resto; gli diremo l'animo nostro un' altra fiata. Quello che a se chiama tutte le riflessioni nostre, egli è il valoroso P Fortunato, cotanto pure dal P. Zaccaria sulla questione presente ed esaltato, e sostenuto; nella terribile aggressione, che ha intentato contro il Giansenismo, con metodo geo-

(a) t. 4. f. 25. *Storia letteraria d' Italia*.

geometrica; dove ha preteso di sviscerarlo per fino all' ultima fibra, per poterne estrarre il piano tutto di quella grande pianta, e additare qual sia l' universal suo principio; donde poi le ree condannate proposizioni, quai rivi dal fonte, si diducono, e scorrono. A questo effetto ha travagliato la sua prima Opera, appartenente alla Grazia, intitolata *Systema Jansenii*, in due parti divisa. Nelle quali espone, per quanto a lui pare, che il ***principio della dilettazione indeliberata superna, e relativamente invincibile*** sia l' intiera base di tutto il Giansenismo; sì e per tal modo, che se da questo tutte e cinque le dannate asserzioni non risalgono, il *Giansenismo sia un fantasma*. Uscito questo libro, non menò gran rumore nella sua Città, dove Giansenisti non trovansi; e però i Decretisti non lo riguardarono che come un' Opuscolo travagliato bensì con grande fatica, ripieno di buone intenzioni nell' apparenza, ma tutto di false supposizioni intessuto; per lo che ogni Bresciano per allora proseguì il fatto suo, come se nulla uscito fosse nè di nuovo, nè di pregievole. Le prime lodi, con cui lo vedemmo esaltato, gli furono tributate con prodiga mano dall' Autore della Storia letteraria, nel darne l' usato avviso al Pubblico. Ma nemmen questi encomj furono punto invidiati; nè invogliarono i letterati Uomini di dar retta al novello confutatore del Giansenismo; e nè tampoco di prender la penna per impugnar l' Eroe, e 'l suo Panegirista; dove anno scorti i loro gravi pregiudizj, i tanti, e quasi tutti essenziali errori, le oscitanze, e le ree indegnissime supposizioni Il primo a redarguire, ed a ripulsare quest' opera fu il Sig. Lami Novellista Fio-

Fiorentino in una ſua novella ; nella quale una acre bensì , ma giuſta cenſura eſteſe in due fiate contro l' Autore , e di roſſore coprillo , per avere di un principio Cattolico , ſiccome lo è quello delle due dilettazioni , creato un fonte ampliſſimo, d' onde fa derivare le cinque propoſizioni di Gianſenio . Quale ſtrepito menaſſero queſti due fogli trai letterati Uomini , e quale ſtordimento metteſſero nella mente de P. Fortunato , non è agevole il dirlo. Uſcì toſto dal ſuo Monaſtero il buon Religioſo a ſpargere querele per la Città, ed a manifeſtare le ſue ſoſpizioni contro certuni , come i veri Autori della per lui ſi penoſa cenſura; e neſſun mezzo laſciò intentato per diſcuoprirli. Ma gli riuſcì tutto vano ; concioſſiachè quelli, che in maggior ſoſpizione avea, di ciò ragguagliati , conteſtarono avanti ad un' eccelſo Perſonaggio nel miglior modo la loro innocenza ; perlochè dopo avere queſto Autore al Novelliſta ſcritta un' amara lettera , per averlo in cotal guiſa trattato , *ſenza avergliene data mai*, com' egli dice, *cagione alcuna* , eſteſe toſto le ſue *Critiche Oſſervazioni* contro tal cenſura , e colle ſtampe di Roveredo al pubblico le diede. Con queſte il Religioſo ſi tenne abbaſtanza vindicato , e reſtituito al ſuo primo poſſeſſo ; i di lui Partigiani ne cantarono il trionfo, e fin dove fu loro poſſibile, fecero correre gli eſemplari.

II. Deſtatoſi a tanti fracaſſi feſtoſi un' Anonimo , ſi fe recar nel luogo , ove trovavaſi , queſti Opuſcoli; e dopo avere ogni coſa libbrata , ſteſe contro le *Oſſervazioni* del P. F. un' *Eſame* di ugual mole ; per cui portoſſi a ſcandagliare nullameno la *Cenſura*, che le dette *Oſſervazioni*, ed ha fatto a

suoi Leggitori rimarcare il peso di quella, e la insussistenza di queste, con uno stile stretto, e preciso, e lo diede a leggere ad alcuni Amici; i quali non indegno riputandolo dei riflessi del Novellista, glielo fecero tenere. Ma oppresso questi da un' ostinata oftalmia non potè scorrer il MSS. che dopo parecchi mesi; e quando l' Autor dell' Esame gli porse istanza, che glielo restituisse, ebbe per risposta, che già era sotto il Torchio in Lucca: e poco tardarono a comparirne stampati gli Esemplari; ma il degnissimo P. F. non li potè qui in Italia avere; poichè dal suo P. Reverendissimo Generale chiamato a Segretario, si portò per tal effetto in Roma, e da Roma in Ispagna, per accudire al suo ministero. Così andò l' affare per rapporto alla prima censura. Noi nulla diremo del *Systema Jansenii*; poichè lo crediamo abbastanza discusso, e librato dall' Autore dell' *Esame* in alcuni suoi Opuscoli da esso lui intitolati *Registri*: cui preghiamo, che voglia dar fuori per compimento della sua impresa; lo che sarà poi del tutto indispensabile; allora quando avesse a sortir il sudetto *Systema Jansenii* notabilmente accresciuto; siccome prima della morte ci minacciò il Religioso Autore. Ciò non pertanto assicureremo il Leggitore esser pur troppo vero il detto dell' *Esaminatore*: che quest' Opera nel suo fondo sia cabalistica, e moltissimi errori contenga, e tutti indegni di compatimento; la di cui sola menoma parte accennò di passaggio nella sua novella il bravo Fiorentino. Questa novella poi, o sia censura, ella è fatta con gran giudizio; e basta leggerla per sentirne il peso, e provarne gli effetti intesi dal suo Autore nel travagliarla. Le *Os-*

ser-

servazioni Critiche nel loro fondo non sono punto migliori del *Systema Jansenii*. L' Autor dell' Esame ne ha rilevato quanto bastava l' intrinseco loro pregio. Ma qui prima d'andare innanzi, abbiamo a dire quel, che dello stesso Esame non può approvarsi.

III. Noi gli passeremo per buona l' intrepidezza, che dell' animo suo dà a conoscere l' Autore del detto Opuscolo; e ci uniremo anche noi con tutti quelli, che lo approvano in tutto il suo complesso. Ci rallegriamo, che i Novellisti di Firenze, e di Venezia non l' abbian vilipeso, e rigettato, ma anzi approvato; ciò non pertanto in molti capi potea divenir migliore. Migliore lo stile ne' tempi nostri sovra tutto amatori della venustà, e sceltezza, e del nitore; nè altra scusa può addurre, sennonse, che esteso non fu per la stampa, ma per la informazione soltanto dei suoi Amici. Non sappiamo approvare quel rimettersi tante fiate ai suoi *Registri*, allora quando sono per anche manoscritti; conciossiachè, ed in qual maniera potrà egli il Leggitor dell' *Esame* certificarsi di ciò, che da alcuno non fu per anche veduto? Altra difesa non può prodursi di questo sbaglio, sennonse la poc'anzi detta, ed è, che intenzione non avesse di divolgarlo: e però abbia scritto in grazia degli Amici suoi, che erano a portata di vedere in tutto, od in parte cotesti Opuscoli. Un'altro errore è caduto sott'occhj a più di uno: ed è la non retta intelligenza di un detto Tulliano (a) adoperato dal P. F. (b) in questa forma: „ Mi „credo in una piena libertà di non abbracciarne

C 2 alcu-

(a) *Esame fogl.* 82. (b) *fogl.* 83. *Osservaz. Critic.*

„alcuno (Siſtema) e di fare trattando di queſta „materia, come mie proprie quelle parole di Tul„lio. *Res nulla eſt, de qua tantopere non ſolum in„docti, ſed etiam docti diſſentiant.*„ e l'Eſaminatore ha inteſo, che tò *eſt* in queſto luogo dinotaſſe *eſtimazione*; quando non rende che *eſiſtenza*; e però in vece di ſcrivere il ſenſo ovvio, cioè: *coſa alcuna non v'è, di cui cotanto contraſtino non ſolo gli idioti, ma altresì i dotti*; L' Autore ha tradotto: *Res nulla eſt* le quiſtioni di Grazia? &c. e ſotto a queſta nozione ha tratto già due, ò tre periodi; l'errore non può ſcuſarſi: comechè tò *eſt* importi anche eſtimazione: e tò *nullus* (*vel nulla*) può prenderſi per coſa di neſſun momento; recando ſi dell' una che dell'altra ſignificazione gli eſempli in Tullio il Facciolati. Potrebbono gli Avverſarj altamente lagnarſene, come di gravame, ſe nell' altra parte del teſto Tulliano non diceſſe il P. F. qualche coſa di peggio: *Quorum opiniones cum tam variæ ſint, tamque inter ſe diſſidentes, alterum fieri profectò poteſt, ut earum NULLA: alterum certè non poteſt, ut plus una ſit vera*. Lo che ha poſcia replicato più, e più fiate. Che il ſignificato di queſto teſto applicato dal P. F. alla preſente controverſia, degno ſia di maggior cenſura; l' Autor dell' Eſame (*a*) lo ha dimoſtrato; e noi per dire ſchiettamente quel, che ſu tal propoſito ſentiamo, ſiamo d'avviſo, che dopochè il P. F nell' ultima ſua Opera, in riſpoſta al Novelliſta, e nella lettera ancora indiritta all' Eminentiſſimo Querini, ſi è dichiarato intorno al Siſtema di Grazia (come vedraſſi più innanzi) *Scettico*, e di volerla durare *nel ſuo Scetti-*

(a) pag. 83.

ticismo &c. Anche l'interpetrazione non retta, data dall' Autor dell' Esame al testo Tulliano, divien conforme nella sostanza alla mente del P. F; per lo che se errò quello nell' interpetrar la nozione di Tullio, non errò al certo nel ravvisar nella sua storta elplizcaione l' intimo senso, che ne avea il degno Religioso. Ora è da vedersi il punto fisso della controversia, sembrando a molti, siccome in verità lo è, molto contuso, ed imbrogliato.

Delle discrepanze dè due Avversarj nel fissar lo stato della Quistione. Si disamina la loro mente; e si rimarca la contradizione del P. F. Stato preciso dell' affare.

CAPITOLO III.

I. PEr quanto forte, stringente, e caratteristica sia dai dotti Uomini tenuta la censura del Novellista contro il *Systema Jansenii*, quando però battuto avesse giù dal cerchio, certo è, che di nessun valore avrebbesi a tenere; poichè anche dal Novellista si sarebbe impugnato un fantasma: siccome presso che un mero fantasma fu tolto di mira altresì dal dotto Religioso. Se noi stiamo alle parole di quest' ultimo, sembra, che per appunto l' affare sia andato così. Poichè più fiate s' è lagnato, che laddove avea egli scritto contro il *principio della dilettazione indeliberata superna relativamente invincibile*; il Novellista l' avesse tradotto per impugnatore del principio *della dilettazione superna indeliberata relativamen-*

mente superiore: e per conseguenza, che riprovata avesse la sentenza sostenuta dal Cardinal Noris, Massougliè &c. Quindi si dichiara avere bensì egli impugnata la penna contro il primo principio come Giansenniano, ma non mai contro il secondo; essendo questi da insigni parecchi Uomini per ortodosso sostenuto. Se il P. F. ha in realtà bersagliato il primo principio soltanto, ed ha preservato dalle sue censure il secondo anche nel restante de suoi scritti; se altresì il Novellista ha creduto, che sia stato preso di mira dal suo Avversario il principio secondo, come sentenza sistematica degli Agostiniani, e lo abbia il buon Religioso per un principio fondamentale de' Giansenisti nulla meno che il primo: indubitata cosa è, che avrebbe il Novellista preso un grosso granchio, e piena ragione avrebbe il P. F. di menar querela contro il suo Avversario, per un giudizio sì precipitato Ma il punto si è, che entrambi nell' intrinseca nozione conspirano perfettamente; poichè alla perfine la dilettazione relativamente superiore del Novellista ella è la dessa che la dilettazione invincibile del P. F. intesa nel senso cattolico; poichè il Novellista al to *invincibile* aggiugne il *moraliter*, e l'asserzione si fa ortodossa; e però la dilettazione relativamente invincibile, e la dilettazione relativamente superiore per esso lui tornan lo stesso: e veder se ne può la seconda censura esposta e rigettata dal P. F nella sua Risposta di Madrid (*a*). E questi per contrario non riconosce nel detto principio che invincibilità *fisica* nulla meno nel secondo che nel primo caso. Lo avea di già notato l' Autor dell' Esame nel lib-
brar,

(a) *fogl.* 65.

brar, che egli fece i primi due Opuſcoli Fortunaziani; poichè al veder, che in eſſi la morale neceſſità era ſpacciata per fiſica in più, e più modi, e, che il P. F. ſi era riſerbato di diſcutere in un' altra Opera; ſe la libertà ſia al ſalvo ſotto la dilettazione relativamente maggiore: Allo ſcorgere, che per provare l' eſtinguimento della libertà ſotto la dilettazione relativamente invincibile, ſi ſerviva il detto P. F. del Graveſon, e del Tournely impugnatori acerrimi del principio delle due dilettazioni, comechè ſoltanto relativamente ſuperiori, o maggiori: entrò l' Autor dell' Eſame in grave ſoſpizione, dicevamo, che il P F e l' uno, e l' altro principio inteſo foſſe ad impugnare, ed aſpra guerra muover voleſſe non men contro il Siſtema Cattolico degli Agoſtiniani, dai Romani Pontefici approvato, che contro il puro, e pretto Gianſeniſmo. Ma noi di ciò nulla più dubitiamo; poichè nell' ultima ſua Riſpoſta al Novelliſta, e molto più nella ſua lettera MSS. al Signor Cardinal Querini il P. F. ſi è di già tratta dal volto la maſchera; e sfida a cimento e Gianſeniſti, e Agoſtiniani, e Tommiſti; e chi per l' una, e chi per l' altra cagione alla perfin tutti riprova. Ma noi alla Scuola Tommiſtica il penſier laſciando di difendere ſe ſteſſa, ci appiglieremo ſoltanto all' Ortodoſſia del principio Agoſtiniano, e nel più chiaro ſuo lume eſporremo lo ſpinoſo affare.

II. Sotto due nozioni ſi può dunque conſiderare il Siſtema delle due dilettazioni. La prima ci rappreſenta la mole ſiſtematica delle due dilettazioni relativamente invincibili; e l' altra le due dilettazioni relativamente maggiori, o ſuperiori, come

dic

dir vogliamo. Da quella l' Autor nostro diduce il Giansenismo, come rivo dal fonte; ma nè tampoco per dottrina sana vuol però riconoscere quest' ultima, quando la và si di sovente accagionando di grave sospizione. Che risponderà a tali accuse un Professore dei dogmi Agostiniani? Più cose: ma nessuna sul verso Fortunaziano. L' Autor dell' Esame in parecchi luoghi ha distinta la nozione della invincibilità in queste dilettazioni. Se l' Avversario della invincibilità favella della fisica, e reale presa nel senso antecedente, e disgiunto, contro cui agir non possa la forza dell' arbitrio, nè gli ostacoli rimuovere, che si frappongono all' esecuzione del voler suo; certo è, che cotesto principio essendo distruggitore della libertà, non può servir di base in un Sistema Cattolico: e però è rigettato altresì da tutti gli Agostiniani, qual eresia la più spiatellata, per la cui difesa non muovera mai lingua verun Cattolico. Ma se questa invincibilità fosse morale soltanto, cioè non eccedente la possanza dell' arbitrio, e perciò superabile; qualora a ciò fare s' impegni, e la forza, ed il volere; od in vero se invincibilità fosse fisica, e reale bensì, ma solamente nell' atto simultaneo; noi la sosteniamo per si fattamente Cattolica, quanto mai esser lo può qualunque altra proposizione delle Scuole Cristiane, e però con ogni maniera di prove il P. Berti espone, e dimostra (a) le due seguenti proposizioni: *Gratia efficax est victrix delectatio, sive charitas, quæ superat contrariam cupiditatem*. Prop. II. *Hæc doctrina nihil habet affinitatis cum hæresi Janseniana*. Prop. IV. Lo che prova con valide ragioni; e scioglie poscia,

(a) *l. 14. Cap. 8. de Theol. Discipl.*

cia, e dilegua qual ragnatela gli argomenti degli Avverſarj. Noi non vogliamo per ora allargarci nel riferir le ſue prove; poichè ci baſta di poter dire: eſſere un tal principio irrefragabile tra gli Agoſtiniani; e però correr gran riſchio di reſtar deriſo, non che confuſo, chiunque oſerà di attaccare il loro poſſeſſorio ſi antico, autentico, e legittimo. Ciò non per tanto l' Autor noſtro punto non ha temuto il perglioſo azzardo: o per dir meglio ſcorger non ſeppe, ove alla perfine poteſſe arrivare il ſuo impegno, e quale frutto aſpettarſi dal mal librato ſuo conſiglio. Concioſſiachè non ſi ſa abbaſtanza capire, qual fine mai ſi ſia propoſto colle ſue impugnazioni, ſiccome detto ſi è, nel mentre unitamente con Gianſenio aſſaliſce chi non lo ſegue, e fa mano baſſa non men ſopra de' rei che degli innocenti, involgendoli tutti con erronee deridevoli ſuppoſizioni nel medeſimo delitto. Egli ſi è prefiſſo di dar' a conoſcere, che le Propoſizioni di Gianſenio non da altro fonte derivino ſennonsè dal principio tante volte ridetto delle due dilettazioni relativamente invincibili; ma come mai potrà ciò concordare col Calviniſmo ſi decantato di Gianſenio da ogni maniera di Perſone? Se lo ſteſſo P. Concina va ſtrenuamente diffamando coteſto Calviniſmo nel Siſtema di Gianſenio, ben ſi guarda però dallo ſtabilire il dannato Gianſeniſmo nel principio delle due dilettazioni: che anzi con gran valore lo difende, nel vindicare il ſuo Maſſuoliè dagli attentati Tournellyani; (*a*) e ben ſi può vedere coſa ne abbia ſcritto l' Autor dell' Eſame (*b*). Ma il P. F. non è arrivato a comprender la irreconciliabile ripugnanza;

D che

(a) *Tom. 6. Theolog. Chriſt. Cap. 6. §. 5. fol.* 168. (b) *pag.* 61.

che però francamente in Gianſenio condanna l'ereſia Calviniana, ed il principio delle due dilettazioni relativamente invincibili, come fonte delle ree propoſizioni. Noi però gli chiederemo, come ciò mai ſi poſſa verificare. L' Autor dell' Eſame ha fatto al P. F. ſentir il peſo della ſua contradizione (*a*) con un' argomento, da cui non gli ſarà ſì agevole il diſtrigarſi; ricalcheremo alcun poco ancor noi ſu di quello la mano, e la diſcorreremo così.

III. Se il Siſtema di Gianſenio lo ſteſſiſſimo è che quel di Calvino: non avrà dunque più quello riconoſciuto nell' arbitrio dopo la colpa originale la libertà; Quindi non eſſendo queſta nell' Uomo caduto altro più che *res meri tituli*, ſe aſcoltar vogliamo le Calviniane inſanie, e come mai potrà più nuocerle in coteſta ſuppoſizione il principio delle due dilettazioni relativamente invincibili? Come mai ſi può metter a morte chi di già a morte fu poſto anteriormente dal micidiale? O come mai ſi può diſtruggere chi già più non eſiſte, ma dal Mondo fu tolto molto tempo innanzi? Ha egli mai l' Autor noſtro badato ai duri Confettarj, che didur ſi poſſono dalle inconſiderate ſue aſſerzioni? noi crediamo di nò. Eſponiamone alcuni. L' aſſalir il Gianſeniſmo, dove non è, egli è un' avventarſi contro un fantoccio; di tal natura è per appunto l' aggreſſione Fortunaziana contro il Gianſeniſmo; dunque queſt' aggreſſione ha preſo di mira un fantoccio. La maggior propoſizione non ha replica: andiamo alla minore. Il P. F. nelle ſue Oſſervazioni (*b*) per tal modo ci ſpaccia il Siſtema di Gianſenio per Calviniano, e Luterano, che *oleum & opus perderet* chi-

un-

(a) *fol.* 53. (b) *fol.* 5.

unque ſi attentaſſe di diſtinguer quello da questi; ma così è: l'arbitrio in ſentenza di coſtoro fu di già nella univerſal caduta in Adamo, eſtinto, e perduto; dunque eſtinto fu del pari anche in Siſtema di Gianſenio nella colpa di Adamo; e per conſeguenza coteſto arbitrio non ſi perde ſotto il principio delle due dilettazioni, comechè relativamente invincibili; mentre l'Uomo ſpogliato ne è per fin dalla ſua naſcita. Eſſendochè però l'Autore noſtro ſi è ciononpertanto ad onta delle ſue ſuppoſizioni prefiſſo di impugnar il reo Gianſeniſmo, rinchiuſo, e ripoſto nel ſuddetto principio delle due dilettazioni &c. come leſivo dell'arbitrio; dunque riconoſce l'arbitrio, ove più non è: e però ſi avventa contro un fantoccio, quando l'arme ſue rivolge contro il mentovato principio delle due dilettazioni. Ecco un corollario, con cui non poco ſi potran giovare gli Appellanti dal fatto. Paſſiamo ad un'altro. Se vero è, che Gianſenio altro ſiſtema non abbia ſennonsè quello, che an profeſſato e Calvino, e Lutero: ſiccome vuolſi dal P. F. dunque o queſti due infelici Novatori nell'Uom caduto non negarono la libertà, in quella guiſa che nemmen negolla Gianſenio; o Gianſenio l'ha creduta involata inſiememente coi ſummentovati Eretici. Qui non v'è mezzo: preſuppoſta l'identità dei loro Siſtemi conteſtata dal noſtro chiaro Autore in più e più luoghi. Se l'arbitrio non è eſtinto in Gianſenio; dunque non ſarallo nemmeno preſſo i ſuoi Corifei Lutero, e Calvino; e però preſe lucciole per lanterne il Concilio di Trento, e dopo queſto i Polemici tutti, ſi nella ſtoria che nella maniera di impugnare i loro dogmi, e libri; quando il primo a ſta-

 bi-

bilir venne: (*a*) non esser l'arbitrio dell'Uomo dopo l'original peccato, nè perduto nè estinto: nè un'affare di mero titolo, anzi un titolo senza sostanza, inventato da Satanasso; e tutti gli altri parimente errarono nell'attaccar i Novatori in una falsa supposizione. E egli ciò da dirsi? Che se per questi Eretici restò ogni Uomo privo, e spogliato del suo arbitrio sotto la colpa dell'origine: lo stesso avrà pur creduto anche Giansenio; e però non avrà incominciato a deviare dalla Ortodossia nel dispiegare le operazioni della Grazia efficace in un'Anima adulta, mediante il sistema delle due dilettazioni. In fatti negata nell'Uomo la libertà nella prima sua origine, il principio delle due dilettazioni alcuna novità più non mette nell'economia dell'operare; poichè tutti questi e tanti altri principj più non sono considerati per lesivi della libertà, di cui già l'Uomo originalmente è privo; ma sono prese per regole, e per canoni secondarj di nessuna conseguenza per gli attributi essenziali. Quindi le cinque proposizioni di Giansenio potevano essere dette ugualmente da Calvino che da qualunque altro consimile Settario, senza l'introduzione delle dilettazioni invincibili. Questi è un saggio di quei gravosi consettarj, che dalle asserzioni Fortunaziane derivano; tanto è vero che il principio delle due dilettazioni non è, nè esser può il distintivo carattere del Giansenismo.

IV. Vero è, per dire il tutto, che parecchi altri Autori prima del P. F. an per appunto affermato lo stesso contro il Sistema delle due dilettazioni; ed egli pure per suo spalleggio, e difesa in ogni

(a) *Sess. 6. Cap. 1. & can. v.*

ni suo passo con seco lui li conduce; ma non per questo il suo errore si scema ò resta escusato: non facendo mai autorità la copia degli erranti. L'aggiunta poscia, che egli vi fa, di aver letto Giansenio in fonte, e molto più la diffida su i libri di Giansenio, non ci sembra ai giorni nostri troppo prudenziale; conciossiache in qualunque maniera ella sia considerata, non sarà mai di plauso degna, nè meritevole di stima; tra perchè potrebbe essere assalito da un' irruzione, e torrente de' Giansenisti, e restare oppresso, per non aver forze, nè maniera di resistere a tanti, e con adeguatezza risponder loro, alla pugna avvezzi in questo genere di conflitto; trà perchè col tanto provocare, potrebbe tentazion fiera destare nel cuor di qualchè Ortodosso Teologo, di dargli retta, accettar il cartello, e bravamente tenergli dietro nelle sue diffide; e in questa guisa accender la guerra Gianseniana anche in Italia, col sopravvenir sempre Gente novella a sostenere quando l'uno e quando l'altro dei due opposti partiti. Quindi nè la lettura, che di Giansenio fatta fu dal nostro Autore, nè molto meno la diffida ai fonti Gianseniani sono punto da stimarsi in una Persona privata, impegnata per soprappiù nelle filosofiche triche, quando di già gli oracoli abbiamo della Santa Sede, che dopo sì lunghe, e minute discussioni sovra tali materie, ha con più Bolle dichiarato quel, che di Giansenio abbiamo a sentire. Gridi pure, per quanto regge il suo fianco *al Giansenismo al Giansenismo*, che punto noi sotto l'Ortodossia delle nostre nozioni non lo temeremo. Fissiamo dunque lo stato preciso della presente controversia tra il P. F., ed il Signor Novel-

vellista, affinchè il Leggitore veder possa i fatti suoi, e da qual parte la ragione regga.

V. Sostiene il P. F., che il principio delle due dilettazioni indeliberate relativamente invincibili sia il forte, d'onde dimanan le proposizioni di Giansenio, e però sia anch'esso dannato. Il Novellista dice in opposto, che il principio delle due dilettazioni relativamente superiori punto non lo sia, ma Cattolico anzi quanto mai esser lo possa. Qui sembra confondersi il loro linguaggio, e che non abbia il buon Novellista raggiunta la mente, ed il parlare del suo Avversario; però questi se ne lagna, e ne lo rimprovera, che altro sia tò *invincibili*; ed altro, e ben diverso tò *superiori*. Essendochè tutti al suo dire con seco lui convengono contro il primo principio: ma non così contro di quest' ultimo, quando valent' Uomini ritrovansi, che se lo an per Cattolico, e nei loro sistemi lo seguono. Ciò non per tanto nemmen questo gli và a talento; e però si dichiara d'averlo per sospetto, e riserbarsene la disamina in altra stagione. Il Novellista sotto la stessa nozione per contrario comprende, e dilettazione relativamente invincibile, e dilettazione relativamente superiore; non riconoscendo in amendue i generi che morale necessità. Se il P. F. avesse l'arme sue rivolte contro il primo principio soltanto, dimostrando, che sotto la dilettazione indeliberata relativamente, e fisicamente invincibile inducente realmente, e necessariamente all'atto, la Libertà non regge: detta avrebbe verità comune; nè il Novellista vi si sarebbe opposto. Ma l'essersi quello inoltrato a voler lesa la libertà in primo luogo sotto il principio delle due dilettazioni relati-

va-

vamente invincibili, senza specificazione ulteriore. Secondo, a fissarlo come il vero, ed unico fonte del Giansenismo. Terzo, a sospettare anche del principio delle due dilettazioni relativamente superiori. Quarto, a muovere obbietti contro del medesimo. Quinto, a non voler il P. Berti lontano dal Giansenismo che per un mero giuoco, o giro di parole. Sesto, a batterlo *ex professo* nell' ultime sue Opere: si è ridotto il buon Religioso a quello stato di non poter più lagnarsi del Novellista per averlo questi impugnato in ciò, che credea di non aver mai detto. Essendochè poi il Novellista medesimo riconosce, e sotto la dilettazione invincibile, e sotto la dilettazione superiore null' altro che morale necessità; quindi la loro opposizione è diametrale, e la censura addiviene giustissima: poichè batte di fronte, e per fianco il suo Avversario.

VI. Evvi pure contrasto intorno alla dilettazione indeliberata, volendo il P. F, che la dessa avvenga contro il voler nostro, e però concordar non si possa colla libertà. Ma noi diciamo tutto all' opposto; poichè gli Agostiniani tutto ciò dispiegano colla nozione della Grazia preveniente, siccome contesta il P. Berti. (a) Poichè se la libertà e al salvo sotto questa istessa Grazia preveniente, intatta pure rimane anche sotto la dilettazione indeliberata, non essendo nè questa, nè quella indeliberata, e preveniente, che nell' atto primo, cangiando elleno poscia nozione, e stato nell' atto secondo: divenendo l' una deliberata vitale e volontaria, e l' altra concomitante e giovante l' operazione. Questi è in compendio lo stato preciso della qui-

(a) *ubi supra*.

quistione. Ormai è tempo, che si venga a provare l'Ortodossia del principio Agostiniano col rimostrare primieramente, non essere certo, che il Sistema delle due dilettazioni, comunque si prendano, sia il fonte donde scaturiscono le ree proposizioni di Giansenio. Dipoi gli argomenti produrremo comprovanti il valore, e la onestà, e l' Ortodossia del Sistema Agostiniano intorno al principio delle due dilettazioni &c.

Dalle Bolle contro Giansenio nulla potersi raccorre contro il principio delle due dilettazioni.

CAPITOLO IV.

I. NOn già agli Appellanti, nè ai duri Refrattarj, ma alle Bolle Pontifizie emanate contro Giansenio noi provochiamo i nostri Avversarj; affinchè su di queste ci additino ove mai ritrovisi accennato il fonte, d'onde trasser la loro sventurata origine le cinque proposizioni. Prendiamo in mano la Costituzione di Innocenzo X. che fu la prima a fulminare il Giansenismo; la leggano a loro talento: cosa ci ritroveranno di infesto contro il principio delle due dilettazioni; e egli condannato? nò al certo. Vi si ritrova nè tampoco accennato? nò mai. A che dunque schiamazzare contro chi ne fa uso? s'appoggiano è vero alla clausola: *non intendentes per hanc declarationem & definitionem super prædictis quinque propositionibus factam, approbare ullatenus alias*

opi-

opiniones, quæ continentur in prædicto libro Cornelii Jansenii. Dal che diducono, che ritrovandosi in Giansenio il conteso principio, in virtù della protesta Pontifizia non sia dunque approvato. Ma piano di grazia: poichè tal protesta altro non è che una clausola, o formola della S. Sede usata per poter progredire nella discussione del detto libro, qualora fosse questi di nuovo per altri capi denunciato. E che in fatti lo sia così: contenendo i libri di Giansenio moltissime cose buone, si Teologiche, che Filosofiche, rimescolate coi Misterj sagrosanti della Fede, intorno alla Redenzione dell' Umana Natura, tutto avrebbe a tenersi per sospetto in virtù della sudetta Papal dichiarazione; lo che nessuno tenterà d' affermare. *Non tutto ciò, che scrivono Giansenio, ed i Giansenisti* (dice molto a proposito l' Eminentissimo Besozzi nella sua censura sugli affari del P. Berti) *sono errori, siccome nè meno tutto ciò che scrivono Calvino, e Lutero*. Dal che atterrata resta quella grande mole, che sul detto Pontifizio avea innalzata il nostro Autore; e noi di meraviglia pieni restiamo al considerare la cecità, ed indolenza di tanti Accusatori, di tante Provincie, e di tali, e tanti Regni contro Giansenio allarmati, nel denunciar le di lui proposizioni, senza far motto alcuno contro il reo principio delle due dilettazioni, da cui derivano; e più assai restiam sorpresi dalla mutolezza di un tanto Pontefice, nel non aver su di quello estesa altresì la sua costituzione, e nel non aver fin là dentro portati i fulmini suoi. Convien dire al certo, che poco quel mezzo mondo d' allora, e sagro, e profano intendesse di Divinità, nel non attaccar il fonte e il

capo, e la guerra muovere contro le membra soltanto. Questo onore, dopo cento anni di taciturnità, era riserbato al nostro Religioso, di dissеppellire i Morti, di spremer dalle ceneri novelli errori, di estender le Bolle oltra i loro termini, e di svelare al Mondo in Giansenio nuovo paese; e quel che più monta, di tenere, e di spacciar per sospetta la credenza di coloro, che non s' accordano con seco lui. Può udirsi mai un caso più surprendente? ma rechiamci all' altre Bolle.

II. La Costituzione di Alessandro VII. emanata tre anni dopo l' Innocenziana, cioè l' anno 1656. in confermazione della sudetta contro coloro, che diceano: *Prædictas quinque Propositiones, vel in libro prædicto Cornelii Jansenii non reperiri, sed fictè, & pro arbitrio compositas esse, vel in sensu ab eodem intento damnatas non fuisse*. Cosa viene ella contro i Refrattarj a stabilire? portiamci a vederlo. Contesta in primo luogo Alessandro VII. che egli fu presente alle discussioni della gran Causa di Giansenio; che il tutto vi fu librato, e scandagliato colla maggior attenzione, diligenza, e sagacità. *Nos qui omnia, quæ hac in re gesta sunt, sufficienter, & attentè perspeximus, utpotè, qui ejusdem Innocentii Prædecessoris jussu, dum adhuc in minoribus constituti Cardinalis munere fungeremur, omnibus illis congressibus interfuimus, in quibus Apostolica auctoritate eadem causa discussa est, ea profectò diligentia QUA MAJOR desiderari non possit*. Ignoranti come talpe, e grossi come quercie, convien dire, che fossero allora costesti disfaminatori; nel non veder quel, che era da vedersi: mentre il P. F. appena uscito dal Mulino

dei

dei suoi atomi, ha con un tratto d'occhio rimarcate in Giansenio molte altre eresie, e quello che più monta, la radice, base, e fondamento di tutte, cioè il principio delle due dilettazioni; lo che dai Romani Pontefici non fu per erroneo tenuto. Non si può a meno di non discorrerla così: se vero è quel, che con tanto apparato cerca ad ogni modo di venderci l'Autor nostro. Ma vediamo quel che segue. Passa di poi il Pontefice a proscriver un' altra fiata le cinque Proposizioni, ed inibisce il trarle ad uso: ma non fa pur parola della dilettazione. *Mandantes omnibus Christi Fidelibus ne prædictam doctrinam teneant, prædicent &c.* Lo che sarebbe un'error' innescusevole, se il principio delle dilettazioni &c. dannevole fosse, e degno di censura, come fonte dell' altre asserzioni.

III. Ma che diremo della Costituzione, che involve il Formolario, emanata dal medesimo Pontefice Alessandro? Ivi non si tratta che delle sole cinque proposizioni: e basta leggere per restarne persuasi. Ora dimandiamo agli Avversarj, se per non incorrere nella contumacia, bastava giurar l' osservanza di quanto nel suddetto Formolario conteneasi; oppure se facea d' uopo estender la protesta anche nel conteso principio. Se si nega: ma e perchè poi esiger ora l' Autor nostro, per ragion di ortodossia quel, che nemmeno pretese il Romano Pontefice sul punto di obbligare i Galli a dare alla Chiesa le testimonianze giurate di esecrar il Giansenismo? Se poi si afferma; mancante era adunque il Formolario: perchè non obbligava a rifiutar il fonte, il fondamento, la base, ed il principio delle dannate proposizioni;

 e pe-

e però insufficiente, e disadatto a difender le Bolle, spiantar l' Eresia, e provveder alla salute de' Fedeli.

IV. Ma il famoso Breve di Innocenzo XII. ai Vescovi della Fiandra, che inibisce d' impor nome di Giansenista ad Alcuno, primachè legittimamente consti, che tenga in cuor suo alcuna delle cinque Proposizioni di Giansenio, è ancor più rimarcabile. Noi non produciamo cose nuove: poichè non v' è Teologo, che ne ignori il contenuto. Il Novellista nella sua prima censura molto opportunamente rinfacciato lo avea all' Avversario; e questi nelle sue Osservazioni critiche, ne ha tenuta rimembranza, ingegnandosi di rivolgerlo contro il suo Oppositore, per via di qualche violenta interpetrazione: ma noi crederemo piuttosto, che egli riposto lo abbia tralle Bolle esaltanti, e comprovanti i Sistemi Agostiniano, e Tommistico; quali sembra di non aver per anche abbracciate con veracità di cuore. Vediamo dunque noi cosa di buono questo Breve contenga per la nostra quistione. *Præsentibus nostris MANDATIS INJUNGIMUS*. Questi è un precetto vero e reale. *NE ULLA RATIONE*. Con questa frase escluso resta ogni motivo, e pretesto, che aver si possa di contravenire. *Quempiam vaga ista accusatione, & invidioso nomine Jansenismi traduci, aut nuncupari sinatis; nisi PRIUS suspectum LEGITIME CONSTITERIT aliquam ex HIS propositionibus tenuisse*. Si inibisce di tradur per Giansenista veruno, qualora non consti legittimamente, cioè per testimonj legittimi, o per evidenza spiattellata, e palmare, o per sentenza di Tribunal legittimo, e competente:

te: che si abbia tenuta, ò professata alcuna di queste (N. B.) alcuna di queste *ex his*, cioè di queste cinque proposizioni. Raccogliamo da questi pezzi il nostro argomento. Certo non è, che Giansenio abbia posto il suo rio veleno nel principio delle due dilettazioni &c. da cui come da fonte abbia derivato il suo Sistema: se i Romani Pontefici nelle loro Bolle di proscrizione, non solo non l' anno tocco, ma nè tampoco mentovato: Ma così è, nè Innocenzo, nè Alessandro Pontefici, come vedemmo, non l' anno nè proscritto, nè mentovato: dunque certo non è, che Giansenio abbia in cotesto principio il suo veleno metodico, e sistematico rinchiuso. In fatti se dannato egli fosse, le proposizioni di Giansenio non sarebbono cinque, ma sei: nessuno può ciò affermare: dunque &c. Proseguiamo. Non si può per precetto Pontifizio, di Giansenismo tradurre alcuno, quando bene legittimamente non consti, che abbia tenuta una delle cinque asserzioni dannate, essendochè però il detto principio non trovasi tra loro: dunque &c.

V. Una breve conferma ci piace di quì aggiugnere, ed è un periodo del decreto della S. Congregazione inibente la censura di Dovai, emanato l' anno 1729. nel giorno 18. di Luglio, ed è registrato *die* 31. *Augusti* 1728., di cui si parlerà meglio più innanzi. Leggiamo adunque così. *Non enim omnia à Jansenio prolata damnata fuere ab Ecclesia, & à SS. Pontificibus, sed tantum ea, quæ leguntur in QUINQUE propositionibus proscriptis &c.* Per verità questo pezzetto è decisivo: e lo proviamo a lettera. Quelle cose sole sono dannate

in

in Gianſenio, le quali ſi leggono nelle cinque propoſizioni proſcritte: *TANTUM EA quæ LEGUNTUR in QUINQUE &c.* Il principio conteſo non ſi legge nelle cinque propoſizioni: dunque egli non è, nè può dirſi proſcritto: Dunque non è certo, per parlar con moderazione, che Gianſenio abbia in quello ripoſto il principio degli errori ſuoi. Queſti non è un diſcorrer' anfibologicamente, nè un camminare ſulla cima degli alberi. Noi ſiamo attaccati alle Bolle Pontifizie, ed ai decreti emanati dalla S. Sede, e da chi ſoſtien le di lei veci; da' quali apprendiamo dove, e nò ſia poſto il Gianſeniſmo, e quali e nò ſi abbian a tener per Gianſeniſti. Il Gianſeniſmo è riſtretto nelle ſole cinque propoſizioni; e Gianſeniſta non è chi non adotta, e non difende alcuna di queſte. La legge è Papale: Pontifizio è il giudizio; e il P. Fortunato ciò udendo, che ne direbbe, ſe per anche ei foſſe tra vivi? ſallo Iddio. Ma ſe mai affidato alla lettura, che di Gianſenio ha fatto, aveſſe voluto provocarci a que' luoghi, ne' quali gli è ſembrato di veder nel conteſo principio compendiato e riſtretto tutto il Gianſeniſmo, noi avremmo una competente ragione di conſiderarlo per un appellante dal fatto preſuppoſto dalle Bolle: e lo proviamo così. Un Gianſeniſta appellante dal fatto dè dirſi quello, che rifiuta di riconoſcer in Gianſenio tutto ciò, che la S. Sede vuole, che in Gianſenio ſia riconoſciuto. Il P. F. nel contender, che in Gianſenio oltre alle cinque propoſizioni, ſi abbia ad ammetter il conteſo principio come baſe, e fonte delle medeſime, oſta alla S. Sede, la qual vuole, che in Gianſenio altro più non ſi intenda

pro-

proscritto, sennonse le sole cinque proposizioni; dunque il P. F. nel suo umor persistendo contro tal principio, è un vero appellante dal fatto, benchè di classe diversa.

VI. Ma tanto è: l' Autor nostro se ne sta appigliato ai libri Gianseniani, nella cui lettura, e penetrazione si crede di non andar errato: ci appigliamo ancora noi allo studio, e discussione che di tai libri an fatto i Romani Pontefici, e di tutti coloro a quali fu ingiunta la più attenta, ed accurata disamina per commession Papale; disamina sostenuta con tale, e tanta diligenza, *qua major desiderari non possit*, siccome contesta Alessandro VII nel decreto di sopra mentovato: e a quale studio adunque, ed a qual giudizio avremo a star noi? Direbbe per avventura l' Autor nostro, che a questo principio non abbian badato? Noi non crediamo, che alcun Uomo dabbene, e moderato ciò sia per affermare, perchè troppo ignorante si mostrerebbe in questa causa, e troppo infrunito, e le fischiate, e 'l vitupero si meriterebbe presso la Gente assennata. Ma noi, per parlar con onestà all' Avversario nostro, qualora fitta in capo avesse portata tal melanconia, siccome ne dà segni non equivoci nelle sue Osservazioni Critiche; null'altro gli risponderemmo, sennonche la S. Sede a que' tempi non era soprassatta da caporioni, che la minacciassero, se decidea con libertà: che anzi era pressata, e fiancheggiata da eserciti formidabili de' Scrittori, e Sollecitatori; avea la potenza de' Monarchi armata, e pronta a sostener il suo giudizio contro Giansenio, e suoi seguaci; ciò non pertanto cinque sole proposizioni furono in Gian-

senio

senio condannate ; siccome più fiate dicemmo : e quando insorse nuovo contrasto sul fatto , che fu poi cagione della prima Costituzione d' Alessandro VII., allora al certo era d' uopo, che la S. Sede aprisse la sua bocca con maggior libertà, per otturar una volta per sempre quella de' Refrattarj, siccome di ciò fare contro il Novellista ha preteso il P. F. (a) col dimostrar loro , che in Giansenio non solo si ritrovavano le cinque dannate proposizioni, ma molte altre ancora : e tra queste spiccava l' eretical principio delle due dilettazioni, da cui come da fontal origine tutte l' altre derivavano; e quì dopo avere esposto , quanto era da dirsi , riconvenirli sulla verità del fatto Gianseniano: poichè agevolissimo era il negozio, opportunissima la stagione, ed il dovere era indispensabile . Ma *misericordia* , griderebbe qui il P. Zaccaria, *qual motivo di confondersi nel nostro niente:* veggendo che anche i Romani Pontefici, quelli, i quali lo Spirito Santo ha eletti per reggere, e scorgere *Ecclesiam Dei* , nel ventilare le cause più grandi , siccome fu la Gianseniana , nel por sotto il torchio quei sventurati libri, onde spremerne a tazze spumanti il veleno socchiuso, nel mettere le materie in discussione , e nel contradittorio dibattimento , nel preparare, ed allestire la forma del giudizio , i capi del reato , la maniera della condanna, restarono acciecati , o per almeno non videro quanto era necessario da vedere ; perlochè poi non ebber le Bolle tutto quell' esito , che era aspettato . Il metter riparo a bisogni sì pressanti e di tanta conseguenza era da Dio riserbato al nostro Autore un se-

(a) *Osserv. Critic. fogl.* 92.

ſecolo dopo , e ad alcuni altri di ſimil paſta. Egli co' ſuoi corollarj , lemmi , e definizioni &c. farà vedere , e toccar con mano ai contumaci Gianſenitti , che nel loro Corifeo l' Ereſia dannata ſi trova : nel mentre il ſuo nullameno eretical principio delle due dilettazioni &c. ſi rinviene. Bravo, braviſſimo.

VII. Ma e queſto principio giacchè ſi ſovente ripetuto in Gianſenio ritrovaſi, che principio ſarà? Torniamo a dire , che il principio conſiderato in ſe può eſſere un' aſſioma di irriprenſibile verità cattolico, ed oneſto al pari d' ogn' altro ; e può eſſere altresì ereticale , e di cenſura degno; e tale ancora può eſſere, in Gianſenio , conſiderato . Quando queſti cammina ſotto la nozione Cattolica, dal ſolo pazzo può eſſer' impugnato; e quando in mal ſenſo vien preſo , deve eſſere da tutti abborrito. Ma chi potrà aſſicurar nè ſe ſteſſo , nè altri in quale maniera ſia egli ſtato da Gianſenio adoperato : quando eſempli non mancano , onde comprovare , che in maniera cattolica prender ſi poſſa ? Che ſe poi qualche fiata a nozione ereticale verrà tratto , coſicchè diſtrutta ne reſti la libertà d' indifterenza, noi diremo, che non per queſto qual principio Gianſeniano avrà a ſpacciarſi; diremo che non ne forma il carattere , e nè tampoco per fonte neceſſario debbe eſſer creduto: mentre non lo può eſſere che per accidente, cioè per mezzo di proliſſe giravolte , e lontani paſſaggi ; e allora non principio Gianſeniano avrà a tenerſi, ma un' Aſſioma Calviniano , o per dir meglio Aſſioma Cattolico; ma nella ſua innocente eſſenzial nozione tracangiato , e traſcinato al ſenſo ereticale ; ſiccome

me lo ſono ad un di preſſo tutte le Divine Scritture dagli Eretici abuſate: ed innumerabili ne abbiamo gli eſempli. Siccome però le Scritture non cangian mai l' intrinſeca loro veracità; poichè liberate da que' ſagrileghi abuſi, e apertiſſime violenze, che gli indegni profanatori fan loro ſoffe-rire, ritornan al loro priſtino fonte, d' onde furono tolte, che è la primitiva iſtituzione Divina; così il conteſo principio ſtrappato dalle mani degli abuſatori, ſe ne ritorna alla ſua innocenza, nè più quelle conſeguenze produce, che cotanto alla Religione erano infeſte.

VII. Coteſti argomenti, comecchè indiretti, ed in gran parte negativi avranno ſempre preſſo gli Amatori del vero il loro peſo; ma maggior forza acquiſteranno da alcuni fatti comprovanti l' ortodoſſia del principio medeſimo, che nel ſeguente Capo con brevità eſporremo, e con preciſione.

D' alcuni fatti, e monumenti autentici, comprovanti l' Innocenza del conteſo principio delle due dilettazioni &c.

CAPITOLO V.

I. ESſendochè la via del fatto ella fu ſempre la maniera più ſpedita, ed acconcia per terminar le controverſie, dove luogo non ha la violenta interpetrazione de' teſti: lo ſteſſo abbiam creduto ancor noi, potere alla Cauſa noſtra gran giovamento recare; ſe dopochè al con-

confronto con le Bolle considerammo per ogni parte il principio delle due dilettazioni, ci estendessemo in alcuni fatti della maggiore autorità; onde comprovar direttamente, che immune è il principio nostro da ogni censura, e non è il fonte, nè il caratteristico del Gianseniano Sistema. Il primo sia l'esito della grande causa Norisiana, che tanto ha punto, e tuttavia segue a pugnere gli Avversarj suoi.

II. Non v' è chi ignori l' attaccamento, che per ragion sistematica ebbe l' Eminentissimo Cardinal Norisio; di cui ebbe a dire il Sommo Regnante Pontefice Benedetto XIV. nel celebre suo Breve emanato *an.* 1745. *die* 31. *Martii* in commendazione della Religione Agostiniana da lui molto stimata: *tum propter ejusdem S. Augustini tutissima, atque INCONCUSSA dogmata ab illius Alumnis tradita, ac servata: tum propter eximios viros, quos edidit pietate, & doctrina præstantes, & quorum instar omnium bon. mem. Henricus dum vixit S. R. E. prædictæ Presbyter Cardinalis Norisius nuncupatus .... licet quarumcumque gentium linguis celebretur, a nobis tamen sine speciali laude tamquam Romanæ Ecclesiæ prædictæ SPLENDIDISSIMUM LUMEN numquam est nominandus*. Non v' è chi ignori, diceamo, l' attaccamento, che sì gran Cardinale ebbe per la sentenza delle due dilettazioni, esposta ne' suoi libbri; per la quale, e per molti altri capi ebbe l' ammirabile pietà, e zelo l' Autor della Biblioteca Giansenia-na, di tipor l' eccelso Personaggio negli indegni cataloghi suoi; e a tante burrasche fu esposto sì ne' passati che ne' presenti tempi; fu però egli mai

dai Cenſori Romani giudicato infetto, nè criminoſo di Gianſeniſmo? Quì ſarebbe d' uopo eſtender la ſtoria, e la apologia, che il Regnante Pontefice ſuddetto nella tante fiate dal P. Fortunato citata lettera a Monſignor Inquiſitore di Spagna, ha fatto della cauſa Noriſiana, per avere queſti oſato di ripor tragli Autori proſcritti il Cardinal Noriſio; ma non abbiamo ad allungarci cotanto, baſtandoci la teſtimonianza, che il Pontefice fa di queſto Perſonaggio in commendazione della Cattolica Dottrina, da queſti profeſſata, e ſoſtenuta. Dichiara egli dunque, che le Opere del Cardinal Noriſio non ſono infette, nè poco, nè punto di Bajaniſmo, nè di Gianſeniſmo: poichè richiamate tante fiate al Tribunal ſupremo della Sagra Romana Inquiſizione furono ſempre licenziate per capo di innocenza, e di incontaminata ortodoſſia. *Quid autem dicendum erit*; ſono parole Pontifizie, *cum ea* [opera nempe Noriſii] *Bajaniſmi*, *aut Janſeniſmi nota careant*, *&* *carere conſtet*, *poſt multiplicatum ſuper eis examen in hac ſuprema Inquiſitione Romana*, *cui ſummi Pontifices pro tempore viventes præſunt*, *quique mox recenſita examina calculo ſuo approbarunt*? Nè ciò afferma il Pontefice Regnante in altrui ſentenza, ma ſi dichiara di non aver voluto preſtar ſua fede nè alle ſtorie, nè agli Autori di Partito; ma ha voluto creder ſoltanto agli occhi ſuoi, facendoſi recar i monumenti nell' Archivio riposti della Romana Inquiſizione, appartenenti alla cauſa Noriſiana, per diſaminarli, e prender da queſti regola, e direzione nell' eſtendimento dell' aurea ſua lettera all' Inquiſitore Spagnuolo, in difeſa di quel gran-
diſ-

dissimo Personaggio, e della di lui dottrina. *Quæ mox subdemus non ex historiis, non ex Auctoribus uni, vel alteri parti faventibus; sed ex monumentis, quæ ex Archivio Romanæ Inquisitionis ad nos deferri fecimus, deprehenduntur &c.* Veramente non appalesa il Pontefice le accuse intentate, contro il suddetto Cardinale, e ripulsate dal valent' Uomo con approvazione dei supremi Tribunali, e di parecchi Romani Pontefici; ma nel riferire le opere, che lo stesso per comandamento di Innocenzo XII. per propria difesa compose, e divolgò, e massimamente la scrit. intitolata: *Janseniani erroris calumnia sublata*; abbastanza dà a conoscere, che il principio tra noi conteso delle due dilettazioni non gli nocque punto, nè per Giansenìano fu tenuto da quelli, a' quali soli s' appartiene la decisione di così fatte quistioni. Che se criminosa non fu questa dottrina riconosciuta nell' Eminentissimo Porporato: e perchè mai avralla ad essere in chi segue la medesima scuola, ed abborre nullameno gli errori di Giansenio? Questo fatto ha tutti i numeri della forza per ricuoprire, e indennizzare la causa che defendiamo. Ma quando avesse potuto abbisognare di qualchè pubblica rimostranza contro i cinici detrattori di quel Personaggio in faccia della Chiesa; lo ha ottenuto in questi ultimi tempi colla proscrizione ben meritata si della audacissima, e temeraria Biblioteca Giansenìana, che del suo parto novello, cioè il dizionario Giansenìano, perchè sulla prima con incredibile petulanza il nome era trascritto dell' Eminentissimo Norisio, e di altri incontaminati Personaggi, di sommo rispetto degni, e di venerazione.

Ec-

Ecco il giudizio, che fa la S. Sede in favore di chi propugna la dottrina Agostiniana, e il principio difende delle due dilettazioni. Passiamo ad un altro fattarello curiosetto non poco.

III. Le dogmatiche istituzioni del Juvenin, stampate in foglio in Lione, portano *ad calcem* un' Appendice, con questo ammirevole titolo: *Vera doctrina Ecclesiæ circa Gratiam*. L' Anonimo Autore nella Prefazione si dichiara, che coteste Istituzioni contenendo il rio veleno Giansenistico, si lusingava di far ai Leggitori un gran bene col recar immantinente l' antidoto, per cui estinguere l' infezion contratta; e però gli porge in compendio quel che Tournelly ha scritto contro il principio delle due dilettazioni relativamente superiori qual principio base, e fonte, d' onde scaturiscono le cinque proposizioni di Giansenio; non volendo in fine, che dal Sistema di Giansenio sia diversa la sentenza di chi del detto principio fa uso; comecchè rigetti, e riprovi gli errori tutti, che Giansenio da quel desso, a dir suo ritrasse. Noi per ora non ci quereliamo del Tournelly, potendo ogn' uno nelle quistioni opinative sentir come vuole. Ci meravigliamo ben poi di chi osò spacciar queste fole per la vera dottrina della Chiesa: *Vera doctrina Ecclesiæ*. Con quale autorità, se il Ciel ci salva, potè alcuno alle opinioni private d' un partitante, affiggere cotesto titolo, quando su di ciò non ha la S. Sede per anche favellato: anzi la difesa ha intrappreso contro i temerarj censori del principio suddetto; siccome di sopra esposto fu da noi, e meglio vedrassi in appresso: non è egli questo un seguire lo spirito de Pseudo-Profeti, che *vident vani-*

nitatem, & divinant mendacium (*a*) *dicentes: ait Dominus, cum ego non sim loquutus?* Ma, che ne è avvenuto? l' adempimento letterale del gastigo minacciato da Dio à costoro in pena della loro audacia, e temerità. *Propterea hæc dicit Dominus Deus, quia locuti estis vana..... erit manus mea super Prophetas, qui vident vana, & divinant mendacium; in concilio populi mei non erunt, & in scriptura domus Israel non scribentur, nec in terram Israel ingredientur*. (*b*) L' avvenimento nel caso nostro è seguito; poichè essendosi in questi ultimi tempi da certuni, che non nominiamo, tentata una edizion novella del Tournelly colle stampe di Roma; da chi presiede a cotesti affari non è stato ciò permesso, ed ecco avverato: che in *Concilio populi mei non erunt & in scriptura domus Israel non scribentur, nec in terram Israel ingredientur*. Laddovè per contrario facoltà si è data ai Bellelly, ed ai Berti di stampare in Roma i loro corsi Teologici, e le loro Apologie con approvazione dei censori di Roma; comecchè il principio delle due dilettazioni in tali opere sia difeso e sostenuto. Ma come va questo affare come va? se la dottrina del Tournelly intorno al principio delle proposizioni Gianseniane, che è quello delle due dilettazioni, è a detta del summentovato impostore, la vera dottrina della Chiesa, perchè non impartirsi ai Promotori del Tournelly la facoltà di riporlo alla luce nella Metropoli della Chiesa, e della Fede? Per contrario se Gianseniane sono le Opere de' PP. Bellelly, e Berti; siccome da certuni e in Italia, e in Francia disperatamente si grida,

(a) *Ezechiel.* 13. *b.* (b) *ib.*

da, e se fu di queste regna il principio delle due dilettazioni tenuto per fonte del Giansenismo: e perchè mai aprirsi loro nella medesima Roma le officine della edizione sotto gli occhi de Tribunali, e della S. Sede? Non potranno mai colle loro risposte colpir nel bianco, sennon quando abbassando alcun poco il capo, confesseranno, che Roma ha aperte le sue Stamperìe ai Bellelly, e Berti; perchè la loro dottrina è conforme alla liturgia della Chiesa; e chiuse, e divietate le abbia alle Opere Tournellyane, perchè principalmente il tomo di Grazia, che è quello che cotanto preme a certuni, non contiene la medesima dottrina. Ma venghiamo a que' monumenti che più da vicino toccan la nostra quistione.

IV. L'Eminentissimo Cardinal Besozzi fu uno trai censori destinati da S. Beatitudine per disaminare le opposizioni fatte dall' Autore del Giansenismo Rivivo, contro i due PP. Bellelly, e Berti; qual giudizio crederemo però noi, che egli abbia fatto del principio delle due dilettazioni? Andiamo al P. Fulgenzo Moneta nella risposta all' Autor della Storia Letteraria, ed in difesa del P. Berti; e vediamo cosa ne scriva.

„Io per seguire il vostro consiglio (cioè del P. Zac-
„caria), e non lasciar da parte le biade elette, le
„graziose erbe, e i teneri fiorellini alla Teologica
„Lettera so ritorno, dove leggo a carte 289.,
„che il P. Berti nel tomo 2. *pag.* 232. si fa forte
„col voto d' un Consultore Romano, del quale
„trascrivonsi dal Teologo le parole fino alla 23.
„linea, cioè fino alla descrizione del principio dell'
„eresia di Giansenio, consistente in una superiore
„di-

„dilettazione, che induce una antecedente fisica „necessità, che toglie la libertà d'indifferenza all' „opposto.
„Chiedetegli un pò per qual ragione non rammenta „egli, che quel censore è l' Eminentissimo Cardi-„nal Besozzi, a cui dal Regnante Sommo Pontefi-„ce furon date ad esaminarsi le opposizioni mede-„sime del Giansenismo rivivo. Interrogatelo; per-„chè non mentovi altro Censore, di cui adducesi „un piccolo squarcio al citato II. tomo pag. 266. il „qual Censore e l' Eminentissimo Tamburini. Vi „furono pure amendue, con altri insigni Teologi, „nel ragionamento Apologetico pag. 17. accennati. „E volendo soltanto del primo dottissimo Censo-„re il vostro Teologo far menzione, tutti gli „Autori, e tutte le ragioni, che in sua difesa dal „P. Berti produconsi, astutissimamente, quasi l' „Agostiniano abbia un solo difenditore, tralascian-„do; addomandategli per cortesia, perchè mai, „spiegato il Gianseniano principio, non ha posta „mente a ciò, che il sopradetto Eminentissimo „Porporato soggiugne alla stessa pag. 233. si tra-„scrive: quindi *insegnando puramente i PP. Bellelly, „e Berti il sistema delle due dilettazioni indelibera-„te, e relative, ma negando apertamente* questa fisi-„ca antecedente *necessità di seguir ciò, che più di-„letta, e sotto la maggior dilettazione, difendendo „la libertà d' indifferenza, chiaramente ne segue, „non seguir loro il funesto, ed erroneo principio in „materia della Grazia da Giansenio insegnata, e „difesa*. Queste, come voi ben vedete, son le pa-„role dal profondo Teologo riportate; una delle „difensioni sono del P. Berti &c.

 V.

V. Se fosse ora tra vivi il P. Fortunato presterebbe egli sua fede al giudizio, testimonianza, e censura di un tanto Cardinale dal Regnante Sommo Pontefice eletto, e destinato per la revisione, e disamina delle dottrine del P. Berti, denunziate nel *Jansenismus redivivus* di un Vescovo Francese? Nò: e lo vedremo più innanzi, mentre della medesima censura ha per se preso un membretto solo, e se lo ha all' uopo suo acconciato, ommettendo il restante da noi or' ora esposto. Ma ciò nulla cale, bastandovi anche troppo, che le nostre ragioni intese sieno, ed ascoltate dalla S. Sede, e che da questa sia loro fatta giustizia. Essendochè però se noi addottiamo il principio delle due dilettazioni indeliberate relativamente superiori; conserviamo del pari nel loro uso la libertà d' indifferenza, nè punto tra noi v' ha luogo la fisica necessità antecedente, quand' anche alcun de' nostri invece della dilettazione relativamente *superiore* adoprar volesse la parola *invincibile*, purchè vi sottointendesse *moralmente*, e rifiutasse la fisica antecedente invincibilità; per Giansenista non avrebbe a dirsi, benchè di un termine men gastigato servito si fosse. Ma noi camminiamo anche nell' espressione col maggiore riguardo; e serbiamo sempre nei nostri principj, e conseguenze nozioni ortodosse, e intemerate, e però il giudizio dell' Emo Censore Romano dal Sommo Pontefice approvato milita per noi. Passiamo ora alla celebre censura di Dovai per viepiù stabilire la sicurezza del nostro principio.

Del-

Della proscrizione della Censura di Dovay. Argomenti, che se ne ritraggono in favor del nostro Sistema.

CAPITOLO VI.

I. NE quistione, nè discorso noi qui intraprendiamo sulle vicende dell' Università di Dovay, nè sulla storia delle di lei censure muoverem fiato, nel mentre trascriviamo quel, che in favor della parte Agostiniana il P. Fulgenzo Moneta ha risposto al P. Zaccaria, in rapporto al principio delle due dilettazioni; questo solo fa per noi, ed interessa la causa, che abbiam tra mano; vediamo dunque cosa mai egli scriva. „ Mi direte: tutto và a terra coll' ultima Censura Duacense contraria direttamente alla „prima. Benissimo, arcibenissimo! Sentendo io poc' „anzi il buon prò dato al P. Berti dal nostro „scherzante Anonimo, mi nacque desìo di rendergli, come nelli stravizj, e nelle merenduzze „suol farsi, un vicendevol saluto, che insiememente a voi, e a lui replicandovi, buon prò vi „faccia dell' ultima Censura di Dovay: buon prò a „Vosignoria. Questa Censura fu proibita dalla Sagra „Congregazione dell' Indice l' anno 1729. a 18. di „Luglio, e fu proibita fin tanto, che si correggesse. Eccovene un chiaro riscontro. Nel libro „17. degli atti della mentovata Sagra Congregazione, così leggesi registrato. *Die* 31. *Augusti* 1728. „*provolutus ad pedes Sanctissimi Secretarius petiit* „*ab ipso, quid decernendum judicaret circa Censu-*

,,*ram Duacensem, cujus judicium sibi reservabit.*
,,*Cui respondit: se unà cum Commissario S. Officii*
,,*decrevisse, ut prohiberetur donec corrigatur, tum*
,,*in parallelo facto inter doctrinam Lengrand, et*
,,*Merechal, in quo multæ leguntur doctrinæ Tho-*
,,*mistarum, quas uti damnatas in Jansenio supponit,*
,,*cum tamen non sint damnatæ. Non enim OMNIA*
,,*à Jansenio prolata damnata fuere ab Ecclesia, &*
,,*à Ss. Pontificibus, sed tantum ea, quæ leguntur in*
,,*QUINQUE PROPOSITIONIBUS proscriptis.*
,,*Tum etiam corrigatur in censuris illatis, & ex-*
,,*pressè in illa censura contra Massoulieum, &*
,,*Contensonium, & præcipuè contra D. Thomam,*
,,*qui in eodem articulo ab ipsis Censoribus allato*
,,*abundè se explicat. Christum mortuum fuisse pro*
,,*omnibus, & singulis Peccatoribus, licet tantum*
,,*efficaciter mortuus sit pro Electis, uti respondet ad*
,,*secundum ibid. Quapropter mandavit Secretario, ut*
,,*unà cum aliis libris sive probibitis, sive ab hac*
,,*Congregatione probibendis, poneretur etiam Censu-*
,,*ra Duacensis, non quidem absolutè, sed cum addi-*
,,*to: donec corrigatur.* E tanto fu eseguito con de-
,,creto dell' accennata sagra Congregazione il pre-
,,detto giorno 18. di Luglio l' anno 1729. E per-
,,chè la Sagra Facoltà Duacense sul fin della cen-
,,sura erasi dichiarata d' esser prontissima a correg-
,,gere tutto ciò, che degno di correzione si ripu-
,,tasse dal Sommo Pontefice, al giudizio della Sede
,,Apostolica lodabilmente sottomettendosi; e dopo
,,spedì anche a Roma il Signor Canonico Tussano
,,Teodoro du Many, acciocchè questi personal-
,,mente intendesse, ciò che nella sopradetta Cen-
,,sura l' Apostolica Sede stimasse degno d' emen-
dazio-

„dazione; n'ebbe perciò la risposta, che nel sopra„nominato libro 17. degli atti della Sagra Congre„gazione dell' Indice nella seguente maniera è de„scritto *Feria tertia die tertia Aprilis* 1737. *Fuit* „*etiam lectus supplex libellus Canonici Tussani* „*Theodori du Many pro correctione habenda Censuræ* „*Duacensis prohibitæ*, *donec corrigatur* 18. *Julii* „1729. *Cui responsum fuit*, *ut ipsi Doctores Univer*„*sitatis Duacensis corrigant*; auferendum omnino „Parallelum in ipsa expositum doctrinæ aliquorum „Doctorum cum doctrina Jansenii; eo quia in „eodem parallelo sunt plures doctrinæ Thomista„rum, quæ tamquam prohibitæ, & damnatæ in „Jansenio exponuntur. Et pariter auferatur ab ip„sa censura, quod dicitur de doctrina S. Thomæ, „& Massoulici, & Contensonii. *Et postea ad Sa*„*cram Congregationem remittatur correctio ita per*„*acta*, *ut ab ipsa examinetur an bene*. Si legge „altrettanto in un MS. il quale ha per titolo, *Col*„*lectio Judiciorum de novis erroribus*, *qui ab initio* „*duodecimi Sæculi post Incarnationem Verbi*, *usque* „*ad annum* 1735. *In Ecclesia proscripti sunt*, *nota*„*ti &c. Opera*, *&* *Studio Caroli Duplessis d' ar*„*gentrè*, collocato in Roma nell' insigne Biblioteca „Casanatense. Bib. Casanat. Volum. sign. R. 2. IX. „43. nel cui Tomo III. dalla pag. 483. fino alla „589. si contiene la Censura di Dovay, con la di„stinta narrazione di quanto sin' ora si è detto; e „in fine s'avverte, che fino al giorno decimo ter„zo di Settembre dell'anno 1750. nel quale di ciò „scrivevasi dall' Autore, non era stata dall' Uni„versità Duacense trasmessa in Roma alcuna cor„rezione della Censura; e perciò questa nella sua

pro-

„ proibizione si rimaneva „ Fin qui l' Autor della Risposta.

II. Molto opportuno all'uopo nostro per dar' a divedere qual cura, e quanto pensiero si prenda la S. Sede di rintuzzare la soverchia animosità (parliamo con moderazione) di alcuni Antigiansenisti; quando questa si avvanza sotto il pretesto di voltar contro il Giansenismo, ad attaccare, e principj, e dottrine, ed Autori di fede intemerata; siccome fatto si vede dalla censura di Dovay contro le dottrine de' Tommisti e dei loro Autori in essa nominati; e principalmente del Massouliè, che è quello, che più concerne alle presenti riflessioni. Noto è in quale maniera venghi trattato questo insigne Tommista dal Tournelly, per essere un' eccellente sostenitore del principio delle due dilettazioni; e manifesto è pure quanto egregia difesa abbia di un tant' Uomo intrapresa il P. Concina, e quanto felicemente contro il Dottor Sorbonico, dalla criminazione di Giansenismo liberato lo abbia, (*a*) mediante una molto forte Apologia, prodotta in compendio anche dall' Autor dell' Esame (*b*). Noi su di ciò non abbiamo a muover passo. Ci basta di poter dire, che una difesa molto più gloriosa ha del P. Massouliè intrapresa la S. Sede nel fulminare chi lo ha fulminato; dissi la Censura di Dovay, con decreto di proscrizione, facendola porre all' Indice, da cui sperar non debbe di essere liberata; finchè non abbia ritirati i temerarj suoi passi, abolendo il suo giudizio mal consigliato intorno alla dottrina di S. Tommaso, del Massouliè, e Contensonio. Conciossiachè la S. Sede dichiara, che

(a) *Theol. Chri. tom. 6. Cap. vi. §. v. fol. 168.* (b) *pag. 62*

che le loro dottrine non sono dannate in Giansenio; e torna a darci questo memorabil ricordo ad onta degli Avversarj, che: *Non enim OMNIA à Jansenio prolata damnata fuere ab Ecclesia, & à Ss. Pontificibus, sed TANTUM ea, quæ leguntur in quinque Prepositionibus proscriptis*. Quindi il principio nostro compreso non essendo nè poco, nè punto nelle cinque proposizioni; non si deve dunque avere per proscritto. Ma un'altro riflesso per maggior nostra difesa è da farsi in queste parole mentovate. Poichè dicendo il Decreto: *sed tantum ea, quæ LEGUNTUR in quinque &c.* quand' anche certuni, siccome fanno il Tournelly, e'l P. nostro Fortunato a forza di violenze, e di stiracchiature, volessero rappresentarci il conteso principio involto e compreso nelle cinque proposizioni; non si avrebbe loro a dar retta; poichè la S. Sede vuole, e dichiara, che si debban tener per inibite quelle cose SOLAMENTE CHE SI LEGGONO nelle cinque proposizioni. Essendocchè però in queste il principio non è letto nè nominato; non deve, per necessaria illazione, esser tenuto inibito. Con equità, e piena ragione ha dunque la S. Sede potuto condannar la Censura di Dovay per avere sì mal trattato con S. Tommaso e Contensonio anche il Massouliè, acerrimo sostenitore del Sistema delle due dilettazioni.

III. Prima di dar fine al presente capo ci piace di far' alcun poco riflettere ai nostri Leggitori la edificante docilità di quella Università cotanto famosa di Dovay; la quale al veder proscritta la celebre sua Censura dalla S. Sede, *donec corrigatur*. ciò non per tanto dal 1729. per fino al

al 1750. non ha ancora ſpedita a Roma la correzione della ſua errante Cenſura; comechè abbia, per intender gli oracoli della S. Sede, ſpedito a Roma il Canonico Tuſſano, e queſta abbia avuta la benignità di aſſegnare i luoghi da correggerſi: e la maniera, da tenerſi in tal correggimento; che era di caſſare la taccia, che di Gianſeniſmo i Dottori Duacenſi, con incomparabile bontà avean' improntata nella fronte dei mentovati Tommiſti. Ma come va queſto affare? Il Giudizio della S. Sede preſſo de' Duacenſi come è tenuto? An travagliata la loro cenſura per aſtio, e per calunnia, oppure per puro zelo della Fede, ed amor della Verità? Se fu per la ſola Fede, perchè non arrenderſi al Giudizio di quello, che per queſti affari fu da Dio poſto al Mondo, ed è il Romano Pontefice? più. Perchè non riparare colla pronta rittrattazione la criminazione depoſta contro alcuni Perſonaggi; quando ſono ſtati dichiarati innocenti dai ſupremi Tribunali della Chieſa? Guerreggiano i Duacenſi contro le Perſone intemerate, o contro gli errori? Ben da ciò ancora ſi può confermare quello, che da mille, e mille pratiche ſembra ormai ſtabilito: che da certuni non ſi accettino i decreti di Roma, ſennon quando ſono loro proficui; e con queſto ſi viene ſempre più ad accreſcere il numero degli Appellanti di un' altra Stampa. Lo che noi diciamo in ſuppoſizione che tal Cenſura, per fino a detto tempo, non ſia ſtata emendata, e corretta; ſiccome ſi è di ciò la teſtimonianza veduta nel recato monumento. Dal fin qui detto abbaſtanza ſi ſcorge, chi di noi ſia meglio dalle Bolle guidato; e chi profeſſi verſo il

Ro-

Romano Pontefice maggiore ſpirito di docilità. Ma di ciò non più.

Della dichiarazione e proteſta del P. Ghezzi a trionfo della noſtra cauſa.

CAPITOLO VII.

I. Fin ad ora ne i ſoli argomenti, e nelle ragioni, comechè valide e convincenti, abbiam trattenuto il noſtro Leggitore. Tempo è, che veniamo alla ultima ſpedizione della noſtra cauſa, e della ſua deciſiva ſentenza, dalla S. Sede emanata in queſte ultime ſtagioni, quando era meno da noi aſpettata, e pubblicata colla bocca, e colla penna di un Celebre Scrittore della Compagnia di Gesù, che è il P. Ghezzi, mediante la ſua dichiarazione, e Proteſta, alla quale è ſtato aſtretto per comandamento della Sacra Congregazione dell' Indice; per avere ne i principj della ſua Morale Filoſofia, eſalveato oltra i termini della moderazione, contro a parecchie ſentenze Criſtiane, e Cattoliche; tralle quali il Siſtema ritrovaſi delle due dilettazioni relativamente ſuperiori; per Gianſeniſta ſpacciandolo, giuſta l' uſato di chi altra ſentenza ſofferir non vuole che quella del proprio Partito. Noi per non deviar dal noſtro cammino, non ci allargheremo per ora in certi epiſodj, che non poco giovereb-bero alla cauſa, che abbiam tra mano; affinchè veggano i noſtri Avverſarj, che noi non ricerchiamo nello ſcrivere noſtro le loro Perſone; non fac-

ciamo loro il dovuto carattere, e non siamo amanti della loro confusione. Quindi, comechè siamo a sufficienza di questo fatto informati da varie parti, e ne potremmo divolgare la nobile storiella; ciò non per tanto moderazione si vuole usar da noi, dinominando anche per fino mera *Dichiarazione e Protesta* quella, che per ritrattazione solenne, e palinodìa sonora considererà per sempre il Mondo tutto; fin a tanto che rimembranza avrà la terra di questo fatto, ad onta pure del titolo, di cui va decorata. Che che ne sia però: il Religioso non ha perduto, ma guadagnato sommamente, presso i Saggi tutti, e noi del suo Eroismo infinitamente ci congratuliamo; apprezzandolo la tenuità nostra più assai di gran lunga per questa dichiarazione, che per tutte le altre sue Opere, ed edizioni fin' ad ora a coerenza de i Sistemi suoi esposte, e divolgate. Vediamo cosa abbia egli scritto num. VI.

„Pare altresì, che nel Dialogo 8. del libro 2. io
„censuri come Gianseniano il Sistema di que' Teologi,
„che riponendo l' efficacia della Divina Grazia nel-
„la Dilettazione Celeste superiore di gradi alla ter-
„rena, rigettano nondimeno le cinque Proposizioni
„di Giansenio; e che inoltre io dica essere un tal
„Sistema espressamente condannato dalla Chiesa.
„So, che vi sono Autori Cattolici, i quali ammet-
„tendo, che non ostante qualunque dilettazione
„superiore, che si trova nell' Anima, la medesima
„sia sempre fornita d' una libertà d' indifferenza, e
„d' una vera attiva potenza alla parte opposta, tal-
„mente, che a i Giusti non sieno mai impossibili i
„Divini Precetti, nè manchi loro la Grazia, per
„cui

„cui si rendono loro possibili, difendono come „Cattolico il sudetto Sistema, intorno al quale non „ha fin' ora proferito la Chiesa alcun giudizio. Per „conseguenza quanto ho detto in tutto quel Dialo„go per mostrare la conformità di questo Sistema „colla Dottrina di Giansenio, o cogli errori con„tenuti nelle cinque proposizioni, mi protesto, e „dichiaro averlo detto: *argumentandi gratia*, co„me si pratica nelle Scuole, dove impugnando la „sentenza contraria si procura per via di discorso „Teologico dimostrare, che la medesima abbia „connessione, e affinità con qualche Dottrina pro„scritta dalla Chiesa; ma non si pretende perciò, „che tale opinione rimanga già proscritta. Avver„to per tanto il Lettore, che in questo senso so„lamente intendo, che sia presa la taccia di Gian„seniano da me in quel Dialogo data al mentovato Sistema. „Fin qui fu tal proposito la dichiarazione. Essendochè però ella fu questa ingiunta dalla Sagra Congregazione, e non già dall' intimo suo suggerimento, e spontaneo volere; quindi noi prima di applicarvi le riflessioni nostre trascriveremo le linee dinotanti questo comandamento, che stanno sul fine del Proemio.

„Per obbedire dunque a i venerati comandamenti „della Sagra Congregazione, e per manifestare i „sentimenti Cattolici, che per Divina mercè nutri„sco nella mente, e nel cuore, ho distesa la se„guente dichiarazione intorno a i luoghi, che per „ordine della stessa Sagra Congregazione mi sono „stati indicati, la quale voglio che sia premessa in „fronte del Libro, e sia considerata, come parte „dell' Opera, e che coerentemente ad essa s'inten-

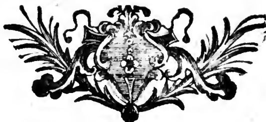
 da

„da quanto si troverà da me scritto nel decorso
„del Libro.

II. Ed ecco finalmente la nostra grande Causa; *Rescripta venerunt è Roma, causa finita est*. Roma ha definito, che purchè in salvo sia posta la libertà d'indifferenza, ha per ortodosso il Sistema delle due dilettazioni relativamente superiori, e vincitrici. Sicchè la nostra Causa ha trionfato; nel mentre noi per appunto sotto tutte le maniere diverse di queste dilettazioni, o relativamente superiori, o vincitrici, vogliamo indennizzata la libertà d'indifferenza. Tacciano dunque ormai una fiata, che ne è ben tempo, cotesti Zelatori; giacchè Roma parlato ha definitivamente, ed eglino più non ci potranno alle Bolle provocare; poichè noi nulla abbiam a che fare colle Proposizioni di Giansenio; e tutti i Rescritti, e Lettere, e Brevi, e Costituzioni Pontifizie nel presente affare stanno per noi. Da ciò noi verremo a conchiudere, che il *Systema Jansenii* del P. F., travagliato con tanta cura, a nulla ormai gli può più servire pel fine preteso; poichè nella sua struttura, tutto è sconnesso, e disfatto, nè altro più in piè vi restan che alcune reliquie squarciate, e rovinose, indicanti la sottrazion della base, e l'essenziale smantellamento, cioè qualchè Dottrina, e grammatical Definizione inchiusa nelle sue animadversioni, e corollarj; che più non servono al presente instituto; e però la prima censura del Novellista Fiorentino ha trionfato, e resta nel suo scopo sostenuta dalla S. Sede. Le Osservazioni, che il P. F. a tal Censura ha opposte, più non reggono, e vinto ha il suo punto anche l'Autor dell' Esame di dette Osservazioni. Quindi i chiaz-

chiazzi interminabili del Tournelly, Graveson &c. contro il nostro principio a nulla più servono, nè più ci debbon imbarazzar il nostro cammino; giacchè a scopo Cattolico siamo intesi, salva vogliamo la libertà d' indifferenza; e gli errori di Giansenio saran da noi sempre mai rifiutati, ed esecrati.

III. Questi è il piano puro e netto, e lo stato preciso della quistione tra il Novellista ed il P. F. Il Leggitore sarà a portata di dar sentenza sugli argomenti, e ragioni della nostra Causa; dopochè avrà veduto cosa ne sentano i Tribunali di Roma; abbenchè qui non si sieno recati gli argomenti, nè le conghietture del nostro Avversario; quali ogn' uno potrà leggere ne' libri citati, qualora brama ne avesse, ma che tutti cadono, al giudizio, che Roma, come veduto si è, replicatamente nè ha fatto. Noi frattanto staremo appigliati a questo; nè retta daremo più a chi volesse contro il decreto sofisticare, e arrogantire.



PARTE II.

Della seconda Censura del Novellista contro il P. F. suoi motivi, e avvenimenti.

CAPITOLO I.

I. Ssendochè nella prima Censura del Novellista non si ristette l' affare; ma il valoroso P. F. invendicato lasciar non volendo il suo *Systema Jansenii*, estese tosto con penna volante, sulla per lui fatal novella, le sue Osservazioni Critiche, e senza frappor tempo le mise alla luce colle stampe di Roveredo, e prestamente le sparse per sua difesa, e per riscattare il proprio onore presso quelli, che già la loro deferenza avevano portata in favore della detta Censura; così la pubblicazione di questo Opuscolo gli fu più funesta che mai; poi-

poichè diede motivo, e spinta all' *Esame* sovra coteste Osservazioni; e il Novellista obbligato si vidde a sostener la sua prima Censura con una seconda novella, dalla quale poco guadagno per gl' interessi suoi trasse al certo l' Autore censurato. Ebbe di ciò notizia il P. F., com' egli dice, in Roma; ma differì a rispondere, finchè giunto fosse al suo destino in Madrid; dove prontamente ritrovando quanto gli era d' uopo per ribattere anche cotesta seconda carica del Novellista, ha pure ivi travagliata, e data alle Stampe la sua Risposta. Ma l' infelice non ha il piacere avuto di vederne l' esito, poichè affogato da un' angina (per quel che dicono) in pochissimi giorni vi ha lasciata la vita. Terminata la bella edizione i suoi Correligiosi l' hanno prestamente fatta dalle Spagne volar' in Italia, ed è intitolata: *Risposta del P. Fortunato da Brescia Min. Riform. &c.* nella quale lo stesso metodo serbando, che nelle sue Osservazioni ei tenne contro la prima Censura del Novellista, si sforza di sostenere il suo *Systema Jansenii*, di viepiù convalidar le sue Osservazioni, e di rintuzzar' il secondo attacco del Novellista, che egli tutt' altro credendo, che il celebratissimo Signor Lami, a modo, e a verso vuole, che il Novellista altro non abbia fatto, che divolgar con le stampe quel, che da divolgarsi gli era stato d' altronde spedito; dando segni di saperne il vero Autore, che nella sua Prefazione minaccia di voler' un' altra fiata appalesare, se non desisterà da simili impegni. Questa in dettaglio è la storiella di quanto è avvenuto intorno alla Risposta Fortunaziana di Madrid. Ora è da venire al particolare, e far noto qual sia il disegno del nostro proseguimento. II.

II. Comechè nella prima Parte siasi a sufficienza dimostrato, che la nostra Causa munita andavasi di inconcussi monumenti, e finalmente con replicati favorevoli decisivi Rescritti si è da Roma meritata, ed acquistata la palma; cosichè dir con verità possiamo, che *Causa finita est*; ciò non pertanto potendo avvenire, che quest' ultima Risposta per quella spiritosa franchezza, colla quale parla il suo Autore, e mostra di svolgersi da ogni inviluppo, menasse romore; abbiam creduto ben fatto di rintuzzarla, affinchè non ce l' abbia più alcuno a rinfacciare, come un Opuscolo di tale, e tanto peso; cui non si abbia potuto rovesciare. Passiamo dunque incontanente a questo libro.

III. Benchè nostro pensier non sia di raccorre
Lappole, e stecchi con la falce adunca,
non possiam però dispensarci dal riflettere almeno alla sentenza, che nel frontispizio, sotto un non giusto titolo, ha posta di S Girolamo, che è la seguente. *Si pacem desideras, arma depone*. Ma e chi fu il primo a muover guerra, sennonse egli, col divolgar il suo *Systema Jansenii*, per bastonar con esso alcuni Galant' Uomini da lui nella sua Città per Giansenisti tenuti, perchè tenaci Professori della Morale Dogmatica? *Blandienti*, segue a dire, *possum acquiescere*. Ma e a chi scrive, e di che questo buon Religioso nel così dichiararsi? Si crede egli per avventura di atterrire i suoi Avversarj e di indurgli a dimandar quartiere ad un Atomista? Ma e di che scrive? Non si protesta egli di voler far comprendere, ove mai stia riposta la radice e il fonte del Giansenismo, e di scriver soltanto per difesa delle Bolle contro Bajo, Giansenio, e Ques-

nel-

nello? E come mai promette ora di ammansarsi, di desistere, ed acquetarsi; *Blandienti*; a chi lo blandisce, e lo accarezza? Potrebber forse le lodi, ed i blandimenti avere virtù di ammorzare il di lui zelo? Andiamo avanti. *Non timeo comminantem*. Trasonerìa. *Sit inter nos una fides*. Ma, e qual fede? la Moliniana, e la Probabilistica; oppure quella della Tradizione? noi professiamo quest' ultima, estesa in que' Sistemi, che sono approvati, e commendati da tanti Romani Pontefici. Avremo noi dunque ad abbandonarla per passare alla prima? Sallo Iddio cosa nè pensa. *Et illicò pax sequetur*. Ci promette la pace. Sì vero, avremo la pace, se a i suoi vessilli farem passaggio. Ma noi vogliam morire coll' arme alla mano, per sostener finchè avremo sangue nel cuore le battaglie d' Iddio. Segue in appresso una dedicatoria al Mecenate de' Letterati l' Eminentissimo Querini, che tira avanti per ben 22. pagine, e ci chiama a ponderarne il contenuto.

IV. Rimarcheremo dunque in primo luogo l' alleanza da lui fatta nel suo viaggio verso le Spagne con un eccellente Commilitone, ed è il P. Paolo da Lione Cappuccino; delle cui dicerie fa uso a larghe spanne. Ma nemmen questo nuovo accompagnamento punto ci sgomenta; poichè se strenuo egli è nella Teologia morale, non s' avvanza egli già con ugual passo nella sua specolativa; e però lo annoveriamo tra i Dechamps, Assermet, Tournelly &c. Quindi il suo *Jansenismus exarmatus* punto non ci tocca, non essendo alcun di noi Giansenista, nè di Giansenismo dannato, asperso, e macchiato. Ciò non per tanto il discretissimo nostro Autore e per modo, e per verso ci vuole Giansenisti; e però ci

 sfer-

sferza pag. IV. con un detto di S. Agostino, come se in cuor nostro portassimo racchiuso, e celato il rio veleno, ed a maniera ereticale cercassimo di spargerlo in segreto. Noi non vogliamo render male per male; e però con pacato animo gli facciamo intendere ancora per questa fiata: essere noi Cattolici, e professori della Religione, e della Fede Ortodossa, ossequiosi accettatori, e adoratori di tutte le Bolle, e Lettere Pontifizie: sfidare però noi tutti gli Avversarj nostri sulla maggior estensione del nostro ricevimento; e finalmente li preghiamo a non provocarci alla ricriminazione; perchè non sapremmo, nè d' onde incominciare, nè dove finire in così fatte materie. Osserviamo pag. v. voler' egli, che l' Autore della Novella sia un Religioso mascherato da Novellista, cui minaccia di voler far noto il nome, se vorrà collo stesso stile a questa sua risposta replicare. *Mentre non mi sembra giusto, dic' egli, che trattandosi da me questa materia a viso scuoperto, egli voglia farla da oppositore in difesa di una Dottrina sollennemente proscritta dalla S. Sede.* Che l' Autor della Novella sia un Religioso mascherato, non ci curiamo di indovinarlo; ma siam persuasi, che il P. F. s' inganna. Che difenda in appresso una Dottrina *sollennemente proscritta dalla S. Sede*. Ma e di quale dottrina parla egli quì, questo benedetto Autore? Del Giansenismo? E chi v' ha tra noi che lo difenda? Parla forse del Sistema delle due dilettazioni? e dov' è tal proscrizione? Noi di sopra abbiam veduto, essere anzi proscritto chi osò proscriverlo. Taccia in appresso il Novellista, per una aggiunta da questo fatta al foglio 36. delle sue novelle sotto il dì 7. Settemb. dell' anno medesimo;

fimo; promettendo di moſtrare al fin della ſua Riſpoſta quanto poco gli faccia onore. Non credemmo al certo mai, che il *ſi quid aliquem defraudavi reddo quadruplum* del buono Zaccheo, infamia, e diſonore gli abbia partorito. Ma a ſuo luogo ci rivedremo.

V. Introduce poſcia pag VI. e ci fa udire alcuni dotti Uomini ad affannarſi per indur l' Autore, chi a riſpondere, e chi a ſprezzar la cenſura; ci mette innanzi le loro ragioni, che poi altro non ſono che un infilzamento di falſe ſuppoſizioni ſul Gianſeniſmo; atte piuttoſto a muover la bile che a perſuadere un Uomo di ſenno; ſi per la copia dell' imposture, con cui orrendamente gli Avverſarj ſuoi aggrava; ſi per l' abuſo, che fa de' SS Padri; e baſta leggere per reſtarne offeſo, ed annojato. Pag. X. dice di non ſapere perchè mai contro i ſuoi libretti ſi foſſe alzata così gran polvere, e fatto tanto ſtrepito. Ma nò, nè polvere, nè ſtrepito è inſorto contro il primo ſuo libro; poichè tanta forza non avea di eccitarlo; contro a quanto ſi era il buon Religioſo luſingato. Il ſolo Novelliſta Fiorentino dopo un' anno intiero ragguagliò il pubblico con due ſucceſſive novelle, contenenti una cenſura di un piccol foglio troppo ſcarſo al grande biſogno. Che ſe il P. F. aveſſe diſſimulata quella tenuiſſima, comeche caratteriſtica impugnazione, morto ivi ſarebbe l' affare, nè più alcuno avrebbe forſe contro di lui fatta parola. Ma coll' aver voluto impugnar toſto la penna, e ſcrivere in molte male maniere, ha poſta la tentazione a chi non l' avea di riconvenirlo, e di dargli lezioni troppo importanti, onde reſtituirlo tra i limiti della moderazione, e del dovere. Pag.

 XI.

XI. Vuole per Gianseniane una lunga serie di proposizioni, che pur corrono franche tralle Scuole Dogmatiche. Qui vi sarebbe d' uopo di estendere alcun poco lo scrivere nostro per fargli apprendere i confini dell' Ortodossia; ma non abbiamo a cangiare l' argomento, che di versare ci siam prefissi. Diremo solo, che Gente abile si trova, per far un retto, e disappassionato giudizio, la quale avvenutasi in questo pezzo Fortunaziano, ha con dispetto rigettato il libro, nè più ha voluto proseguirne la lettura, al ritrovare quanto mai imperito fosse questo Autore ne i Dogmi della Tradizione.

VI. Pag. XVI. Fa cenno in una postilla d' aver veduto *l' Esame sovra le Osservazioni Critiche*; poichè con poche parole si avanza a caratterizzare il di lui anonimo Autore, lasciando intatto l' opuscolo. Bella maniera di rispondere agli Argomenti, dissimularne l' energia, e sfregiar con nere tinte un Anonimo onninamente a lui incognito: ma è non potrebbe altresì questi rimbeccarlo, e rendergli buon pane per focaccia? Spaccia per *meschino* questo Esame, senza poi dirne un accento di più. Ma non così l' an riguardato i Letterati migliori d' Italia. Quel che qui noi dir ne possiamo si è, che questo Esame lascia il suo Avversario talmente abbattuto, che non così di leggieri se ne rialdirà. Per altro se cotesto Esame è *meschino*: perchè non impugnarlo, giacchè stato gli sarebbe nella sua supposizione agevol di molto? dice poi che il di lui *metodo, e stile fa chiaramente conoscere, che l' Autore non fu molto avventurato ne' suoi studj, e meno nella educazione*. Noi non difendiamo i costui difetti; ma cosa mai ha ciò a che fare colla disputa, che si di-

bat-

batte? aggiugne di non potergli dare sinceramente altra lode, sennon che operò con molta prudenza occultando il proprio Nome. Queste espressioni gli fan pure pochissimo onore; mentre sembra, che minacci qualche altro genere di risposta. Presagillo a tempo l' Autor medesimo dell' Esame, e lo accennò all' Avversario; allorchè questi scrisse di voler sapere il Nome de' suoi Contradittori, prima di dar loro risposta. Gli ha però fatto intendere, che se i di lui oppositori voleano restarsene ascosi, ciò era per non soggiacere alle perquisizioni fiscali, nè alle persecuzioni le più feroci, che innumerabili fiate da cert' uni si sono fatte sostituire alla dicadenza della loro Causa, ed a difetto delle proprie ragioni. Sarebbe però decente al P. F. l' alludere a tanto vitupero? *Di questo Anonimo*, segue a dire, *nè giudichi pure ogn' uno, come più gli torna in piacere*. Qui l' Autore fa cenno di averne sentito il peso, e di essere stato in Ispagna ragguagliato del buono accoglimento, che gli Italiani facean a cotesto Opuscolo; e però per non confessarsi vinto si getta all' antico uso, e rimedio di spacciar il suo Avversario per Eretico, e separato dalla Cattolica Comunione. *Quanto a me son persuaso*, dic' egli, con S. Agostino Epist. 78. *alias* 137. *esservi sempre stati alcuni, qui non habendo quod in CAUSA SUÆ DIVISIONIS defendant, non nisi hominum crimina colligere affectant, & ea ipsa plura falsissimè jactant: ut quia ipsam veritatem criminari, & obscurare non possunt, homines, per quos prædicatur, adducunt in odium, de quibus, & fingere quidquid in mentem venerit possunt*. Il P. F. (così se fosse tra' vivi il vorressimo riconvenire) spacciar per eretico, e se-

pa-

parato dalla Chiesa un Anonimo incognito affatto, prima d'averne alcun motivo; e dopo che udito l'avete a sfidarvi nel suo Opuscolo all'universale accettazione, e abbracciamento di tutte le Bolle e de i Decreti tutti di Roma; ed ha date le testimonianze tutte della sua interminabile docilità verso la S. Sede? Non è egli questo lo strascinar l'ucciso sulla porta dell'Innocente, perchè il Fisco perda il filo, e le tracce dell'altrui reità? Non potremmo no' ricriminarvi in più maniere, qualora a vostra imitazione volessimo toccar una corda di sì mal suono?

VII. Pag. XVI. Ci vuol render ragione, perchè mai dopo d'essersi dichiarato di non voler *avere in alcun conto qualunque scritto .... quando non portasse in fronte il vero nome del suo Autore*; ora poi fa al contrario, e dice, che forti ragioni a ciò fare l'anno spinto. Ma se è così: perchè non attaccar l'Esame, che è più esteso d'una Novella, e più punti contiene, che questa non abbraccia; e pure dice, che non vuol tenere questo Esame in verun conto? Orsù noi pensiamo, che ciò forse avvenuto sia, perchè l'intrepido Esaminatore gli ha chiuso il sentiero ad ogni menomo avanzamento. Conciossiacchè avendo il P. F. intimato nelle sue Osservazioni, che più non volea ad alcun rispondere, se prima questi qual Regola di Fede non accettava la Bolla *Unigenitus*; ha ritrovato nell'Esame delle sue Osservazioni un Uomo, che su questo affare era superiore ad ogni provocamento; quindi accettato avendo il cartello di disfida, e contestato al Cielo ed alla terra l'universale ricevimento di tutte le Bolle, nessuna eccettuata, si è rivolto, dopo aver in questa guisa reso conto della sua Fede,

de, a chiederne anche egli ragione al suo Avversario, e per rapporto alla Grazia efficace, alla Predestinazione gratuita, a i Riti malabarici; e per fino ancora alle brame della S. Sede, instando pressantemente a dire, se le accettava, o nò con veracità di cuore: più altro scampo non rimanea al P. F. sennon se dissimular tal provocamento, col cavarsi dall'impegno di dar risposta. A cert'uni costeste riflessioni sembreran freddure: ma tali non sono; qualora venghiamo con ciò ad intendere di qual calibbro sia lo zelo de' nostri Avversarj contro di noi per le Bolle; nel mentre noi accettiamo ancora quelle, che sembran favorire il loro partito; ed eglino di accettare, ed abbassar' il capo alle nostre con cento pretesti rifiutano, o indugiano ad abbracciarle finattantocchè speranza vi sia di qualche rivocazione, o derogamento. Lo che sia detto con riserbo de i Buoni, e degl' Innocenti. Altre cosuccie di minor conto, prosegue a dire in questa Dedica l'Autore; ma per noi basti così. Egli riserba poi nella sua Risposta il Metodo medesimo, che tenuto ha nelle Osservazioni Critiche. L' Autor dell' Esame ha fatto altrettanto; e noi ci troviamo in libertà di fare quello, che più ci torna conto, e che maggiore chiarezza potrà recare ai Leggitori.

VIII. L'ordine, che terremo sarà il seguente. Ammetteremo di questa Risposta tutto quello, che è da ammettersi Ci dispenseremo dal rispondere a quanto pasṡò sotto la trafila dell'Esame, accennando il luogo della discussione; ed unicamente insisteremo sovra i di lui errori, e false supposizioni. Essendochè però tutti gli sforzi Fortunaziani rivol-

volti, e intesi sono a dimostrare, che la base del Giansenismo non sia sennon se il principio delle due dilettazioni indeliberate, e relativamente invincibili; sì, e per tal modo, che se questi non la è, il Giansenismo un fantasma addiviene; ed indi chiama in sospizione gravissima di grassante Giansenismo anche il Sistema Agostiniano delle due Dilettazioni relativamente superiori; e finalmente in cento episodj, ed altre impertinenze si va allargando, che nulla interessano la Causa nostra. Opporremo al primo ripartimento difficoltà gravissime, e con valide difese muniremo il secondo, e poco pensiero ci prenderemo de i suoi divagamenti, che forman il terzo prospetto di questa Risposta. Andiamo all' Opra.

Dell' Apparato Fortunaziano nelle Discipline Teologiche.

CAPITOLO II.

I. NEssuno si allarmi al vederci accinti a dare alcune pennellate a sguazzo; onde effigiare certi lineamenti rappresentanti l' Apparato, con cui il degnissimo Autore ha assalito il Giansenismo; poichè non da maligna indole nè da invidia tratti ci accostiamo a scandagliarlo; ma da necessità ci troviam sospinti a ciò fare, affinchè dalla rilevanza, che noi del valor suo avremo fatta, prender possiamo direzione nel nostro impegno. Essendochè però nè la di lui Santità, nè l' acume nelle Filosofiche istituzioni, nè la penetrazione nelle mattematiche, formano al Teo-
lo-

logo il necessario suo Capitale; quindi noi abbiamo ad esplorar per altra via quale *educazione* abbia egli avuto nella Teologica Facoltà. Noi non ci appiglieremo nè alla prima Censura del Novellista nella quale leggiamo: non aver Egli fatto *un lungo, serio, e profondo studio de' SS. Padri*; nè alla testimonianza dell'Autore dell'Esame, dove (*a*) racconta, che il medesimo non abbia, quand'era Lettore in Divinità, letta ai PP. Studenti suoi altra Theologia, che quella del Du-Pasquier; ma fede soltanto vogliam prestare a quanto egli di se dice e manifesta ne' libri suoi. *Absoluta Philosophia ad Theologiam animum STATIM converti*, dic' egli nella Prefazione al *Systema Jansenii*; *sperans rem non ingratam pluribus me facturum, si eodem stylo, eademque methodo, qua Philosophiam, eas etiam Dogmaticæ Theologiæ partes, quæ in privatis Scholis hisce temporibus solent, tractarem*. Commendevole fu l'intenzione; vi conveniamo; ma che studj, che raccolte, che, speculazioni, e che apparato di Divina Tradizione vi premise egli mai? *Nimis citò*, segue a dire, *ut verum fatear, mihi hæsit aqua*. Glielo crediamo; e ciò allor più, che incominciar volle la sua grand'opera dalla Grazia medicinale di Cristo; che è la parte più ardua, scabra, intralciata, e la più perigliosa di tutte. E quell' che è peggio, ha tentato d'appianarsi l'ertezza, coll'esporre in primo luogo il sistema di Giansenio colla scorta, e direzione del suo ingegno troppo inesperto, e forastiero in cotesti spinosissimi affari,

 Ma

(a) pag. 29.

Ma ritorniamo sul filo. *Absoluta Philosophia ad Theologiam statim animum converti*. Questa confessione gli fa poco onore: poichè a stretti conti sul tempo da lui speso nelle sue triche Filosofiche, il genio estuante, che per esse nodriva, gli anni consunti nello studiare, leggere, comporre, stampare, e ristampare tante fiate i suoi libri di Filosofia, e Matematica, con giunte sempre novelle; che tempo ha potuto aver mai per attendere davvero allo studio della interminabile Divina Tradizione? Ha forse egli date su di ciò pubbliche lezioni con impegno da Professore? Oppure dogmaticamente letto, ed insegnato tra' suoi Claustrali vita sua durante?

III. Il Novellista dunque gli ha tocco giustamente il polso, nel rimbrottarlo per l'arduo suo cimento, senz' aver fatto studio longo, e serio de' SS Padri. Questi però non ha saputo negar la verità; ma da uno sproposito all' altro passando, altra scusa non ha saputo addurre, fennonsè: *non esser necessario cotesto studio longo e serio de' SS. Padri per esporre il sistema di Giansenio; siccome nemmeno per ribattere Calvino, e Lutero*. Ma l'Esaminatore gli ha fatto a sufficienza rimarcare la sciapitezza de' di lui pensamenti, col porgli sotto la mano i ridicoli consettari, che ne risultavano. Ciò non per tanto torna a ratificarlo il buon Religioso nella resposta pag. 17. ove dice: „ *non per questo dire si può, che per dare quel breve trattato del sistema Gianseniano, necessarie sieno tutte quelle cognizioni, che sono necessarie per trattare a fondo, e compiutamente de gratia Christi*. Ma ascoltiamo per finirla l'ingenua confessione, che di propria bocca egli ne fa. „ *O con veracità*, dic' egli

(a) e nel vero senso di Giansenio si è da me esposto il sistema di quel Novatore, o nò. Se l' hò esposto nel suo vero senso, dunque per far ciò, non è necessario quel gran studio de' SS. Padri; perchè se debbo parlarvi da galant' uomo, IO NON L'HO FATTO. Se no; mostrate, ove io abbia preso errore. Su questo ci vedremo un' altra fiata; per ora ci basta la spontanea sua confessione, di non aver fatto studio grande de' SS. Padri. Cosa dunque ne trarremo noi d'avvantaggioso per la Causa nostra? Più, e più cose. Prima. Allorachè il celebre Sig March. Maffei, sì benemerito nella profana letteratura, si lasciò da bocca uscire: che *a Teologica Scuola non fu giammai*; che frutto ne colse? L' incontrastabile presunzione della sua inabilità per le Quistioni Teologiche; ed il di sopra, che i di lui Avversarj ne presero negli affari di Grazia, con ogni maniera di superiorità, rinfanciandogli tratto tratto la sua inespertezza nel rimaneggiar Cause Teologiche. Così avviene ancora all' Autor nostro. Si è dato schiettamente a conoscere di non avere capitale sufficiente per sostenere con decoro il grave suo impegno, e questo basta per avere la sventura di non esser ascoltato, allorchè vuol favellare in Divinità; potendo ogn' uno con verità presumere di non avere quello, nel genere teologico, molta malizia, e per conseguenza esser inetto a spacciar Divine Lezioni. Il secondo frutto, che ne ricaviamo si è le conseguenze, che da mancanza del suddetto studio derivano; e tali noi diremo, che sieno i tanti suoi pregiudizj, e le tante erronee supposizioni, nelle quali immerso è se-

(a) pag. 19. Rispons.

posto si trova. Noi quì non abbiamo ad allungarci, giacchè altrettanti fili saran tutti questi, onde intesser e travagliare il nostro lavoro. E però conchiuderemo, che non avendo il P. F. premesso alla sua impresa il dovuto apparato, in poco, o nessuno conto abbiamo a tenere questi suoi tre parti contro Giansenio per rapporto al principio delle due dilettazioni. Poichè sono stati tra molte erronee supposizioni prodotti, nè seco portano le incontrastabili divise della più venerabile autorità.

Avviso generico su i di Lui Pregiudizj.

CAPITOLO III.

I. SE lo spoglio de' pregiudizj nelle Provincie Filosofiche è, tralle regole direttrici del raziocinio, la più momentosa, ed importante, onde poter' in quelle avanzar cammino plausibilmente, quanto più avrassi a dire, che sia quello onninamente necessario, qualor si parla di quistioni Teologiche per chi ama d'intendere la verità. Alcun non v'ha, che lo ignori. Ogni Professore ne è maestro, e sembra impossibile, che l'Autore non abbia alla pratica saputo ridurre questo indispensabile ammaestramento; e pure nessuno forse tra quanti Autori venuti ci sono sotto l'occhio, è caduto ne' maggiori pregiudizj, ne' più universali, siccome a capo volto caduto egli vi è. Nega questi è vero a più non posso d'aver l'animo ingombro di pregiudizj (a); e pre-

(a) pag. 64.

e prega anzi il Censor suo a fargliel noti. Ma questo è un contestar' innocenza col furto in mano. Conciossiachè non si è egli dichiarato, e nelle Offervazioni, e nella Risposta le venti, e le trenta fiate di non sapere accomodar l' animo suo a quanto insegnano i Decretisti nell' unire libertà, e Grazia efficace? E d'onde questo? Dal lungo, e serio studio de' SS. Padri? Ma no; perchè questo per sua confessione in esso lui unqua mai non fu. Non essendo ciò dunque un effetto degli studj sagri; ed a che altro l'avremo noi ad imputare sennon se alla di lui mente pregiudicata? Gli ricerchiamo in appresso perchè mai tanta foga, e premura di allarmarsi contro Giansenio, che pure stato è l'ultimo, secondo l' ordine de' tempi, che errori abbia introdotti ne' Trattati di Grazia; volendo noi per ora da Quesnello prescindere? Non è egli questo un' indizio dimostrativo della estuanza insoff ibile, che lo pugnea contro gli affari di quell' infelice? Giacchè avea ideato di travagliare metodicamente tutti i Trattati a Telogia appartenenti; e perchè mai incominciare da Giansenio? Perchè non prendere le prime mosse da Pelagio, e da Giuliano, e giù per quella via discendendo trattar l' errore in primo luogo del primo Eresiarca contro la Grazia di Cristo, indi quello degli Adrumetini, e de i Marsigliesi, e degli Arminiani, e così passo passo calando verso Baio avrebbe poi più di leggierl potuto aprirsi campo, per discorrere di Giansenio, e de' seguaci? Non si vuole gran penetrazione per indovinarlo. Ma, e dove lascia gli errori de' Pelagiani, e de' Semipelagiani? Non ne fa parola Tutta la sua premura era intesa al sistema di Giansenio,

co-

come se l'eresia tutta, in rapporto alla Grazia, riposta fosse, e celata nel Giansenismo. Dice, è vero, nella Prefazione al suo *Systema Jansenii*, che si era in primo luogo accostato a Giansenio, ut *ejus famosi systematis, quod tot rixarum, dissidiorumque origo fuit, synopsin traderet*. Ma, ed il Pelagianismo, e Semipelagianismo, che furono cagione di tante dispute, e di tanti contrasti, e di molti Concilj, il primo de' quali imperversò ben 20. anni, e 100. in circa, il secondo, non meritavano no di essere considerati, scandagliati, ed esposti? Si volgan pure gli Avversarj per quel lato, che loro più piace, che non potrà nascondere mai i di lui pregiudizj, e per conseguenza gli erronei supposti ne' quali era immerso.

II. Questi sono i primi due pregiudizj in genere, che in prospetto al Leggitore mettiamo, non già perchè sieno amendue dell'ultima importanza; ma per preparare il di lui animo ad udir cose peggiori, che vedremo ne' seguenti capi ripartite. Frattanto noi abbiamo a prender cauzione al vedere un Uomo sì mal in arnese correre verso noi, ed esibire a buon patto le sue merci, ed a pregarci, e importunarci, e far minacce se non converremo con esso lui, e ciò allor più che, l'ascoltiamo a ricalcar sulle sue premure, con lo spargere la sospizione sulle mercatanzie degli altri fondi. Andiamo adagio, e guardiamo bene i fatti nostri.

Del-

Delle temerarie suppoſizioni dell' Autore contro i di Lui Avverſarj.

CAPITOLO IV.

LA criſtiana Carità, e le urbane maniere del vivere oneſto, noi credevamo, che aver doveſſero tanta forza, di tenere in contegno l'Autore; cosicchè alquanto più di riguardo aver doveſſe verſo i di lui Avverſarj; ma l'inteſtamento ſuo contro il Gianſeniſmo egli è ſtato tale e tanto, che punto non ha riſpettato nemmen la ſua (per ogni verſo cotanto ſtimabile) Città; mentre gli parea, che il puro, e pretto Gianſeniſmo baldanzoſo, e turgido paſſeggiaſſe per le contrade impunito, ed inſultante; e quindi neceſſario foſſe lo sbarattarlo colle ſtampe, ſiccome per appunto fece colla edizione del ſuo primo *Syſtema Janſenii*. Ma queſto libro neſſuno effetto contro i Gianſeniſti di Breſcia produſſe, poichè nè Gianſeniſti vi erano da confondere, nè quell' opuſcolo avea forze per farlo. Ma quando dalla prima cenſura del Novelliſta tocco ſi vide, e ricercato un po addentro nelle ſue oſſervazioni dall' Autor dell' eſame, e molto più al ſentirſi ripercoſſo colla cenſura ſeconda, rotto ogni freno di moderazione, e di contegno, tutti i ſuoi Contradittori ſono per lui Gianſeniſti. La ſua Riſpoſta n'è ridondante per fino ad annojare ogni oneſto Leggitore. La Dedica anche perfino è indiritta, e rivolta contro i Gian-

feniſti, comecchè conſegrata al ſuo gran Mecenate. Diamne qualche ſaggio. Dice (a), che il Novelliſta vorrebbe far credere, che „ il *Gianſeniſmo* con-
„ dannato dalla Chieſa altro non ſia in verità,
„ che un fantaſma . . . . . che pur troppo in queſti
„ tempi ancora, come de' tempi ſuoi, diſſe S. Ago-
„ ſtino *Sunt quidam, qui juſtiſſimè damnatas impie-*
„ *tates* [di Gianſenio come allora di Pelagio] *ad-*
„ *huc liberius defendendas putant* „ &c. E con que-
ſte ſuppoſizioni tira avanti quella proliſſa ſtucchevole diceria. Così parla nel ſuo proemio; ma nel corpo del libro una sì rea ſuppoſizione trionfa in ogni periodo, poichè diviene e baſe e intreccio di tutti i detti ſuoi. Oſſerviamo come parli pag. 2. Si sa quanto bolle, eſſendovi alcuni, *qui occultius penetrant domos, & quod in aperto jam clamare metuunt, in ſecreto ſeminare non quieſcunt*. Ma più piccante è ancora quanto leggeſi pag. 13. „ Che
„ poi ſia veramente cattolico, e figlio obbedien-
„ tiſſimo della S. Sede Romana, chi furioſamente
„ ſe la prende contro di un libro, in cui altro
„ non ſi fa, ſe non eſporre brevemente il ſiſtema
„ di Gianſenio, moſtrando ſu quali principj quello
„ ſi raggiri, e quali ſieno di quello le conſeguen-
„ ze, *CREDAT JUDÆUS APELLA* „. Lo ſteſſo linguaggio ei ſerba in cento altri luoghi, ne' quali ci tratta qual canaglia empia, e perduta de' Refrattarj alle Bolle, e la peſte de' Regni.

II. Ma e dove ſi trova quì, non diremo già più la criſtiana carità, ma nemmeno l' equità, e la ſua religioſa onoratezza nell' infamare e conteſtare contro l' altrui Fede, e Religione quell', *che* non

(a) Pag. III.

non sa Che? Una riceddura venutagli in mente, che nessuno potesse impugnar penna contra un Giansenismo impastato da lui medesimo, senza taccia di Giansenismo dannato, avrallo a stabilire nella rea giudicatura, che i suoi Avversarj in realtà sieno Giansenisti, e debbano essere per tali considerati, e trattati? Ci dica un poco quali sieno quelle proposizioni in Giansenio dannate, che da essi loro difendansi? Ci dica quali, e quante sieno le Bolle rigettate; oppure almeno la contumacia loro additi contra nè tampoco le intenzioni della S. Sede? Su parli con libertà: il di lui onore lo esige, e la giustizia a tanto l'obbliga, se incorrer non vuole nell'infamia d'impostore. Noi a buon conto osserviamo i Comandamenti Pontifizj di non tacciare i Medisti di Semipelagianismo; ma egli non arriverà sì di leggeri a scuotersi da dosso la censura di Refrattario al Breve d'Innocenzo XII. divietante a chicchessia di appellare Giansenista alcuno, se prima non consterà legittimamente, che sia sostenitore di alcuna delle dannate proposizioni di Giansenio; quando egli è un fatto incontrastabile, e superione ad ogni ricerca: non difendersi da Noi nè poco nè molto veruna delle asserzioni proscritte, e ammettersi anzi, come più fiate detto si è, più Bolle, che egli non vuole; ed alle quali non consta, che peranche egli vi abbia la sua deferenza prestata, e la pronta ubbidienza: lo che vedrassi più innanzi. Essendochè però la nostra ortodossia altri termini non riconosce, che quelli della Fede Cattolica professata dalla S. Chiesa, e a noi proposta dai Concilj, e

L da

da i Romani Pontefici, non temiamo, nè perquisizioni, nè diffamazioni, nè confronti, o paragoni di chichesia.

III. Ciò non pertanto è da farsi su tal proposito tutta quella ragione, che si può al P. F. Avea detto il Novellista nella sua prima censura (*a*) „ che essendo evidentissimo, che Giansenio „ avea difeso questo sistema (delle due dilettazioni „ &c.) niente sarebbe stato più facile che forma„re una sesta proposizione, in cui condannare „ questo sistema, se la S. Sede avesse certamente „ voluto condannarlo. „ Al che risponde l'Autore in questa forma. (*b*) „ Non pensi esso Novel„ lista con quelle parole: *Se la S. Sede avesse certa„ mente voluto condannarlo*, di far credere, che „ quella non l'abbia perciò condannato, e pro„ scritto come *eretico*. Potrei dire con un moder„ no Teologo anonimo (*c*), il quale certamente, „ non è molinista, *che il non essersi condannata „ per anche un' opinione dalla Chiesa, non prova „ in verun conto, che per se stessa non sia, nè pos„ sa essere condannabile*; come anche dir potrei „ collo stesso, che *si danno casi* (quale appunto è „ il nostro, mentre si tratta d'un principio, che „ rovescia la libertà dell'arbitrio) in cui difenden„ do taluno con pervicacia (noti bene) qualche „ proposizione non ancora precisamente dannata „ dalla Chiesa, si dovrà nondimeno riputare come „ Eretico; e, che *ciò avverrà ogni* qual volta ei „ combatta una verità rivelata da Dio, e notoria-

(a) Vid. pag. 86. Osservaz. Critich. (b) pag. 89. ib. (c) L'Autore della Prefaz. premessa al mandement di Monf. Arcivescovo di Tours. In Venezia 1752.

„ riamente professata, e creduta attualmente da „ tutta la Chiesa (come fa il principio Gianseni- „ stico) comechè ancor non siasi disteso un decre- „ to formale in tal proposito. „ Noi non moviam contrasto all' Autor della Prefazione *Al Mandement di Mr. di Tours*: con seco lui convenghiamo perfettamente. La sua dottrina è coerentissima alla Religione; ma egli parla sul supposto equo, ed inconcusso di proposizioni intrinsecamente repugnanti al dogma rivelato. Quindi ancora noi confessiamo per ridicola, e insussistente la scappata: v. g. *Questa proposizione non è dannata; dunque si può seguire*. Falso è questo principio preso nella sua universalità; poichè da se conduce agli estremi, e del lassismo, e del rigorismo. Ma il P. E. se ne abusa: perchè lo applica ad un supposto, che non regge; sì perchè non è certo, che Giansenio abbia in quel suo principio rovesciata la libertà, nè che da quello come da fonte riconoscan la loro sorgente le cinque proposizioni dannate, siccome provato si è; sì perchè è temeraria menzogna l' asserire, che creda tutta la Chiesa, che il *Principio Giansenistico* delle due dilettazioni combatta una verità rivelata. Noi abbiamo l' opposto provato, e viepiù noto si farà ancora per lo innanzi. Lo che premesso: non si sa capire qual fondamento egli abbia di tenere i suoi Avversarj per altrettanti Giansenisti, e Refrattarj alle Bolle, quando da noi errore alcuno non si difende dalla S. Sede proscritto, nè partito formiamo di sospizione, non seguendo noi se non se le sentenze delle Scuole Cattoliche dalle Bolle approvate, e confermate da tanti Brevi, e Rescritti

 Pa-

Papali, oltra a quanto era d'uopo per contestarle ortodosse al Mondo tutto. Troppo male a proposito è ricorso dunque il P. F. alla suddetta Prefazione, per pescare nel fondo d'un Autor non Molinista; onde sostenere. l'avanzate sue asserzioni.

IV. L'Eraniste un buon monumento produce contro a questo vago nome di Giansenista, e più ancora contra la temerità di cotali impostori (a). Ma certuni ciò leggendo crolleranno il capo, e proseguiranno a contumeliare, e calumniare, come se nulla mai dalla S. Sede uscito fosse su tal proposito. Se però taluno a loro imitazione volesse scapricciarsi, e stendere e Biblioteche, e Dizionarj, e Lessici Pelagiani, e Semipelagiani sulla loro medesima idea: che ne direbbero? Avrebbero piacere, che su queste liste facessero la loro rea comparsa oltre agli Adrumetini, e Marsigliesi antichi, tutti quelli ancora, che si traducono o per loro Ristauratori, o per eredi, e seguaci del loro spirito, e delle dottrine? Deh quante liste, quanti ruoli, e quanti tomi ne potrebbe compilare! Ma, e dove mai sarebbe astretto a ricorrere per rinvenire i materiali per sì grand'opra? Ai Serry, ai Lemosj, agli Alvarez, od ai 24. MSS. della Biblioteca Angelica mentovati dal P. Fulgenzo Moneta nella sua Risposta all'Autore della Storia Letteraria, versanti tutti intorno alle Congregazioni de Auxiliis? Potrebbe farlo: giacchè gli Avversarj fan sì grand'uso della Storia di Livinio Meyer: ma poco frutto ne trarrebbe; poichè li direbbero Scrittori venduti, Scrit-

(a) tom. VI. f. 198.

Scrittori di partito, e però indegni di fede. Quindi per non azzardare la sua fatica, e per far cosa, che altretti fossero ad ammettere gl' istessi Avversarj; basterebbe prendere in mano i Corifei delle loro Scuole per vedere, che giudizio eglino stessi abbian fatto dei loro medesimi sistematici, e ritroverebbe il giudizio del Ven. Bellarmino contra Molina, quello di Suarez contra le dottrine di Vasquez, quello di Vasquez contra le sentenze di Suarez; e allora si potrebbe poi senza paura proseguir cammino; poichè si vedrebbe aperta la via da loro stessi, nè alcuno gli potrebbe rinfacciare, che calunnii, e imponga; poichè non farebbe se non se adoperare le loro istesse censure, e l' eccezioni, che scambievolmente eglino stessi si son fatte. E quì quale campo vastissimo gli si aprirebbe per trar giù liste interminabili di Scrittori, che avendo seguite le dottrine de' loro Corifei di sopra mentovati, si sono meritato il posto, che questi scambievolmente assegnaronsi? Se ciò venisse ad effetto, siam portati a credere, che questi sarebbe un mezzo più possente assai per alcuni, onde mettergli in dovere, di quello sieno i decreti Pontifizj. Ma se la soffrirebbero però in pace i nostri Avversarj? Mai nò: che anzi, e Brevi, e Lettere, e Decreti, quanti mai ne saprebbero ritrovare, darebber fuori, onde smentire il coraggioso Scrittore. Ma, e perchè non usare eglino ancora con noi con simil legge? Sarebbe ella per avventura più dilicata la loro riputazione? Orsù, noi piuttosto andiam pensando, che gli Avversarj sieno persuasi della nostra Ortodossia, più assai di quanto ne crediamo: ma fingan di attaccarci, per

far

far diverfione delle forze de' Decretifti; affinchè coll' effere aftretti a fpegner l'incendio delle proprie Cafe, noi lafciamo di più molestarli nè colle penne, nè colle difpute. L' apparenza n' è troppo evidente.

V. Così ha pure efeguito il celebre P. Zaccaria (*a*) nella fua Storia, dove a favellar prende del grande Euftazio; conciossiachè e di un fatto, e di un dogma ci dà in corte parole una sì categorica rifoluzione: che più, e più tomi di rifpofta, e di confutazione richiederebbe, non per neceffità, ma per ridondanza de' monumenti, onde fmentirlo per ogni verfo „ *Dal grande Euftazio terzo Vefcovo Antiocheno*, dice lo Storico difappaffionato, e veridico, *i Cattolici di Antiochia chiamati furono Euftaziani. Siccome in Francia i VERI CATTOLICI fono nominati MOLINISTI* „ Noi non vogliamo rifcaldarci contro a cotefte maniere di fcrivere; poichè da fe ftesse a conofcer fi danno per troppo indegne di una penna criftiana, e religiofa. Gli perdoniamo il trafcorfo: ma è molto da temerfi, che non fieno tutti per aver l'indolenza, che abbiamo noi. Conciossiachè, non avendo fatta quefto Scrittore, nè diftinzione, nè eccezione, tra i Refrattarj, e tra' buoni, e intemerati Ortodoffi, da ciò nafce neceffariamente, che chiunque non è Molinifta tenuto, non è per Molinifta nominato: e chi appellato non è Molinifta, non fia nè per vero Cattolico tenuto, nè nominato per tale. Effendochè però in Francia Scuole vi fono, e Agoftiniane, e Tommiftiche, che al certo Scuole non fono de' Molinifti, nè i loro Segua-
ci

(a) tom. V. Stor. Letter. d' Italia *f.* 543.

ci ſono nominati Moliniſti; per ragion di diſcorſo, o non ſono queſti tenuti per veri Cattolici, o per veri Cattolici non ſono nominati; per quelle due regole univerſali: che chi non è con Criſto è contra Criſto, e chi compreſo non è, ſi intende eſcluſo. Noi non ſappiamo in qual maniera la ſentiranno i Cattolichiſſimi ſeguaci di queſte due Accademie: ma ſe non vorranno con indolenza ſorpaſſare un' alluſione sì peſante, frizzante, e temeraria sì nel fatto che nel dogma, ne avranno tutta la ragione, e preſſante il motivo. Noi frattanto per parte noſtra richiederemo allo Storico di qual partito ſieno i *capzioſi, e refrattarj*, di cui favella Benedetto XIV. nella celebre ſua Bolla contra i Riti malabarici, erano Moliniſti, o nò? Quì avrà a riſpondere con preciſione a fronte del Mondo tutto Criſtiano, cattolico, e pagano, informatiſſimo della qualità dell' Iſtituto, del carattere, e della Scuola loro. Preſuppoſto adunque, che ſeguaci ſieno ſtati della ſcuola Moliniana, ſiccome volendolo o nò, avrà ſenza dubbio, qualora urtar non voglia contro ai Fatti, ad affermare, avanzeremo colle noſtre richieſte: ſe i Moliniſti aveano a tenerſi, ed a dinominarſi veri Cattolici a diſtinzione de' loro Avverſarj colà eſiſtenti, coſicchè oſſervando queſti le Bolle, ed i Decreti in sì gran copia ſu tal propoſito emanati, e quelli nò; ciò non pertanto i Moliniſti abbiano a dinominarsi i Cattolici veri, ed i loro Avverſarj oſſervatori oſſequioſiſſimi delle Bolle Papali, non abbiano ad eſſere per Cattolici veri chiamati. Noi pretendiamo d'eſſere nelle noſtre richieſte umili, e riverenti bensì, ma troppo neceſſarie all'uopo preſente, ſoddisfatti, e reſi paghi.

VI.

VI. Si legge, che nella Cina sia stata da alcuni Molinisti creata una Setta, che essi appellano Tournonisti, i quali sono ivi da essi con tanto furore perseguitati, con quanto lo sono i Giansenisti in Francia. Si chiamano Tournonisti que' Missionarj, che aderiscono all'editto del Cardinal di Tournon, ed ai decreti della S. Sede contra i riti pagani. Chi è, che sappia, o possa disciorre cotesti intrighi, e combinare l'ortodossia de' loro Autori colla verità del fatto? Si narra in appresso, esservi colà un'inviolabil legge d'aversi da i Missionarj a segnare un formolario in favor di Confucio, in quella guisa che in Francia al Formolario si soscrive contro agli errori di Giansenio. Si dice, che questa sia la Patente, che si consegna ad ogni Missionario, che voglia predicar nella Cina, per comandamento dell'Imperadore, dopo di avere promesso di nulla insegnare, o predicare contro il culto, ivi reso a Confucio, ed agli Antenati. Il Formolario della Francia serve per distruggere la Setta de' Giansenisti: e 'l Formolario della Cina per rovinare i Tournonisti. Ma quello, che a noi concerne si è, che lo Storico di sì fatte notizie attribuisce ai medesimi Autori amendue i Formolarj, comechè sì opposti, e incombinevoli (*a*). Le memorie storiche di questi affari, (che al certo dannate non sono per la falsa rimostranza de' fatti) ci raccontano, che i Tournonisti spacciati sono per Giansenisti. La qual nera impostura serve assaissimo per coprire, e coonestare la malvagità de' trattamen-

(a) Epitre ad un Ami sur le Bulle de Benoit XIV. *Omnium Solicitudo*.

menti, che contra loro vengono intentati. Ecco dove vada a parare la taccia di Giansenismo. Questa reità si addossa nel caso nostro agli Osservatori delle Bolle, ed ai mantenitori più costanti della Fede, e si avrà fronte bastante di tradurli per Giansenisti? Una condotta di simil fatta quale scandalo non mette egli mai nella Chiesa d'Iddio? E a qual decoro, ed onoranza non solleva ella mai coloro, che spacciati sono per Giansenisti a cagione della loro irremovibile ortodossia? Molto ne duole all' essere astretti a rinfacciare cose atte a ricoprire di vergogna, e di vitupero; ma che si ha à fare? Noi siamo i provocati, siamo noi gli assaliti nella parte più dilicata, siccome è la Religione, e a noi non è lecito il sofferire di esser tenuti mancanti nell' integrità della Fede. Non avrà dunque a lagnarsi di noi lo Storico letterario, se ci ingegniamo di scuoterci da dosso la sua cuocente allusione, e lo rimandiamo a pensare agli affari della Casa sua; e il P. Fortunato avrà ormai appresa l'irragionevolezza delle sue supposizioni contro i di lui Avversarj. Quindi riportandoci noi a quelle irrefragabili regole, che Vincenzo Lirinense lasciò scritte, onde riconoscere il vero ortodosso da chi tale non è, gli diremo con franco animo, che: *ille est verus, & germanus catholicus, qui veritatem Dei, qui Ecclesiam, qui Christi Corpus diligit, qui Divinæ Religioni, qui catholicæ fidei nihil præponit, non hominis cujuspiam auctoritatem, non amorem, non ingenium, non eloquentiam, non philosophiam, sed hæc cuncta despiciens, & in fide fixus stabilis permanens quidquid universaliter antiquitus Ecclesiam Catholicam tenuisse cognoverit, id solum sibi tenendum,*

M dum,

dum, credendumque decernit. (*a*) Si tengano bene a mente gli Avversarj nostri queste regole, e veggano a quali di noi tornino in acconcio. Se abbiamo ripulsate le indegne loro supposizioni: ce ne ha dati validi esempli il P. F. (*b*) nella sua risposta, il quale dopo avere recati i pareri de' suoi Filosofi Menandro, e Cleante si appoggiava al celebre detto di S. Girolamo (*c*) sotto cui ci rifuggiamo ancor noi: *nolo in suspicione hæreseos quemquam esse patientem, ne apud eos, qui innocentiam ejus ignorant, conscientia judicetur, si taceat*.

Delle Prevenzioni del P. F. contro S. Agostino, e della di lui difesa.

CAPITOLO V.

I. PEr quanto mai fummo astretti a credere, che l' Autore nostro fosse prevenuto contra la dottrina del S. P. Agostino, non lo abbiamo però mai compreso nel novero di quegl' infelici, che ribrezzo non ebbero di mordere ne' proprj scritti questo S Padre, nè molto meno nella classe di coloro, su de' quali piombò il decreto dell' Inquisizione di Spagna a dì 28. Marzo 1650., per avere osato di malmenare con indegni sarcasmi le dottrine del S. P. Agostino, nell' atto di inveir contra Calvino, e Baio. Noi non vogliamo trascrivere quì cotali indegne petulan-

(a) Vincent. Lirinen. Commonitor. n. XX.
(b) f. 12.
(c) Epist. 61.

lanze, comprese in 22. proposizioni, proscritte *uti respectivè falsas, temerarias, erroneas* &c. (*a*) giacchè quella sapiente Inquisizione le condannò, ed il Cardinale Norisio ripulsolle con grandissimo valore. Ciò non pertanto negar non si può anche nel nostro Autore certa allusione molto frequente contro le dottrine del S. P. Agostino. In fatti quante volte non frigge e rifrigge la censura data da' Pontefici a quella proposizione, che: *Ubi quis invenerit doctrinam in Augustino fundatam, illam absolutè tenere, & docere potest non respiciendo ad ullam Pontificis Bullam* (*b*)? La ritroviamo accennata negli opuscoli Fortunaziani con frequenza, e suor di proposito; e però agevole è da intendersi, venir' egli a sferzare la dottrina di S. Agostino col braccio de' Pontefici. Ma noi ci ridiamo delle sempre erranti costoro supposizioni; poichè nell' atto medesimo, che si credono colpire l' altrui supposta temerità, essi mostran la propria, e danno a divedere la molta loro innescusevole ignoranza. L' Autor dell'Esame (*c*) ha dimostrato essere stata questa proposizione dannata nel suo supposto: ed è, che S Agostino abbia dottrine degne di condanna, quando è stato il maestro di tanti Romani Pontefici &c. come più diffusamente ivi ragiona il disaminatore. Ma noi porteremo un passo più innanzi le nostre riflessioni nella maniera seguente.

(a) Vid. Aug. vindicat. apud. Serry C. XVIII. Prælect. 1. 2. f. 407.
(b) Prop. 30. inter damnatas ab Alexandro VIII.
(c) pag. 87.

II. Due sono le reità esistenti in questa proposizione. La prima è, che favella d'ogni genere di dottrina sparsa ne' libri di S Agostino *Ubi quis invenerit doctrinam in Augustino fundatam*. Questa è asserzione universale. L'altro errore è, che attacca ogni Bolla: *non respiciendo ad ullam Pontificis Bullam*; nel che stà letteralmente espressa l'universalità di tutte le Bolle. Reità è la prima, conciossiachè innumerabili quistioni avendo S. Agostino trattate in ogni maniera d'argomenti, sì divini, che meramente ecclesiastici; dove si trova quando il dogma puro di Fede, quando pure Leggi Canoniche: Talvolta favella da Rettorico, ed Oratore, sovente da Filosofo, da Musico, da Matematico &c., che è a dire, ora ha discussa materia necessaria ed immutabile, e con frequenza materia soltanto probabile, e contingente, e variabile. Quindi è, che non ogni dottrina di S. Agostino è certa, nè irrefragabile: perchè non sempre parla col linguaggio della Fede, nè sempre versa, o discute dogmi di Fede; e però erra chiunque riguarda ogni dottrina di S. Agostino, come inconcussa, irrefragabile, e superiore ad ogni censura Pontifizia. Andiamo all'altra reità versante sulla universalità delle Bolle. Essendochè vi sono delle Bolle confermanti le decisioni dei Concigli ecumenici, altre approvanti i Canoni dei Concigli particolari resi dipoi universali per l'accostamento di tutti li Vescovi; altre dannanti l'Eresia, ed accettate da tutta la Chiesa, ed altre finalmente, che *ritè*, et *rectè* proveggono a grandissimi bisogni, che non ammetton dilazione, e non eccedono la possanza Papale: se mai a coteste deci-

cisioni Pontifizie qualche dottrina ostasse o sagra, o profana, comeche limpida, e letterale in S. Agostino, chiaro stà che si avrebbe questa ad ommettere per abbracciar le Bolle in tutti i punti summentovati. E per venire al pratico: noi ben sappiamo qual deferenza abbia avuto il S. P. Agostino pel Platonismo; e noto è pure con quale, e quanta ardenza abbianlo seguito e Cartesio, e Mallebranche, e Claubergio &c. E lendochè però tanto il Platonismo nativo, quanto il riformato si trova proscritto da molti Romani Pontefici in tutti quegli Autori, che di questo han fatto uso per disturbare, alterare, e confondere la purezza della Fede: siccome narra l' Autore dell' incertezza delle Scienze; e basta leggere il libro dell' Indice per rilevarne la verità: se però s' impuntasse taluno a frastornare il dogma rivelato col far uso dei Sistemi Platonici, e nativi, e riformati, contra il divieto de' Pontefici, col pretesto che quella sia pure dottrina fondata in S. Agostino, entra costui nella Proposizione dannata: *ubi quis invenerit* &c. Innumerabili pratiche produr quì potressimo, qualora vi fossimo astretti: ma basti l' accennata. In questa ipotesi adunque conveniamo perfettamente, poichè la dottrina di S. Agostino è di materia soltanto contingente: e le Bolle, che la proscrivono, si raggirano sul rivelato, che è materia divina, invariabile, e necessaria.

III. L' altra ipotesi è, che nella dottrina universale di S. Agostino si trovi quella ancora, che involve dogmi di Fede, da lui esposti nei proprj libri. Se questa è confermata dai Concigli ecumenici per l' universal convocazione, o resi tali dall'

dall'accesso, ed accettazione di tutta la Chiesa: in altra maniera è da sentirsi al certo, se non vogliamo bestemmiare contra la Fede, e renderci ridicoli, e vituperevoli nelle nostre asserzioni. Mettiamo in chiaro l' affare. Non v' è chi ignori, d' onde furono estratti i Canoni del secondo Conciglio d'Oranges, particolare bensì nella convocazione, ma universale nell' accettamento. Il loro fonte furono le Opere principalmente di S. Agostino. Trascriviamone la previa testimonianza, che ce ne dà l' ammonizione prefissa al detto Conciglio. (a) *Hujusce Concilii* (Arausicani II.) *decreta, illa maximè dogmata statuunt, quæ contra Semipelagianos Augustinus primum, ac deinde S. Prosper, Augustini doctrinæ strenuus assertor, & vindex defenderant. Quinimmò ex ipsissimis utriusque Patris verbis concinnata notantur: cum sint ex diversis S. Augustini libris hausta &c.* Questa estrazione fu fatta da Papa Felice IV. che la spedì al Conciglio, affinchè abbracciata fosse, e proposta a' Fedeli per loro ammaestramento, siccome sta scritto nella Prefazione di detto Conciglio. La dottrina fu ricevuta, i Canoni furono stabiliti, e promulgati, e tutta la Chiesa abbracciolli, come dogmi inconcussi di Fede. Questi è un fatto incontrastabile; nel quale chiaramente si vede, che la dottrina di S. Agostino addivenne dottrina della Chiesa, e la dottrina della Chiesa per rapporto a quel Conciglio è per appunto quella di S Agostino. Avremo però a dir noi, che le Bolle de' Romani Pontefici possano cozzare contro questo capo di dottrina? Ogni Ortodosso dirà di nò. Ma se mai per fal-

(a) Inter Opera D. Prosperi edit. Venet. 1744.

falsa ipotesi avesse ciò a succedere, nessuno Ortodosso sosterrà unqua mai, che si abbiano a rispettare quelle Bolle, che rovesciano la Fede, e la dottrina della Chiesa. Ma andiamo ad un fatto, che si verifica ne' giorni nostri.

IV Gli appellanti dalla Bolla *Unigenitus* per giustificare la loro contumacia hanno osato dire, che in quella sia proibita la dottrina di S. Agostino. Clemente XI., Autor della Bolla, gli ha smentiti, dichiarandosi più fiate che la volea preservata. Benedetto XIII. ha lo stesso contestato ai Tommisti colle sue Bolle, ed il medesimo fu eseguito altresì da Clemente XII. siccome può vedersi presso il Graveson al principio delle sue lettere *de Gratia*, dove questi Rescritti ritrovansi inseriti. Quello, che si afferma della Bolla *Unigenitus*, molto più si verifica nelle Costituzioni contro Baio, e Giansenio, non essendo mai in quelle stata proscritta la dottrina di S. Agostino. Se così va l'affare sarà dunque lecito seguirla in materia di Grazia *non respiciendo ad ullam Bullam*; poiche Bolla alcuna non v'è fino ad ora emanata su tal proposito E perchè mai ci vengono gli Avversarj a rompere il capo con cotesta dannata proposizione, nel mentre non si interessa nè poco, nè punto colle controversie, che abbiamo fralle mani?

V. Sotto un altro prospetto può dirsi dannata la suddetta proposizione, poichè dicendo questa: *Ubi quis invenerit doctrinam in Augustino fundatam*, certo è, che tal dottrina può essere *non ab Augustino fundata*. Calvino, ed i Novatori tutti potrebbero in qualche maniera vantarsi, che le loro instituzioni riconoscessero il fondamento

to in S. Agoſtino, ma non moſtreranno unqua mai, che ſiano quelle ſtate piantate da S. Agoſtino. In queſta ſuppoſizione, ſe Calvino erra, il ſuo errore non è di S. Agoſtino, ma bensì del di lui pravo intendimento, che ha creduto fondata nel S. Padre la ſua propria dottrina, ma punto non lo è. Avremo però noi in queſta ipoteſi a dire, che la ſuppoſizione, e interpetrazione di Calvino abbia a ſuſſiſtere contra le Bolle della ſua proſcrizione? Certo che nò; poichè poſto un Novatore a fronte del Romano Pontefice, nel proporre i dogmi di Fede, ogni Ortodoſſo rigetterà le interpetrazioni del primo, e le deciſioni abbraccerà del ſecondo. Fu dunque proſcritta con gran ragione la propoſizione ſuddetta, che sì temerariamente veniva a ſtabilire l' oppoſto.

VI. Qual frutto raccorranno unqua mai dalla dannata propoſizione i noſtri Avverſari? Un frullo: poichè noi non ſeguiremo S. Agoſtino in materia contingente, probabile ſoltanto, filoſofica, adiafora, contra il divieto delle Bolle, e contra l' ubbidienza dovuta al Sommo Pontefice: nè il Pontefice à condanna manderà mai le dottrine Agoſtiniane confermate dai Concigli ecumenici. Quindi le eſclamazioni, le alluſioni, i rimproveri, le ſmanie de' noſtri Avverſarj ſu queſto affare punto non ci toccano, ſtanno appoggiati a' ſuppoſti falſi, recan diſonore alla Chieſa, e per ſe non acquiſtan che biaſimo, o noioſo compatimento.

VII. Ciò non pertanto il P. F. vuol moſtrarſi verſo S. Agoſtino oſſequioſo veneratore, e però sfida i ſuoi Oppoſitori a dirgli in qual luogo lo abbia rigettato, ed abbia detto, che *per trattare del-*

della Grazia non è necessario essersi approfondato nelle Opere di S. Agostino (*a*) . *Che non importa saper molto di S. Agostino* (*b*) ; in quella guisa sparge di lui a suo dire il Novellista . Ma gli rispondiamo avere egli scritto qualche cosetta di più . Lo avea di già riconvenuto il Novellista , (*c*) perchè avesse delle ardue quistioni di grazia trattato , *prima d' avere non dirò lette* , ma fatte come sue proprie le *Opere di S. Agostino* . Ma cosa risponde l' Autor nostro (*d*) all' equo suo Censore ? *Il fare* , dic' egli , *come mie proprie le Opere di quel Santo non m' è sì agevole negozio . . . . Questo è un privilegio riserbato , non dirò già al Sig. Novellista . . . . ma ad un Giansenio , ad un Quesnel , ad un Arnaldo &c.* Direbbe quì forse , che punto non tocchi S. Agostino ? Crederallo quel solo , che lo stile ignora de' di lui Avversarj . Andiamo in fatti alla pagina 20. del detto libro . *Credeva Wiclef* , sono sue parole , *siccome scrive Tommaso Valdense, se posse salvari per prætensam fugam ad statuam Augustini . Si gloriava Calvino di non seguitare altri che S. Agostino . . . . Lo stesso scrisse Melantone di Lutero . . . . . Tutti i Settarj . . . . . in ogni controversia ricorrono ad unum Augustinum &c.* „ Sarà vero quanto dice , ma scandalezzante è l' allusione , non diversa da quella , che leggiamo nel La - Croix sul medesimo proposito (*e*) ; onde premunire , e render cauto il Leggitore, affinchè in leggendo S. Agostino , Calvinista non divenga , o Luterano , o Giansenista : non è così ? Noi non vo-

N

(a) pag. 22. Risposta (b) pag. 23. (c) Osserv. critich. pag. 2. (d) pag. 23., ivi (e) Theol. Mor. l. 1. n. 111.

vogliamo imporre: ma l' Autor nostro di sentirla per appunto in sì fatta guisa, ne dà troppo evidenti i segnali, e con frequenti inopportune erudizioncelle, atte a deviare dalle dottrine, e sistemi di S. Agostino, e coll' averne egli fatto un uso sì scarso, quando più che mai era d' uopo di condurre le testimonianze di questo Santo per ogni dove affine di smentire le erronee, come egli crede, supposizioni de' suoi Avversarj. Ma non ce ne abbiamo a meravigliare: usanza è questa degli Anti-Agostiniani di non produr mai S. Agostino in que' luoghi, ne' quali favellò *ex instituto*: buscar quà, e là quando un detto, e quando un altro, ed acconciarsi certe sue nozioni inconcludenti, e disparate all' uopo loro, per gettar polve negli occhj, e fuggire con cotali arti la turpe nota di essere discordanti da S. Agostino. Così ha fatto anche l' Autor nostro. Quattro testi accomodatizj, alcuni pochi fuori di Causa, e dissimulare i libri intieri, dove la dottrina Agostiniana risiede, e trionfa. Ma andiamo ai suoi avvertimenti.

VIII. „ Voi accusate il sistema del Molina, dice egli (*a*), che non esalta la grazia sovra l' „ arbitrio, siccome ha fatto S. Agostino, ma non „ avete badato alla maniera, colla quale S. Ago- „ stino, anzi tutti i Padri solevano impugnare gli „ eretici de' tempi loro. *Antiqui Doctores, & San-* „ *cti*, dice l' Angelico, *emergentes errores circa fi-* „ *dem, ita persecuti sunt, ut interdum viderentur* „ *in errores labi contrarios, sicut Augustinus con-* „ *tra Manichæos, qui destruebant libertatem arbi-* „ *trii*

(a) Risposta f. 248.

„ *trii taliter disputat, quod in hæresim Pelagii vi-*
„ *deatur incidisse*: e per lo contrario, come osser-
„ va Sisto Senese, *dum toto spiritu, ac verborum*
„ *ardore pro defensione Divinæ Gratiæ pugnat ad-*
„ *versus Pelagianos liberum arbitrium cum injuria*
„ *divinæ gratiæ extollentes, in alteram quasi fo-*
„ *veam delabi videtur, minusque interdum tribu-*
„ *ere, quam par sit liberæ hominis voluntati &c.* „
Ma questa corda più non dovrebbe toccarsi, dopochè il Cardinale Norisio ha su di ciò vindicato il S. P. Agostino (*a*) con quell'eccellenza, e maestria, che ognuno sa. Il P. F. ci produce in suo favore l'Angelico, Sisto Sanese, e Genebrardo. Va bene: potea aggiungervi, e l'Annato, e Moraine, e Dechamps, ed Adamo con altri moltissimi, della medesima alleanza, contro alle dottrine Agostiniane. Ma certo è, che il valorosissimo Norisio a tutti questi ultimi in buon modo risponde, e tutti sì, e per tale maniera rimbecca, che più veruno non avrebbe a zittire; e però hanno ivi la loro parte, e Genebrardo, e Sisto Sanese; e sciolto nello stesso luogo si trova altresì un obbietto consimile di S. Tommaso. Noi non vogliamo trascriver quinterni. Rivegga chi vuole il luogo summentovato. Frattanto noi diremo, che S. Tommaso nella lezione citata in C. 1. Jo. parla bene, e con gran moderazione: ma gli Avversarj non ne rilevano la vera nozione. Conciossiachè quelle due parolette *VIDERENTUR*, e *VIDEATUR* comprese nelle sentenze suddette, non danno altro senso, che di *parere*, e di *sembrare*, ma non già di *esser veduto*; nel che per-

N 2 fet-

(a) Vindic. c. 3. § 1.

fettamente conveniamo anche Noi : e lo confessa altresì il S. P. Agostino. *Ista quæstio*, dice egli, (*a*) *ubi de arbitrio voluntatis, & Dei gratia disputatur, ita est ad discernendum difficilis, ut quando defenditur liberum arbitrium negari Dei Gratia VIDEATVR; quando autem asseritur Dei Gratia, liberum arbitrium PUTETUR auferri*. In questa sentenza si contiene il detto dell' Angelico, e del Senese di sopra mentovato (*b*). E però la medesima nozione in tutti e tre perfettamente corrisponde di *parere*, e di *sembrare*. E se è così, nessun' utile ne può trarre il P. F. per la difesa del suo Molina; mentre questi non solo sembra di avere esaltato l' arbitrio a fronte della Grazia, ma lo ha realmente eseguito. Andiamo avanti.

IX. „ Dobbiamo bensì, scrive il P. F., (*c*)
„ esaltare il gran dono della Grazia divina, ma
„ non in maniera che la libertà dell' arbitrio si
„ riduca ad una libertà di puro nome, come si
„ fa da Giansenio, e dai seguaci del di lui sistema.
„ *Si quis*, dice S. Agostino, *istam quæstionem liquidius, & melius novit se posse, & confidit exponere, absit, ut non sim* paratior discere, quam
„ docere : *tantum ne audeat quisquam* (badate bene, perchè quì stà il gran punto) *liberum arbitrium sic defendere, ut nobis orationem*, qua
„ dicimus, ne nos inferas *in tentationem*, *conetur*
„ *auferre : rursus ne quisquam neget voluntatis arbitrium ut audeat excusare peccatum*. Provate
„ dun-

(a) L. de Grat. Chris. C. 47.
(b) Vid. Lettre du R. P. Serry au R. P. Daniel Jesuite. t. 3. Prælect. f. 482.
(c) Risposta f. 249.

„ dunque Padre caro, che nel Sistema del Moli-
„ na in tal maniera si difenda la libertà dell' ar-
„ bitrio, che si neghi la necessità di orare &c. „
Da questo pezzo noi apprendiamo l' attenzione del P. F. nel mandare a scuola di Molina il S. P. Agostino a prender lezione negli affari di Grazia. Conciossiachè all' udire l' Autor nostro dal S. P. Agostino la sua meravigliosa docilità in esser preparato, e disposto ad apprendere da chiunque fosse di lui più idoneo nel disciorre meglio l' ardua quistione della Grazia colla libertà, purchè non si tolga la necessità dell' orare, nè l' arbitrio si estingua: acciocchè non si abbia a scusare il peccato: cosa ha fatto a tai parole il P. Fortunato? Additare il Sistema di Molina; giacchè in esso a suo dire e l'uno, e l' altro a meraviglia si salva, e a quella Scuola confidentemente indirizzare il buono, e semplice discepolo Agostino, onde approfittare ne' Moliniani erudimenti. O quanto è mai del profitto altrui zelante, e sollecito l' Autore nostro; o quanto o quanto! Ma oime! Molina non lo vuole tra' suoi scolari; poichè questi per testimonianza del Cardinale Baronio nella sua sì celebre lettera, contenente il suo giudizio sul libro di Molina, rammentata da tanti Scrittori Italiani, e Francesi, ed ultimamente rilevata nella sua autenticità da pubblico Notajo (a); ha preso impegno: *S. Augustino adversari, (quamquam Sanctum nunquam nominet), eumque oscitantiæ redarguere, seque in illis disputationibus vigilantiorem acutioremque jactare*. Come mai sarà sperabile, che ne' suoi banchi dia luogo ad uno scolaro dall' una par-

(a) Vid. t. 5. d' Eusebio Eranifte f. 298.

parte cotanto ottuso, che gli può far sì poco onore, e dall' altra sì fattamente duro, e caparbio, che è giunto a destar turbolenze nella Francia colle sue stranezze, ed a gettare tante Anime nell' Eresia, ed al pericolo di dannarsi? (a) Nò quel cervellaccio non è fatto per la maggior gloria d' Iddio. Fa d'uopo anzi impugnarlo, e screditarlo, e malmenarlo in cento guise; affinchè il mondo tutto l'orme sue non segua. Non è così? Egregiamente. Ma freneticheno pure gli Avversarj di S. Agostino a pien talento, non arriveranno unqua mai a denigrarlo; poichè la Chiesa veglia alla sua difesa, e replicate inespugnabili vindizie acquistiamo sovente da molte parti; del che lodi ne sieno ai bravi Apologisti, ed a chi li sostiene: e noi apprenderemo quanto mai sieno irragionevoli coloro, che osano quai cani arrabbiati avventarsi contra S Agostino, e lacerare la sua dottrina, prima d' averla intesa, e penetrata, sotto pretesto, che abbia i limiti del vero col fervore della disputa ecceduti per trar con tal mezzo gli Avversarj suoi al giusto segno, cui intendeva ridurli. Concludiamo dunque con un pezzetto di quell' illustre *mandament*, con cui l'Emin. Cadinal Anton Lodovico di Noaglies Arcivescovo di Parigi inibì *l' Exposition de la Foy touchant la Grace, & la Predestinaction*. (b) ,, Absit vero ut sanctos Patres, qui sancta illa dogmata nobis tradiderunt, & præsertim S. Augustinum modum in his excessisse quisque sibi fingat, cum è con- ,, tra

(a) Molin. q. 14. a. 13. disp. 44. Membr. ultim. de Concord. f m. 78.

(b) Vid. Append. alter. Nat. Alex. t. 1. f. m. 39. Col. 2.

„ tra Summi Pontifices afferant : *Numquam hunc* „ *finistræ suspicionis saltem rumorem aspersisse*, quo- „ ad doctrinam , ab eorum Antecessoribus semper „ approbatam . Tantum abest, ut in postremis suis „ libris , quibus inimici Gratiæ maximè commoti „ sunt, a veritatis tramite exorbitaverit, ut ex iis „ potissimum eruditus Pontifex Hormisdas disci vo- „ luerit : *Quid de arbitrio libero , & Gratia Dei ,* „ *Romana* (hoc est Catholica) *sequatur , & asse-* „ *veret Ecclesia &c.* „

Delle ingiuste prevenzioni del P. F. contra tutti i Sistemi de Decretisti, e della loro difesa.

CAPITOLO VI.

DOpochè vedemmo quanto mai alieno sia l' Autore nostro dalla dottrina del S. P. Agostino ; meravigliarci più non dobbiamo delle di lui prevenzioni contro i Sistemi de' Decretisti, Agostiniano , Tommistico , e Droisiano . Se n' era di già in più luoghi dichiarato nelle sue osservazioni , che non sapeva accommodar l' animo suo ai Sistemi Agostiniano , e Tommistico ; ma nella sua Risposta si tragge da viso la maschera , e a fronte aperta si fa intendere , cosa covi nell' animo suo . „ Ben sanno gli Uomini savj , e „ dotti : così egli scrive (*a*) , che non avendo „ la S. Sede nè approvato come vero , nè riprovato come falso alcuno dei tre Sistemi , Tom- „ mi-

(a) pag. 262. Risp.

„ mista, Agostiniano, e Moliniano, siamo in una „ piena totalissima libertà, e di non seguirne al„ cuno, e d'abbracciare quello, che a noi più pia„ ce „. Nessun Sistema *approvato come vero*? Ma, e a chi racconta egli mai coteste fanfaluche? Non ha egli letto anzi trascritto a longhe spanne il suo Graveson, ovunque questi parla contra de' Giansenisti; possibile, che non si sia incontrato nella Bolla di Benedetto XIII., ed in parecchi suoi Brevi emanati in favore, e sicurezza della Scuola Tommistica; e nemmeno nella Costituzione di Clemente XII. ratificante le dichiarazioni del suo Predecessore, registrate con diligenza da cotesto Autore? Questa certo è mirabil cosa, che avendo il P. F. tutte le Bolle contra Giansenio, e Quesnello cercate, e citate, non abbia poi vedute tante dichiarazioni de' Romani Pontefici per l' immunità della scuola Lovaniese Agostiniana, anche dopo le proscrizioni di Baio, Giansenio, e Quesnello. Ha pure l' Autor nostro lette, e anatomizzate, in appresso anche le Teologiche discipline del P. Berti. Ha pure scorto il Sistema Agostiniano dallo stesso vindicato, dove si fa menzione di tanti Pontifizj favorevoli Rescritti: ma possibile, che o non abbia a verun di questi prestata sua fede, o se ne sia di tutti fatto dimentico, quando mai pure un solo ne produce in difesa di questa cattolica, e sì mal a dovere perseguitata Accademia? Eppure il P. F. è quello, che si vanta d' accettar le Bolle per regola di Fede; egli è quello, che esige l'accettazione delle medesime da' suoi avversarj. Ma se è così, che uso fa egli adunque di quelle Costituzioni, che non rammenta, e che non manda
ad

ad effetto? Vi presta egli la sua fede? Quì non v' è luogo a scampo: e chiunque vorrà il Partito Fortunaziano sostenere, ci avrà a dare categorica risposta.

II. Ben è vero però, che l' Autore nostro sta colle mani, e co' piedi appigliato alla lettera privata di Benedetto XIV. a M. Inquisitore di Spagna intorno al Cardinal Norisio; ma di ciò favelleremo un' altra fiata, dando a divedere l' abuso, che se ne fa. Frattanto noi chiediamo licenza di compendiare in questo luogo alcuni Rescritti Pontifizj per nostra difesa, affinchè si vegga la forza delle nostre ragioni, e la irregolarità di chi c' impugna. Incominciamo da Innocenzo X Questi nella condanna del Giansenismo sovente si è protestato che indennizzata lasciava del tutto la dottrina de' SS. Agostino, e Tommaso, per rapporto alla Grazia efficace; e voler pure, che questa Causa su quel piede se ne restasse, dove riposta fu da Clemente VIII., e da Paolo V. Così ha contestato il Sig. de Vallencey, Oratore del Re Cristianissimo presso Innocenzo X. nella sua lettera al Conte di Brienne. (a) I Dottori di Lovanio accagionati di Giansenismo ne scrissero ad Alessandro VII. col dichiararsi, che in materia di Grazia, e di Predestinazione seguivano la dottrina de' SS. Agostino, e Tommaso; a' quali rispose l' anno 1660, la loro pietà commendando, ed il buon proposito di seguire ed ossequiare sempre i dogmi inconcussi, e sicurissimi de' SS. Agostino, e Tom-

O ma-

(a) Vid. Aug. Vindic. C. XIX. Prælect. Serry. t. II. f. 404.

maſo. (*a*) Inſorte poi in appreſſo due propoſizioni: la prima delle quali diceva: *Deus donat nobis Omnipotentiam ſuam, ut ea utamur; ſicut aliquis donat alteri villam, vel librum*. E l' altra: *Deus ſubjicit nobis Omnipotentiam ſuam*. Innocenzo XI. nel giorno 23. di Novembre l' Anno 1679. le condannò per capo di temerità, e di innovazione per almeno; fulminando le cenſure contro i loro ſoſtenitori. Facciam quì due oſſervazioni. I Siſtemi Agoſtiniano, e Tommiſtico non inchiudono ſennon la dottrina de' SS. Agoſtino, e Tommaſo, da cui traggono anche il nome; ma così è: la dottrina loro fu eccettuata, e difeſa da Innocenzo X.: dunque la dottrina de' due Siſtemi è eccettuata, e preſervata da Innocenzo X La propoſizione dunque dannata: *Ubi quis invenerit doctrinam in Auguſtino fundatam* &c. di ſopra pure da noi eſpoſta, e tante fiate allegata dall' Avverſario noſtro, contra i ſuddetti Siſtemi a nulla vale. I Dottori di Lovanio nel conſultar la S. Sede ſulla ſequela delle ſentenze de' SS. Agoſtino, e Tommaſo, ſono commendati, e incoraggiti a proſeguirle: eſſendo quelle dogmi ſicuriſſimi. *Præcla-*

(a) *Non dubitamus, quin Vos pro ſingulari ſcientia, pietatiſque ſtudio, ſanam, & incorruptam, qualem tot Apoſtolicæ Sedis declarationes. & Sanctorum Patrum traditiones requirunt doctrinam ſemper amplexuri, & adverſus orthodoxæ Religionis hoſtes defenſuri ſitis, nec non præclariſſimorum Eccleſiæ Catholicæ Doctorum, Auguſtini, & Thomæ Aquinatis inconcuſſa tutiſſimaque dogmata ſequi ſemper, ut aſſeritis, & impense revereri velitis. Quorum profecto ſanctiſſimorum virorum, penes Catholicos univerſos ingentia, & omnem laudem ſupergreſſa nomina, novi præconii commendatione non egent.* ibi. f. 405.

clarissimorum Ecclesiæ Catholicæ Doctorum Augustini, & Thomæ Aquinatis INCONCUSSA TUTISSIMAQUE DOGMATA SEQUI SEMPER, & impense revereri velitis. Al falso dunque s' appiglia l' Autore nostro, quando scrive, che la S. Sede non abbia come *VERO APPROVATO* alcun de' tre Sistemi. (*a*) L' affare parla da se. Andiamo all' altra Osservazione.

III. Noi chiediamo al P. F. se le due summentovate proposizioni, *Deus donat* &c. dannate da Innocenzo XI., abbiano qualche affinità col Molinismo: il P. Graveson da lui appellato chiarissimo, e dottissimo dirà di sì (*b*): e lo daremmo a divedere ancora noi intorno alla Grazia versatile, se tale fosse il nostro impegno. Cosa dunque ne abbiamo a dedurre? Che il Molinismo sia stato da quel Pontefice nella sua proscrizione malamente battuto? Ognun ne pensi quello che vuole. Noi diremo quel che fa pel caso nostro: ed è; non essere dunque stata tocca nè poco nè punto la sentenza degli Agostiniani, e de' Tommisti, nè da Innocenzo X., nè da Alessandro VII: mentre al primo incontro l' armi Pontifizie si sono rivolte contra il partito Moliniano. Il P. Serry nel suo *Augustinus Vindicatus* (*c*) ci documenta, qualmente essendosi sparso romore, che nelle proscrizioni contra Bajo, e Giansenio fosse stata involta anche la dottrina di S. Agostino; la S. Congregazione del S. Offizio decretò, che si avesse a tener per immune da ogni rea sospizione. E però avendo i Re-

 li-

(a) Pag. 262. Risposta.
(b) Vid. tom. de Grat. C. 1. f. 216.
(c) C. 18. Tom. II. Prælect. f. m. 407.

ligiosi di un certo Istituto l' anno 1691. a' 28. di Giugno fatto nel loro Capitolo Generale un decreto, che per evitar certe dottrine, che sembran di avere vicinanza (se a lor si crede) colle proposizioni già dannate in Baio, e Giansenio, si avesse dai Professori suoi di Fiandra ad insegnar la Grazia congrua, e la Predestinazione dalla previsione de' meriti; la detta S. Congregazione lacerò tal decreto, e comandò, che dalle tavole domestiche dell' Ordine loro espunto, e cancellato fosse; riputando ella troppo iniqua cosa, che la Grazia efficace, e la gratuita Predestinazione fosser per verun modo spacciate affini ai dannati errori. Con questa massima si è governato quel Sagro Consesso; reprimendo con diversi editti chiunque osasse di stabilir diversamente, e gli ha obbligati alla ritrattazione. In fatti un certo Adriano Van--vvich avendo per l' Olanda sparsa una lettera, in cui di Giansenismo accagionava i due Capi della dottrina Agostiniana, cioè la Grazia efficace, e la gratuita Predestinazione, fu denunciata alla suprema Inquisizione di Roma; la quale comandò, che avesse a passare sotto la disamina di alcuni Teologi a ciò deputati, e ne avessero poscia a dire il loro parere. Così fu fatto, ed ecco il tenore della loro censura. *Nos infrascripti attente consideravimus translationem latinam Epistolæ Adriani Van -- vvich Presbyteri, Belgico sermone impressæ die 27. Augusti 1692., & unanimi voto judicavimus, illam esse manifeste transgressivam Decretorum Sedis Apostolicæ, gravissime censurando sententiam communem Sanctorum Patrum, & Theologorum de gratuita Prædestinatione, & Grati-*

tia per se efficaci: atque ex isto capite, nec non ex audaci, & injurioso modo procedendi, turbando unionem, & pacem inter Missionarios Catholicos, existentes in partibus hæreticorum, censemus esse valde seditiosam, & scandalosam, atque adeo prohibendam. „ I Sigg. Cardinali approvarono la censura, ed ingiunsero ad Adriano la Ritrattazione. Ma questi rifiutando di ciò fare, presentò un supplichevole libello per sua difesa: lo che non ebbe effetto; poichè su di lui scoppiò il secondo fulmine, e per mezzo del Nunzio Pontifizio residente in Fiandra, gli si replicò il comandamento supremo. Fu sforzato a prender la legge, e 'l suo libello fu condannato per decreto.

IV. Altri molti elogj abbiamo ancora, e molte esortazioni fatte all' Accademia di Lovanio pel suo proseguimento nelle dottrine de' SS. Agostino, e Tommaso; poichè Innocenzo XII spedìlle un Breve, segnato nel giorno 6. di Febbrajo 1699., nel quale afferma essere stato il S. P. Agostino di tale, e tanta scienza, che tra gli ottimi Maestri fu sempre computato dai Pontefici Predecessori, e la cui dottrina è seguita, e serbata dalla Chiesa; e ciò per legge de' medesimi Pontefici (a). Essendo-

(a) *Apostolica Vos primum auctoritate commonemus, ut sublatis contentionibus, Sapientia qua desursum & pacifica est vacetis; profitentes, ut asseritis, doctrinam, quam secundum eorundem Prædecessorum statuta Romana sequitur, & servat Ecclesia; alter verò mira eruditione eamdem Dei Ecclesiam clarificat & sancta operatione fœcundat. His dum Universitas vestra doctrina duces secuta fuerit, secure certabit contra Hostes Orthodoxæ Fidei in Ecclesiæ gloriam, & ædificationem; excitabitque in dies hanc Apostolicam Sedem, ut cumulatius ei præstet paterna Caritatis officia.*

dochè poi molti detrattori erano insorti contra i Decretisti dopo l' emanazione della Bolla *Unigenitus*, Clemente XI. Autor della medesima 28. Gen. 1714. li represse. E quando s' innoltrarono a dire, che nella istessa Bolla erano proscritte le sentenze Agostiniane, e Tommistiche, spedì l' anno 1718. la Bolla, *Pastoralis Officii*; nella quale li tratta da Calunniatori, e dichiara, che non furono per alcun modo dannate. Ma le testimonianze più celebri sulla indennità della dottrina Agostiniana, e Tommistica l' abbiamo da Benedetto XIII. nelle sue lettere in forma di Breve 6. Nov. 1724 impartite a tutti i Domenicani; nelle quali dopo aver dileguate le imposture di coloro, che proscritta dicevano la dottrina de' SS. Agostino, e Tommaso, segue in tal forma. „ *Magno igitur animo contemnite, dilecti Filii, calumnias intentatas sententiis vestris de Gratia præsertim per se efficaci, ac de gratuita Prædestinatione ad Gloriam sine ulla prævisione meritorum, quas laudabiliter hactenus docuistis, & quas ab ipsis SS. Doctoribus Augustino, & Thoma se hausisse, & Verbo Dei, Summorum Pontificum, & Conciliorum decretis, & Patrum dictis consonas esse Schola vestra commendabili studio gloriatur. Cum igitur bonis, & rectis corde satis constet, ipsique Calumniatores, nisi dolum loqui velint, satis perspiciant SS. Augustini, & Thomæ inconcussa tutissimaque dogmata nullis prorsus antedictæ Constitutionis censuris esse perstricta; ne quis in posterum eo nomine calumnias struere, & dissensiones serere audeat sub canonicis pœnis districte inhibemus. Pergite porro Doctoris vestri opera Sole clariora sine ullo prorsus errore conscripta, quibus Ecclesiam mi-*

ra

ra eruditione clarificavit, inoffenso pede decurrere; ac per certissimum illam Christianæ doctrinæ regulam, Sacrosanctæ Religionis veritatem, incorruptæque disciplinæ sanctitatem tueri, ac vindicare. Hæc sunt enim, dilecti Filii, quæ Prædecessores nostri de S. Thomæ doctrina senserunt, & prædicarunt; quæque Nos non modo ad curarum vestrarum lenimentum, sed ad animi quoque nostri solatium libentissime usurpamus, & præconio Apostolicæ vocis efferimus &c. „

V. Nell' anno 1716. a dì 26. Maggio un' altra Costituzione ci diede lo stesso Benedetto XIII. intorno alla dottrina della Grazia efficace, e Predestinazione gratuita, spacciandole alcuni per proscritte nella Bolla *Unigenitus*. In essa la libera da ogni sospizione, novellamente la raccomanda; riconferma su di ciò tutte le Costituzioni, e Brevi; siccome può vedersi nella sua Bolla *Pretiosus* § 41. Che potrebbe obbiettare a cotali monumenti il P. F.? Che cotesto Papa d' Istituto Domenicano, sia per avventura stato parziale? Direbbe cose compassionevoli, e indegne di un Cattolico; poichè verrebbe a screditar quelle Bolle, che egli vuole per altrettante Regole di Fede, ed a mettere un principio atto a snervar le Bolle tutte; poichè di ognuna dir si potrebbe, che il Papa fosse pregiudicato, parziale &c. Ma ciò non per tanto noi diremo per sua quiete, che queste lettere confermate furono dal suo Successore Clemente XII. ingiugnendo, che i Brevi, e Rescritti suddetti sieno accettati, ed osservati per quello appartiensi all' indennità della dottrina intorno alla Grazia efficace, e gratuita Predestinazione, giusta la mente

de'

de' SS. Agostino, e Tommaso. Eccone l' esemplare.

CLEMENS XII.

VI. *Apostolicæ Providentiæ officio a Prædecessoribus nostris fel. record. Clemente XI. & Benedicto XIII. sapienter impenso ad dissipandas Novatorum calumnias & artes, per quas inducta proscriptis erroribus Catholicorum Dogmatum larva, & SS. Doctorum illustria nomina obtendentes, simplicium animos a debita Constitutioni, quæ incipit UNIGENITUS, obedientia deterrere moliebantur; Nos paterna quoque solicitudine inhærentes, magnopere dolemus, tenebras a dissensionis Filiis offusas nondum ex quorundam mentibus satis esse discussas; sed plerosque etiam nunc intolerabili pertinacia contendere, censuris laudatæ Constitutionis doctrinam SS. Augustini, & Thomæ de Divinæ Gratiæ efficacia esse perstrictam. Ut igitur &c.* Vero è, che questo medesimo Pontefice un Rescritto favorevole rilasciò altresì alla Scuola de' Medisti, perchè impunemente potesse proseguire i Sistemi suoi. Vero verissimo. Ognuno lo può leggere alla testa delle lettere Gravesoniane *de Gratia*. Ma fu un Breve, che al solo leggerlo ben dimostra, per qual ragione, e per quali impulsi sia uscito alla luce. Non commenda la dottrina, che vi s' insegna, non incoraggisce a seguirla; ma dà soltanto la buona permissione di sostenerla a chi ne ha volontà; e ciò perchè meriti grandi ha colla S. Sede l' Istituto, che la propugna. Il P. Graveson o chiunque altro sia, ne fa rimarcare tra l' uno, e l' altro Rescritto la diversità. Altri molti Rescritti Pon-

Pontifizj aggiugner quì potremmo, ed i decreti ancora della Sorbona in tutto uniformi alle lettere Papali: ma non ne abbiam bisogno; quali però ognuno potrà rileggere nell' *Augustinus vindicatus* del Serry. Portiamci ora ad udire l' Avversario nostro.

VII. „ Vi faccio avvertito, dic' egli, (pag. „ 234. Risp.) al Sig. Novellista, che per Sistema „ Agostiniano io intendo quello, che certamente „ è di S. Agostino; onde prescindo tanto da quel- „ lo, che ora sostengono col P. Berti gli Agosti- „ niani, quanto da quello de' Tommisti, e dei „ Molinisti ancora „. Che strane supposizioni non sono elleno mai coteste! Separare il Sistema degli Agostiniani, e de' Tommisti da quello de' SS. Agostino, e Tommaso? Ma e con qual fondamento? Avrebbe egli qualche Bolla, che venga a sostenere la sua asserzione; siccome ne abbiamo noi, onde comprovare, che la Scuola Agostiniana, e Tommistica seguano per appunto i due loro SS. Maestri, e Dottori, nel sostener la Grazia efficace *ab intrinseco*, e la gratuita Predestinazione? Orsù da quì non ci dee fuggire; o queste Bolle dicono il vero nell' ingiugnere, raccomandare, esortare, incoraggire gli Agostiniani, e Tommisti, perchè insistano nella sequela de' SS. Agostino, e Tommaso; od al falso s' appigliano. Se ingiungono cose repugnanti alla verità: dunque la S. Sede mentisce, nè egli più potrà far valere le sue Bolle, quali regole di Fede. Che se poi insistono nel vero: ma e perchè non presta loro la sua credenza, e non ne fa quell' uso, che esige il dovere d' un Ortodosso? Replicherebber forse i di lui so-

ftenitori, che parlino coteste Bolle in suppofizione, che in realtà queste due Accademie seguano i loro SS. Padri, e Maestri? Buon ripiego. Ma mentre essi negano, che il Sistema degli Agostiniani, e Tommisti sia quello de' SS. Agostino, e Tommaso, sottraggono alle Bolle il supposto, ed esse rimangano prive di sussistenza; e però erran nel fatto, se ascoltar vogliamo le costoro interne suppofizioni. Quelle solo, che emanate sono contra Giansenio, e Quesnello imbroccan tutto, e fatto, e diritto; e queste sole sono Costituzioni dogmatiche, e altrettante regole di Fede, e Novatori sono quelli, che loro non dan retta: non è così? Bravi bravissimi! Il P. F., che mattematico è, ne sa più assai di tanti Romani Pontefici, i quali troppo buonamente hanno accomodato l' animo loro a quanto insegnano Agostiniani, e Tommisti intorno alla Grazia efficace, ed alla Libertà; ed egli, che più innanzi assai ha veduto, si dichiara tutto all' opposto (*a*). Ma sia così: e quale dunque sarà egli unqua mai il Sistema proprio di S. Agostino, se non lo è il professato dai Teologi Agostiniani, e Tommisti? I di lui Sostenitori sono in impegno di additarlo, se non vogliono che di lui si dica: *superbia ejus, & arrogantia ejus, & indignatio ejus, plusquam fortitudo ejus*. (Isa. C. 16.) Fino a tantochè però indicato ci venga questo Sistema genuino di S. Agostino, noi seguiremo quel, che corre sotto il di lui nome, e con tanti applausi vien approvato, e difeso in tante maniere dai Romani Pontefici.

Dell'

(*a*) pag. 82. Osserv.

Dell' abuso Fortunaziano intorno alla lettera di Benedetto XIV. all' Inquisitor di Spagna, contra i detti Sistemi.

CAPITOLO VII.

I. A Ben ponderare il piano della Risposta dell' Autor nostro, altro fondamento della sua fastosa alzata non ritrovasi, sennonsè la lettera del Regnante Pontefice Benedetto XIV. a M. Inquisitore di Spagna intorno alla Causa Norisiana. Questa gli serve di scorta, e di spalleggio tanto nelle sue osservazioni critiche (*a*), quanto per ogni dove della sua Risposta. Comecchè l' Autore dell' Esame abbia su di ciò riconvenuto a dovere il P. F., e lo abbia in questo affare tenuto a scuola quasi grammaticale, ciò non per tanto astretti siamo a ritoccar questo tasto anche noi, ed evacuare una fiata per sempre cotesta difficoltà. Si ricerca in primo luogo, se questo scritto Pontifizio abbia ragione di Costituzione, di Breve, oppur di mera Lettera privata. Lettera soltanto è appellata anche dal Pontefice nella sua Epistola al Sig. Muratori, registrata nell' Esame (*b*); e per lettera, od al più per Breve tenuta è ne' suoi opuscoli dallo stesso P. avversario. Non basta. In qual tomo del Bollario Benedettino stà ella descritta? In vano da più di uno è stata su di quello ricercata; poichè in realtà non v' è, nè scritta ella fu, perchè avesse a divolgarsi con pubblicità. In fatti il P. Procurator degli Agostiniani detto avendo a S. Santità, che

(a) ivi f. 77. (b) f. 70.

tal lettera si meritava l'edizione, e degna era di esser posta in fronte all' Opere Norisiane; rispose tosto il prudentissimo Pontefice, che *NON DOVEVA NE' STAMPARSI* [N. B.], *nè pubblicarsi*; e però ne corresse, e punì il contrafattore. Così ha pure contestato lo stesso Papa, ed al Muratori, ed a' Bollandisti, che non lieve pena presa si erano per alcune parole in detta lettera espresse, indicanti la Pontifizia disapprovazione, per alcuni tratti censurabili dell' opere loro. Dimandiamo in appresso; a quali affari quella Scrittura intesa fosse, e rivolta; a definir materie dogmatiche? mai no. „ Perchè quanto si era detto (sono „ parole Pontifizie al Muratori) nella nostra let- „ tera all' Inquisitore di Spagna ..... non aveva „ che fare con verun dogma. „ Avrebbe per lo meno scritto il Pontefice; perchè uso si facesse di tutto quello, che in essa contenevasi? Nemmeno. Conciossiachè S. Santità fe intendere al Cardinale Querini (per la dissimulazione, che questi disse di aver fatta di tal lettera), *che aveva fatto molto bene a non servirsene: e nemmeno se ne prevalesse in avvenire*. Ciò vedendo, resterà sorpreso ogni savio al vedere il trionfo, che mena l' Avversario nostro su d' una lettera di questo taglio. Che? Vuole il Pontefice segreta, e privata questa scrittura ad ogni modo, e ne fa l' intimazione al P. Procuratore di quell' Ordine, cui tornava bene il divolgarla; punisce il contrafattore per avere nel pubblicarla trasgrediti i suoi ordini santissimi: divieta a S. Emin. Querini il farne uso; Si dichiara, che non aveva tal lettera a che fare con verun dogma: e il P. F. fa urtar contra le intenzioni,

e con-

e contra i comandamenti verbali del Pontefice col divolgarla in tanti modi, col trarla ad uso in più maniere, come se Costituzione dogmatica ella fosse, ed una Regola recentemente emanata della Fede? Questi ci sembra un avanzamento degno di considerazione. Noi su tal fatto con generale risposta atterrar potremmo questa macchina, dicendo, che le Lettere Pontifizie punto non vagliono contra l' intenzione, ed oltra i limiti, che si prefisse il loro Autore; ma nò: si prendan pure queste lettere a tutto rigore; noi diciamo, che o il P. F. è Refrattario, o nulla affatto capisce di quanto scrive; e si prova così.

II. Il fine, ch' ebbe S. Santità nello spedire questa lettera all' Inquisitore di Spagna quale fu mai? Lo contesta ella medesima al Muratori. „ Per „ far comprendere a M. Inquisitore di Spagna, „ che l' Opere degli Uomini grandi non si proi„ biscono, come esso avea fatto di quelle del fu „ Cardinal Noris. „ &c. Ma e qual delitto commesso avea quest' Uomo d' immortal memoria, onde meritasse d' esser messo all'Indice degli Spagnoli? Quello stesso, per cui nella sua Biblioteca de' Giansenisti fu posto dal P. di Colonia. Ma così è, diciamo noi. Redarguito rimase l' Inquisitore pel suo attentato, proscritta n' è restata la temeraria Biblioteca, e spurgato, e difeso dalla taccia di Giansenismo il Card. Norisio in detta lettera dal Pontefice medesimo; vi sarà ormai più che dire su tal proposito? Si che v' è nelle immutabili supposizioni del P. F.; andiamo a vederlo. Avea il Novellista nella sua prima censura con una vivace figura la sventura compianta del Noris, e Massouliè, perchè

chè involti con tanti altri celebri Teologi nel Giansenismo, avendo eglino il principio professato delle due dilettazioni, se avevamo a stare alla giudicatura del P. F. Rispose questi immantinente nelle sue Osservazioni critiche, che egli non gli avea per Giansenisti dichiarati; poichè non sostenendo quelli il principio delle due dilettazioni indeliberate relativamente invincibili, ma soltanto il sistema delle due dilettazioni relativamente superiori, o vincitrici; vi riconoscea trall'uno, e l'altro piano molta diversità. Ma colla seconda censura replicando il Novellista, che avea l'Autore colà infilzate molte chiacchiere per rapporto al Noris, che non meritavano risposta, replicò questi (*a*) in cotal forma. „ Se a conto del Noris, e Massouliè altro non ho io fatto, come dice questo „ mio Padre dottissimo, se non infilzare molte „ chiacchiere, che degne di risposta non sono, „ cosa assai grata mi sarebbe sua Riv. se degnare „ si volesse di mostrarmi in qual maniera difenderebbe egli quei duo insigni Autori dal sospetto, „ in cui sono appresso non pochi di GIANSENISMO. „ Ma non bastava no per sua difesa anche troppo il dire, che il Cardinal Noris è stato dal Regnante Pontefice espurgato, e difeso da ogni taccia di Giansenismo nella lettera all'Inquisitore di Spagna, sì e per tal modo, che questi fu il solo e l'unico affare di quella celebre scrittura? E ciò allor più, che in questa lettera Sua Santità racconta lo studio da lei fatto sugli atti della causa Norisiana. Non dissimula i delitti appostigli tante fiate nel genere di dottrina. Ma ma-

(a) pag. 88. Risp.

manifesta ancora le quante fiate sia egli stato dichiarato innocente dai sapientissimi, e zelantissimi Tribunali di Roma? Certo che sì. Ma e perchè dunque il nostro Avversario non ha fatto uso di queste armi per sostenere il decoro a quell' immortale Porporato? Quì siamo astretti a dire, o che non ha inteso il piano, e le parole di questa lettera, o spremendone quel solo poco, che facea per lui, ha rigettato il resto; conciossiachè ivi leggesi a chiare note il giudizio Papale sulle Opere Norisiane in questa guisa: „ *Quid autem dicendum erit; cum ea* (Opera nempe Norisii) *Bajanismi, aut Jansenismi notâ CAREANT, & CARERE CONSTET, post multiplicatum super eis examen in hac suprema Inquisitione Romana, cui Summi Pontifices tempore viventes præsunt; quique mox recensita examina calculo suo APPROBARUNT*; „ e ciò non pertanto, o non sa, o non vuole far uso di quanto gli dà in mano questa lettera di tanto grido per ismentire gl' infruniti sparlatori di quel grand' Uomo. Che ne abbiamo a pensare?

III. Ma il punto si è, che ben lontano dall' ingegnarsi di difendere alla meglio questo Cardinale almeno per altra parte, sembra, che anzi viepiù convalidi l' altrui temerità, coll' assecondare la loro censura. Basta leggere il restante del luogo citato, per discoprire entro quel suo guazzabuglio, che Berti in realtà sia un vero Giansenista, nè dal Giansenismo si scosti che con un certo giro di parole; ed alla per fine dilettazione relativamente maggiore sia lo stesso, che dilettazione indeliberata relativamente vincitrice: e la di-

dilettazione indeliberata relativamente superiore, e moralmente invincibile torni il medesimo che dilettazione indeliberata relativamente superiore, e fisicamente invincibile; e però Noris, e Masculiè e Berti in vigor del suo discorso, perchè tutti e tre seguono lo stesso Sistema, sieno a detta ancora del P. Migliavacca veri Giansenisti. Ma e perchè non far uso quì della lettera Pontifizia per isgombrar dalle menti pregiudicate sospizioni sì ree almeno almeno per rapporto al Norisio? Noi lasciamo in libertà il leggitore di pensarne quel, che più gli piace, e andiam frattanto al P. Berti.

IV. Assalito, come sa ognuno, il P. Berti con quell' acre opera del Giansenismo rivivo di M. di Vienna in Francia, ha fatte per sua difesa in Roma le Vindizie del Sistema Agostiniano. Posto questi sotto il cribro di acutissimi, e dottissimi Censori per ordine Pontifizio, alla per fine è stato approvato, ed indi alle stampe messo. I di lui Emoli in Francia al veder fallito il colpo, rivolti si sono all' assemblea de' Vescovi in Parigi, perchè condannassero le Opere del suddetto P: Berti, e Bellelly ancora: ma le loro rimostranze, e denuncie furono rigettate. Si trattennero però i loro Emoli dall' intentar novelle strade, perchè a proscrizione fossero una volta, o per l' uno, o per l' altro modo mandate queste Opere cotanto loro esose, e sì dibattute? Appunto. Fu intessuto uno strattagemma di gran rigiro, ma forza non ebbe presso il sapientissimo nostro Pontefice. Accenniamolo almen di fuga. Narranci fogli pubblici di quel Regno, che unitisi due vescovi della Francia M. Saleton l' uno, e M. Languet l' altro, che è

ora

ora Arcivescovo di Sens, han fatta unitamente istanza a Benedetto XIV. perchè proscritti fossero i due PP. Bellelly, e Berti, come i due asili, sotto cui stan rifugiati i Giansenisti; dicendo, che le proposizioni Gianseniane, e Quesnelliane furono malamente estratte, nè aver questi Scrittori detto mai quel, che loro si fa dire: e però i Seguaci di Giansenio, e di Quesnello non vantar altra dottrina che quella viene insegnata da Bellelly e Berti: esser però necessario proscriver le costoro Opere, per ismantellar la Piazza del loro disperato ritiro. Ma Iddio, nelle cui mani stà il Cuore dei Rè, ha talmente diretto il suo Vicario in terra, che nè tampoco di risposta gli ha degnati. Quest' ultimo fatto per la scuola Agostiniana sì glorioso non sarà forse pervenuto a notizia del nostro Autore, prima del suo morire; perchè anche l' Italia ne è stata ragguagliata soltanto nello spirar dell' anno 1754. col supplemento delle Novelle Ecclesiastiche della Gallia, e stà scritto ancora, per quanto dicesi, sul progetto di condanna della Storia del Testamento nuovo del P. Benevier per capo di Nestorianismo; ma non potea già l' Autor nostro ignorare gli avvenimenti del P. Berti, quando con frequenza allega le vindicie del Sistema Agostiniano. Se però queste Opere sono state per ordine Pontifizio colla maggiore attenzione, e critica da molti censori ordinarj, e straordinarj disaminate, e discusse, ed anno meritata la piena loro approvazione, e dichiarate esenti di ogni errore; se il Dizionario Giansenistico, che trai suoi fasti portava in trionfo e Bellelly, e Berti, è stato dalla Sagra Congregazione fulminato: ma è possibile, che

il P. F. voglia piuttosto al P. Migliavacca prestar sua fede, che al giudizio di Roma, quando quello non si vergogna di dire, che il P. Berti dal Giansenismo non si scosti, che *con un sol giro di parole*; e questo intieramente ne lo assolve? E' egli questo un zelare l' onore della S. Sede, un rispettare i suoi giudizj, un promuovere gl' interessi della Fede, quando arrender non si vuole alle decisioni di Roma, ed a' suoi stabilimenti? Orsù ritorniamo a dire, che o il P. F. non ha letta o intesa la lettera Pontifizia; oppure egli medesimo ne è refrattario. Ora è da vedersi se per tale scrittura abbia motivo l' Autor nostro di cantare sì gran trionfo pel suo Molinismo.

V. Tutta la vittoria Fortunaziana stà riposta ne' seguenti punti; cioe, che la S. Chiesa *nullum ex propositis modis conciliandi libertatem humanam cum Divina omnipotentia usque adhuc reprobavit*. Che i Molinisti *in tuitione Moliniani Systematis libere prosequuntur, & prosequi possunt*; in quella guisa, che i Tommisti nella loro sentenza *impune versantur; nec fas est ulli Superiori Ecclesiastico in præsenti statu eos a sua sententia removere*; e non potere alcuno pretendere, che gli Agostiniani *a sua sententia discedant*; non ostante, che i Tommisti *traducantur* da alcuni *ut destructores humanæ libertatis, & uti sectatores nedum Jansenii, sed Calvini*; gli Agostiniani *tanquam sectatores Baii, & Jansenii*; ed i Molinisti *proscribantur* pure da alcuni, *perinde ac si essent veri Semipelagiani*. Egli è da questi luoghi, da cui con galloria raccoglie, e nelle sue Osservazioni, (*a*) e nella respotta in più luoghi (*b*), che

(a) pag. 76. e seg. (b) pag. 147.

che il Sistema di Molina, e del Suarez dal Regnante Pontefice è stato trattato del pari con quello de' Tommisti, e degli Agostiniani; perchè di tutti e tre ugualmente ha detto nel suo Breve, che la S. Sede *nullum adbuc reprobavit* &c. L' Autor dell' Esame (*a*) ha postillato a dovere tutti i periodi Pontifizj, che sembran favorevoli all' Avversario, e glieli ritorce con precisione; noi qui non abbiamo a ripetere, ma solo aggiugnere quel che è di mestiere per l' intiera evacuazioue di questo obbietto. E qual' altro mai fu lo scopo del Pontefice in detta lettera, sennonsè intraprender la difesa del Cardinal Norisio contra l' Inquisitor di Spagna, che per capo di Giansenismo alcune di lui Opere avea poste all' Indice espurgatorio? Ebbe egli altro fine, che scorger si possa in detta scrittura? Certo che no. Quando però dice, che la S. Sede non ha fin' ad ora riprovato nè il Sistema Agostiniano, nè il Tommistico intorno al conciliare l' umana libertà colla Divina Onnipotenza; da ciò nasce, che e gli Agostiniani, ed i Tommisti possano impunemente nel loro sistema proseguire. Dilata poi S. Santità la sua asserzione anche sul Molinismo, e di questo pure dice lo stesso; soggiugnendo non esser lecito a verun Superiore Ecclesiastico impegnarsi a staccar le Accademie dai rispettivi sistemi. E se così va la bisogna; e perchè mai ardisce ora il P. F. di malmenar in sì fatta guisa il Sistema Agostiniano, quando il Romano Pontefice lo leva dalle mani del medesimo Inquisitore di Spagna, e lo riprende perchè avesse osato di proscriver il Cardinal Norisio suo sostenitore

(a) pag. 71., e seg.

re? Ricuopre è vero S. Santità anche il Molinismo; ma questi è un affare onninamente diverso, poichè la di lui Causa in tante Congregazioni dibattuta, non ha per anche la sua spedizione avuta dalla S. Sede; nè il Pontefice intende di dichiararla di ogni reità immune, ma solo di togliere ad ogni privata Autorità la facoltà del di lei Definitivo Giudizio, avendolo a se chiamato la medesima S. Sede: Laddove gli altri due Sistemi persistono nel loro primitivo possessorio; essendo stati le 30., e le 40. fiate dichiarati innocenti, immuni da ogni taccia, e sicuri. Andiamo al fatto, e poi alle parole di S. Santità.

VI. Quando l' Inquisitor di Spagna ha proscritto il Cardinal Norisio, certo è, che ha data ampla materia di trionfo ai di lui Avversarj; necessario era dunque, che il Romano Pontefice le difese intraprendesse di un Cardinale a torto aggravato, e condannato vilmente per quelle dottrine, che gli acquistarono la Sagra Porpora. Così ha fatto; ha represso il coraggio de' di lui acri, e meno retti Censori; e per conseguenza un nuovo motivo di trionfare si è accresciuto ai Sistematici Agostiniani. Ma affinchè le altre scuole non avessero a lagnarsi, quasichè intendesse il Papa di sferzare altri sistemi, ne ha fatto incidentemente parola, divietando a chicchessia il proscriverli; comechè con gravi censure venissero attaccati. Vediamo ora le parole di S. Santità. „ Fu questa nostra lettera „ (così scrisse il Pontefice al Muratori) confiden„ temente data in copia al Procurator Generale „ degli Agostiniani, acciò vedesse, che ASSISTEVAMO la RELIGIONE &c. „ Ecco il fine pre-

ci-

ciso dal medesimo Pontefice espresso; assistere alla Religione degli Agostiniani, sì bruttamente deturpata colla proscrizione di uno tra' più egregj, ed incliti Figliuoli suoi; non già di assistere all' esaltamento del Molinismo, oltra a quanto fu per lo innanzi tenuto. Ma il P. F. non vuol capirla, e però (*a*) scrive in questa guisa. „ Venero le „ opinioni, che intorno a questa materia con tol„ leranza della Chiesa si agitano nelle scuole cat„ toliche; ma di tutte però dico altresì: „ *Ha*„ *rum sententiarum, quæ vera sit, Deus aliquis* „ *viderit, quæ verisimillima magna quæstio est*. „ Tullio l. 1. q. q. Tuscul. C. 11. Si Padre, e sia „ con vostra buona pace, così IO penso di tutti e „ tre i sistemi Tommistico, Agostiniano, e Moli„ niano, TOLLERATI dalla Chiesa. „ Ella è per Voi questa lezione o Seguaci de' SS. Agostino, e Tommaso; mettete in disparte i libri vostri, che nulla ne' rispettivi Sistemi v' è di certo intorno alla Grazia; conciossiachè sono questi *tolerati* soltanto dalla Chiesa. Non avete su di ciò a smaniare; poichè così pensa, e così sentenzia un Filosofo, ed un insigne Matematico. Udite, e notate l' esibizione, ed il proferimento di sua Persona. „ *Sì Padre . . . così IO penso . . . e così penserò &c.* „ Ma e le Bolle di approvazione, di encomio, e di esortazione, perchè si abbia a seguire un sistema, sono elleno della medesima taglia, che quelle di mera toleranza, e di permissione, perchè si possa persistere in una sentenza; finchè sarà giudicata innocente, o rea; e vi sia posto rimedio? Egli si fa forte colla lettera, che si discute. Ma el-

(a) f. 264. Risp.

ella è mera lettera, e non Costituzione; lettera privata, che non avea a pubblicarsi; lettera di permissione pel Molinismo considerato nella sua sostanza; e lettera possiam dire di permissione, se così vuolsi, per i Tommisti ancora, e per gli Agostiniani intorno alla maniera di esplicar l' efficacia intrinseca della Grazia Divina, potendo gli uni seguir la Promozione, e gli altri sostenere il principio delle due dilettazioni. Questo solo e nient'altro più dinotano le parole Pontifizie; e si sfidano gli Avversarj a dimostrare, che la sentenza della Grazia efficace ab *intrinseco*, e della gratuita Predestinazione, sia soltanto dalla Chiesa tolerata, non avendo ciò noi fin ad ora, dopo l' ostinata ricerca di tanti anni in verun libro ritrovato.

VII. In fatti potranno eglino una Bolla rimostrarci, che esalti il Sistema Molniano, e che lo dinomi dottrina inconcussa, e sicurissima, e ne esorti alla difesa, ed al sostenimento? Se ciò avvenisse, la grande Causa *de Auxiliis* giunta sarebbe al suo termine. Ma ella in quello stato per anche mantiensi, nel quale fu lasciata da Clemente VIII., e Paolo V., permettendosi frattanto dalla S. Sede, che ognuno di quei Partiti rimanesse nel parer suo, *usquedum*. Ma questo ripiego, creduto il più proprio in quegli estremi frangenti, fu favorevole ai Molinisti soli; poichè di tal permissione non avean duopo per parte loro i Tommisti; e però quanto quelli tripudiarono, e menarono con ogni festa, e solennità per ogni dove i loro trionfi; questi per contrario nel merore si giacquero, nella viltà, e nella costernazione, se fede prestiamo al P. Serry, dove ne fa nella storia sua il rac-

racconto. Non è dunque in questa lettera ugualmente trattata la causa de' Decretisti, e de' Molinisti. Che se di tutti e tre questi Sistemi dir si deve lo stesso: cioè, o tutti e tre ugualmente dubbj, perchè ugualmente attaccati di Giansenismo l' uno, di Calvinismo l' altro, ed il terzo di Pelagianismo; oppure sicuri tutti del pari, perchè la S. Sede la libertà permetta di seguirli ad elezione, ed ognuno sia dalla S. Sede medesima spalleggiato con uguaglianza; siccome interpetra il nostro P. F, necessariamente segue, che alla per fine la grande sentenza sia uscita, che i Rescritti sieno da Roma venuti, e la causa finita, e vincitori sieno rimasti i Medisti, e perdenti i Tommisti, non essendo stata agitata la Scienza media con altro titolo sennon che: se ella fosse sentenza sicura, o no. E però questa lettera del tutto privata, e legata ad un solo oggetto, che fu di liberare dalla proscrizione il Cardinal Noris: lettera, che nell' atto di comunicarsi confidentemente al Procuratore degli Agostiniani S. Santità gli disse, che egli assistea la Religione, e però in favor della religione medesima; la cui promulgazione inibì il Pontefice allo stesso P. Procuratore, e la cui furtiva edizione molto costò all' incauto Editore; lettera finalmente non indirizzata alla Chiesa universale, ma al solo M. Inquisitor di Spagna, per redarguirlo della precipitata Norisiana sua proscrizione: questa lettera, dicemmo finalmente, sarebbe una Bolla dogmatica, contenente il giudizio ultimato di una delle più scabrose Cause della Chiesa d' Iddio; ma Bolla non ingiunta, ed intimata agli Arcivescovi, nè alle due Parti Emole a cui s' appartiene:

non

non comunicata alle Università. Bolla la più imperfetta, e la meno libbrata di tutte, senza istoria, senza dogma, senza clausule, senza precetto, e priva di censure. Ma e chi mai tai cose pensar potrebbe di questa lettera? Eppure il P. F. sembra, che voglia spacciar cotali fanfaluche in più luoghi dei suoi Opuscoli, e spezialmente dove scrive: (a) „ „ Se il non essere stato benedetto da' Papi, appresso di Voi è lo stesso, che non essere stato „ dalla S. Sede riprovato, vi dico, che il sistema „ del Suarez, e del Molina non ha in questo senso che desiderare, non solamente per non essere „ stato riprovato da alcun Papa, ma di più per „ essere stato dal Regnante sapientissimo Pontefice „ trattato DEL PARI con quello de' Tommisti, „ e degli Agostiniani. Favorite di leggere la testè „ lodata lettera da quello scritta al Grande Inquisitore di Spagna &c. „ Che ne dice a questo passo il leggitore; è egli vero quel tanto, che se ne è raccolto? Ma di ciò ci tornerà buono farne parole un' altra fiata.

VIII. Che se in cotesta lettera si ritrovan le censure inflitte contro gli Agostiniani, e Tommisti di Bajanismo, Giansenismo, e Calvinismo, e contra il Molinismo ancora, come seguace del Sistema de' Pelagiani; L' Autore dell' Esame molto opportunamente ha rispõsto, che i primi due sistemi sono stati da tali note più e più fiate con solennità liberati dai Romani Pontefici; e ne abbiamo ancora noi prodotti a suo luogo i monumenti; laddove le censure di quest' ultimo non per anche sono state dalla S. Sede con alcuna Costituzione,

(a) pag. 247. Risp.

ne, nè dichiarazione autentica, dileguate, rigettate, e ripresse. Quindi ha dell' insofferibile quel, che si legge nella Risposta (*a*), che i convizj scagliati contra gli Agostiniani, e Tommisti non sieno ivi rappresentati per altrettante imposture de' maligni: ma piuttosto testimonianze del Romano Pontefice. Ma di ciò non più; e frattanto raccogliamo, od il P. F. non aver inteso il fondo della lettera Papale, o di averne fatto un enorme abuso.

Delle indegne prevenzioni del P. F. contra l' Allocuzione di Clemente VIII.

CAPITOLO VIII.

I. Giacchè il favellar nostro fin' ad ora raggirossi sulle testimonianze de' Romani Pontefici in favore di que' Sistemi, che difendiamo, siamo astretti prima di uscir da questo argomento, disaminare oltre le prevenzioni del nostro Avversario contra tutti i monumenti Pontifizj, che militano per noi; altresì quelle, che mostra di avere contra la cotanto celebre Allocuzion fatta da Clemente VIII. prima di aprire le Congregazioni *de Auxiliis*. Avea il Novellista nella sua prima censura recato un periodo di quel Pontifizio Ragionamento, onde dare a divedere, che se il P. F. volea trattar del Gianseniſmo, era prima d' uopo lo sprofondarsi nelle Opere di S. Agostino &c. giacchè altresì Clemente

 VIII.

(a) pag. 245.

VIII. avea detto, che nulla si potea rinvenire negli affari di Grazia, che trattato non fosse da S. Agostino. Ma il P. F. nelle sue Osservazioni rispose, che quell' elogio verso S. Agostino non era a proposito per quel punto, che trattavasi &c. L' Autor dell' Esame gli ha fatto vedere (*a*) se l' avvertimento del Novellista facea o nò *a proposito*; essendochè nella seconda Censura ritocca il Novellista questo tasto, ed ha celebrate per Oracoli le parole Pontifizie: il P. F. esce ad attaccar di bel nuovo (*b*) il detto del Novellista col suo solito di non parlar egli a *proposito*, e passa indi (*c*) a dargli questo prezioso avvertimento. „ Voglio pure „ avvertirvi, dic' egli, che le sopra riferite parole „ di Clemente VIII. appresso di me non sono, nè „ possono chiamarsi Oracoli „. Questo Autore parla sempre a coerenza delle sue prevenzioni. Se Clemente VIII. avesse dato quell' elogio a Molina, allora sì sarebbero stati Oracoli: avrebbe favellato lo Spirito S.: un Papa infallibile; un dettator delle Regole di Fede. Andiamo innanzi. „ Io chiamo „ Oracoli, così segue a dire, quelle dottrine, o de„ cisioni de' Sommi Pontefici, le quali si propon„ gono da credersi a tutta la Chiesa, *& quidem*, „ come dice il dottissimo Melchior Cano, *cum o„ bligatione credendi*; del qual carattere certamen„ te non sono le parole suddette „. Ma, e la lettera privata di Benedetto XIV. di sopra mentovata per quella parte, che s' appartiene ai tre Sistemi avrebbe a dirsi, che ella contenga decisioni, e dot-

(a) pag. 35.
(b) pag. 23. Risp.
(c) pag. 24.

dottrine dal Pontefice proposte a tutta la Chiesa, *& quidem cum obligatione credendi*? Noi provammo di nò con ogni maniera di argomento; e ciò non pertanto dall' Autor nostro è stata abbracciata con caldo impegno, come se Oracoli, e più assai che Oracoli contenesse; e però a questa strettamente appigliatosi, e sfida, e insulta gli Avversarj suoi contra la mente Pontifizia, e contra pure il fatto medesimo, siccome di sopra esposto si è. Non è nuova al Mondo la scelta, cha fan certuni delle Bolle, per averle ad osservare, se promuovono i loro interessi, e per dissimularle, o rifiutarle quando ne sono lesive; lo che va imitando a perfezione anche l' Autor nostro in queste lettere Pontifizie, che andiamo esaminando. Ma andiamo a vedere se l' Allocuzione di Clemente VIII. abbia qualche merito per essere tenuta un Oracolo.

II. Non v' è ch' ignori di quanto peso, e momento fossero le quistioni insorte tra' Molinisti, e Tommisti, allora quando eran precorse le denuncie in materia di Fede per capo di Pelagianismo e di Semipelagianismo, di cui avea la Domenicana Religione accusata quella de' PP. Socj. Quindi fatta pel Mondo tutto la rea universal diffamazione di quel grandissimo contrasto, era l' affare divenuto di somma importanza, e pieno di pericolo. Trattasi però in sua mano Clemente VIII. la discussione della grande causa; ordinò le Congregazioni cotanto celebri *de Auxiliis*, dove si avesse ad agitare la controversia. E qual legge ingiunse però egli mai quel sapientissimo Pontefice ai suoi Consultori? La seguente. „ *Quamvis nemini nisi Deo rationem reddere debeam mearum actionum, dicam*

 ta-

tamen in præsentiarum rationes propter quas AD-STRINGERE STATUI totam hanc disputationem ad NORMAM doctrinæ S. Augustini de Gratia. Prima est, quod si teste B. Prospero, fere initio libri contra Collatorem, viginti annorum spatio Ecclesiæ Catholicæ acies ita dimicavit pro Gratia, contra Pelagianos, ut tandem Augustino duce vicerit; oportet etiam ut in caussa CONSIMILI eumdem ducem agnoscamus, & sequamur. Secunda est, quod idem Sanctus nihil videtur præteriisse eorum, quæ ad præsentes controversias pertinent. Quandoquidem si agitur de necessitate Gratiæ, eam describit dicens, esse necesse, ut nos præveniat, comitetur, & sequatur. Si de vi, asserit vires efficacissimas præbere voluntati. Si de effectu, testatur facere ex nolente volentem. Si de modo, asserit Deum id facere omnipotentissima facilitate. Denique sic dissolvit obiectiones, ut doceat liberum arbitrium non tantum bene cum illa gratia, quam defendit, cohærere; sed etiam fieri liberius, quando ab illa fuerit liberatum. Tertia tandem ratio est, quod cum multi Pontifices, & Prædecessores nostri doctrinæ Sancti Augustini tam acres fuerint assertores, ac vindices, ut quasi hæreditario jure eam in Ecclesia relinqui voluerint, æquum non est, ut patiar illam ea hæreditate privari. „ (*a*) Questo pezzo, che tanto scotta agli Avversarj, per qualunque verso sia considerato è un composto di molti Oracoli; poichè fu pronunciato dalla bocca Pontifizia in qualità di Giudice supremo, e Capo della Chiesa, nel mentre provedeva ai bisogni della Fede. Quindi il grande Pontefice parla in primo luogo da Legislatore; *AD-STRIN-*

(a) apud Serry Aug. vindicat. Præl. t. II. f. 404.

STRINGERE STATUI. Parla in mezzo alle urgenze pressantissime della Chiesa; poichè paragona le contingenze d' allora con quelle, nelle quali trovossi la medesima Chiesa al tempo de' Pelagiani, e Semipelagiani. *Oportet etiam ut in CAUSA CONSIMILI* &c. Parla qual custode della Fede, e della Tradizione nell' assegnar le tre ragioni, per le quali voleva la quistion discussa a norma, *AD NORMAM*, della dottrina di S. Agostino negli affari di Grazia, e finalmente parla ai Consultori, che in quella circostanza sosteneano la figura della S. Sede, della Religione, e della Chiesa medesima nel loro ministero. Essendochè però se mai fu di bisogno a Papa Clemente di favellare con serietà, e con circospezione a chi avea a trattare, librare, e scandagliare quell' astrusissima quistione, allora certo lo fu, quando assegnò le regole da osservarsi ai Consultori; vegga da ciò un Uomo disappassionato, se oracoli, o bazzecole furono i sensi di quella celebre allocuzione. Noi non diciamo, che avessero la forza, e la solennità di una solenne, ed universale costituzione dogmatica; ma l' argomento in essa proposto versa sovra materie necessarie, e che interessano la Tradizione, e però degno era di una Bolla, e nel corpo di una Bolla sarebbe stato innestato, se la Causa, che d' indi per più anni con tanto calore, e impegno agitossi, arrivava al suo finale giudizio. Che se questo Pontefice altre regole ai Consultori avesse prescritte, non a norma del Santuario, e della Divina Tradizione, censurabile sarebbe egli stato per sempre, nè mai avrebbe potuto stabilire il suo ultimo giudizio in una costituzione, *& quidem cum*

obli-

obligatione credendi a tutta la Chiesa; poichè si sarebbono tratte le conclusioni da principj erronei, o per lomeno dubbiosi, e non certi: e però una Bolla sarebbe stata valevole a mettere in procella la Chiesa tutta, ed a distruggere, e non a consolidar la fede.

III. Passa poi l' Autore a darci pratici esempli, per dimostrare, che non tutto quello, che dicono i Pontefici si deve tener per Oracoli. Tali per lui non sono quelli di Innocenzo XI. (*a*), e di molti altri Pontefici nell'esaltar la dottrina di S. Tommaso, e poi conchiude: „ Le parole testè riferi- „ te d'Innocenzo XI. non sono *oracoli*: e se quelle „ non lo sono, come volete voi, che io vi passi „ per *oracoli* le parole dette in una PRIVATA „ ALLOCUZIONE da Clemente VIII.? „ (*b*) Ma diversissimo è l' affare; poichè altro è il parlar di un Pontefice, che encomia, e non comanda; ed altro è quando comanda con assoluto impero, nè encomia sennon per render ragione della sua legge. Innocenzo loda, e non ingiunge; ma Clemente comanda, e poi loda. Innocenzo non era sul punto di dover dare alla Chiesa tutta una decisione inviolabile di dogma combattuto; ma Clemente vi era da necessità astretto per difesa della Fede, per conservazione della Tradizione, e per quiete, e tranquillità della Chiesa. Ecco la diversità, che cor-

(a) *Præ ceteris (excepta Canonica) habet (* doctrina D. Thomæ *) proprietatem verborum, modum dicendorum, veritatem sententiarum; ita ut numquam, qui eam tenuit, inveniatur a veritatis tramite deviasse; & qui eam impugnavit, semper fuerit de veritate suspectus.*

(b) f. 24. Risp.

corre tra l'uno, e l'altro capo. Che l'allocuzione poscia di Clemente fosse *PRIVATA*, falso è del tutto; poichè ebbe ragion di legge, e legge vera, e legge costante, e legge ingiunta non solo ai Consultori, ma alle Parti altercanti ancora, e legge finalmente, che fu forza ai disputanti di osservare; comechè l'uno dei due Partiti ne menasse alte querele, se fede prestiamo alla Storia Serryana *de Auxiliis*. Ma diasi pure, che privata ella fosse; come poi avvenne di essere trascritta, e promulgata, e registrata in tante carte? Orsù noi diremo al P. F., che assai più privata fu la lettera di Benedetto XIV. all' Inquisitore di Spagna; e ciò non pertanto ha per esso lui tutta la forza; mentre la strascina a tutti quegli usi, per cui giammai non fu ella scritta; e vorrà poi non curar cotesta allocuzione col pretesto, che sia privata, e che non sia un Oracolo? Un simile procedimento ha dello strano assai. Ma se la prenda pure questo Religioso come egli vuole, la nostra Causa non è fondata nella sola allocuzione di Clemente VIII., e nemmeno quì trattengonsi le prevenzioni del nostro Avversario; ma bensì dal complesso di tutte le nostre ragioni, e dal restante de' di lui errori risulterà ad evidenza lo stato dell' affare. Passiamo dunque a disaminare qual dottrina professasse egli in particolare sopra le quistioni sistematiche; lo che formerà il piano ai seguenti Capi.

PAR-



PARTE III.

Delle prevenzioni Fortunaziane contra la Grazia operante, e gratuita Predestinazione.

CAPITOLO I.

I. Omechè impugnazione dichiarata, ed aperta non abbiamo nei tre tomi dell' Autor nostro ritrovata contro la Grazia efficace operante *ab intrinseco*; certo è però, che lo stile, e le maniere, che egli adopra nel suo scrivere, abbastanza dimostrano qual' animo avesse verso questo genere di Grazia. Più volte si è notata la sua dichiarazione esposta nelle Osservazioni (*a*), ed è, che egli non vi sapea accomodar l' animo suo, ma nemmeno in que-

(a) pag. 81.

questo è costante; perchè in varie guise ne ragiona. Ora qualche testo favorevole a quella ci mette innanzi: ma poi rettamente non conclude; ora fa cenno di rigettarla, e con frequenza, e poi si trattiene; ora si dichiara scettico, e deride i Sistematici. Ora difende il Molinismo, e poi dice di non abbracciarlo. Basta leggere la sua risposta anche soltanto (pag. 262., e 263.) per vederselo anguillare. Ma noi non vogliamo su di ciò perder tempo, poichè se ne avrà a trattare più innanzi; e quì soltanto ci basta notare, che nè le Bolle Pontifizie in favor della Grazia efficace, nè la dottrina della Tradizione, e della Chiesa lo persuadon punto. Lo che è segno grandissimo della sua docilità, e del suo fondo dogmatico, e teologico. Favellando su di ciò un dì un valent'Uomo disse, che non sapea in qual maniera potesse recitare questo buon Religioso l' Uffizio Divino, nel mentre, volendolo o nò, era astretto ad usare il linguaggio e degli Agostiniani, e de' Tommisti, adottato dalla Liturgia Romana, dove la Grazia efficace è implorata da Dio in ogni preghiera; ed egli avrà dovuto ad alta voce pronunciare, per tacer di tutte l' altre, che la Chiesa *IN SOLA SPE GRATIÆ CŒLESTIS INNITITUR*. (*a*) Ma noi non sappiamo in qual modo nè tampoco l' Orazione Dominicale potea da lui recitarsi, quando ella non altro contiene, che petizioni della Divina operazione; siccome egregiamente per più capi espone il S. P. Agostino coll' autorità di S. Cipriano (*b*); conciossiachè non volendosi Grazia effi-

S

(a) Domin. V. post. Epiphan.
(b) l. de Don. Perf. C. 2., & seq.

efficace riconoſcere, egli è d'uopo modificare la durezza di que' termini, che comecchè Divini ſembran però leſivi della libertà. Quindi un Anti-Agoſtiniano avrebbe di mano in mano a ſoggiugnere in Cuor ſuo *Pater noſter .... ſanctificetur nomen tuum*; adeo tamen ut à nobis prophanari poſſit. *Adveniat Regnum tuum*: ita ut peccatum quoque in nobis regnare poſſit, & libertatem habeamus petendi ad Gehennam. *Fiat voluntas tua*, ſed ſine læſione libertatis noſtræ; ne potentia deſtituamur pro oppugnatione, ſi velimus, ejuſdem voluntatis tuæ &c.

II. Ma più calzante ancora è la oſſervazione, che più e più fiate ſi è fatta nelle ultime agonie del viver noſtro. E come mai potrebbe un impugnatore della Grazia efficace, invocar in quegli eſtremi il Divino Ajuto, ſe riconoſcer non ne vuole l' intrinſeca energia recante l' operazione? Qual fiducia riporre in quella Grazia, che non dà l' atto? Come giovarſi coi ſenſi, e colle potenze oppreſſe, ſvenute, e mancanti: allora quando ſoſpinte queſte non ſieno dalla Grazia operatrice? La Liturgia Eccleſiaſtica per quegli eſtremi Uffizj non ſono che altrettante invocazioni della Grazia efficace, e talmente a queſta ſi attiene, come ſe il Moribondo forza più non aveſſe, onde inſiememente agire con la Grazia. *Miſerere Domine gemituum*, così prega ella nell' Orazione ſeconda. *Miſerere lachrymarum ejus, & non habentem fiduciam NISI IN TUA MISERICORDIA ad tuæ Sacramentum reconciliationis admitte*. Avremmo a dire, che per non morire da Calviniſta, o Gianſeniſta ſia aſtretto l' Agonizzante a modificare in cuor

ſuo

suo cotai detti, se non lo può colla favella: soggiugnendo al *non habentem fiduciam nisi in tua misericordia* queste due parole, *& libertate mea*; oppure, *& meritis meis?* Ma e come molto meno aspettarsi da Dio la final perseveranza, la quale, per un principio di Fede, non cade sotto il merito, ma è un dono mero della Divina Misericordia: si avrebbe a contestare ancora quì, volersene il Moribondo restare in equilibrio, onde poter non perseverare, se vuole, nella Grazia santificante? Orsù il religiosissimo P. F. ha veduti, e provati quegli estremi; e vi si è ridotto per quel, che dicono, a corso precipitato di pochissimi giorni. Ivi, ci giova credere, avrà deposti tutti i pregiudizj suoi, ne più si sarà appoggiato alla celebre dichiarazione dell' Università di Dovai del 1704., emanata contra la Grazia efficace, e la gratuita Predestinazione, la quale dice: *Quidnam ne cogitari potest ridiculum magis, minusque consentaneum æquitati, quam quod quidam faciunt, opiniones de Gratia per se efficaci, & de mera gratuita ad solam gloriam Prædestinatione, tamquam articulos Fidei venditare, & tamquam depositi Apostolis à Jesu Christo concrediti portionem, nec non illos quasi suspectos habere dignosque anathemate, qui secus sentiunt*. (*a*) Noi non siamo in quel novero compresi, che abbian queste sentenze spacciate, nè minacciati con sopracciglio sì fiero gli Avversarj. Ma nemmeno però cotesta censura Duacense punto ci sgomenta, nel mentre la vediamo proscritta, siccome a suo luogo detto si è (*b*). E però

(a) §. 261. Risp.
(b) P. 1. C. 6.

rò noi non vogliamo recarci a questa per altro celebre Università, per apparar quello, che poi viene proscritto dalla S. Sede. Ah se la S. Sede fosse l' unica nostra maestra, quanto presto ci uniremmo noi tutti nella sostanza di un solo sistema!

Non per abbattere, ma per divertire, ha pur l' Autore voluto porre la sua lingua anche nel mistero della Predestinazione, con un pezzetto di lettera di S. Francesco di Sales (*a*). Udiamo le sue parole. „ S. Francesco di Sales, che ben sapeva la vera Teologia del Cielo, non ebbe scrupolo di scrivere così in una sua lettera. *Sententia illa antiquitate, suavitate, ac Scripturarum nativa auctoritate nobilissima de Prædestinatione ad gloriam post prævisa merita; sane mihi gratissima fuit, qui nimirum eam semper, ut Dei Misericordiæ, ac Gratiæ magis consentaneam, veriorem, ac amabiliorem existimavi; quod etiam tantisper in libello de amore Dei indicavi.* „ Disaminiamo questi detti. Tre cose ci si rappresentano, e tutte degne delle nostre riflessioni. La prima è, che il Santo ben sapesse la vera Teologìa del Cielo. Grave censura meriterebbesi chi ardisse contenderlo; ma altro è, che egli la sapesse, e in se la riducesse all' atto pratico: ed altro, e ben diverso è, che ogni suo detto per vera Teologìa dogmatica, e rivelata, e derivante da' Santi Padri abbia a tenersi. „ *Certe dum sacros honores*, così di questo Santo contesta il grande Bossuet (*b*) *D. Francisco Salesio Ecclesia detulit, non illi mens ea*

(a) f. 244. Risp.
(b) Præfat. adversf. Inst. Pastor. Cameraci datam die 15. Septemb. 1697.

ea fuit, ut vel dictum auctoritate sua consecraret, vel Theologis aliter sentiendi facultatem adimeret. .... Quid tandem? Pro ea, quæ Viro Theologo censendi libertas est, pronunciare ausim D. Francisci doctrinam minus sibi cohærentem, & accuratam, ei visum iri, qui ejus vestigia presserit, & calcem calce triverit. Nemoque non sponte fatebitur, eum pro ætatis, & sæculi genio, plus forte in lectitandis RECENTIORIBUS Scholæ Magistris studii posuisse, quam in evolvendis ECCLESIÆ PATRUM MONUMENTIS ,,. Così da un grandissimo Uomo in Lettere verso di un' altr' Uomo in Santità grandissimo ritroviamo scritto; per tacere quel, che delle sentenze del medesimo Santo si legge nella storia *de Auxiliis* (a), ed è, che *minus secum Genevensium Episcopum, in exponendis Divinæ Gratiæ controversiis, consensisse* (ut illic Illustr. Bossuetus innuit) *sed oppositas interdum iniisse vias, ac modo MOLLES RECENTIUM OPINATIONES, modo severiora quorundam placita suo calculo comprobasse* ,, *&c.* Lo che sempre sia detto con profonda venerazione degli altissimi suoi meriti, a' quali nulla vuolsi detratto; ma il vero non deve esser tradito mai. Ora toccherà al P. F. a dimostrare, se questo santo Vescovo abbia sempre parlato con quella vera Teologia del Cielo, di cui era a dovizia fornito. Quando l' incomparabile Bossuet ha di lui così favellato.

Dice l' Autor nostro, che il Santo non ebbe scrupolo di scrivere così in una LETTERA. In una lettera? Credevamo di udire di aver ciò egli fatto in un Volume, od in alcuno de' suoi Libri; ma

(a) Serry. l. 1. C. 22. f. 63.

ma in una lettera, e secondo l' uso del Santo, e di que' tempi ancora, probabilmente corta; lettera non dogmatica, ma asfertiva soltanto; è ben da maravigliarsi, che bastar possa con un solo periodetto a dar credito alla sua strana asserzione. Questa lettera a chi era indiritta? Al P. Leonardo Lessio, risponde l' Autore. Basta così. E' noto a tutti la deferenza del Santo per le sentenze di questo Teologo; e però credibile è, che abbia il Santo con esso lui nel carteggiare usata connivenza, e urbanità anzi che nò; giacchè era quegli un Sistematico impegnatissimo per difesa del suo Molina. Il Santo non lo avrà seguito ciecamente in tutto. Ma quand' anche dir volessimo, che egli in realtà sentisse così: certo è, che nessun Dogmatico ammetterebbe pur una sola parola della sentenza summentovata; *Sententia illa antiquitate, suavitate, ac Scripturarum nativa auctoritate nobilissima de Prædestinatione ad Gloriam post prævisa merita, sane mihi gratissima fuit, qui nimirum eam semper, ut Dei Misericordiæ, ac Gratiæ magis consentaneam, veriorem, ac amabiliorem existimavi, quod etiam tantisper in libello de amore Dei indicavi*. Noi non vogliamo ad un periodetto di una lettera privata opporre un grosso libro intessuto tutto di Scritture, di Tradizioni, e di monumenti Scolastici; siccome agevol ci sarebbe di fare, non mancando ricche raccolte, ed ubertose, e felici compilazioni ai giorni nostri per sì fatte cose. Ma non vogliamo allarmarci contra un Santo; allorache nemmen questi s' impegna in sostener quel, che propone; nè scritto avrà per avventura in quella guisa, perchè avesse tal lettera a divolgarsi,
e di-

e divenire appoggio di chi, lasciato lo studio della Tradizione, va per li scrittoj, ed armarj frugando per rinvenir qualche tavola, a cui appigliarsi nella loro procella, e naufragio. Cio non pertanto a cauzione di chi legge, ed a disinganno dell' Avversario, si darà a riflettere, non avere il detto del Santo di Sales nè poco nè punto di forza per distaccare un Dogmatico dal Sistema di S. Agostino: e ciò per più ragioni. Prima, perchè questa lettera è privata, nè porta i caratteri dell' autenticità. Seconda, non è lettera derivata da un Santo dei primi Secoli: e però non è monumento di primitiva Tradizione. Terza, asserisce quel, che non prova; anzi contesta quel, che non può provare, cioè, che la sentenza della Predestinazione dopo la prevision de' meriti, sia sempre stata gratissima al Santo per la di lei antichità, per la nativa autorità delle Scritture, e perchè sia più consentanea alla Divina Misericordia, alla Grazia, ed alla verità. Questo non è un linguaggio di Tradizione. Andiamo a vedere cosa ne dica il S. P. Agostino. (l. de Correpț., & Grat. C. I.) parla della gratuita Predestinazione, e la ripone nel novero dei dogmi di Fede. „ *Hanc fidem, quæ sine dubio vera, & PROPHETICA, & APOSTOLICA, & CATHOLICA FIDES est, etiam in Fratre nostro Floro invenisse me gaudeo &c.* (l. de Don. Persev. C. 19.) *Hoc scio NEMINEM contra istam PRÆDESTINATIONEM, quam secundum SCRIPTURAS SANCTAS defendimus, nisi ERRANDO disputare potuisse.* (Cap. 20.) *Hæc est prædestinatio manifesta, & certa Sanctorum, quam postea diligentius, & operosius, cum jam contra Pelagianos di-*

spu-

sputaremus , defendere necessitas compulit . (& Cap. 23.) *PRÆDESTINATIONIS hujus FIDEM , quæ contra novos Hæreticos nova sollicitudine nunc defenditur , NUMQUAM ECCLESIA CHRISTI non habuit* (l. de Prædest. SS.C. 4.) *Ecce quare dixi superius , hoc Apostolico præcipue testimonio etiam me ipsum fuisse convictum : cum de hac re aliter saperem* „ . Questi non sono pezzi di un Santo degli ultimi tempi ; nè spediti famigliarmente in lettera privata ad un P. Lessio . Ma furono libri , e libri intieri , e libri di un S. Agostino , e libri spediti alle Chiese per loro ammaestramento , e quiete : libri finalmente classici , dogmatici , autentici , approvati , e lodati dai Romani Pontefici , de' quali li Vescovi delle Chiese fecero uso per trionfar dell' Eresia Semipelagiana . E a chi dunque di questi due Santi deferiremo noi : a S. Agostino , od al S. di Sales ? Ma non insistiamo più su questo punto , per non essere astretti ad udire le bestemmie di Molina , e di qualche altro suo Seguace contra la sentenza di S. Agostino (*a*) ; e però ad altri Autori spregiudicati facciam passaggio .

Notissima è la testimonianza , che della gratuita Predestinazione ha data nelle sue controversie (*b*) il Ven. Cardinal Bellarmino , quando disse , tal sentenza ; *non ad opinionem , sed ad Ecclesiæ Catholicæ fidem pertinere* . Di questo tuono parlano pure nelle loro rimostranze ad Innocenzo XII. i quattro Vescovi della Francia contra il *Nodus Prædestinationis* attribuito al Cardinale Sfondrati . Quì non è d' uopo produrre le ragioni , ed i prezio-

a) Vid. Molin. l. 1. q. 23. a. 4. disput. 1. Memb. 6.
b) l. 1. de Grat., & lib. arb. C. 11.

ziosi monumenti da loro adoperati; onde muovere il Pontefice suddetto alla proscrizione di questo libro denunciato; poichè ad un Uomo sensato bastar deve il ricordarsi, la gratuita Predestinazione alla Gloria essere stata uno dei punti più essenziali, che il S. P. Agostino contra i Semipelagiani sostenne, e da cui non volle ricredersi, nè ritirarsi unqua mai, comecchè di tanti tumulti fosse stato cagione: poichè il S. Padre se lo ebbe sempre per sentenza Scritturale, e di Tradizione, siccome di sopra fu notato. Ma non è da trasandarsi l' insigne opuscolo del P. Serry contra Launoio, per avere questi temerariamente osato di accagionar S. Agostino di novità intorno alla gratuita Predestinazione. Conciossiacchè gli ha opposto *l' Augustinus vindicatus*, dove dimostra essere tal sentenza un dogma di Tradizione a noi provenùto di Secolo in Secolo, e ci reca la catena de' SS. Padri anteriori, e posteriori a S. Agostino: talchè è da stupirsi, che ai tempi nostri si rischiarati, si sia azzardato il P. F. a recar un solo periodetto di un Santo dell' ultima età nostra, che va a ferire di fronte tante verità stabilite, dieci, e più secoli avanti di lui, in un punto, che da moltissimi creduto è dogma di Fede. Si accenna pure il libro *de Amore Dei*, nel quale abbia voluto il Santo adombrare con alcune pennellate la sua sentenza. Ma questo trattato è perappunto quello, che preso è di mira da M. Bossuet, e dal Serry nei luoghi summentovati, traducendolo per un' Opera, dove l' incoerenza regni, e la deferenza trionfi verso le sentenze, ed i sistemi de' moderni sovra dei più vetusti, siccome detto si è.

Impegno dell' Autore nel difendere il Molinismo. Rintuzzamento, che se ne fa.

CAPITOLO II.

PRima di dare a conoscere il caldo impegno del P. F. per sostenere, e difendere il Sistema Moliniano oltra a quanto era convenevole ad un suo pari, è necessario, che qui si scriva quel, che il Novellista ha del medesimo fatto intendere nella seconda Censura. „ Voi „ poscia fate vedere, P. F. mio, che avete di gran „ paradossi in capo. Ve ne ho disciolti parecchi, „ ma non ne siete per anche del tutto liberato. „ Quindi ne proponete nella pag 167. degli altri, „ e sono: *come mai possa dirsi, che il Sistema di* „ *Molina, non sia di S. Agostino*, perchè in quello „ facilmente, e con chiarezza si spiega ciò, che „ *S. Agostino chiama impossibile a spiegarsi da Uo-* „ *mo mortale, e nello stesso tempo* dir non si possa „ per la stessissima ragione, che di S Agostino pu- „ re non sia il Sistema di *Giansenio*? *Di grazia il* „ *Sig. Novellista di Firenze mi sciolga questi due* „ *paradossi*. „ Il Novellista di Firenze risponde co- „ sì „ Il sistema primo non è sistema di S Agostino, „ perchè primieramente va a battere diametral- „ mente il sistema di S. Agostino, ed è stato per- „ appunto inventato per ammollire la sentenza „ di Grazia nelle Scuole, con santa intenzione il „ vo credere; ma questo cangiamento non è sta- „ to benedetto nè dal Cielo, nè dalla Terra, nè

„ dai

„ dai Cattolici tutti, nè dagli Eretici, nè dalle
„ Scuole, nè dai Papi, e nè tampoco da' suoi ami-
„ ci migliori. Secondo, non è sistema di S. Ago-
„ stino, perchè non esalta la grazia sovra l' arbi-
„ trio, come ha fatto S. Agostino. Terzo, per-
„ chè è illusorio, ipotetico, chimerico, arbitra-
„ rio, dove non ha avuta mano la Divina Tra-
„ dizione. Quarto, perchè è orgoglioso, gonfia,
„ e rigonfia l' Uomo, gli cuopre le sue reali feri-
„ te, e gliele dipinge per metaforiche. Quinto, è un
„ sistema stato attaccato di Pelagianismo, o a torto,
„ o a ragione, per molti capi. E in sesto luogo ad
„ imitazione vostra dirò anch' io, non esser sistema
„ di S. Agostino, perchè è stato giuridicamente
„ dinunciato, processato, costituito, convinto di re-
„ ità, e si potrà venire dalla S. Sede alla defini-
„ tiva sentenza condannatoria, ogni qual volta
„ vuole. Ecco sciolto un paradosso „. (a) Così il
Novellista: a cui risponde l' Autore, e in primo
luogo si lagna, perchè non sia stato ne' suoi Para-
dossi inteso, trasformando in due quel, che era un
solo; e però (b) ce lo trascrive un' altra fiata.
„ Dimando al Sig. Novellista, come mai possa dirsi,
„ che il sistema del Molina non sia di S. Agostino,
„ perchè in quello facilmente, e con chiarezza si
„ spiega ciò, che S. Agostino chiama impossibile a
„ spiegarsi da Uomo mortale, e nello stesso tempo dir
„ non si possa per la stessa stessissima ragione, di S.
„ Agostino pur non sia il sistema Gianseniano „. Se
non ha il Novellista risposto per diritta linea ai ridi-
coli Paradossi del P. F., poco importa; poichè gli ha

(a) fog. 237. Risp.
(b) fog. 238. ivi

bravamente attaccati di fianco, e gli ha rotti, e dileguati a segno che più non possono essere riordinati, e ricomposti con simmetria. L' Autor dell' Esame ha con la sua risposta incontrate entrambe le tesi costituenti il Paradosso (*a*), e le ha messe a niente. Ma forse nemmen di questo si darà pago; perchè pretende, che direttamente si imbrocchi la punta del suo Paradosso. Tentiamo di compiacerlo noi.

II Vuol dunque sapere perchè: ,, contra i Molinisti ottima sia questa ragione: nel Sistema di Molina facilmente, e con chiarezza si spiega ciò, che S. Agostino chiama impossibile a spiegarsi da Uomo mortale: dunque il Sistema del Molina non è di S. Agostino,,. (*b*) Questa è la parte prima del Paradosso; al che si risponde con frase scolastica negando il supposto: cioè, che *ottima sia contra i Molinisti questa ragione*: che il Sistema di Molina non sia di S. Agostino; *perchè* in quello facilmente si spieghi &c. No questa non è la ragione ottima P. riveritissimo; poichè per essa non si rigetta da noi il Molinismo: ma bensì ciò si fa, perchè in esso col pretesto di salvar la libertà resta distrutta la forza della Grazia operante; laddove il Sistema di S. Agostino salva vuole tutta la energia della Grazia, senza punto evacuare la libertà, o recarle il menomo danno. Ecco sciolta la prima parte del Paradosso. Andiamo all' altra; ed è, perchè per lo contrario non valga questa ragione contra i Giansenisti; *Nel Sistema di Giansenio facilmente, e con chiarezza si spiega ciò, che S. Ago-*

(a) fogl. 151.
(b) fogl. 240. ivi

gostino chiama impossibile a spiegarsi da Uomo mortale: dunque il Sistema di Giansenio non è quello di S. Agostino. Si risponde, che o qui parla l' Avversario del Principio delle due dilettazioni indeliberate &c. oppure delle cinque Proposizioni dannate. Se fav lla di quello, il supposto non regge; si perchè non è certo, che Giansenio se ne sia servito con nozioni ereticali: si perchè nelle Scuole Agostiniane preso è in senso cattolichissimo, siccome fu detto. Che se poi ciò dice delle cinque Gianseniane proscritte; nessuno di noi risponderà, non essendo noi nella loro difesa nè poco, nè punto interessati, non appartenendo elleno a noi. Ma non è da porsi in dubbio, se di queste, o di quello l' Avversario ragioni, quando tutto il dir suo ha rivolto contro del primo; quindi gli si torna a negar l' ipotesi, che col principio delle due dilettazioni facilmente, e con chiarezza si spieghi ciò, che S. Agostino chiama impossibile a spiegarsi da Uomo mortale. Conciossiachè per quanto sembriamo di spiegar facilmente, e con chiarezza la nostra mole Sistematica Agostiniana; ciò non pertanto non siamo da tutti raggiunti, nè intesi; poichè abbiamo scuole opposte, che ci lacerano; Accademie che c' insultano, Teologi che ci bestemmiano, Avversarj che ci perseguitano! Il P. F. a tempi nostri ha voluto sotto titolo di battere il Giansenismo alzar bandiera altresì contra il Principio delle due dilettazioni in sentenza Agostiniana; lo che dimostra di non averci intesi, e però si è voluto rimescolare co' nostri Avversarj vetusti, e coi più recenti ancora Graveson, Tournelly, Migliavacca, l' Autor del Giansenismo rivivo, Zacca-

caria, Ghezzi, con innumerabili altri. Ecco se sia facile con quel Principio lo spiegare facilmente, e con chiarezza, ciò, che S. Agostino chiama impossibile a dispiegarsi, quando dagli Avversarj nostri non per anche meritammo di essere nella nostra ortodossia intesi, e raggiunti. Ma falso è del tutto, che facilmente i Misterj della Grazia possano con tal mezzo rappresentarsi; e basta che ne scorriamo alcuni pochi.

III. Per quanto mai il Sistema nostro sia limpido, e netto; ciò non per tanto egli è mancante nel dispiegare in qual maniera sia serbata la libertà sotto il volere onnipossente d' Iddio; poichè non ha nozioni cotanto palmari per renderlo toccabile. Arduo è per noi ancora il dare ad intendere, che la dilettazione superiore sempre vinca senza lesione dell' arbitrio, e che l' allettamento relativamente minore abbia forze di superare la maggior dilettazione. Arduo, che la dilettazione sia indeliberata, e poi deliberata si faccia. Arduo arduissimo a dispiegare la necessità della Grazia efficace per tutti gli atti buoni; e questa grazia non impartirsi sempre, per tacer moltissimi altri misterj, de' quali non potè mai lo stesso S. P. Agostino dare lezioni sì chiare, e toccanti, che ne capacitasse i Pelagiani, e Semipelagiani, sennonsè coll' ajuto de' Concilj, e col benefizio del tempo. Ed ecco sciolto altresi la seconda parte del Paradosso Fortunaziano per diritta linea, che altro non è, che un composto di false suppofizioni, siccome si è veduto.

IV. Dopo la prima scorreria s' avanza l' Avversario ad attaccare il Novellista nelle sue asserzioni

ni (*a*) con queste parole. „ Voi dite, che il cangiamento intorno alla dottrina della Grazia introdotto nelle Scuole da quel sistema (Moliniano) „ non è stato benedetto nè dal Cielo „ &c. Quì l' Autore se avea sale in zucca, avea tolto a correggersi, rispondendo, che quello, *cangiamento* non fu. E quì darsi all' intorno per provare l' antichità della Scienza media; in quella guisa si sono sforzati di ciò fare parecchi Medisti, per evitare la censura dell' innovazione. Ma egli da fedele Discepolo di Molina ha trattenuta la nozione del *cangiamento*, e sovra questo fatto ha lavorate alcune sue risposte. Ecco come scriva (pag. 245) „ Cosa però vorreste inferire? Che quel CANGIAMENTO sia cattivo? „ Per ora basta così. Il cangiamento si è fatto nei dogmi di Grazia, che sono rimescolati coi dogmi di Fede. Portiamo *de amicabili*, se così piace agli Avversarj, la nostra Causa al savissimo, e cattolichissimo Tribunale del Commonitorio di Vincenzo Lirinense, cui per cospirazione de' Dotti non è lecito di dare eccezione, nè di mettere appellazione, ove ci dà le regole immutabili della Tradizione. Egli ne giudichi senza lo strepito delle nostre dispute, e prendiamo in pace e tranquillamente quel, che su questo fatto della innovazione comechè generica, ce ne dirà. *Audias etenim quosdam ipsorum dicere; Venite o insipientes, & miseri, qui vulgo catholici vocitamini, & discite fidem vestram, quam præter nos nullus intelligit, quæ multis ante sæculis latuit, nuper vero revelata, & ostensa*. (*b*) Basta leggere cer-

(a) pag. 244. Risp.
(b) Commonitor. n. XXI.

certi Autori dell' opposto Partito, perchè s' inconitri una cert' aria, un certo procedere, di sovranità, che annoja, e indispettisce. *Et contra*, segue egli, *reclamant Ranæ quædam, & Cynphes, & Muscæ moritura .... & hoc Catholicis. Nobis, inquiunt, auctoribus, nobis principibus, nobis expositoribus, damnate quæ tenebatis, tenete quæ damnabatis, reiicite antiquam fidem, paterna instituta, majorum deposita, & recipite, quænam tandem? Horreo dicere. Sunt enim tam superba, ut mihi non modo adfirmari, sed ne refelli quidem sine aliquo piaculo posse videantur*. (*a*) Tosto che uno Scrittore in Teologia approva la novità, e vuol sostenere il *cangiamento*, potrà sempre ricuoprirsi con cotesti rimproveri: e il Lirinense gli farà sentire ancora più il peso delle acri bensì, ma giustissime riprensioni. *Mirari satis nequeo tantam quorumdam Hominum vesaniam, tantæ excæcatæ mentis impietatem, tantam postremo errandi libidinem, ut contenti non sint tradita semel, & accepta antiquitus credendi regula; sed nova, ac nova in diem quærant, semperque aliquid gestiant Religioni addere, mutare, detrahere, quasi non cæleste dogma sit quod semel revelatum esse sufficiat, sed terrena institutio, quæ aliter perfici nisi assidua emendatione imo potius reprehensione non possit* „ (*b*). Ma il P. F. avvezzo alle novità Filosofiche ha creduto esser di cangiamento, e novità capace anche il dogma Teologico. Ma ecchè? non sarà lecito nò, il migliorar le cognizioni in divinità. *Sed forsitam, dicit aliquis, nullusne ergo in Ecclesia Christi profectus*

(a) ib. n. IX.
(b) ib. n. XXI.

ctus habebitur Religionis? Si risponde di sì. *Habeatur plane, & maximus. Nam quis ille est tam invidus Hominibus, tam exosus Deo, qui istud prohibere conetur?* Ma a patto, e condizione, che tale miglioramento sia veramente profitto della Fede, ma non cangiamento. *Sed ita tamen, ut vere profectus sit ille fidei non permutatio.* Come faremo noi a contradistinguere il profitto dal cangiamento? *Ad profectum pertinet, ut in semetipsum unaquæque res amplificetur; ad permutationem vero, ut aliquid ex alio in aliud transvertatur*,,. (*a*).

V. Ma quì mi sembra di veder l'Avversario innasprito, e intollerante saltar in piè per rimbeccarci. Ma, e Voi in Divinità non avete innovato nò? Fateci veder puro, e pretto il Sistema vostro in S. Agostino; quando Crondermo, e Diroy contestano non aver voi nemmeno un testo onde comprovar, che la dilettazione sia indeliberata. Vi rispondiamo, che nulla abbiamo nella sostanza innovato, e tutta la mutazione nostra, (se pur si trova) non consistere che in certi abbellimenti, in alcuni ripieghi, distinzioni, dilucidazioni a misura degli obbietti, i quali sono lodati anche dal Litinense. *Quodcumque in hac Ecclesiæ Dei agricultura fide Patrum satum est, hoc idem Filiorum industria decet, excolatur, & observetur, hoc idem floreat & maturescat, hoc idem proficiat, & perficiatur* (*b*). Nè punto temiamo di esserne rimbrottati. *Fas est enim, ut prisca illa cælestis Philosophiæ dogmata processu temporis excurentur, limentur, poliantur; sed nefas est ut COMMUTENTUR*, ne-

V

(a) ib. n. XXIII.
(b) ib. n. XXIII.

nefas ut detruncentur . Accipiant licet evidentiam [N B] *lucem , distinctionem ; sed retineant necesse est plenitudinem , integritatem , proprietatem &c.* (a) Tale è pure l' usanza della Chiesa di Cristo *Christi . . . . Ecclesia . . . . hoc unum studet , ut vetera fideliter tractando , si qua sunt illa antiquitus informata , & inchoata , accuret , & poliat ; si qua jam expressa , & enucleata consolidet , firmet ; si qua jam confirmata , & definita custodiat* (b). Essere quello il vero metodo di avanzar cammino nelle Teologiche Facoltà : *Non dubium est hinc esse legitimam, & rectam proficiendi regulam , hunc ratum , atque pulcherrimum crescendi ordinem , si eas semper in grandioribus partes ac formas numerus detexat ætatis, quas in parvulis Creatoris sapientia præformaverat . . . . Ita etiam Christianæ Religionis dogma sequatur , has decet profectuum leges , ut annis scilicet consolidetur , dilatetur tempore , sublimetur ætate , incorruptum tamen , inlibatumque permaneat , & universis partium suarum mensuris , cunctisque quasi membris , ac sensibus propriis plenum , atque perfectum sit , quod nihil præterea permutationis admittat , nulla proprietatis dispendia , nullam definitionis sustineat varietatem* : ex. gr. *Severunt Majores nostri antiquitus in hac Ecclesiastica segete triticeæ Fidei semina . Iniquum valde & incongruum est , ut nos eorum posteri pro germana veritate frumenti subdititium zizaniæ legamus errorem* . (c) Che poi il Sistema nostro non sia il puro , e pretto di S. Agostino , quel solo potrà affermarlo , che unqua mai abbia voluto abbassar gli occhj sui libri dei Sistematici Agostiniani . Che lo stesso contesti anche

(a) ib. (b) ib. (c) ib.

che il Crondermo per rapporto al principio della dilettazione indeliberata &c poco ci cale; poichè non ha per anche capita la nozione, che l'Agostiniano vi ha rinchiusa; su di che non abbiamo a intertenirci d'avantaggio, dopo che ne fu fatto ragionamento a suo luogo; e però quand' anche non avessimo monumenti letterali di quel S. Padre, ciò non pertanto basterebbe, perchè dottrina Agostiniana avesse a dinominarsi, l'estrarla da tutto il complesso sistematico; purchè variazione non accadesse sostanziale: al che fare ci esorta lo stesso Lirinense. *Crescat oportet, & multum vehementerque proficiat, tam singulorum quam omnium, tam unius hominis, quam totius Ecclesiæ, ætatum, ac sæculorum gradibus, intelligentia, scientia, sapientia, sed in SUO DUMTAXAT GENERE, in eodem scilicet dogmate, eodem sensu, eademque sententia. Imitetur animarum religio rationem corporum, quæ licet annorum processu numeros suos evolvant & explicent, eadem tamen, quæ erant permanent:* (a)

VI. Ma, e gli Avversarj non sono forse anch' eglino bravamente appoggiati alle Scritture, ed ai SS. Padri? Vero verissimo. Ma questa non è sempre la divisa di chi segue il Partito migliore; poichè tosto, che si volgan le spalle alla Tradizione, di nessun peso addivengon ne' Sistemi le Divine Autorità, che a forza vi sono intruse. Il Lirinense ha notato (b), che forse nessuno più dei Novatori faccia uso delle Scritture per gettar polve negli occhj. *Hic fortasse aliquis interroget an, & haeretici Divinæ Scripturæ testimoniis utantur. Utuntur plane, & vehementer quidem. Nam videas*

V 2

(a) id. ib. (b) id. xxv.

as eos volare per ſingula quæque ſancta Legis volumina ..... Sive enim apud ſuos, ſive alienos, ſive privatim, ſive publicè, ſive in ſermonibus, ſive in libris, ſive in conviviis, ſive in plateis, nihil unquam pene de ſuo proferunt, quod non etiam ſcripturæ verbis adumbrare conentur. Lege Pauli Samoſatens opuſcula, Priſcilliani, Eunomii, Joviniani, reliquarumque peſtium; cernas infinitam exemplorum congeriem, propè nullam omitti paginam, quæ non novi, aut veteris teſtamenti ſententiis fucata, & colorata ſit. Sed tanto magis cavendi, & pertimeſcendi ſunt, quanto occultius ſub Divinæ legis umbraculis latitant (*a*). Noi non applichiamo nè poco, nè punto queſte rifleſſioni al noſtro digniſſimo, e religioſiſſimo Avverſario; e pretendiamo, che ci ſia ſulla noſtra proteſta preſtata intiera fede. Lo abbiamo per intemerato Ortodoſſo; ma certo è, che le ſentenze ſcritturali, ed eccleſiaſtiche intrecciate ne' loro ſiſtemi per autenticare il *cangiamento* ſoſtanziale, che da loro fatto ſi è nelle quiſtioni di Grazia, punto non li ſuffragano, perchè ſono fuori del canale della Tradizione.

VII. Venga quì ora il *Cangiamento*, di cui ſi gloria il P. F. Riſcontriamolo colle Regole irrefragabili del Lirinenſe; potrà egli reggere alla giudicatura, che foſſe per farne quel grand' Uomo? Lo dica ogni equo Leggitore. Noi frattanto crediamo, che ſtia molto male ne' panni ſuoi quel Siſtema, che ſenza nemmeno volger di carta per veder coſa contenga, coi Proceſſi ancor ſuggellati ſi trova condannato anche ſoltanto dalla preſunzione. Andiamo ora al forte di queſta Cauſa.

Quan-

(a) id. xxv.

Quanto infelicemente tratti, e sostenga l'Autor nostro la Causa Moliniana.

CAPITOLO III.

I. UN grandissimo avvantaggio per la Causa sua avrebbe tratto il P. F., se posto in capo non si fosse di ritorcere, e rimbeccare ogni parola al Novellista; poichè non ci troveremmo astretti a provare quel, che *per transennam*, fu leggiermente toccato in una censura volante. Ma giacchè vuol' ogni sillaba al minuto postillare, e provocare alla risposta, diamogli ancora noi ascoltò, ed alla di lui imprudenza s' ascriva, se gli faremo udire, per difesa nostra, quel, che pel suo Partito, buono sarebbe il tacere. Andiamo ad intendere le sue richieste. „ Se alcuno, [così favella nella sua risposta] „ (*a*) vi chiedesse, come da voi si sappia, e come da voi si provi, che quel cangiamento non „ è stato benedetto nè dal Cielo, nè dalla Terra, in qual maniera usciréste da quest' intrigo? „ Direste, che avete avuta questa grande notizia „ da quanto contro i *Molinisti* è stato detto, e „ scritto dal Pascal, dall' Arnaldo, dal Candido, „ dal Gerberon, e da altri campioni del Partito?„ Nò P. F. non abbiam bisogno di ricorrere a loro per tali notizie. Ci basta di saperlo dall' esito. Se stato fosse benedetto dal Cielo avrebbe nel Mondo Cattolico portata la pace, sarebbe stato dalla S. Se-

(a) f. 244.

Sede abbracciato, sostenuto, protetto, encomiato, ed alle scuole raccomandato, perchè ricevuto fosse con onore, e come buono Alleato per difesa della comun Religione; o per lo meno dopo i primi dibattimenti, avrebbe alla per fine trionfato nelle Sagre Congregazioni Romane. Ma nulla di ciò è avvenuto, e tutto il mondo lo sa. Non lo vedremmo con pubblici editti escluso dai Seminarj, e dalle Diocesi più e più fiate per molti capi di reità da' Vescovi. Non è dunque per questa parte stato dal Cielo benedetto. Ma nemmen fullo dalla Terra: poichè può dirsi, che abbia accesa la face della discordia nelle Università, nelle Scuole, nelle Provincie, e nei Regni tutti. Conciossiachè portando il Molinismo, per coerenza di sistema, a principj diversi anche nella Morale, dopo la di lui comparsa, più non v' è stata cospirazione di sentenze, nè unione di animi tragli Agostiniani, e Molinisti, la quale sopra tutto dal consenso de' pareri, e uniformità de' principj nascer suole. Non si hanno a rammentar qui i duri interminabili conflitti, ne' quali queste scuole si sono impegnate poco meno che in ogni Cristiana Provincia, per sostenere ognuna il proprio Partito; poichè basta avere occhi, ed udito per intendere, e vedere le stragi loro passate, le presenti, e quelle ancora, che possiam divisare, che avran sempre mai a succedere, finchè alla cospirazione almen, ne' punti essenziali, da entrambe le parti, non si pervenga.

II. Segue poi l' Autore a burlarsi del detto del Novellista: che il Molinismo non sia stato benedetto *dai Cattolici tutti*, *nè dagli Eretici*, *nè dalle Scuole*, *nè dai Papi*, *nè tampoco dai suoi Amici*

migliori. Per rapporto ai Cattolici, dice, che lo stesso si avvera del Sistema de' Tommisti, e degli Agostiniani; mentre sono tradotti, per testimonianza del Regnante Pontefice, come distruttori dell' Umana libertà, e seguaci di Gansenio, e di Calvino. Sono accusati è vero di tanta reità, ma da chi? e da quanto tempo? I dotti lo sanno, ed an veduto, se ciò fu per santo zelo della verità; oppure per dar diversione a' loro Avversarj col portar l' impaccio in casa altrui, e prender tempo, ed occasione di metter proroghe per diverture, e allontanare la decision della Causa, vedendola agonizzante. Vi sono riusciti. Sovraggiunte sono le morti de' Pontefici; si è sospeso l'imminente giudizio: ma chi non è del tutto ignaro, ben conosce, se questa Causa per parte del Molinismo sia cresciuta di merito, e di intrinseca probabilità. Attacca l' Autore l' altra parola, che non sia stato benedetto *dagli Eretici*; dicendo (*a*) „ di tenere egli „ costantemente, che il maggior elogio, che far „ si possa ad una dottrina insegnata dai Cattolici, „ ed un argomento ben grande, che quella s'op- „ ponga ai falsi dogmi degli Eretici, e gli atterri, „ sia l' esser quella dai medesimi strapazzata, ca- „ lunniata, e vilipesa; siccome parmi, che sia un „ segno di cattiva dottrina l' esser quella dagli E- „ retici ricevuta con plauso, e benedetta. „ Prima di rispondere direttamente premettiamo alcuni avvisi. Certo è, che gli Eretici non sono universalmente infedeli in tutta la loro credenza. Hanno dei punti buoni, e santissimi, ne' quali cospirano perfettamente con la Chiesa. Chi se l' ha pre- fa

(a) f. 245. Risp.

fa contro un articolo non ha impugnato un altro. E tutti han fempre voluto con un piè ttare entro il cerchio dell' ortodoffia, nell' atto medefimo, che con l' altro premeano ftrade inique. Tutti i dotti in ciò fan giuttizia ai Settarj. Ed è neceffario effer pazzo, ò fenza notizia alcuna di quanto paffa nel mondo, per avere e portare per maffima generale, che falfo od erroneo abbia a tenerfi tutto quello, che dagli Eretici proviene; e per contrario fia argomento ben grande di buona dottrina quella, che da loro viene di ftrapazzi coperta, e di calunnie. Eppure tutto ciò vorrebbe affibbiarci il P. F. Ma da quando in quà? Che? avrà a dirfi, che degni fieno d' encomio que' Cattolici, che ne' principj morali feguono, e profeffano il meno probabile al paragone, perchè queſta fentenza è derifa, e fifchiata da molti Dotti Proteftanti? Diremo noi, che fprezzevoli fieno le Bolle condannanti tante ree, e fcandalofe, e pagane propofizioni; perchè fono quelle ricevute con plaufo, e con benedizione dagli Eretici? Noi ci maravigliamo di quefto Scrittore nell' avanzare certe univerfali propofizioni, da cui fi può inferire illazione fi indegna. Ma il peggio fi è, che non ha egli il fondo penetrato di quella allufione. Spieghiamola dunque Noi.

III. Allora quando fi dice, che il Molinifmo non *fu benedetto dagli Eretici*, fi pretende inferire, che furono delufi nelle loro afpettazioni gl' inventori di quel Siftema. Conciofliachè avendolo compofto per battere i Luterani, e Calvinifti nei loro errori contro la Grazia, e 'l libero arbitrio, fe ne fono sì e per tal modo fdegnati quefti, ed offe-

offesi al vedere nella Chiesa Cattolica introdotta questa nuova maniera di dottrina, che oltre ad una infilzatura di terribili censure contra questa scagliate (quali noi per moderazione passiam sotto silenzio) si allontanano anche per questo con lunghe fughe da noi, nè vogliono riconcigliarsi colla Chiesa Cattolica. Quindi i nostri Polemici ben si guardano dall' attaccarli con questo Sistema. Conciossiache benchè Lutero, e Calvino non abbian nell' Uom caduto riconosciuta la libertà, i loro Seguaci in questa parte gli hanno abbandonati, ed altri piani han gettati intorno alla Grazia, Predestinazione, e Riprovazione. Su di che è da porsi a memoria la discrepanza, che regnava un tempo trai Calvinisti, quando in due parti divisi, e separati, seguiva l' uno le tracce d' Arminio tendente al Pelagianismo, e l' altro il direttamente opposto Tommismo avea abbracciato. Per lo che i Capi di quella Setta stimarono pregio dell' Opera congregare la loro Sinodo in Dordrech, dove canoni alla maniera loro furono formati, e stabiliti in favor del Tommismo. Il P. Veronio egregio Polemico della Compagnia di Gesù (a) ci dà di tal Sinodo la Sinopsi, e prova avere questa Raunanza ammessi dogmi cattolici circa l' operazione della Grazia efficace. Se il P. F. fosse ancora tra' vivi potrebbe scorrere: *Il metodo più facile, e più sicuro per convertire coloro, che sono separati dalla Chiesa.* (b) del Cardinal di Richelieu, *e l' Avvicinamento de' Protestanti verso la Chiesa* del Vescovo Camus. Così pure i Walin-

X bur-

(a) Met. 3. p. pag. 7. 8. &c.
(b) l. 3. C. 1.

burghesi (*a*); da'quali tutti verrebbe ad imparare, che la Scienza media non è atta a conquidere i Calvinisti, nè a confonderli, e molto meno per ricondurgli al seno della Chiesa Cattolica. In fatti questi fu quell' ottimo avviso, che il dotto Principe Armando de Contì lasciò al cotanto da cert' uni acclamato P. De Champs, che dovesse pure impugnar il Calvinismo; ma guardasse bene di non far uso del Molinismo: poichè deluso ne sarebbe restato. Così per appunto ha registrato il Graveson (*b*); ed è da stupirsi, che l' Autor nostro lo abbia ignorato. Non fu dunque l' introduzione del Molinismo un buon temperamento per trar' a dovere gli Eretici; mentre può ogn' un vedere se più si accosti al Sistema di Arminio, da loro riprovato, che al Tommismo da loro abbracciato, e tra loro stabilito; e da ciò si può abbastanza conoscere, se al vero, o nò si sia appigliato il Novellista, quando ha fatto cenno, che il Molinismo non è dagli Eretici benedetto; e se giustamente sia per questo rimbrottato dal nostro Autore.

IV. Dopo ciò discende a trattar de' Papi, da' quali avea detto il Novellista, *che il Molinismo non era stato benedetto*. Dice dunque (*c*); che vorrebbe anch' egli sapere da quai Papi fosse stato benedetto il Sistema delle due Dilettazioni; che il Sistema del Suarez, e del Molina non avea in questo senso che desiderare, quando era stato trattato del pari con quello de' Tommisti, e degli Agosti-

(a) Compend. Controv. C. 54. t. 2., & C. 55., & 60.; & in method. tr. Controv. 3. p.
(b) Cl. 1. de Grat. f. m. 55.
(c) pag. 146. Risp.

ſtiniani dal Regnante Pontefice Benedetto XIV. nella lettera all' Inquiſitor di Spagna. Riſpondiamo, che al ſuo luogo ſi ſono prodotte le Bolle, che approvano i dogmi della Scuola di Lovanio per rapporto alla Grazia (*a*). Ora aggiugneremo le lettere Pontifizie del medeſimo Benedetto XIV. emanate l' anno 1745. 31. Marzo alla Famiglia Agoſtiniana, che incominciano *Inter maximas*, nelle quali ſi leggono le ſeguenti parole atte a deſtar la bile in più di uno. *Maximi enim omni tempore* fecimus inſignem hujuſmodi Familiam (Auguſtinianorum) tum propter ejuſdem S. Auguſtini TUTISSIMA, atque inconcuſſa DOGMATA ab illius ALUMNIS TRADITA, ac SERVATA; tum &c. Raccogliamo un argomento. Gli Alunni della Famiglia Agoſtiniana ſerbano, ed inſegnano per teſtimonianza del Pontefice i dogmi *tutiſſimi*, *ed inconcuſſi* del loro S. P. Agoſtino. Ma così è, ſerban queſti, ed inſegnano nel Siſtema di Grazia il principio delle due dilettazioni, come dogma di S. Agoſtino; dunque nel ſerbare, ed inſegnare il principio delle due dilettazioni ſerbano, ed inſegnano un Dogma tutiſſimo, ed inconcuſſo di S. Agoſtino. Tra queſti Alunni v' han luogo i due celebri PP. Bellelly, e Berti: amendue queſti ſoſtengono il medeſimo principio delle due dilettazioni; dunque entrambi ſoſtengono un dogma tutiſſimo, ed inconcuſſo di S. Agoſtino. Il reſtante poi della ſua filaſtrocca è ſtato a ſuo luogo ricamato a fila d' oro. Ci faccia ora vedere il P. F. un altro Breve, nel quale appellati ſieno gli inſegnamenti del Suarez, e del Molina *TUTISSIMA*, *atque INCONCUSSA DOG-*

(a) C. VI. P. 2.

MATA, e allora potrà metter al paro coi Sistemi Agostiniano, e Tommistico anche le Ipotesi Moliniane.

V. Vorrebbe pur sapere qual dei due Sistemi Agostiniano, o Tommistico sia il vero, e genuino di S. Agostino (*a*). Si risponde, che amendue; poichè entrambi dicon lo stesso nello stato della Natura caduta per rapporto alla Grazia efficace, ed alla gratuita Predestinazione; nè diversi sono che nella maniera di esplicar l' efficacia della Grazia. Per quello concerne alla condizione della natura innocente, se necessaria, o nò stata fosse la Grazia efficace per operar il bene, ella non è quistione interessante l' economia della Grazia per lo stato della colpa; e però entrambe le Scuole possono sentirla, come loro più piace, senza la menoma alterazione dei loro Sistemi in questo stato caduto, avendo ogn' una i fondamenti suoi, che quì non è d' uopo produrre.

VI. Finalmente non approva (*b*) il detto del Novellista, che il Molinismo non sia stato benedetto *nè tampoco da' suoi Amici migliori*. E però ne vorrebbe saper il nome: perchè teme dal nostro dire di restar' ingannato. Potremmo far' uso di qualchè notizia intorno agli esterni Amici de' PP. Gesuiti, che non approvarono il loro Molinismo; ma restrignamci trai soli Socj, de' quali con ragione abbiamo a supporre, che nessuno esser vi possa al di fuori più di loro amico nè più impegnato pel proprio Partito. Sia tra questi il primo, il P. Enrico Enriquez; *Theologus*, *& ipse* [per usar la frase del P. Ser-

(a) f. 247. Risp.
(b) fogl. 248. ivi

P. Serry (a)] *e Societate præstantissimus, Francisci Suaresii Magister, Salmanticensis Cathedræ Moderator, ut erat in Patrum, ac potissimum Augustini doctrina apprime versatus, Molinæ de Augustini doctrina minus æque sentienti palam se, & constanter opposuit, eumque ob petulantem audaciam sæpius interpellavit*. La quale opposizione non venne al certo da un alocco: come può bene ogn' uno vedere. Ma, e questa opposizione fu ella di sole volanti parole? Nò: ma fu un' acre censura data alle stampe nel suo trattato *de ultimo fine hominis* l'anno 1595. come dice il summentovato Serry. Se quì noi fossimo in contesa contro un altr' Uomo, ci contenteremmo di citare gli Autori, e nulla più. Ma perche abbiamo a che fare con uno, che vuol chiederci conto di tutto, come se dall' altro mondo ei venisse, fa d' uopo per appunto presentargli i conti liquidi per trarlo d' inganno, se fia possibile. Ecco adunque come scriva contro la Scienza media l' Enriquez. *Contra sanam, firmam, & receptissimam doctrinam multis annis, & hoc tempore apud Sanctissimos Theologos totius Hispaniæ, imo totius Orbis loquitur* (Molina) *irreverenter, & periculose; nec deterretur censura quam novit datam S. Officii. Blaspheme, & inverecunde more Hæreticorum bellicat contra Patres sapientissimos, & eas illorum sententias, quas Theologi certas, & indubitatas asserunt, ait Auctor* [Molina] *esse periculosas, & esse occasionem multorum errorum, & tollere libertatem Arbitrii nostri, & neque ab illis, neque a Conciliis fuisse veritatem de Prædestinatione, & Gratia, & Libertate Arbitrii declaratam, aut plane* in-

(a) Prælect. IV. disp. 2. de Scientia Divina t. 3.

intellectum antequam Auctor [Molina] *hunc librum conderet*. Andiamo alla seconda testimonianza, e questa sia del P. Giovanni Mariana della medesima Società (*a*), da lui data fuori in Roma nel tempo delle Congregazioni *de Auxiliis*. Dice dunque così. *Ab hoc fonte praeclaro* (ab inordinato novitatis amore) *emanarunt illi turbines, & procellae, quibus nostra Societas tentavit exagitare sapientissimos Dominicanae Familiae Theologos, quos potius venerari debebat, ut purioris doctrinae antistites, quam sequi hesterna Ludovici Molinae commenta. Cujus Viri libellus ab examine Theologorum Sacrae Inquisitionis delatus fuit Romam, ubi modo liberum Arbitrium acerrime contra Gratiam pro palma luctatur*. Finalmente rechiamo anche il terzo Testimonio, che da se solo prepondera a mille (*b*). Questi è il Ven. Card Bellarmino. *Haec opinio* [Molinae] *aliena est omnino a sententia B. Augustini, & quantum ego existimo a sententia etiam Scripturarum Divinarum*. (*c*) Ecco tre Socj, e per conseguenza tre buoni Amici della loro santissima Religione, non benedir la Scienza media, nè il restante del Molinismo. Sarà ora contento, e soddisfatto per quello, che da noi volea sapere? Aggiugnamo, per più non allungarci, un argomento decisivo, e ineluttabile, onde comprovare, che nemmeno i Socj megliori abbian *benedetto* il Molinismo. Si dimanda agli Avversarj cosa sia il Congruismo, da qual fonte provenuto, e per quali moti-

(a) l. de Regimin. Societ.

(b) Veggasi su di ciò anche l' Eraniste t. v. lett. 37. n. xix., e seg.

(c) l. 1. de Grat., & lib. Arb. C. 12.

tivi, e se abbia tra i Socj sequela. Quì avranno a darci risposta appagante, e senza diverticoli. Si chiede poi in appresso, se il comandamento del celebre P. Acquaviva sulla moderazione del Molinismo sia un segno dell' irremovibile attaccamento della Compagnia al puro, e pretto Sistema di Molina, che è quel solo, di cui intendea di far parole il Novellista. Se dir vorranno la verità, altra risposta non potran recare: sennonsè, che tutto questo si è fatto, perchè il Molinismo non era sicuro. E se è così; sarà dunque vero, che il Molinismo non sia stato, nè tampoco dagli Amici suoi aggradito, e benedetto; mentre che lo hanno abbandonato.

VI. Vorrebbe l' Avversario (*a*), che gli si provasse, che nel Sistema di Molina si difenda in tal maniera l' arbitrio, che si neghi la necessità di orare, ed allora ci darà per conceduto, che *in questo non si esalta la Grazia sovra l' arbitrio*. Egli è molto da meravigliarsi, che dal suo Graveson non abbia appreso, quanto egli dice sulla superfluità dell' Orazione nel Sistema di Molina. Noi non vogliam diffonderci; ma succintamente gli diremo, che il S. P. Agostino la sente per appunto così; e però dice, acche pregar Iddio, che si dia quello, che stà in tuo arbitrio? Vi può essere cosa più stolta? *Nam quid stultius, quam orare, ut facias quod in potestate habeas?* (*b*) In fatti in quel Sistema non abbiam noi la Grazia sufficiente? e grazia d'equilibrio? e in ogni occasione di bisogno? Certo che sì. Che bisogno abbiam dunque noi di più

(a) fog. 250. Risp.
(b) l. de Nat., & Grat. C. 18.

più orare? Affinchè Iddio ci impartisca la Grazia sufficiente? Ne siam provveduti. Acciocchè ci infonda la Grazia dell' operazione? Cel' tolga Iddio; perderemmo la libertà, non è così? Ecco dunque se sia vero non aver l' Uomo nel Sistema di Molina, bisogno di fare orazione; ed ecco pure in qual maniera anche in questa parte s' avveri, che non si esalta la Grazia sovra l' arbitrio.

VII. Segue il nostro Avversario (a) ad impugnare il detto del Novellista, che il Molinismo sia *illusorio*, *ipotetico*, *chimerico ed arbitrario* per non avere in quello tenuta mano *la Tradizione*; dicendo, che ciò non sia da lui provato, e che i Molinisti abbian questo parlare per una vecchia canzona, smentita da molti dotti Uomini. Indi si volge a ritorcer la censura contra il Principio delle due dilettazioni, massimamente per rapporto alla Grazia sufficiente. Di questa ultima si terrà discorso un' altra fiata; parliamo dunque ora di quanto ci chiede in primo luogo l' Autore. Che il Molinismo sia *illusorio* &c. ella è una verità sì dimostrata, che forse verun' altra non trovasi più evidente, e incontrastabile nelle quistioni e di fatto, e di diritto nelle Scuole. Conciossiachè, perchè possa un Sistema dinominarsi sistema di Tradizione, deve il Corifeo, o Promotore dichiararsi d' averlo dai fonti Scritturali estratto, ed i luoghi additare d' onde lo ha preso, e raccolto; e per dare a conoscere, che non ha alle Scritture violenza fatta con interpetrazioni men rette, deve rimostrare, che in quella istessa maniera l' abbian' intese per fin dai primitivi tempi i Concilj, i SS. Padri, ed i Ro-

(a) fogl. 250. Risp.

i Romani Pontefici, ed egli poscia a noi tramandato senza sostanziale alterazione, giusta le regole del Lirinense di sopra mentovate. Ma così è; nulla di ciò ha fatto Molina; poichè lo confessa egli stesso; lo confermano i suoi Socj più celebri, e il mondo tutto letterario se ne può coi proprj occhi accertare. Il Sistema dunque di Molina non è Sistema di Tradizione. La prima proposizione è innegabile, non contenendo che mere definizioni da tutti accettate. La seconda ha una certezza di evidenza più lampante del mezzo dì; poichè ormai notizioso è ogn' uno dello stomachevole vanto che ne fa Molina, quando racconta la copia de' beni, che il suo ritrovato portato avrebbe in seno alla Chiesa, e quanti mali avrebbe disciolti, e soffocati, se il suo Sistema fosse stato in que' tempi sventurati dei Pelagiani, e Semipelagiani, Luterani, e Calvinisti. Veggiamone alcui tratti ad ogni Saccente notissimi è vero, ma od ignorati, o non applicati dall' Avversario all' uopo presente. *Hæc nostra ratio conciliandi libertatem arbitrii cum Divina Prædestinatione*, *A NEMINE QUEM VIDERIM HUCUSQUE TRADITA FUIT*. *Quæ si data explicataque semper fuissent, forte neque Pelagiana hæresis fuisset exorta, neque Lutherani tam impudenter arbitrii nostri libertatem fuissent ausi negare ... neque ex Augustini OPINIONE concertationibusque cum Pelagianis tot fideles fuissent turbati, ad Pelagianosque defecissent, facileque reliquiæ Pelagianorum in Gallia .... fuissent extinctæ. &c.* Ecco la spontanea Confessione di Molina. *A' NEMINE QUEM VIDERIM*, non ha appreso il suo Sistema da Veruno: nè da Alcuno fin' allora la sua dot-

trina era ſtata inſegnata. Fu ella dunque tutta ſua invenzione; *hæc noſtra ratio conciliandi libertatem &c.* e più ſotto: *hæc noſtra de Prædeſtinatione ſententia, ratioque conciliandi &c.* Per contrario ſi avanza ad appellare il Siſtema di S. Agoſtino, *OPINIONE di S. Agoſtino*. Il vanto poſcia, che umilmente ſe ne dà, finiſce di rimoſtrare, che la Tradizione nel di lui impaſto non ebbe mano. Ed ecco provato ad evidenza il detto del Novelliſta, non aver avuto luogo nel Moliniſmo la Tradizione. Paſſiamo alla conferma.

VIII. Udimmo a raccontare per fin dagli anni più teneri, che il primo Architetto di queſta macchina ſia ſtato il P. Fonſeca, che agli Allievi ſuoi in Filoſofia dettollo. Il P. Molina, che era uno [per quanto ci fu detto] dei di lui Aſcoltatori, con avidità ſel bevve. Ma ne' ſuoi ſtudj poi l' aggrandì, e sì e per tal maniera travagliollo, che vi impiegò il corſo di ben 30. Anni, ed a luce mandollo l' Anno 1588. come primo Ritrovatore, a vanto, ed a gloria in più, e più modi poſcia recandoſelo. Di tal giattanza divenuto intollerante il ſuo Maeſtro Fonſeca, mandò alle ſtampe la propria Metafiſica; dove ſcuoprir volle il miſtero, e ſe ſteſſo ſpacciò per primo inventore della Scienza media, la ragione poſcia rendendo, perchè non osò divolgarla. (*a*) *Unum illud ſcrupulum injiciebat*, ſono ſue parole, *ne hac ratione novum aliquid fortaſſe induceretur, quod non omni ex parte cum communi Patrum doctrina, aut diligenti Scholaſticorum examine, & accurata lima conveniret. NEQUE ENIM QUISQUAM ERAT, qui hoc pacto libertatem*

(a) t. 3. Metaph. l. 6. C. 2. q. 7. Sect. 8.

tem arbitrii nostri, cum divina præscientia, aut providentia apertè, & (ut dicitur) conciliasset. Così Fonseca il primo scuopritore di questo arcano. Quand' anche però vero tutto non fosse quel, che si è or' ora raccontato, ci basta la testimonianza dell' ingenuo Fonseca per autenticare la sostanza del fatto, e perchè si vegga, che nel Molinismo non ha la Tradizione avuta mano. Vasquez (*a*) parlando della scienza media scrive così. *Quod enim antiqui Scholastici, qui hactenus scripserunt, tantum meminerint simplicis scientiæ visionis, & simplicis intelligentiæ, parum interest: tum quia ILLI DE HAC SCIENTIA SUB CONDITIONE NIHIL OMNINO DISPUTARUNT.... Quid igitur si nos aliam ponamus, cujus ipsi mentionem non fecerunt?* Suarez (*b*) confessa, che la scienza media non fu mai sufficientemente dichiarata da S. Agostino. Ma Petavio parla con più chiarezza (*c*) dicendo, che questa Scienza ignota fu ai primi Padri della Chiesa. *Nullam enim de hoc argumento litteram antiqui Patres fecerunt*. Nè con essa potersi sciorre le maggiori difficoltà, tra cui finsero i difenditori suoi d' esser ravviluppata la dottrina Agostiniana: cosicchè ritorcer non si possano contro i loro Autori, e ce ne dà gli esempli (*d*). Così per non dottrina di Tradizione ce la vende il Granado (*e*), e Valentino Erice (*f*); E per fi-

Y 2 nir-

(a) p. p. disp. 67. C. 4.
(b) l. de concurs., & effic. Auxil. Dei ad actus lib. C. 14.
(c) t. Theol. Dogm. l. 4. C. 8. n. 2.
(d) l. 9. C. 15. n. 6.
(e) p. p. Tr. 5. disp. 3. Sect. 2.
(f) p. p. Tr. 2. disp. 7. C. 1. n. 7., & 8.

nirla chiuderemo colla testimonianza del Tifanio (*a*): *nullum alium*, dice egli, *Theologum ante Molinam, ne per somnium quidem, de Scientia media cogitasse, nec illam ullibi vel supposuisse, vel adhibuisse*. Che direbbe però il P. F. di questo saggio di prove, non lavorato colle nostre supposizioni, ma bensì tolto dai monumenti degli istessi seguaci di Molina, se ora fosse tra' vivi? Avrebbe egli il coraggio per anche di chiederci le prove, onde dar a divedere, che il Molinismo non sia Sistema di Tradizione: quando per tale non è voluto nemmeno dai di lui Fautori? Giacchè dunque le prove sono incontrastabili, potremo con sicurezza conchiudere, che il Molinismo sia illusorio, ipotetico, chimerico, ed arbitrario.

Proseguimento sulle inezie Fortunaziane in favor del Molinismo.

CAPITOLO IV.

I BAstar dovrebbe anche troppo per un ragionevole Avversario quel, che sin' ora s' è detto intorno al Sistema Moliniano per metter' a niente le sue risposte alle censure del Novellista, e gli obbietti, con cui s'è ingegnato di arrestare le parole in bocca ai decretisti; ma essendo egli un Uomo, che andava per lappole, e sovra ogni bazzecola volea pure ritrovare che ridire, e ritondere, abbiamo a dargli ascolto su tal proposito ancora un poco, e supplichia-

(a) l. de Ordine C. 24.

chiamo il Leggitore di nuova sofferenza: promettendogli tutta quella maggior brevità, che ci sia possibile.

II. Avea il Novellista tra gli altri summentovati punti contro il Molinismo detto ancora, che è Sistema orgoglioso, che gonfia, e rigonfia l'Uomo, che gli cuopre le sue reali ferite, e per metaforiche gliele dipinge. Il P. F. (*a*) oppone, che riconoscendosi in cotesto Sistema per necessaria la Grazia, la censura crolli da se. Ma ci condonino gli avversarj se diremo non aver egli avuto sufficiente cognizione di quanto ivi si cela. Per quello s' appartiene all' orgoglio, che inspira, bastava, che ponesse mente alle lettere Gravesoniane, ed appreso avrebbe il fondo della Censura Fiorentina. Conciossiachè non è egli l' Uomo in questo sistema il determinante della Grazia versatile, non è egli quel desso, che rende col voler suo efficace questa grazia? Non può negarsi: essendo questa una verità sistematica presso quella Scuola (*b*) E questo basta, perchè ognuno possa dire: io son quello, che la mia Causa discerno, e posso a me stesso la mia salute acquistare, ed attribuirla alla mia virtù, sagacità, e prudenza. Dican pur gli Avversarj quel, che vogliono; ciance sono tutte, e filastrocche. Lo stesso Molina (*c*) lo insegna, ed è un principio fondamentale presso lui (*d*). In fatti quando

(a) fog. 252. Risp.

(b) Vid. & Prælect. Serry. Schola Thomist. Vindic. t. 2. p. m. 590., & 600., & 603.

(c) 1. p. q. 23. a. 4., & 5. disp. 1. mem. 11. § Deinde.

(d) q. 14. a 13. disp. 37. § Illud

do due potenze nell' esecuzione di un tutto, sono parziali, ognuna può a se stessa attribuire una parte del medesimo tutto; e però all' interrogazione dell' Apostolo: *Quis te discernit?* Risponder potrebbbe: il mio volere, non operando la Grazia, che quella parte, che a lei tocca. Quindi è, che su questo piano a maraviglia si erige la Predestinazione *post prævisa merita*; sotto la quale menar può galloria, e vanto nello stato caduto qualor fosse vero, che l' Uomo per questa maniera si salvi. Non potrà al certo nò mai gloriarsi alcuno sotto la sentenza Agostiniana, la quale deprime, e abbassa l' umor dell' Uomo sotto i giudizj tremendi, e inescrutabili d' Iddio, col farci sapere, che: *certum est nos velle cum volumus, sed ille facit, ut velimus bonum, de quo scriptum est; Præparatur voluntas a Domino .... Certum est nos facere cum facimus; sed ille facit ut faciamus, præbendo vires efficacissimas voluntati &c.* D. Aug. l. de Grat., & lib. Arb. C. 16. Lo che per necessario è creduto da noi nello Stato della Natura caduta.

III. Vuol pure il P. F. spropositare anche sovra l' ultime parole del Novellista: cioè, che il Molinismo *cuopre all' Uomo le sue reali ferite, e gliele dipinge per metaforiche*. L' Autore (*a*) in vece di *cuopre* ha scritto *scuopre*, che è senso tutto opposto, ed ha pure voluto raffazzonare qualchè risposta, tuttocchè falsa sia l' ipotesi, e la nozione, che ne risulta affatto incoerente col senso, che segue. Ma perdoniamgli il grosso granchio; poichè mostra di avere poca, o nessuna malizia nella esatta cognizione de' Sistemi, e oltrapassiamo ancora con in-

(*a*) f. 252. Risp.

indolenza le sue riflessioni, che pretende di opporci a maniera di risposta; poichè non fanno a proposito colle asserzioni, ed allusioni del bravo Fiorentino, battendo giù dal cerchio, e non rilevando la quistione delle ferite della Umana Natura dalla colpa originale derivate, se reali sieno o metaforiche soltanto. L' Agostiniano sostiene per ragione indispensabile sistematica la loro realità, e tutto all' opposto la sente il Molinista; quindi l' ignoranza, la concupiscenza, e la difficoltà non sono per noi appendici, nè condizioni della Natura; scatenate poi, e scommosse per la sottrazione della Grazia della primitiva integrità; siccome spaccia quest' ultimo; ma sono ferite reali, per la cui guarigione, necessaria è la Grazia della Operazione. Cosa però mai dice l' Autor nostro di tali scabrosità? Molti spropositi dinotanti di non aver penetrato il detto del Novellista, quali poi tutti compendia egli stesso (*a*). *In una parola per non esser' orgogliosi, e superbi converrà dichiararsi Giansenisti*. Basta così. Queste non sono risposte, sono strafalcioni, e baloccamenti; poichè l' asserzione del Novellista resta intatta; e per non esser orgogliosi, basterà seguire il dogma, e più lo spirito dei due Sistemi Agostiniano, e Tommistico; *e non ci converrà dichiararci Giansenisti*, siccome egli per insulto ormai troppo insoffribile, ci progetta.

IV. Avea per sopra più il Novellista accennato, che il Molinismo era stato a torto, od a ragione per più titoli attaccato di Pelagianismo. L' Avversario (*b*) ritorce tosto l' asserzione contro i Siste-

(a) f. 254. Risp.
(b) f. 254. ivi.

stemi Agostiniano, e Tommistico per rapporto alle censure state loro apposte di Bajanismo, Calvinismo &c. concludendo, che se l' argomento vale contra il Molinismo, ha pure da verificarsi altresì negli opposti Sistemi. Ma nemmen quì raggiugne la moderazione del Novellista contra il Molinismo. Conciossiacchè non è egli certissimo, e di fatto innegabile notissimo al Mondo tutto, che fu quel Sistema di Pelagianismo accusato? Non furono nò radunate per la discussione della grande Causa le Sagre Congregazioni Romane *de Auxiliis*? Certo che sì. I Consultori adunque avran veduto se a torto, od a ragione fu avanzata l' accusa. Potea dunque esser maggiore il contegno del Novellista? Ci faccia poi vedere l' Avversario, che altresì contra i Sistemi nostri sieno state erette dai Romani Pontefici le Congregazioni per trattare, e discutere in esse la loro ortodossia; e poi potrà rimbeccarci, e pareggiare il Sistema Moliniano con quello degli Agostiniani, e de' Tommisti per rapporto alle loro denunzie, e criminazioni.

V. Dopo questo un altro detto del Novellista assalisce l' Avversario (*a*): che è, non poter il Sistema di Molina esser di S. Agostino; „ poichè „ quello era stato giuridicamente dinunziato, pro- „ cessato, costituito, convinto di reità, e si potrà „ venire dalla S. Sede alla definitiva sentenza con- „ dannatoria ogni qual volta vuole „. Concede però, che sia stato, *e dinunziato*, *e processato*, *e costituito*; ma nega, *che sia stato di reità convinto*; e per sopra più vuole, che questa proposizione sia degna di *gravissima censura*. Si risponde, che in due ma-

(a) f. 250. Risp.

maniere può dirsi un preteso colpevole convinto di reità. Primo, allorquando un Avvocato in contradittorio colle carte alla mano riconviene sì e per tal modo il suo Avversario avanti al Giudice, che più non avendo questi di che opporre, nè con che difendersi, astretto è por le sue pive in sacco, e ammutolire. In secondo luogo, può di reità dirsi convinto, allorachè il Giudice udite entrambe le parti pronunzia la definitiva sentenza contra la soccombente. Noi sappiamo meglio di lui, che l' ultimato giudizio non è ancora uscito dalla S. Sede, e però non è stato giudizialmente nel competente Tribunale dal legittimo Giudice proclamato reo il Moliniano Sistema. Nè questo ha detto mai, nè mai dirà il savio, e dotto Fiorentino; e però la sua asserzione intorno alla prima maniera di couvincere uno di reità unicamente raggirasi. E chi v' ha però, che possa con ragione muover pur labbro contro a quanto raccontano cento Istorie: che le Congregazioni Romane tornarono sempre alla peggio contra il Molinismo? A questo solo allude il Novellista, nè alcun torto ei viene a fare all' opposto Partito. Poichè nulla dice del suo, e nel suo dire non aggrava nè impone; stando appoggiato alle testimonianze di chi con ogni maniera di monumenti contestano, che in dette congregazioni

.... *discussæ artes, virusque retectum est;*
.... *nullumque omnino relictum*
Docta Fides quod non dissolveret argumentum.
Condita sunt, & SCRIPTA MANENT, quæ de cataractis
Æterni fontis fluxere undante meatu. [D. Prosp.

 Carm.

Carm. de Ingr. v. 82.] Confessa il Novellista non aver tali Storie la legale autenticità; ma ciò non per tanto si può loro prestar tutta quella fede umana, che lesiva non sia della definitiva sentenza, che i Papi si sono riserbata.

VI. Porta poi in campo l' Avversario un' altra fiata il Breve di Benedetto XIV. all' Inquisitore di Spagna, intorno alla permissione del Molinismo. Indi provoca alla testimonianza del P. Natale Alessandro in difesa del medesimo Sistema dalla taccia di Semipelagianismo. Dipoi ci reca Graveson e finalmente Spondano. Veniamo di nuovo al Breve. Se ne è di sopra parlato *satis*, *& plusquam satis*. Ma perchè per quanto si scorge, pretende il P. F. di pareggiare per virtù di cotesta lettera l' un Sistema con l' altro, e sollevarli tutti e trè a grado uguale, od in vero ridurli tutti alla stessa condizione, e sventura; e in questa guisa rinovellare la contesa tra il P. Daniello, ed il P. Serry; noi faremo uso delle parole di quest' ultimo (*a*). *Non statuta pax, sed datæ ad tempus induciæ; non finita lis, sed in suspenso posita; non lata de Molinæ dogmatibus in erroris suspicionem adductis Pontificia sententia, sed in commodiorem tempestatem à Pontifice missa. Quid aliud, amabò, sonat fiduciarium Pauli V. Rescriptum, solutis demum congressibus gemini Instituti Præpositis datum?* „ *In Causa de Auxiliis Sanctissimus Dominus Noster disputantibus, & Consultoribus significavit, posse illos reverti ad propria. Dixitque Sanctitas Sua SE OPPORTUNO TEMPORE PROMULGATURAM DECLARATIONEM SUAM; atque interim quam se-*

(a) Schol. Thomist. vindic. § III.

ſerio iniunxit, ut in hujuſce argumenti tractatione nullus partem alteram notâ aliquâ, vel cenſurâ afficere audeat ,,. &c.

Diſpar ergo in Eccleſia Catholica utriuſque ſententiæ conditio, Scholarumque judicio certantium jura toto cælo diverſa. Quamquam enim, miſſa in aliud tempus meditati judicii promulgatione, neutri parti adjudicata lis dici queat; præſtat tamen Actoris, quam Rei conditio; quique de ſuſcitato Pelagianiſmo ex juris forma poſtulatus eſt, necdum quoad ſententia prodeat, purgatus obtendi poteſt. Sola quippe ſententiæ denunciatione purgari reum, notius eſt, quam ut multis demonſtrari neceſſe ſit.

Nec eſt, quod quiſpiam opponat, Pauli V. Reſcriptum utramque Scholam ex æquo petere; aut certe utrique ex æquo indultum, ut ſua interim ſenſa ſine alterius morſu tueatur. Id enim reo indultum interim monuit Pontifex, dum meditata ſententia publici juris fiat. Ad hæc cum Moliniana dogmata, in tota Cauſæ tractatione, ac demum in meditato diplomate Pelagianiſmi notata ſint; e contra Thomiſtica, ſana, ac plane Auguſtiniana pronuntiata fuerint; conſequens omnino eſt, conceſſam utrique parti licentiam ſua interim ſenſa tutandi, donec inſtructa ſententia ex juris formulis promulgetur; Molinianæ quidem Scholæ in erroris ſuſpicionem vocatæ, occultoque judicio prædamnatæ indulgentiam eſſe, tolerantiam, ut ſumme permiſſionem; Thomiſticæ vero eodem judicio comprobatæ, imo verius nuſquam in ſuſpicionem adductæ, jus ſummum, ac ſtrictum.

Obſervationem hanc noſtram Illuſtriſſimo Rhemenſium Archiepiſcopo acceptam ferimus, Molinæ doctrinam (Une doctrine, qui n' eſt, que tolerée

 dans

dans l'Eglise.) *ex sola Ecclesiæ tolerantia permissam pronuntianti; solemni decreto die 15. Julii dato anno 1697. Quin, & hoc addit eruditissimus Præsul instituto nostro percommodum. Equidem Clemente VIII. ad Superos vocato, Paulus V. cujus consilia introspicere religio nobis est, meditatum judicium in suspenso posuit, & in commodiorem tempestatem consulto distulit. At nemo inde citra temeritatis notam propterea colligat, PROBATUM idcirco fuisse LIBRUM illum, de quo tandiu fuerit deliberatum. Post tam diligentem motæ litis tractationem, silentium Romanorum Pontificum approbationis loco jactare velle, hominum est nimis audacium, qui Sedem Apostolicam Protestantium calumniæ committunt, qui eam de contemta jam tandem Augustini doctrina, novisque Molinæ inventis in animum inductis accusant* ". (a) Tutto intiero, comechè prolisso, abbiam quì voluto recare questo pezzo; affinchè cessino, se sia possibile, gli Avversarj di più molestarci colle loro seccaginose repetizioni, alle quali d' indi innanzi non daremo ulterior risposta. Ma andiamo a Natale Alessandro.

VII. Confessiamo ancora noi aver questo grand' Uomo contestato in favor del Molinismo. Che se ne avrà ad inferire? Più cose. Diremo primieramente, che in questo affare dalla cospirazione dei Tomisti suoi si è distolto. E però chi volesse sostenere meritarsi più credito tutta la sua Scuola cospirante contra il Molinismo, che un suo solo Scrittore, argomenterà per eccellenza. II. Chi vorrà prestar più fede alla Storia *de Auxiliis* del Serry, ai Lemosj, ed agli Alvarez, che ebbero le mani in

(a) Vid. & C. 19. l. 4. Histor. de Auxil.

in pasta, ed hanno a noi trasmessi i fatti, le dispute, i dogmi, i risultati nelle Sagre Congregazioni, che riempion 30., e più Tomi, di quello sia ad un quarto di pagina in un angolo della Storia dello stesso P. Natale, si diporterà con prudenza. III. Siccome poi i di lui Avversarj sparlan dello stesso, e per rapporto al celebre caso, e per le contese sostenute contra il P. Daniello, e per la difesa, che egli fa delle quattro Proposizioni Parisiensi, e molto più per esser morto appellante, e però alla di lui autorità danno eccezione; se mai del pari taluno ancor tra' nostri volesse a loro imitazione mettere appello dalla di lui autorità, per rapporto al Molinismo, argomenterà da bravo. IV. Se alcun' altro disaminando in appresso la storia, che il Natale ha fatto dei Semipelagiani vorrà per più, e più capi rigettarla: indi volgendosi alla difesa, che lo stesso intraprende del Molinismo, la considererà come fondata in alcuni falsi supposti; ragionerà da buon Critico, e Teologo insieme. Ma finiamla, e diciamo il tutto in poche parole. Il P. Natale al racconto, che ne fa Serry volle con quel mezzo riconciliarsi gli animi innaspriti dei suoi Avversarj, e rendersegli benevoli, e grati; essendochè poi si è veduto mal corrisposto, ha ritrattato quanto prima avea scritto nella sua Storia. Daremo (*a*) quì al piè della pagina il transunto per non attediar con tante prolissità il Leggitore.

Noi

(a) Illud tamen verum est, potuisse, ac etiam debuisse Natalem Alexandrum Christi Gratiam contra veros illius hostes tueri melius quam in Theologia Dogmatica & Historia Ecclesiastica tutatus est. Molinianarum Opinionum cum Semipelagianorum erroribus consonantiam profiteri debebat, quam erudi-

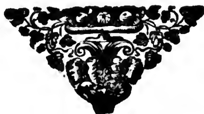
Noi rechiamo la Storia, ma non approviamo la censura, che in questa è data al Molinismo.

VIII. Dopo Natale Alessandro si appiglia l' Autore al Graveson (*a*), dove dice, che intorno alla Grazia sufficiente non abbia la S. Sede ancor definito in qual nozione debba prendersi, se nel Tommistico, o Moliniano, o Suaresiano; e noi aggiugneremo ancora se nell' Agostiniano; e però ogni Sistema può ammetter quella, che vuole, purchè ammetta una Grazia forzosa, ma frustrabile; ma altro è bene, che oltre alla Grazia di sufficienza, si riconosca un ajuto di sua natura efficace, sic-

ditissimi illius Instituti Doctores Lemosius, & Alvaresius demonstrarunt in celebri Auxiliorum Congregatione. Ubi Gregorius de Valentia Societatis vestra Theologus tanto pudore suffusus est, ut animi marore, atque irritatione confectus sit. Urgere debuerat Alexander Clementis VIII., nec non laud. Congregationis prajudicia adversus Molinianos errores; nec ita vobis temperare, ac parcere, aut in ipsos Scriptores domesticos arma vertere. Ultor ac vindex Deus, qui sapius per qua peccant Homines, per hac & Homines punit. vobis jam administris pœnas ab illo meritas repetit. Eum Vos ad prasens impetitis, huic illuditis, ejus Theologiam Moralem arroditis. Quid ergo in inimicos moliremini? ..... Perversa Vobis de Gratia Christi doctrina objicitur. Iniuriam confestim obtenditis; quod & Concilii Tridentini decretis & quinque famosarum Propositionum damnationi stetis religiosissime. At facilè reponet aliquis, minus duo ista sufficere. Sic enim ut summè evincitis Vos à Lutheranis, Calvinianis, ac Jansenianis erroribus procul esse: at non perinde conficitis, non esse vos Semipelagianos. Nusquam id Eruditis probatum dabitis, donec Moliniana doctrina nuncium remiseritis: Uti magni nominis Princeps (de Conty Ep st. ad P. De Champs) *contestatus est datis Epistolis ad venerabilem Societatis vestra Theologum, quo is olim usus erat.* Histor. de Aux l. l. 5. Sect. 4. C. 3.

(*a*) f. 258. Risp.

ſiccome fa il Tommiſta, il Crondermiano, e l' Agoſtiniano; ed altro è, che queſto ſia conteſo, e negato, ſiccome lo è dal Moliniſta. Ci faccia vedere ſulle tre Claſſi dell' Epiſtole Graveſoniane queſto affare, e allora potrà con ſuo decoro ricorrere al Graveſon. Ma perderà il tempo, e getterà fatica, poichè altro non fa queſto Autore che batter gl' impugnatori della ſua Premozione, e della Grazia efficace. Vuol citare anche lo Spondano; ma nulla nemmen queſto dice di nuovo, che da noi non gli ſia amplamente conceduto. Conchiudiamo adunque eſſere ſtato il Moliniſmo di reità convinto al paragone della Diſputa, ma non per anche per reo giudicato, e come tale punito dalla S Sede, a cui ſola s' appartiene ultimare la Cauſa, e promulgarne colle legalità il giudizio. E l' Avverſario ſaper dovrebbe da chi tale ſpedizione ſia più atteſa, e bramata: ſe dai Tommiſti, che tanto hanno ſpeſo, e ſparſo, e detto, e fatto, perchè aveſſe a ſeguire, e tanto affanno han preſo al veder differita la promulgazione; oppure dai Moliniſti, che cotanto adoperati ſi ſono, perchè a ſeguir non aveſſe, ſiccome cantan le Storie.



Del-

Delle Prevenzioni dell' Autore contra la nozione ortodossa della Grazia sufficiente.

CAPITOLO V.

I. DOpo aver mossa guerra lo strenuo Avversario contra la Grazia efficace, vuol pur' assalire anche la Grazia sufficiente. Ma non sappiamo, se ne riuscirà; andiamo a vedere. Detto avea il Novellista (*a*) non esser segno di Giansenismo il volere che la sola Grazia efficace possa dirsi veramente sufficiente. Ma il P. F. vuol sapere 1°. se Giansenio abbia negata ogni Grazia sufficiente, non solamente nel senso Moliniano, ma ancora nel Tommistico; cosicchè altra Grazia non diasi nello stato della Natura corrotta, che la sola efficace. 2°. Se tenga potersi difendere il principio delle due dilettazioni indeliberate, e relativamente invincibili nel senso di Giansenio senza essere sforzato a dire, che non si dà Grazia veramente sufficiente. Si risponde non aver noi parte con Giansenio, nè per averlo a scrutinare, nè per averlo a difendere, non dipendendo nè dalla sua condanna, nè dalla sua innocenza l' integrità della nostra Causa. Il Novellista ha mandato l' Autore a leggere la difesa delle Animadversioni pag. 50. n. 82., e l' Infarinato primo, convien dire, che l' abbia fatto; poichè pag. 171. se ne ritorna in campo trionfante, e consolato tutto quanto, per avere su di quello rinvenuto, che Quesnello fu quel ma-

(a) f. 168. Risp.

mascherato Ab Ricardo (lo che non è certo), che nella *Crit. contra jurium &c.* ..... Cosa dice quì mai il P. F. un Giansenista contra un Calvinista? Non ha nelle Osservazioni (*a*) scritto egli, che Giansenio fu Calvinista, ed anzi Plagiario di tutti gli Eretici? Come mai si produce quì ora in rottura per punti di Religione Quesnello Giansenista, contra Gurieu buon suo compagno, e di Dogma, e di Setta? Ah convien pur dirla, che i Giansenisti son quelle canaglie, che non se la san tenere nè colla Chiesa Romana, nè cogli Eretici! Ma su finiamola; sulla difesa delle Animadversioni ha ritrovato, o nò, che non sia segno di Giansenismo il negar la Grazia sufficiente? Non ne dice parola. Trascriviamlo dunque noi. „ Chi sostenesse, che „ dagli Scolastici non sieno state inventate formole, „ distinzioni, nozioni, che furono ignote a' Concilj, e SS. Padri, negherebbe la luce al Sole. „ Per non favellare de' primi Secoli, ritrovisi nel „ Conciglio di Trento in qual Sessione venghino „ canonizzati li Vocaboli di Grazia efficace, e „ SUFFICIENTE? Se per sedici secoli la Chiesa „ ha conservato il dogma della Grazia senza l'uso „ di tali voci; perchè non potrà farsi altrettanto „ al presente „? A detta dunque di questo Autore non è segno di Giansenismo il negar la Grazia sufficiente. Ma ciò dissimulando l' Autore, vuol pure menar trionfo per quel, che a creder suo ha ritrovato di non piacente al Novellista. E qual sarà mai? Tener il P. Migliavacca, che Giansenio abbia riposta la Grazia in un diletto indeliberato, impresso da Dio nella volontà, che invincibilmente

(a) pag. 5.

la determini, primachè essa lo faccia da se &c. Che ciò dica Giansenio in quel senso, che pensa quel dotto P. Abate, a suo luogo provammo di non esser certo. Ma quand'anche lo affermasse: ben diversa è la nozione, che della Grazia porta la Scuola Agostiniana; e lo fu da noi detto, e ridetto. Punto adunque questo ammriabile arcano non ci tocca. Andiamo al secondo Quesito, che è: se tenga il Novellista potersi difendere il principio delle due dilettazioni indeliberate, e relativamente invincibili nel senso di Giansenio.

II. Ma piano di grazia; egli vuole, che tenghiamo, pensiamo, e parliamo a modo suo, per poi riconvenirci colle sue supposizioni; da quando in qua? Noi non sappiamo, nè per ora saper vogliamo cosa senta Giansenio. Protestiamo di ammetter' il detto Principio a maniera Agostiniana, e con nozioni del tutto intemerate, ed ortodosse. Quindi la Grazia sufficiente sotto di noi non perisce: ma quand'anche non potesse sostenersi sul gusto, e capriccio di qualche Scolastico; non potrà mai il P. F. di Giansenismo accusarci per la testimonianza del P. Migliavacca, purchè si ammetta, che *interiori Gratiæ in statu Naturæ lapsæ aliquando, vel sæpe resistitur*. Ma noi ce ne vantiamo; salviam la Grazia sufficiente, meglio assai di ogn' altro Sistema trai Decretisti. Poichè per noi addiviene base sistematica; e tanto è difendere la Grazia sufficiente quanto la efficace: poichè quella, che è soltanto sufficiente ad uno, addiviene efficace per l' altro, ed anzi efficace sarà sempre ad ogn' uno, qualora diminuisca i gradi della Concupiscenza per fino a quel segno, che inferiori sieno ai gradi della

la Grazia. Ma quando di ciò nulla si faccia, da noi ciò non per tanto nella Grazia sufficiente si ravvisa una possanza, superiore di forza anche per fino a tutte le Concupiscenze della Carne; benchè poi tale non sia nella dilettazione, che per noi è il rapitore, e determinante della volontà, che anzi finchè tal Grazia è nello stato di mera sufficienza, minore è assai dell' allettamento della Concupiscenza.

III. La dessa pure è la dottrina anche del Novellista (*a*), e dell' Autor dell' Esame (*b*), a cui l' Avversario non ha saputo cosa rispondere, anzi si dà per vinto. „ Non essendo ancora certo „ dice il Novellista, in qual senso prender si debba la Grazia sufficiente, posso sostenere, che vi „ è una Grazia, cui si resiste, senza che vi sia bisogno di specificare quali, e quanti gradi di forza debba ella avere, perchè sia riconosciuta per „ sufficiente. La dilettazione superna relativamente minore non è tale per riguardo alle forze. „ Non si dice minore per rapporto alle forze, ma „ solo in ordine all' allettamento, che è il determinante della volontà. E vuol dire, che la Grazia sufficiente non alletta la volontà tanto, quanto fa la concupiscenza; e però la sua dilettazione al paragone dell' allettamento inferiore, „ o sia della concupiscenza, è minore assai; ma „ contuttociò dà forze grandi, forze adeguate per „ superare la tentazione. E queste forze consistono in una superna luce, per cui la mente dell' „ Uomo vede allora, e riconosce i suoi doveri;

(a) pag. 189. Risp.
(b) pag. 123.

„ intende la gravezza del male, che gli è propo-
„ sto dalla tentazione; comprende bastevolmente
„ quanto perde, quanto acquista: la bellezza della
„ virtù, la bruttezza del vizio, il premio eterno,
„ l'eterno castigo, la divina inibizione &c. Dal
„ che l'intelletto riceve tutta quella gagliardìa d'
„ intendimento, che per allora gli è necessaria.
„ Forze grandi riceve altresì la volontà, che è il
„ secondo effetto della Grazia sufficiente; e queste
„ consistono in certe vigorose commozioni, le
„ quali la sospingono al bene: in una lena per ri-
„ durre ad effetto gli avvisi superni; potere, e
„ forza per intraprendere, ed agire a norma del
„ bisogno, coraggio a risolversi. Ecco un saggio
„ della forzá, che reca ad ogni Uomo la Grazia
„ sufficiente, onde superare gli assalti della concu-
„ piscenza, e gli ostacoli, che vi si frappone. Ma
„ l'allettamento è minore assai delle lusinghe del-
„ la concupiscenza per cui vien fatto, che la vo-
„ lontà si abbandoni in braccio a questa, e ricusi
„ di far' uso delle forze ricevute dalla Grazia suf-
„ ficiente „. Nobile, e preciso è questo pezzo; comechè per sua cortesia lo chiami il P. F. (a) prolissa diceria, ed una puerile infilzatura di parole, che nulla fanno a proposito. Noi ne sentiam tutto all' opposto, e così con esso noi ne sentirà ognuno, che sapore abbia, e intendimento di così fatte cose; poichè senza amfibologia, o supposizione de' termini la nozione si reca della Grazia sufficiente, la lontananza nostra dal Giansenismo chiaramente dimostrasi, e la direzione dei nostri Sistemi è posta in chiaro, senzachè ostacolo ragio-
ne-

(a) pag. 190. Risp.

nevole ritardi il nostro cammino. Ma ringraziamo però Iddio: poichè alla per fine, dopo aver meglio tutto l' affare considerato il degno Religioso, confessa: (*a*) *che fin quì non ha che dire, sennon che S. R. ha spese molte parole inutilmente, benissimo intendendo ognuno, che una dilettazione si dice maggiore o minore, superiore di gradi, o inferiore non rapporto alla volontà; ma bensì alla dilettazione contraria*. Il Novellista ha detto *per rapporto alle forze*, e non *rapporto alla volontà*; ritrovandosi trall' uno, e l' altro senso diversità palmare. Ciò non pertanto, dopo di aver' il tutto conceduto; dice poi (*b*), non potersi ciò concordare col Sistema Giansenianiano della dilettazione *necessitante* &c. Ma che importa a noi di Giansenio, qualora avesse detto, che sotto alla minor dilettazione superna non vi sia agli atti opposti la libertà; tale non è il sentir nostro, nè certo è che Giansenio abbia parlato in quella guisa come si traduce dall' Avversario. Ma che che ne sia di Giansenio, a noi basta il poter dire, che nel Sistema nostro i dogmi tutti della Fede sono dichiarati, e difesi, nè intoppo alcuno abbiamo per tutto quello, che è stato dalla S. Sede definito. Distingua solo l' allettamento della Grazia dalla di lei forza; lo che non fa l' Autore, e di leggieri, se la vorrà capire, vedrà attribuirsi da noi anche alla Grazia soltanto sufficiente forze di gran tratto maggiori a quelle della concupiscenza.

IV Che poi sia lecito adottar da Crondermo, qualor ci venisse in grado, la sua oppinione in-

(a) fog. 193. Risp.
(b) f. 194. ivi.

intorno alla Grazia sufficiente, senza punto invidiar poi la nozione, che egli ha della Grazia di operazione: siccome vorrebbe rinfacciarci l' Avversario (*a*); pensiamo di sì, senza punto curarci delle censure di qualche Privato. Ma noi non abbiam bisogno nè del Diroy, nè di Crondermo, per ritrovare asilo, e padrocinio nelle nostre sentenze: non essendo queste invenzioni di uno Scrittore dotto sì, ma solo, che tenuto non è per anche Principe di Scuola; nè lunga stagione è corsa sul di lui Sistema: Ma sono sentenze di Tradizione, comuni alle più antiche Università, ed ai Regni, autenticate dai Pontefici, ed ereditarie nella Chiesa d' Iddio. Ma portiamci a cose maggiori.

V. Avea scritto il Novellista (*b*): Aver la Grazia sufficiente „ forze bastanti a superare an„ che la dilettazione della concupiscenza, quan„ tunque intensa, e maggiore assai dell' alletta„ mento della Grazia, siccome dice S. Tommaso: „ *Minima Gratia potest resistere cuilibet concupiscen*„ *tiæ, & mereri vitam æternam*. (*c*) *Minima* „ *Gratia potest resistere concupiscentiæ, vitare omne* „ *peccatum mortale* „; (*d*) i quali due luoghi certo è, che si hanno ad intendere della Grazia abituale. Il P. F. lo sapea; ma ciò non per tanto gli ha intesi, ed applicati anche alla Grazia attuale. Risponde l' Avversario (*e*); „ Non si è mai negato „ da me, che la Grazia sufficiente abbia forze ba-

stan-

(a) f. 190. Risp.
(b) f 196. ivi
(c) 3. p. q. 62. a. 6. ad 3.
(d) 3. p. q. 70. a. 4.
(e) fogl. 197.

„ ſtanti a ſuperare anche la dilettazione della con-
„ cupiſcenza, quantunque intenſa, e maggiore aſ-
„ ſai dell' allettamento della Grazia; anzi aperta-
„ mente dichiaro, e confeſſo, che la Grazia ſuffi-
„ ciente, cioè quella, che non è efficace, dà que-
„ ſte forze alla volontà, tenendo io per fermo,
„ che ſe così non foſſe, la volontà non ſarebbe
„ colpevole, allorchè non acconſente agli impulſi
„ della Grazia, ma quelli rigetta „. Se non lo ha mai negato; dunque la cauſa è vinta, non eſſendo la nostra ſentenza, rimeſcolata con quella di Gianſenio; ma confermata anzi mirabilmente dai due teſti di ſopra mentovati dall' Angelico giusta la nozione, che ne ha preſa l' Autore.

VI. Comecchè poi noi non abbiamo impegno per la difeſa di Gianſenio; nulladimeno perchè ſegue l' Autore ad accagionarci di Gianſeniſmo: vogliamo dargli qualche traſtullo, col proporgli da ſciorre un argomentino, che gli potrebbe fare un Appellante dal fatto. Ha ciò toccato anche l' Autor dell' Eſame; (*a*) ma noi lo eſtenderemo un pò di più. „ E' veriſſimo, dice il P. F.,
„ ciò, che inſegna S. Tommaſo, vale a dire che
„ *minima gratia poteſt reſiſtere cuilibet concupiſcentiæ, & mereri vitam æternam*; „ come pure,
„ che „ *minima gratia poteſt reſiſtere concupiſcentiæ, vitare omne peccatum mortale, quod committitur in tranſgreſſione mandatorum Dei*. Ma non
„ so vedere, come mai di queſti paſſi dell' Ange-
„ lico quì ſi ſerva il M. R. P. Novelliſta „. Glielo dimoſtreremo noi. Diaſi, che Gianſenio non abbia poſta altra Grazia ſufficiente, che la Grazia efficace;

(a) fogl. 123.

ce; certissimo è però, che altresì ha riconosciuta una Grazia parva, benchè poi di forze sprovveduta al gran bisogno. Ma così è; S. Tommaso insegna, che la menoma Grazia può resistere a qualunque concupiscenza, e meritarsi nel Giusto la vita eterna. Può in appresso, e resistere alla concupiscenza, e scansare ogni peccato mortale, che si commetta nella trasgressione dei Precetti d' Iddio. *Minima Gratia* &c. Dunque assai più potrallo la Grazia parva di Giansenio, che è Grazia vera, e benchè piccola non è però la menoma, a cui S. Tommaso ciò non per tanto una potenza quasi universale ha attribuito. Quand' anche però tal Grazia non sia stata da Giansenio riconosciuta per sufficiente all' atto; sufficientissima nulladimeno, e sovrabbondantissima ella è nelle sue forze, e nella possanza di fare il tutto. Essendochè poi Giansenio ha riconosciuto il principio delle due dilettazioni relative, nella maniera, che detta si è, allorquando ha posta la Grazia *parva* nella dilettazione superna relativamente inferiore ai gradi della Concupiscenza; avrebbe per grazia *parva* presa la Grazia sufficiente, anche non volendola, e però ortodosso altresì nel medesimo Giansenio sarebbe il conteso Principio; poichè l' invincibilità della Concupiscenza relativamente superiore da Giansenio, a detta dell' Avversario, contestata, e sostenuta, non sarebbe che invincibilità morale, e non fisica. Che se tanto dir si puote della Grazia *parva* dell' infelice Giansenio, sotto la supposizione dei due testi dell' Angelico di sopra mentovati; cioè, che intender si possano non solo della Grazia abituale, ma della attuale ancora, come vuolsi dal P. F., quan-

quanto più si dovrà ciò affermare della Grazia di sufficienza in Sistema Agostiniano; la quale benchè si prenda per la superna dilettazione relativamente minore ai gradi della Concupiscenza: ciò non pertanto tale e tanta forza le viene assegnata, quanta mai a suo luogo detto si è? L' argomento ci rassembra ineluttabile. E cosa oppone però al ragionar nostro l' Autore per fuggire dal laccio? Una interrogazione la più ridicola del mondo.

VII. „ Vorrei, dic' egli, (*a*) che S. R. mi „ mostrasse in qual luogo delle sue opere abbia „ insegnato S. Tommaso, che la Grazia medicinale „ di Cristo consista in una celeste indeliberata di„ lettazione; che questa sia efficace quando è supe„ riore di gradi al piacere indeliberato della con„ cupiscenza; e che quando è di gradi inferiore a „ questo piacere sia Grazia soltanto sufficiente „. Cosa importa a noi, che S. Tommaso non abbia la nozione specificata del nostro Sistema intorno alla maniera, con cui la Grazia agisce: quando con proposizioni universali parla dell' energia della medesima Grazia, nella quale, e Tommisti, e Agostiniani perfettamente cospirano? Negano forse gli Agostiniani l' efficacia di questa Grazia? Negano forse la Grazia sufficiente? o che questa non sia Grazia vera, e Grazia attuale, e Grazia, che ha gradi, e possiede gran forza, e possanza? Nulla di ciò. Dunque altresì la superna minor dilettazione, che per noi è la Grazia sufficiente, sarà della forza medesima provveduta: e ciò allor più quando ne' gradi maggiore è assai a quella Grazia *menoma*, di cui tratta l' Angelico, ed alla Grazia *par-*

 va

(*a*) fogl. 198. Risp.

va sostenuta da Giansenio. Andiamo ora all' altra parte della sentenza di S. Tommaso. *Minima Gratia potest resistere CUILIBET CONCUPISCENTIÆ*, *& vitare OMNE peccatum*. Questa è proposizione universale, *cuilibet concupiscentiæ*, e però tutti i gradi comprende della Concupiscenza. Si avanza, e dice, che può evitare ogni peccato *omne peccatum*. Dunque potrà superare ogni tentazione ancora. Di più, può meritarsi anche per fino l' eterna vita, *& mereri vitam æternam*. Si possono dire cose più avvantaggiose intorno alle forze della Grazia, tuttochè menoma ella sia, quando si prenda in quella guisa, in cui l' ha intesa l' Avversario, cioè Grazia non solo abituale, ma attuale anche per fino? Cosa mai potrà dunque obbiettar più il P. F. contra la Grazia sufficiente Agostiniana collocatata nella dilettazione relativamente minore; quando tali, e tanti Privilegj ella abbia, siccome detto si è? Noi però coi più Dotti nei due testi dell' Angelico intendiamo dispiegata la forza della Grazia abituale nell' Anima de' Giusti. Ma nulladimeno dell' Autore punto non temiamo; poichè posta la distinzione da noi fatta sulle prime tralle forze della Grazia sufficiente, e la sua dilettazione, avrà per noi la dilettazione superna relativamente inferiore forze adeguatissime per superare anche la Concupiscenza più gigantesca; benchè poi a questa inferior sia nell' allettamento; e però la Volontà, qualor voglia sotto questa operare, avrà tanto potere, che basti per mettere a sbaraglio, e tutto il piacere, e tutte le forze della Concupiscenza medesima. E quì ben vede ognuno, che non si intraprende la difesa di Giansenio, non volendo noi

com-

comportar mai, che la nostra Causa sia con quella rimescolata, dove si parla di errore, e di errore proscritto; con che mandiamo a nulla quelle tante annoievoli richieste, che ci fa l' Avversario nostro. (a)

VIII. Degna di riflessione ella è però la nozione, che questi professa della Grazia sufficiente. Avea detto il Novellista non essere ancora certo in qual senso prender si debba la Grazia sufficiente; al che risponde (b): „ non essere ancora certo „ in qual senso, cioè se nel senso *Tommistico*, oppure nel *Molinismo*, si debba prendere la Grazia sufficiente; ma esser certo, che prender si „ debba per quella grazia, colla quale posso fare „ il bene, in guisachè non facendolo, mi rendo „ giustamente colpevole, e degno di gastigo „. Questo dire ci dà da pensare, che l' Autore si creda, che Dio ad impartir sia tenuto a tutti, e sempre tale, e tanta Grazia sufficiente, quanta sia d' uopo, perchè si possa operare il bene; e non facendolo si renda ognuno *giustamente* colpevole, come egli dice, e degno di gastigo. Ma e gl' indurati? e i mal' abituati? e i derelitti dovranno avere la Grazia per fino a quel grado, che uguagli il loro bisogno, acciocchè si rendan GIUSTAMENTE COLPEVOLI nelle loro ommissioni? Pare, che per appunto lo voglia affermare l' Avversario; poichè soggiugne: „ altrimenti chi trasgredisce i Divi„ ni comandamenti, non sarebbe reo di colpa, „ mancandogli quella Grazia, che dà il potere per „ osservarli „. Sicchè chi arriva alla indurazione, ed all' abbandono d' Iddio potrà ogni iniquità commet-

(a) f. 201. Risp. (b) f. 191.

mettere: senzachè a colpa gli sia imputata eh? Sarà dunque necessaria la Grazia, perchè la colpa arrivi ad offender' Iddio eh? Mirabil Teologia!

IX. Vero è, che pare si contenti anche della Grazia sola dell' orazione, per cui pregare Iddio, *ut gratiam ad illius præcepti impletionem largiatur*, come dice il Cardinal Norisio da lui ivi citato. Ma altro è, che almen la Grazia dell' orazione sia necessaria per l' osservanza della Legge, ed altro è bene, che sia necessaria almen almeno questa per poter peccare. Nel primo caso si conviene senza contrasto: ma nel secondo nò unqua mai. Concioſſiachè da noi si ammette la dottrina uguale tralla Grazia dell' operazione, e la Grazia della preghiera. Evvi Grazia sufficiente, che da il poter operare; evvi Grazia efficace, che porta all' operazione. E del pari riconosciamo la Grazia sufficiente, che dà le forze per orare, e la Grazia efficace, che trasfonde ne' cuori lo spirito della preghiera. Se Iddio non comparte la Grazia efficace, e di operare, e di orare, colla Grazia sufficiente non agiremo mai, nè mai pregheremo; e ciò non pertanto reo sarà colui, che all' atto non portando la potenza, che ha di fare il bene, e di orare, caderà nella colpa, bastando per peccare il poter dire, che la Grazia della operazione, ò per lo meno della preghiera era preparata, se reso colle sue male azioni non se ne fosse indegno. Così favellerà un vero Agostiniano senza tema di errore. Ma noi ommettendo per ora la Scuola Agostiniana, condurremo l' Autore nostro ad un Tommista, che a suo parer meglio assai degli altri seguaci di questa Scuola, ha intesa la distanza, che serba il Molinismo

ſmo dalle dottrine laſſe, e proſcritte; e queſti ſia il P. Natale Aleſſandro.

X. Più coſe ſu di ciò inſegna il grand' Uomo nella lettera XL. dell' Appendice 1. tom. 1. della ſua Teologia morale. I Non appartenerſi alla Fede il riconoſcere, ò nò negli acciecati, ed indurati la Grazia interiore ſufficiente. II. Eſſere un errore alla Scrittura oppoſto, ed alla Tradizione, il non volere, che ſieno veri peccati quei, che commettonſi da chi non ha Grazia veruna interiore ſufficiente. III. non poterſi ſcanſare la proteſta dell' Apoſtolo (a). *Quos tradidit Deus in reprobum ſenſum, ut faciant ea, quæ non conveniunt, repletos omni iniquitate, malitia, fornicatione, avaritia, nequitia, plenos invidia, homicidio, contentione, dolo, malignitate, ſuſurrones, detractores, Deo odibiles, contumelioſos, ſuperbos &c., qui cum juſtitiam Dei cognoviſſent non intellexerunt, quoniam, qui talia agunt, digni ſunt morte*. In queſto teſto ſi può ravviſare, ſe neceſſaria ſia tutta quella Grazia, che egli ſi crede, perchè le male opere imputate ſieno a peccato. Dice in quarto luogo, che i peccati di Antioco, e di Faraone, comechè indurati, furono colpe vere. Indi paſſa a diſcorre la ſolita obbiezione, che neſſuno pecchi in ciò, che non può evitare: e que' peccati ſieno inevitabili, quando mancò la Grazia per evitarli. Ma il valent' Uomo vi riſponde in tre maniere. I. *Falſum eſſe, quod peccata vitare non poſſint: liberum ſiquidem arbitrium habent, quandiu ſunt in via, quo poſſint hoc, & illud peccatum vitare, vel committere*. II *Quamvis mandata Dei implere non poſſint proxima poteſta-*

(a) Rom. 1.

ſtate ſine gratia, *abſolutè tamen illis ſunt poſſibilia, etiamſi gratiam actu non habeant: quia in eo* (intenda bene quanto ſegue, l' Avverſario, che ha il coraggio di tacciar come rea nella ſua Prefazione p. XI queſta ſentenza) *in quo illis conferri poſſit à Deo*, *& quod non poſſumus per nos*, *impoſſibile nobis abſolute non cenſetur*, *ſi poſſimus per amicos*. III. *Quia impotentia convertendi ſe ad Deum*, *adimplendi præcepta*, *vitandi etiam peccata univerſim*, *voluntaria eſt*, *eamque libere contraxerunt præcedentium merito peccatorum*. *Ut autem IMPUTETUR*, *ſatis eſt*, *quod ſit voluntarium in ſua cauſa*; *ut egregie explicat S. Thomas l. III. contr. Gent. Cap.* 160, 161., 162. Lo che poſcia conferma per eccellenza colle teſtimonianze, che ivi arreca, e di S. Agoſtino (*a*), e di S. Proſpero (*b*), ai quali aggiugne S. Fulgenzo (*c*), S. Bernardo (*d*), S. Gregorio Niſſeno, S. Baſilio, il Griſoſtomo, S. Cirillo Aleſſandrino, S. Iſidoro, S. Gregorio Magno, e finalmente S. Giovanni Damaſceno. Dopo queſto corpo di Tradizione ci dà a riflettere la dichiarazione, che fu aſtretto a ſtendere il P. Germano Beſchefer per mezzo del P. Rettore del Collegio del Noviziato di Parigi, all' Arciveſcovo della detta Capitale l' anno 1669. 14. Dicembre per avere eſpoſta la teſi ſeguente: *Eorum*, *qui ajunt Peccatores nonnullos ita deſeri a Deo*, *ut ab interiore illius luce penitus ſecludantur*, *& priventur omni mo-*

(a) q. 50. in Deuter., & de Perfect. Juſtit., & l. 1. Retract. C. XV.
(b) In Carm. de Ingrat. C. 31.
(c) l. 11. de verit. Prædeſt., & Grat. C. XX.
(d) S. 81. in Cant.

motu, *non una est opinio*. *Alii enim errant*, *dum asserunt Peccatori plane obcæcato*, *&* *indurato*, *peccata nihilominus imputari*, *alii tolerabilius censent*, *dum negant*. Astretto dunque quel Teologo a meglio dichiararsi, per non dire ritrattarsi, stese la seguente protesta. *Profiteor*, *numquam in ea me sententia fuisse*, *ut crederem eos*, *qui vocantur obcæcati*, *&* *indurati*, *non peccare amplius*, *vel sua ipsis peccata minime imputari a Deo*; *imo me semper tenuisse*, *&* *nunc etiam tenere*, *ex Scriptura*, *&* *Patribus certo constare quod PECCENT*, *&* *quod PECCATA illis imputentur*. Il P. F. non abbisogna ora di cotali lezioni, ma serviranno agli Eredi dei di lui scritti, affinchè veggano quali dottrine abbracciare, e quali rifiutare: non avendo avuto questo religiosissimo Padre troppo discernimento negli affari Teologici, in tutto ciò, che ci ha dato fin' ora a divedere.

Delle ingiuste Prevenzioni dell' Autore contra il Principio delle due Dilettazioni.

CAPITOLO VI.

I. NOn v' è chi ignori, avere il Principio delle due Dilettazioni il suo fondamento nel S. P. Agostino. Non ha mai un dotto Uomo osato contradire; ma al più al più, per non essere cert' uni astretti a riconoscerlo per letterale, e sistematico nel detto Santo, si sono indotti a interpetrarlo, e dispiegarlo sotto la nozione della dilettazione non antecedente,

te,

te, ma conseguente soltanto. Quì non è duopo l' esporre dottrine ad ogni Agostiniano comunissime, per non annojare il cortese Leggitore, trattenendolo in que' punti, a' quali non siamo chiamati; ma solo è nostro dovere il dare ad intendere, quanto mai ingiustamente abbia egli addottati i pregiudizj degli Avversarj alla Scuola Agostiniana. Avea il Novellista, per incominciar da quì, (*a*) detto, che negli errori di Calvino, e di Lutero non si parla mai delle due dilettazioni. Ma il P F. (*b*) risponde così. „ Io ritrovo, insegnarsi da Cal-„ vino, che Iddio secondo S. Agostino produce in „ noi la buona volontà, *impresso delectationis* (cer-„ tamente *cælestis*) *affectu*; che la volontà è libe-„ ra al male, in quanto che *delectatione, & proprio* „ *appetitu movetur*; che la volontà *propensissima af-„ fectione ad peccandum, & propendet, & festinat*; „ e che l' Uomo, *ut vitiatus est ex lapsu, volens* „ *quidem peccare, non invitus, non coactus affe-„ ctione animi propensissima, non VIOLENTA* „ *COACTIONE, propriæ libidinis motu, non EX-„ TRANEA COACTIONE*. Niente dunque v'è „ di più falso, quanto che negli errori di Calvino „ *non si parli mai delle due dilettazioni* „. Grande Iddio, che ascoltiamo noi mai! Computarsi ora tragli errori di Calvino, che Iddio in noi produca il buon volere, coll' imprimerci l' affetto della dilettazione celeste; che la volontà sia libera dal male in quantocchè si muova per diletto, e per proprio appetito; che la volontà propenda, e s' affretti a peccare per l' affezione propensissima al peccare; e che

(a) fogl. 74. Risp.
(b) fogl. 77. ivi

che l' Uomo perchè è viziato dalla caduta, volendo pur peccare, non lo faccia di mala voglia, non ritrosamente, e sforzato, ma per l' affezione propensissima dell' animo, non per violento astringimento, nè per estrania violenza, ma per movimento della propria libidine? E questi sono errori di Calvino? dicendo, che niente vi sia di più falso quanto che *NEGLI ERRORI di Calvino non si parli mai delle due dilettazioni?* Orsù questi è un affare superiore alla nostra penna: e però lo rimettiamo alla discussione di que' Personaggi, *quos posuit Spiritus Sanctus regere Ecclesiam Dei*. Quel poco, che a noi ne pare si è, che i suddetti punti, sieno altrettante verità contra dei Novatori stabilite dal Sagro Concilio di Trento nella V. Sessione. Il P. F. ha quì voluto aguzzare il palo sul suo ginocchio, col dare a divedere di aver ritrovato in Calvino la maniera di smentire il Novellista; e l' infelice non s' è avveduto, che col trasportar quei detti nella maniera da lui tenuta, ci viene a rappresentare Calvino ugualmente cattolico, quanto lo è il più intemerato ortodosso tra noi; poichè va coi suddetti principj, tali quali esposti sono, a stabilire, e la forza della Grazia, e la celeste dilettazione, e la libertà dell' Uomo, ed il pendío alla colpa dopo il peccato dell' origine, e la ribellione della concupiscenza; Punti tutti fondamentali non diremo già soltanto delle Scuole Cattoliche; ma bensì della Cattolica Religione, e Romana Fede. Meglio però assai avrebbe fatto l' Avversario a penetrar bene il detto del Novellista; poichè non ha egli mossa quistione, se Calvino abbia nominata mai la dilettazione; ma bensì se uso abbia fat-

 to

to del Principio delle due dilettazioni, per travagliar l'empio suo Sistema.

II. Ma consoliamci poichè (a) ci dà per concesso, che nelle opere di Calvino, e di Lutero non si parli mai delle due dilettazioni; ma ciò non per tanto egli tiene, che il Sistema di Giansenio „ *possa essere impastato dei loro errori, e raggirar-* „ *si tutto sul principio delle due dilettazioni*, non „ ostante che di queste nè Calvino, nè Lutero „ abbiano parlato mai „. Allora quando si parla della *possibilità* delle cose; *potrebbe* anche un Pelagiano, e Semipelagiano infingersi cattolico sotto l'ortodossa corteccia del Molinismo; lo *potrebbe* un Calvinista sotto il Tommismo, e un Giansenista sotto la lettera degli Agostiniani, e sotto il suo *scetticismo* intorno ai Sistemi di Grazia potrebbe anche il nostro Avversario essere non solo Pelagiano della più grossa pasta, e di prima classe; ma un Deista, e Naturalista anche per fino; ma altro è, che ciò possibil sia, ed altro, e ben diverso, che poi lo sia di fatto. I Lupi portansi ad insidiare il gregge ricoperti delle pelli di pecora: dunque i Lupi sono pecore, e le pecore per l'uniformità delle lane saranno Lupi? Tale è per appunto l'argomentare del nostro Autore. Ma parliamo pure sul di lui verso. Se il Sistema delle due dilettazioni, tale quale egli si crede, che sia posto da Giansenio, distrugge la libertà: dunque la libertà non è distrutta dal peccato dell'origine, e però non sarà mai questo principio, sistematico in Calvino, nè in Lutero; siccome ha osservato anche l'Autor dell'Esame. Ma discorriamola in altro modo. Il fonte de-

(a) fogl. 78. Risp.

degli errori Calviniani non è ſtato il Principio delle due dilettazioni, comunque ſieno preſe; poichè queſto non può cangiar la nozione del Peccato originale per rapporto alla libertà, eſſendo di natura del tutto diſparata, e di ſorgente lontaniſſima, a ſegno chè non è un principio di precedenza, ma al più al più di conſeguenza ſoltanto, da fonti primitivi, e più alti derivato; dunque queſto medeſimo principio può anche in Gianſenio non eſſer il fonte dei ſuoi dannati errori; poichè in eſſo lui ancora è un principio rimotiſſimo dalla colpa originale, preſa da Calvino per diſtruggitrice della libertà, non è principio di precedenza, ma iſolato ſoltanto, che tanto può ſuſſiſtere ſotto la libertà d' indifferenza, quanto ſotto l' eccidio della libertà medeſima in ſiſtema Calviniano. Non è dunque il principio delle due dilettazioni principio Calviniano neceſſariamente; poichè non preſuppone l' eccidio della libertà come lo vuol Calvino, per la colpa dell' origine: e per conſeguenza ſe ne cammina ſempre nelle falſe ſuppoſizioni l' Avverſario noſtro.

III. In fatti in neſſun luogo ſi trova tal principio dannato dal Sagro Concilio di Trento, benchè proſcritti abbia gli errori ſiſtematici, e di Lutero, e di Calvino; dunque o Calvino non ne ha parlato, od il Concilio non lo ha per ereticale tenuto. Ma e perchè poi ci vorrà vendere il P. F. che il Siſtema di Gianſenio ſia impaſtato degli errori di Calvino, e di Lutero, e ſi raggiri tutto ſul principio delle due dilettazioni? O la libertà è perduta, e perduta nella colpa dell'Origine; e in queſta ſuppoſizione il principio delle due dilettazioni

 nel-

nessun nuovo pregiudizio reca alla libertà, che più non esiste; Giansenio ciò tenendo sara Calvinista per la prava intelligenza del peccato originale; ma non mai pel principio delle due dilettazioni, perchè in cotesta ipotesi innocente sarebbe. Oppure questa libertà, dopo la caduta di Adamo, ancora esiste, siccome di fatto estinta per quella colpa non fu, e in questo caso Giansenio non è Calvinista; poichè nel primario principio sistematico intorno alla libertà, non la sente in quella guisa come la sente Calvino. Che se pure di Calvinismo ciò non pertanto si vuole accagionar da Alcuni Giansenio, non sarà questo egli mai per rapporto al principio delle due dilettazioni; ma bensì per altri Capi di accusa, che punto non interessano la nostra Causa. Intenderà però l' Autor nostro sì da questi, che da moltissimi altri riscontri, che a suo luogo produrransi, avere il Sistema nostro dei fondamenti a lui ignoti; e più dubbiosa mostrar' egli la sua Fede nell' impugnarci, che noi nel seguire tra mezzo ai clamori degli Avversarj i fatti nostri.

Insussistenze dell' Autore contra lo stesso Principio per rapporto alla libertà.

CAPITOLO VII.

I. TRoppo altamente radicate, convien dire, che sieno state nell' animo, per altro ben fatto del degno P. F. le prevenzioni contra il principio delle due dilettazioni; poichè oltre aver detto, e pensato tut-

tutto quel peggio, che gli potea venir in mente, ha posto in opera tutto l'acume del suo ferace ingegno, per torlo dal mondo, sotto qualunque titolo, e prospetto. Andiamo a vederlo. Avea detto il Novellista (*a*), che se alle due dilettazioni relativamente invincibili (nelle quali il P. F. ha collocato il Giansenismo) si aggiugnea un *moraliter* il Giansenismo dall' Avversario delineato diveniva un fantasma. Al che questi molte cose cerca di opporre, e noi toccheremo tutto quello, che ha ragione di difficoltà. Portiamci in primo luogo al Tournelly. Questo valent' Uomo, nel tomo II. della sua Teologia, mette per base, e per principio di tutto il Giansenismo le due dilettazioni relativamente superiori, e vincitrici, e per tal modo si raggira, e si affatica a svolgere, e scavare da quei seni, comechè non profondi, le cinque ree proposizioni, che è una maraviglia. Lo che a creder suo, dimostrato, e stabilito, s' inoltra a disaminare dalla pagina 290. fino alla 326. gli altri Sistemi ancora meno sospetti, quali sono i propugnanti la dilettazione semplicemente vincitrice, o quella, che è superiore relativamente soltanto. Dove pure tanto fa, e tanto dice, che alla per fine arriva a riprovarli come ingannevoli, e rei di sospizione, ed analoghi col puro, e pretto Giansenismo. Di peso ha tolta questa idea il bravo plagiario l'Autor nostro. Ma con più avvedutezza s'è governato; poichè ha riposto il Giansenismo nel principio delle due dilettazioni *indeliberate, e relativamente invincibili*, tra perchè questa nozione più acconcia assai era pel suo metodo, che avea disegnato;

tra

(a) fogl. 54. Risp.

tra perchè veniva a battere direttamente Bellelly, e Berti, ed i seguaci loro. Indi passa a ridurre, e strignere metodicamente l' altra parte ancora della impugnazione Tournelliana contra le due dilettazioni relativamente superiori: e si azzarda a rappresentarle ugualmente sospette di reità. Ma poi promette di ciò fare in un' altr' Opera a parte; e frattanto risponde al Novellista in questa guisa. (a)

II. „ Vi fo sapere, che a me nulla importa, „ che il Sistema delle due dilettazioni relativamente superiori, non si distingua dal Sistema delle „ due dilettazioni relativamente invincibili, riprovandosi da me sì l' uno, che l' altro: questo perchè apertamente Giansenistico, e certamente eretico: quello perchè mi è, a parlar chiaro, non „ poco sospetto „. Ammirabile al certo è il coraggio di questo Avversario a sfidar non già più i difensori del Giansenismo; ma gli Alunni anche perfino di tutta l' Accademia Agostiniana sparsa per tutto il cattolico Mondo, e sfidarli sull' ortodossia dei loro medesimi Principj, su de' quali da tanti Secoli tranquillamente riposano, come Dogmi sicurissimi, ed inconcussi; ammirabile, e sorprendente convien dire, che sia il suo coraggio, dopochè avea in *parola da galant' Uomo* confessato, che grande studio non avea fatto de' SS. Padri. Noi non vogliamo placitarlo. A suo luogo s' è veduto l' apparato, e la forza del suo talento Teologico; può bastar così. Nondimeno essendochè cerca da noi dimostrazioni sull' accoppiamento della libertà colla dilettazione relativamente superiore; gli daremo per ora quella risposta, che dà il P. Frances-

(a) fogl. 60.

cesco Seedorf della Compagnia di Gesù nelle sue lettere di controversia al Conte Palatino del Reno (a). „ Questo consenso unanime forma cogli „ altri motivi di credibilità una dimostrazione mo- „ rale, che è la sola, che un Uomo ragionevole „ possa dimandare in materia di Religione. In va- „ no ricercherebbesi una dimostrazione geometri- „ ca; questa è la ridicola pretensione de' Liber- „ tini, e degli Increduli. Infelice l' Uomo se do- „ veste formarsi il suo sistema di Fede, e di co- „ stumi sopra dimostrazioni geometriche „. &c. Così risponde un sapiente Polemico ad un Eretico nell' atto di ammaestrarlo ne' dogmi della S. Chiesa; e nel tempo istesso, che le di lui richieste cerca di soddisfare, e render paghe: e qual risposta avremmo a recar noi ad un Ortodosso, allora quando assalisce altri Ortodossi, e da loro estorcer vuole dimostrazioni su i dogmi della comun Religione; tra quali è da computarsi l' accoppiamento dell' umana libertà colla Divina operazione nelle Grazie all' Uomo impartite? L' Autor dell' Esame in più luoghi (b) ha dato su di ciò risposte valevoli a tignere di rossor la fronte agli indotti, e indiscreti postulanti. Vi rimettiamo però per non ripetere il già detto il curioso Leggitore. E noi frattanto manderemo il nostro Avversario a quanto esposto si è nella parte prima: sicuri essendo, che chiunque avrà alcun poco il fondo di quei monumenti penetrato, più non verrà a rifriggere quelle obbiezioni, che fan sì poco onore a chi le rimaneggia.

III.

(a) letter. 9. P. m. 235.
(b) f. 60., e seg., e f. 142.

III. Quello però, che qui aggiugner vogliamo si è l'alto stupore, da cui siamo sorpresi al veder questo Autore interamente abbandonato al Graveson: trascriverlo quà, e là a lunghe spanne, quasi fosse Autor classico, e di impareggiabil sapere, mostrarsi persuasissimo dei di lui commenti contra il Principio delle due dilettazioni, e poi non volergli prestar fede, ove parla dell'accoppiamento della libertà colla Grazia operante; nel che per eccellenza è riuscito? Non hanno su di ciò avuta difficoltà i Romani Pontefici di sopra mentovati, a confermare, ed approvare i Sistemi Agostiniano, e Tommistico con tali, e tanti Rescritti, ne' quali quest' unione si professa, e si difende; Cospiranti ne sono tante Università sì vetuste; Scritture si hanno su di ciò in abbondanza; S. Agostino n' è tutto ridondante: e il P. F. non sapervi accomodare l'animo suo, ed esigere anzi dai Professori di questa sentenza dimostrazioni metodiche? Ci sembra un pò strano, conciossiacchè nemmeno i Semipelagiani, che le medesime cose per appunto obbiettavano, erano sì importuni contra il S. P. Agostino. L' integrità della libertà sotto la divina operazione è un mistero, come dice l' Autor dell' Esame summentovato; lo ha per mistero anche il S. P. Agostino, citato dall' Avversario (*a*) in più luoghi (*b*); per mistero lo tiene il Novellista recando la sentenza del medesimo S. Dottore (*c*), e per mistero lo ammette in virtù del suo discorso anche il P. F. medesimo, quando (*d*) protesta, che se la Chiesa parlerà intorno ai Sistemi, egli ab-

(a) Osservaz. Crit. f. 165. (b) f. 91. Risp.
(c) ivi Risp. (d) f. 265. Risp., e seg.

abbraccerà quanto gli sarà proposto, e col cuore, e colla lingua: dicendo che *verbum illius summa mihi ratio est. Removes argumenta removeo disputationem. Sola mihi ad credendum sufficit persona dicentis*. Si dichiara di non vergognarsi a confessar in sì fatte cose la propria ignoranza, e poi ricerca dimostrazioni da noi? Ma che più? Egli di questa medesima difficoltà ha parlato come suol dirsi *in terminis*, e nulla ne ha saputo conchiudere. Udiamo le sue parole (*a*). „ In qual maniera Iddio operi in noi, e con noi per mezzo della sua „ Grazia la salute nostra; d'onde venga, che la „ divina Grazia infallibilmente fortifica il pieno affetto suo senza violare i diritti della libertà... „ *scrutetur qui potest* .... certamente io non ho, „ nè averò giammai l'ardire d'innoltrarmi cotanto „ .... In fatti, e come mai .... posso lusingarmi „ di giugnere a sapere il modo, con cui Iddio „ opera nell'ordine della Grazia, quando certamente so d'essere affatto nascosta all'umano intendimento la maniera, colla quale lo stesso Facitor supremo opera nell'ordine della natura? &c. „ Parla bene, ma non deve poi coartare sovra le medesime arduità i suoi Avversarj, siccome fa [pag. 91.] con queste parole. „ Sì P. caro, ho ricercato, ed ora pure ricerco una dimostrazione „ nitida, con cui da quelli, che spiegano l'efficacia della Grazia per la superiorità de' gradi della celeste indeliberata dilettazione, si faccia chiaramente vedere, come la volontà possa *certò, & infallibiliter* seguir sempre, ed operare secondo l' „ impulso della dilettazione più forte; senza che

(a) f. 263. Risp.

„ perciò vero sia, che quella debba necessariamen„ te, come vuole Giansenio, *secundum id opera„ ri, quod ipsam magis delectat*. Sì, vi torno a di„ re.... bisogna dare questa chiara dimostrazio„ ne, se volete, che non si dica che i sosteni„ tori del sistema delle due dilettazioni relativa„ mente vincitrici non si scostano dal sistema di „ Giansenio, se non con un diverso giro di paro„ le „ &c La contradizione di questo Religioso ha dell'insoffribile; poichè vuol' esiger dai suoi Contradittori quello, che da lui è giudicato impossibile ad esplicarsi. Potrebbe anche dai Tomisti pretender dimostrazione in qual maniera si salvi la libertà sotto la fisica premozione; dicendo loro essere questo tanto più necessario, quantochè non lo dimostrando, non evacuano la sospizione di Calvinismo; e lo stesso di ogni altro sistema potrebbe dirsi, anzi dei medesimi Misterj rivelati. Ma noi ci diffondiamo troppo nelle risposte indirette; dispieghiamogli adunque la salvezza della libertà con un paragone, giacchè i dogmi saranno da lui stati letti nel Gravesón, Berti, e tanti altri.

IV. La Concupiscenza non distrugge la libertà; dunque nemmeno ciò vien fatto dalla superna dilettazione. Queste due asserzioni sono due teoremi incontrastabili, contro cui nessun ortodosso può zittire per essere principj necessarj, ed universali anche per fino nella stessa Psicologia. Proseguiamo nei loro gradi. La concupiscenza relativamente superiore è un gagliardo blandimento dell' animo eccedente l' allettamento della Grazia opposta, il quale lo sollecita con maggior dolcezza, e lo induce al mal fare. La dilettazione celeste re-

relativamente ſuperiore è un poſſente piacere in varie guiſe creato nello Spirito, che lo incita al bene operare. Sotto la Concupiſcenza relativamente ſuperiore non vi intraviene neceſſità fiſica antecedente, che diſtrugga la libertà d' indifferenza, ed eſcuſi dal peccato, e nemmeno ſotto la dilettazione celeſte relativamente ſuperiore, non inſorge fiſica antecedente neceſſità, che annulli il merito. Laſcia finalmente la concupiſcenza, così deſcritta, la potenza al non peccare anche ſotto l'allettamento, finchè la volontà non pecchi; ed anche la oppoſta dilettazione ſuperna laſcia la libertà al diſſenſo, finchè non abbracci il bene. Per due ragioni ſalva è la libertà ſotto la Concupiſcenza; I. perchè l'atto della volontà non può eſſere da Creatura alcuna sforzato; II. perchè queſta Concupiſcenza ha forze limitate, e gagliardìa eſpugnabile; ed anche la dilettazione ſuperna ci laſcia la libertà d'indifferenza; tra perchè Iddio non tragge la volontà, primachè eſſa pure non voglia quel, che vuole Iddio; tra perchè il blandimento ſuperno non è pienezza di Beatitudine, nè allo ſtato ſolleva, ed alla condizione di Beato, quando iſpira, e muove al ben fare. Da queſto contrappoſto potrà l' Avverſario arguire di leggieri, che ſiccome *certo, & infallibiliter* peccherà ognuno ſotto la concupiſcenza, o ſia dilettazione relativamente ſuperiore, e peccherà liberamente, avendo potenza fiſica all' atto oppoſto; così *certo, & infallibiliter* ſotto la ſuperna dilettazione relativamente ſuperiore opererà il bene, e lo farà liberamente, avendo potenza fiſica all' atto oppoſto. Tale ad un di preſſo (*a*) è al-

(a) tom. 2. de Grat. Chriſt. ſ. m. 535.

è altresì il raziocinio dell' Habert.

V. Nè quì suffraga punto contra di noi, il non essere avvenuto mai falsificarsi le summentovate regole, e però sia cotesto sistema lesivo della liberta; poichè diremo, che nemmen negli altri sistemi de' Decretisti è accaduto l' opposto ai loro principj; cioè, che qualche fiata sièno stati frustrati, nò mai. E ciò non pertanto sana, e salva sostengono a spada tratta la libertà. Il P. F. vorrebbe dimostrazioni, e non parole. Cangi i gradi alle dilettazioni, e le vedrà in se, e negli altri tutto dì. Chi ha cinque gradi di superna dilettazione, e tre di rea concupiscenza, farà quel, che vuole sì nell' una, che nell' altra parte, purchè metta cangiamento ai gradi delle dilettazioni. Se vuole persistere nello stato, che si espone, opererà quel bene a cui è incitato dalla superna maggior dilettazione; e se il male operar vuole in vece del bene, lo potrà effettuare coll' accrescere i gradi della concupiscenza sì e per tal modo, che venga a superare le gradualità del celeste allettamento, portando la rea dilettazione v. g. al sesto grado. In questo stato agirà infallibilmente il male, ma però avrà libertà di ritornare addietro ed abbracciar di bel nuovo il bene, collo sminuire i gradi della Concupiscenza al di sotto de i gradi della celeste dilettazione. Ecco non solo la libertà di indifferenza, e di contradizione ridotta alla pratica; ma anche per fino la libertà di contrarietà, e di specificazione, potendo l' Uomo operare e il bene, e il male: non già coll'accrescere i gradi della Grazia, o sia dell' allettamento superno, lo che a lui non è possibile; ma bensì coll' accre-

sce-

fcere, o difalcare le gradualità alla propria concupifcenza o fotto, o fopra ai gradi della Grazia. Quefta è la noftra dimoftrazione, che comprovar potremmo con quante fcritture vogliamo noi; ma bafta averla accennata, perchè il Leggitore vi comprenda ad evidenza l'indennità dell' arbitrio, e del fuo efercizio in quel fiftema, che difendiamo. Vero è, che da noi foftenendofi la Grazia efficace, la riconofciamo dal Divino Decreto, per cui non avverrà mai, che fia fruftrata; ma quefto non farà fatto coll' eftinguere Iddio in noi la potenza di accrefce i grad della oppofta concupifcenza: nò unqua mai; ma Iddio farà, che la volontà non voglia far' ufo delle fue potenze contra il Divino allettamento. Quindi il non peccare in quefti cafi fi avrà ad attribuire non già all' impotenza, e privazione di libertà; ma bensì alla perfuafione della ragione illuminata, alla faviezza della mente ammaeftrata, ed alla coftanza della volontà guadagnata da un maggior bene, per cui vien fatto, che nella dilettazione maggiore abbia l' Uomo il fuo maggior piacere, e provi alla pratica la maggioranza ancora di quel bene acquiftato: e però perfeverando la condizione di quefto ftato non gli antiporrà mai il piacere minore, benchè affolutamente parlando, lo poffa; perchè ormai vi comprende un bene minore affai per un gran tratto. Quì potremmo far' ufo di quel poco, che Iddio ci ha dato per comprovare colla Divina autorità l' ortodoffia della noftra efplicazione; ma non abbiamo in una fuccinta confutazione a trafcriver tomi. Prima però di far fine al noftro lavoro, molte cofe inferiranfi; onde venga il tutto a dovizia con-

fer-

fermato. Ma un altro avviso abbiamo a lasciare per sua ricordanza al Leggitore.

VI. Dopo, spezialmente la proposizione dannata in Giansenio, che è la terza tralle cinque; *Ad merendum, & demerendum in statu naturæ lapsæ, non requiritur in homine libertas a necessitate, sed sufficit libertas a coactione*; più alcun non dubita bastare al merito, ed al demerito la libertà d' indifferenza, o sia di contradizione; nè essere necessaria quella, che di specificazione è dinomata, e di contrarietà. Quindi avrà a ricordarsi l' indifferenza attiva della Volontà, nella quale è riposta l' essenza della libertà, non raggirarsi intorno al bene, ed al male, ma bensì intorno ai mezzi di genere diversi; onde meglio conseguire il suo ultimo fine; così l' Angelico. *Quod liberum arbitrium diversa eligere possit servato ordine finis hoc pertinet ad ejus libertatem, sed quod aliquod eligat declinando ab ordine finis; hoc pertinet ad libertatis defectum*. (*a*) Quindi libertà non è, nè dee dirsi la facoltà, che taluno ha di consumare il suo più in giuochi, che negli stravizj; danneggiare il nemico più nell' onore, che nella roba, e cose simili; ma abuso egli è questo di libertà; da ciò è poi nato il comun adagio non essere libertà il peccare, nè parte della libertà. Nelle Divine Scritture il peccato è dinomato legame, e tirannide la concupiscenza, e libertà la redenzione; e però schiavo dell' Inferno è un Peccatore della Terra, da cui non sarà liberato che dalla Grazia. Ciò presupposto, noi abbiamo a didurre la nozione della libertà non dallo stato più rimoto da Dio, che è quel-

(*a*) 1. p. q. 62. a. 8.

quello della colpa, ma bensì da quello, che a Lui più s'avvicina. Siccome però il primo, e primarjssimo principio della libertà è Dio: e più assai dell' Uomo liberi sono i Beati, e più libero dell' Uomo caduto fu Adamo innocente; così più liberi assai sono quelli, che stanno sotto la Grazia efficace, che gli schiavi della colpa, e gli oppressi dalla concupiscenza; dal che nasce, che la libertà nostra non consista nel dilongarsi da Dio; ma bensì nella scelta de' mezzi conducenti a Dio. Molte dottrine a queste consimili avrà ritrovate l' Autor nostro sul suo Graveson: Ma molto temiamo, che da lui non sieno state lette, o non credute, o non intese. S. Agostino ne va tutto ripieno. Trascriviamo alcuni passi. *Si vere volumus defendere liberum arbitrium, non oppugnemus unde fit liberum; nam qui oppugnat Gratiam, qua nostrum ad declinandum à malo, & faciendum bonum liberatur arbitrium, ipse arbitrium suum vult adhuc esse captivum* (a) *Quid erit autem liberius libero arbitrio, quando non poterit servire peccato?* (b) *Nec ideo liberum arbitrium non habebunt, quia peccata eos delectare non poterunt. Magis quippe erit liberum a delectatione peccandi, usque ad delectationem non peccandi indeclinabilem liberatum. Nam primum liberum arbitrium, quod Homini datum est, quando primum creatus est rectus, potuit non peccare, sed potuit & peccare; hoc autem novissimum* [in Patria] *eo potentius erit, quo peccare non poterit.* (c) *Postea vero sic erit, ut male velle non possit; nec ideo libero ca-*

re-

(a) Epistol. 107. ad Vital.
(b) 11. de Correp., & Gr.
(c) l. 22. Civ. C. ult.

rebit arbitrio. Multo quippe liberius erit arbitrium, quod omnino non poterit servire peccato. (*a*) Altri luoghi abbiamo in molta copia sull'istessa nozione; ma basti così. Se il P. F. presa avesse da questi fonti l'idea della libertà, sarebbe stato assai più pesato ne' suoi divoti corollarj.

De i Pregiudizj dell' Autore intorno alla morale invincibilità.

CAPITOLO VIII.

I. Cosa alcuna non vuol dalle mani nostre ricever per buona il nostro Autore: gli si rende tutto sospetto, anche per fino la morale invincibilità, comechè accetta ella sia allo stesso senso comune. „ Lasciare non „ posso, scrive egli, (*b*) per ultimo di palesarvi „ la curiosità ben grande, che tengo di sapere da „ Voi, se quella *morale invincibilità* della dilettazione superiore, che in questa vostra diceria così spesso fate entrare in scena, sia tale, che non „ mai si vinca dalla volontà, oppure se tale ella „ sia, che qualche volta dalla volontà resti superata, e vinta. Siccome so, che se la volontà „ non operasse sempre secondo l'impulso della dilettazione più forte, caderebbe a terra il sistema „ delle due dilettazioni *relativamente* vincitrici, „ così mi persuado, che quella vostra *morale invincibilità* sia tale, che dalla volontà non mai si „ su-

(a) Enchir. C. 150.
(b) f. 60. Risp.

„ ſuperi „ . Così l' Autore contra il Novelliſta, per avere detto queſti (*a*), che baſtava aggiugnere un *moraliter* all' invincibilità per far dileguare tutte le apparenze di Gianſeniſmo. Ora egli crede, e n' è perfettamente perſuaſo, che ***lateat anguis in herba***, che l' invincibilità morale ſia un ritrovato di Nicole, gradito aſſai a quei del Partito; ma egli non ſaperla dalla fiſica invincibilità contraddiſtinguere. Ma e perchè? Perchè quella al pari di queſta non fu mai vinta, nè ſuperata. Quindi ci sfida (*b*) alle prove. „ Come mi proverete P. ca-„ ro, che ***l' invincibilità morale*** laſcia quel potere „ alla volontà, quando quella ſia tale, che al pari „ della ***invincibilità fiſica*** non ſia mai ſtata, ne ſia „ giammai per eſſere dalla volontà ſuperata, e „ vinta „? Come ve lo proveremo? In più modi. E primieramente nell' Uomo altro è la volontà, ed altro è la forza per agire. Un debole ha volontà per vincere, ma non avrà le forze. Un forte avrà la gagliardìa, ma non ha volontà. Quindi il primo ſarà vinto ad onta della ritroſa ſua volontà; qualora per reſiſtere non abbia forze uguali, e proporzionate: Ma ſuperato, e conquiſo reſterà nullameno anche il ſecondo nelle ſue grandi forze; quando adoperar non le voglia in ſua difeſa. Ma chi di forze grandi è munito, e di riſoluta volontà di reſiſtere, e di combatter ſempre, non ſarà vinto, e ſuperato da chi ha forze minori. ***Cum fortis armatus cuſtodit atrium ſuum, in pace ſunt ea omnia, quæ poſſidet***: come dice Criſto (*c*). Applichiamo la Divina Immagine. Queſto Guerriero, che

E e in

(a) fogl. 54. Riſp. (b) fogl. 61. ivi
(c) Luc. 11. 21.

in arnese militare veglia alla difesa dell' atrio suo, terrà in pace, a detta di Cristo, tutti i beni suoi, e ciò sarà fin a tanto chè lo custodisca. Sarà dunque questo posto invincibile. Potrà però egli superarsi mai? Sì. Basta, che l' armato Custode lo voglia, e la maggioranza delle sue forze a nulla gli varrà. Lo stesso è da dirsi nel caso nostro. La dilettazione relativamente superiore, e vincitrice, non verrà vinta nè superata unqua mai, finchè all' opposto allettamento sarà superiore de' gradi. Ma non sarà questa invincibilità fisica, ma morale soltanto; poichè basta, che la volontà voglia cedere: e questa invincibilità resterà superata. L' invincibilità fisica è quella che colle forze umane non può assolutamente togliersi; siccome sarebbe l' immortalità dello spirito, la morte da uno estinto, e tali sono tutte quelle arduità, che non possono essere spianate che dalla mano onnipossente d' Iddio per via de' miracoli. L' invincibilità morale non supera le forze straordinarie della Natura, e però questa da loro può essere tolta, qualora vengano a ciò intese, ed applicate. Tale per cagion d' esempio è lo sbalzo da un' alta torre in un Uomo sano; la volontaria uccisione di se medesimo; lo incendio spontaneo della propria Casa, e di tutte le suppellettili, che forman la ricca, e la sola sua dovizia. Queste sono immagini della morale invincibilità, nelle quali si ritrova una potenza adeguatissima per eseguire; ma ostacoli ancora forti si ritrovano per reprimere, o per meglio dire, tener in contegno le risoluzioni di un Uomo saggio, e prudente. Giacchè però non si trova Uom sano di mente, che si slanci dalla torre, nè che con aver-

vertenza volga contro sè le arme, o i danni recati ai proprj beni, avremo a dire, che ciò sia fisicamente impossibile? Applichi l' Autore adunque questi riscontri alla nostra quistione, e tosto cesseranno gli *scrupoli suoi*, i quali non derivano che da mente angusta, e poco esperta. Ma e perchè dunque (dimanda l' Avversario) non avviene egli mai, che resti superata la morale invincibilità? Perchè chi l' ha ottenuta non lo vuole. *Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea, quæ possidet*, siccome fu di sopra notato. Ma e perchè non lo vuole? Perchè conosce, che non torna buono agli interessi suoi, e lo ravvisa per ripugnante al buon senso, ed al retto raziocinio, contra cui non agisce sennon il pazzo, e lo appassionato; e lo riscontrammo poc' anzi negli addotti esempli.

II. Vero è, che l' Autore segue su di ciò (*a*) ad insultarci, ma dopo queste nostre risposte più non gli diamo ascolto. Ci mette a rimembranza (*b*) quanto egli mai abbia scritto nel suo *Systema Jansenii* intorno alla *morale invincibilità?* Al che rispondiamo, che questo luogo da lui citato fu da cert' uni discusso molto a dovere, e se corretto non sarà nella seconda sua Edizione, che ci vien con burbanza minacciato, potrebbe forse loro la tentazion destarsi di mettere alla luce quel, che ne fu pensato. Frattanto noi diremo, che queste sue difficoltà sono cavoli fritti, e rifritti le migliaja di fiate, le quali punto mai non impedirono gli Oracoli della S. Sede in favor del Sistema Agostiniano, sostenitore dichiarato della morale invincibilità.

E e 2 PAR-

(a) fogl. 26. Risp. (b) fogl. 63. ivi



PARTE IV.

Appoggio insussistente dell' Autore al Diroy, e Crondermo nella sua impugnazione.

CAPITOLO I.

I. NUlla di intentato ha ommesso l' Autore per sostenere, e viepiù rinforzare il merito della sua Causa, dando luogo negli scritti suoi ad ogni maniera di ragioni, e di autorità. Così avesse intrapreso un affare più equo, e sarebbe a maraviglia nell' intento suo riuscito. Ma un tristo imbarazzo avendo voluto abbracciare; di poco, o nessun avvantaggio esser gli possono quegli Autori, la cui fede produce, e de' quali si è servito per trar avanti la sua impugnazione. Ciò si vede nell' uso smodera-

rato, che egli ha fatto di due valent' Uomini Diroy, e Crondermo; siccome pure delle animavversioni, e dell' Infatinato del P. Ab. Migliavacca contra il principio delle due dilettazioni per tradurlo di Giansenismo, recando a lunghi tratti le loro asserzioni; e noi lo vedremo in alcuni luoghi.

II. „ Non v' è chi non sappia, scrive il Mi„ gliavacca presso l' Autor nostro (*a*), che Gian„ senio riponeva la Grazia in un diletto indelibe„ rato impresso da Dio nella volontà, che invin„ cibilmente la determinasse avanti che essa si de„ termini „. Cento altre fiate si ricanta lo stesso. Dal Giansenismo non si vuol distante il P. Berti, che per un giro di parole. Se ne instituisce un parallello tra questi e Giansenio medesimo (*b*). Ma tutti questi attentati svaniscono qual fumo al vento dopo avere noi recata del Sistema Agostiniano la chiara nozione in più, e più maniere; dichiarandoci perciò sempre di non ammetter noi l' indeliberata dilettazione, che nell' atto primo giusta la idea della Grazia preveniente, alla quale è da assegnarsi un istante, in cui incomincj ad agire da se, primachè incominciamo a corrispondere alla sua nozione. La creazione istantanea del buon volere, di cui cotanto si compiacciono, e Diroy, ed i Seguaci suoi, incontrerà sempre ostacoli grandissimi; e ben si vede quanto poco abbia fin' ad ora guadagnato questo sistema novello; e però le costoro censure contra il principio delle due dilettazioni punto non ci frastornano. Nella Parte I. C. I. n. IV. si è data a divedere la nozione della nostra senten-

(a) fogl. 172. Risp. (b) ivi

tenza in S. Agostino; ed abbiam fatto considerare la dilettazione indeliberata nell' atto primo in quelle sue parole, che in vano si sforzan di deludere gli Avversarj, e di trarle ad altro senso *Ipse* [*Deus*] *ut velimus OPERATUR INCIPIENS*... *Ut velimus SINE NOBIS operatur*. Le patetiche immagini dal Santo adoperate, e delle noci, che invogliano il Fanciullo, e del fresco, e verde ramo, che a se rapisce le fameliche agnelle, ci danno a conoscere, che v' è un istante tra l' agir delle noci sull' apprensione del Fanciullo, ed il destarsi delle di lui voglie. Lo che è una legge costantissima, e necessaria in tutte le funzioni della sensazione, nelle quali è di mestieri ravvisare, e l' atto primo piuttosto passivo che attivo, e l' atto secondo, che con maggiore proprietà appellar possiamo vitale, ed operante. Se queste esplicazioni verranno penetrate, si capirà ancora cosa sia dilettazione indeliberata, e deliberato allettamento; e noi passiamo ad altro.

Degli errori di Giansenio, e de' Giansenisti.

CAPITOLO II.

I. Giacchè le Bolle d' Innocenzo X. di Alessandro VII. di Clemente IX., e di Innocenzo XII. punto non versano sulla persona di Giansenio; dopochè è ben noto ad ognuno con quanto spirito di pietà sia vissuto, e quali testimonianze della sua ortodossia abbia date negli estremi del suo vivere; non lo chiameremo mai nè Novatore, nè Plagiario degli

gli Eretici, nè cogli Eretici condannato, ficcome in più luoghi delle fue Opere lo dinomina l' Avverfario. Noi penfiamo di averfi a diftinguere la profcrizione delle propofizioni da quella delle Perfone, e lo fteffo faranno tutti quelli, che in fi fatti negozj han qualche fentore, affinchè lo zelo non abbia a tralignar in odio, ed in feroci paffioni. Giufta l' avvifo del S. P. Agoftino, che tutti noi fcolpir ci dovremmo nel cuore per noftra direzione nei letterarj conflitti. *Numquam*, dic' egli, *errari tutius existimo, quam cum in amore nimio veritatis, & rejectione nimia falfitatis, erratur*. [De Mendac. C. 1. n. 1.] Poichè dall' odiar, ed impugnar fopramodo gli errori, fi paffa ad odiare, ad efecrare anche le Perfone erranti. La fperienza ne è maeftra. Lo che ricordiamo agli Avverfarj, affinchè non credanfi mai, che vogliamo tener la perfona di Gianfenio per eretica, e nulla effervi di fano, ed ortodoffo nei libri fuoi, e poter eglino computar tralle cinque Propofizioni dannate tutti gli altri infegnamenti ancora di Gianfenio; colla ufata frafe: *Dottrina Gianfeniana*: *Principio Gianfeniano*. Nò torniamo a dire non ce lo credano; poichè in Gianfenio molte cofe ritrovanfi non comprefe mai nelle Bolle condannatorie; ficcome fu a fuo luogo accennato. Ciò non per tanto l' Avverfario, oltre le cinque propofizioni dannate, altra lunga infilzatura ne porta ne' libri fuoi, da lui fegnate con nere tinte; e di nuovo le rammenta (*a*) nell' ultima Rifpofta: conchiudendo col detto del Droy, che Gianfenio *male intellexit ftatum naturæ lapfæ, pejus ftatum naturæ innocentis*

(a) fogl. 104.

tis, *pessime statum naturæ reparatæ*; NIHIL QUE *neque de natura* GRATIÆ *Dei*, *neque de natura liberi arbitrii*, *neque de vi utriusque in omnibus statibus naturæ rationalis*. Un gran dire al certo egli è cotesto: *nihil nihil*? Eppure il grande Bossuet in tutto Giansenio altro più non vi avea rinvenuto, che le sole cinque dannate (*a*). Qual sarà dunque di questi due, che si meriti più fede? Ma venghiamo al particolare.

II. „ Se quel principio [delle due dilettazio- „ ni], così avea scritto il Novellista p. 105., è „ stato condannato, nel condannarsi Giansenio, le „ Proposizioni dannate saranno sei, e non cinque, „ che è contra la verità di fatto. Se è stato con- „ dannato in altra occasione bisogna produrne il „ decreto „. Così il Novellista: e l' Autore: „ Ri- „ spondo [sono sue parole], che quel principio è „ stato condannato, e nel condannarsi Giansenio, „ ed in altra occasione ancora. E' stato condannato „ nel condannarsi Giansenio; cioè quando Urbano „ VIII. con quella sua Bolla: *In eminenti* proscrisse „ il falso *Agostino* di quel Novatore, perchè [so- „ no parole di quel Sommo Pontefice] *continet*, *&* „ *renovat articulos*, *opiniones*, *&* *sententias* „ da S. Pio V., e da Gregorio XIII. „ *in Baio reprobatas*, „ *atque damnatas* „. Ma così è, replichiam noi, in Baio non si contiene cotesto principio; dunque *ex concedendis* non è dannato nemmen da Urbano VIII. Ci faccia vedere sotto qual novero tralle 79. proscritte ei sia descritto; e allora cangeremo discorso. Ma udiamo l' Autore, come risponda al Novellista. „ Si P. riverito si, le proposizioni di „ Gian-

(a) Esame delle Osserv. f. 93.

„ Gianfenio condannate da Urbano VIII. non fo-
„ no cinque folamente, nè SEI: ma molte e
„ molte propofizioni false, ed empie, ed eretiche
„ non meno delle cinque propofizioni, fi conten-
„ gono nel falfo fuo Agoftino, tra le quali certa-
„ mente tiene uno de' primi luoghi quel principio
„ &c. „. Se così è, ne moftri il decreto Quì non
v'è fcampo; fe fono più di cinque, e di lei le
condannate, ci dee recar la Coftituzione, che le
divieta. Ma dove egli la troverà? „ Vi dico di più,
„ fegue egli, (*a*) che quel principio è ftato con-
„ dannato ancora da Innocenzo X. *non explicite*,
„ quafi propofizione diftinta dalle cinque, perchè
„ COSI' non gli fu propofto, ma implicitamente,
„ come fonte, e forgente delle medefime „. Si?
E con qual fondamento fi può ciò affermare? Lo
accenna forfe la Bolla? Nò. Ma e perchè mai la
mutolezza in un affare di tal rimarco? *Perchè*, dic'
egli, *così non gli fu propofto*. Torneremo alle pri-
me. Perchè dunque non fu egli dai Denunciatori
propofto? Altra rifpofta appagante non fi darà mai;
fennon fe per reo cotefto principio non fu tenuto
nemmen dai denuncianti.

III. L' Autore nel fuo opinare fi appoggia ad
un detto dell' Emo Card. Befozzi: che se la Chie-
fa non aveffe condannato quel principio, „ avreb-
„ be recifi i rami nel condannare le cinque pro-
„ pofizioni, e lafciata intatta la radice del male,
„ contra ogni regola di buon governo „. Il detto è
vero, ma è mutilato. Il P. Berti (*b*) nella fua Apo-
logia ci dà il monumento intiero, perchè favorifce

 il

(a) fogl. 106. Rifp.
(b) P. II. Differt. 4. C. 2. § 6. n. 2.

il Sistema Agostiniano. „ Il principio degli errori,
„ così scrive l' Emo Porporato, circa la Grazia si
„ pone dal Censore nelle due dilettazioni relative,
„ e indeliberate, quando non dee riporsi in queste
„ PRECISAMENTE; ma come necessitanti di necessità fisica, e antecedente, senza lasciare la libertà d' indifferenza, ma la sola *à coactione*, a
„ seguir ciò, che più diletta. E tutto questo complesso esser la fonte delle cinque proposizioni
„ dannate in Giansenio, si raccoglie dalle stesse
„ proposizioni; altrimenti la Chiesa avrebbe recisi
„ i rami, e lasciata intatta la radice del male,
„ contra ogni regola di buon governo „. L' Avversario canta vittoria per questo ultimo detto: quando non è da noi nè poco, nè punto contrastato; poichè tanto il P. Berti, quanto l' Autor dell' Esame riconoscon per reo quel principio delle due dilettazioni relativamente superiori, che riduce a fisica, ed antecedente necessità: nè lascia libertà di indifferenza *in sensu composito pro sensu diviso*. Perchè dunque non accetta la prima parte, che raggirasi sull' ortodossia delle due dilettazioni indeliberate, e relative: quando il medesimo Porporato dichiara, che il principio degli errori in Giansenio circa la Grazia non dee riporsi in queste *precisamente*? Ma proseguiamo „. Abbenchè il Tournel-
„ ly, seguito forse dal Censore [diremo ancora
„ noi dal P. F.] coll' autorità di Giansenio, e de'
„ Giansenisti si sforzi di far vedere: insegnar que-
„ sti la dilettazione vincitrice relativamente a' gra-
„ di, e da questa nascere i loro errori circa la Gra-
„ zia; ciò non ostante non tutto ciò, che scrivo-
„ no Giansenio, e i Giansenisti sono errori, sicco-
„ me

„ me nemmeno tutto ciò, che ſcrivono Calvino,
„ e Lutero; e la fonte dei loro errori non dee
„ prenderſi DALL' UNO, O DALL' ALTRO
„ TESTO, ma dall' intiero conteſto della dottri-
„ na, e nel particolare di Gianſenio da quelle pa-
„ role nel libro 2. de *Gratia Dei C.* 1 *Iam im-*
„ *poſſibile eſt voluntati, ut bene velit, & operetur*
„ *quam Homini cæco, ut videat, vel ſurdo, ut au-*
„ *diat, vel tibiis fracto, ut recte gradiatur, vel*
„ *avi, ut volet ſine alis*. Il che, come vede qual-
„ ſiſia, importa una neceſſità fiſica, e anteceden-
„ te, che leva la libertà d' indifferenza all' oppo-
„ ſto. Quindi inſegnando puramente i PP. Bellelli,
„ e Berti il Siſtema delle due dilettazioni indeli-
„ berate, e relative; ma negando apertamente
„ queſta fiſica, e antecedente neceſſità, di ſeguire
„ ciò, che più diletta, e ſotto la maggior diletta-
„ zione difendendo la libertà di indifferenza, chia-
„ ramente ne ſegue: non ſeguir loro il funeſto,
„ ed erroneo principio in materia della Grazia da
„ Gianſenio inſegnato, e difeſo „.

IV. La chiarezza di queſta prezioſa lettera in un Cenſore Romano non ha biſogno di comenti. Vi ſi veggono difeſi dalla taccia di Gianſeniſmo i PP. Bellelli, e Berti. Vi ſi approva la dilettazione indeliberata, e relativamente ſuperiore, che vinca l' oppoſta concupiſcenza, ſenzachè riceva leſione la libertà; non importando quella di ſua natura neceſſità fiſica, e antecedente. Sicchè per queſta parte noi vinto abbiamo; e dove parla del principio diſtruttivo della libertà d' indifferenza, tutti noi vi coſpiriamo. Dunque il principio delle due dilettazioni non è di ſua natura il fonte

 del

del Gianſeniſmo; poichè le propoſizioni dannate ugualmente ancora uſcir poteano e dal Tommiſmo, e dal Diroiſianiſmo, e da qualunque altro Siſtema, qualora ai loro principj ſi cangiaſſero le nozioni cattoliche, e le ereticali foſſero ſoſtituite.

V. Quì ſe voleſſimo dar retta all' Avverſario, che ſempre provoca a nuove riſpoſte; avremmo a favellare di ciò, che narran le Storie della Pace di Clemente IX. ſulle rimoſtranze di molti Veſcovi della Francia intorno al fatto delle Propoſizioni Gianſeniane. Ma non tenendo noi in quella alcuna parte, nè conneſſi eſſendo quegli avvenimenti colla Cauſa, che trattiamo; giacchè l' Autore ſe ne dimoſtra troppo innocente; non vogliamo infolcarci ſenza biſogno in un argomento sì ſpinoſo, e critico: Diremo ben poi, che avrebbe l' Avverſario fatto pregio dell' Opra, ſe al vedere accennata dall' Autor dell' Eſame queſta pace, o vera, o ſuppoſta che ella ſia, ſi foſſe dato d' attorno per cercare i fondamenti, e pro, e contra, e muovere contra queſti gagliarde machine; perchè gli Appellanti più non aveſſero ſotto una tale ombra il loro asìlo. Ma nel mentre ſi è raggirato intorno al ſolo principio delle due dilettazioni, non ha dati che attacchi falſi; sì perchè queſto di ſua natura è cattolico: e quando di ereſia altresì foſſe convinto, per tale un Appellante non lo giudicherebbe in Gianſenio: e però *oleum*, *&* *operam* avrebbe diſutilmente perduto, qualor bene alle ſpalle chiuſa non gli aveſſe la ritirata, col dimoſtrargli l' inſuſſiſtenza di queſta pace dagli Appellanti cotanto celebrata, e però eſſere nel loro priſtino vigore tutte le Bolle anche nel fatto.

De-

Deferenze eccessive dell' Autore verso l' Asfermet.

CAPITOLO III.

I. Giacchè varj dibattimenti fatti si erano in Francia intorno al P Assermet sull' avere, o nò negata l' Onnipotenza Divina nella salvezza dell' Uomo: al vedere il Novellista, che il P. F. si era di questo Autore servito nel suo *Systema Jansenii* ne lo ha rimbrottato sì nella prima, che nella seconda censura. Il Religioso a questa criminazione ha due fiate risposto. L' Autor dell' Esame (*a*) ha rilevato risultare dal discorso del P. F., che l' Assermet sia tenuto presso questi per uno Scrittor Canonico. Il Novellista ha ratificato nella sua seconda censura la riflessione dell' Esaminatore. (*b*) Il P. F. (*c*) tenta di dileguar l' inconveniente. Indi si volge a chiamar per giudice non già un Teologo, ma un Logichetto, anzi una semplice Femminella. Va bene. Giudichino questi dunque tra noi. Riscontriamo i due argomenti. L' Autor dell' Esame avea didotto in questa guisa (*d*). „ Il Novellista ribatte la rea Pro„ posizione dell' Assermet con una sentenza di S. „ Agostino. Ma così è; non si dee, risponde l' Au„ tore col Melchior Cano, prender pensiero, nè „ travaglio in rintuzzare la stoltezza di coloro, „ che vogliono paragonar gli Opuscoli di Girolamo, „ e di

(a) fogl. 45. (b) f. 40. Risp.
(c) f. 42. ivi (d) f. 45.

„ e di Agostino coi libri Canonici; dunque non si
„ dee prender pensiero in ribatter la stoltezza del
„ Novellista nel paragonar che egli fa gli Opusc-
„ coli di Girolamo, e di Agostino coi libri Cano-
„ nici. Avanti un passo. Il Novellista null' altro fa
„ che vituperare la bestemmia dell' Affermet con
„ un pezzo di S. Agostino; convien dunque dire,
„ che la bestemmia dell' Affermet sia sentenza de'
„ libri Canonici „. Il P F. nella sua Risposta (*a*)
la discorre così. „ Mi concede, di aver io detto
„ bene col Cano, che *i Santi Padri non sono da*
„ *agguagliarsi coi libri Divini*, nè mi negherà,
„ come voglio credere, che la ragione di ciò sia:
„ perchè, come dice lo stesso Cano, *nemo quan-*
„ *tumvis eruditus, & sanctus non alicubi caecutit,*
„ *non quandoque labitur*. Da queste premesse qual
„ fu la mia conseguenza? Eccola, che dall' avere
„ il P. Affermet detto un solenne sproposito, dall'
„ essere caduto in un massiccio errore, inferire
„ non si può, che *sia tutto falso, quanto da quell'*
„ *Autore è stato scritto*; altrimenti falso sarebbe
„ tutto ciò, che hanno scritto i SS. Padri, essen-
„ do eglino pure caduti qualche volta in errore.
„ Se questa mia conseguenza sia cattiva, lo giudi-
„ chi &c. „. Sì; lo giudichi dunque ognuno qual
delle due conseguenze sia la legittima. Smania egli
è vero (*b*) sulla nostra diduzione, dicendo di non
sapere su qual principio sia ella fondata. Gliel'ab-
biamo accennato, ed è sulla sua afferzione generale
tolta dal Cano, che i SS. Padri non sono da ag-
guagliarsi co' libri Canonici: perchè sono soggetti
ad errore; ma così è i SS. Agostino, e Girolamo,
de'

(a) f. 43. (b) f. 44. ivi

de' quali parla il Cano, sono Santi Padri; dunque non sono questi da agguagliarsi coi libri Divini. Innanzi. Ivi non si favella de' Libri Divini, che per supposto, e per incidenza: ma il discorso intorno all'Assermet raggirasi; dunque ciò, che si suppone dei libri Divini, si dee intendere dell' Assermet. Dunque all' Assermet non abbiamo ad agguagliare i SS. PP. Agostino, e Girolamo: ma e perchè? Perchè questi sono soggetti ad errare, e l' Assermet nò. Questa è la forza del discorso, se dee avere il suo giusto filo.

II. Ma concediamo all' Autore, che i SS. PP. Girolamo, ed Agostino abbiano errato, e possano errare. Qual' illazione ne trarrà egli mai? Altra al certo sennon se questa. Hanno errato i SS. Padri; dunque non è meraviglia, che abbia errato anche l' Assermet, poichè i soli Scritori Canonici sono immuni dall' errore: *nemo quantumvis, & eruditus, & sanctus non alicubi cæcutit, non quandoque labitur*. Giudichi ora qui un Uomo assennato la decenza dell' Autore nel paragonare i SS. PP. Girolamo, ed Agostino coll' Assermet, e voler cuoprire cogli errori di quelli la bestemmia di questo. Lo può egli permettere lo Spirito di Religione? Che testimonianza ha data la Chiesa dell' Assermet, o in quali tempi a vista del Mondo tutto, ha egli fiorito, onde i Secoli ne possan testificare la di lui assunzione al pubblico culto su gli Altari; la sicurezza delle dottrine; la celebrazione del di lui nome, e valore ne' Concilj; le di lui Opere abbracciate dalla Chiesa; od i titoli per fin'la di Santo, o di Padre, o di Dottore, de' quali sia stato insignito, e condecorato dalla S. Sede? Nel cotanto

al-

alludere, e refricare sugli errori de' SS. Padri; cosa mai ne potrebbe raccorre un Eretico nemico sì giurato della Tradizione, a noi derivata dai SS. Padri? Non potrebbe Egli chiamarci tutti Figliuoli di prostituzione, nel seguire i dogmi di que' Padri, che se si ascoltano i Cattolici istessi e più pietosi, e più dotti, hanno coi loro errori adulterata la purezza della dottrina? Nessun Cattolico qualora pazzo non sia, porrà mai al paragone un S. Padre, cogli Scrittori Canonici; ma nemmeno avrà a por di fronte con un S. Padre, e Dottore un Moderno, sfornito d' ogni carattere, e di santità, e di irrefragabil dottrina. Se abbiamo le Regole della Critica, che c' insegnano qual uso abbiamo a fare de' SS. Padri; abbiamo altresì i Canoni della Religione, che ci ammaestrano qual culto, e quanta deferenza si debba verso di loro serbare: e però quelle non debbon recare a questi pregiudizio, se non vogliam distruggere, e la pietà, e la Religione. Ma entriamo in Causa.

III. Il Novellista ha accagionato di bestemmia l' Affermet per avere detto questi, *che Dio è Onnipotente sul Cuor dell' Uomo in quelle cose, che vuole di una volontà assoluta; ma non in ciò, che riguarda la salute eterna*, (*a*) e bravamente l'ha confutata colla dottrina di S. Agostino tolta dal Capo 14. del libro *de Correp.*, *&* *Grat.* Il P F vi ha fatte molte osservazioni, ma poco degne. L'Autor dell' Esame ha (*b*) la loro esorbitanza rilevata, e corretta. Il Novellista nella seconda censura ha riconvenuto il suo Avversario, rimbrottandolo acre-

(a) Osserv. Crit. fogl. 43.
(b) fogl. 44., & seg.

cremente per aver contradetto al passo di S. Agostino, tutto composto di puri detti Scritturali. Ciò nega il P. F. (*a*) Ma noi crediamo ai fatti, e non ai detti; Egli è di spirito antiagostiniano, si è veduto finora: basta così. Addotta poi sul proposito dell' Onnipotenza sul cuor dell' Uomo questa sentenza di S. Girolamo. *Dei vocare est, & nostrum credere, nec statim si nos non credimus, impossibilis* [cioè *impotens*, ovvero *non omnipotens*] *Deus est, sed potentiam suam nostro arbitrio derelinquit, ut justi voluntas præmium consequatur*. Due verità contiene questo testo, se lo consideriamo in bocca a S. Girolamo, e due errori contra la Fede nella supposizione dell' Autore. S. Girolamo è da intendersi, che parli dell' accoppiamento della nostra libertà colla divina operazione, cosicchè quella non si perda, allorchè in noi agisce Iddio; siccome egli medesimo nello stesso luogo si dichiara. *Hæc autem universa dicuntur, ut liberum Hominis arbitrium monstraretur*. Onde ha voluto, e l'una, e l'altra operazione distinguere, la divina, e l'umana nell' acquisto della Fede, ed ha pure assegnata altresì la ragione del merito per l'altra vita, che è l'unione della sua Grazia col libero arbitrio, affinchè la volontà giustamente possa meritarsi il premio della sua Fede. La locuzione, e la espressione è alquanto equivoca, si concede; ma l' Autore se punto sapea di critica, avea a portarsi a que' luoghi, ove di tali materie tratta *ex professo*, e vedere, se ivi ritrovava dispiegata meglio la di lui mente. Avrebbe al certo nei tre libri del Santo contra i Pelagiani, e nella di lui lettera ancora a

 Cte-

(a) fogl. 45. Risp.

Ctesifonte contro i Pelagiani medesimi, averebbe rinvenute cose migliori. Noi un sol passo gli rechiamo di questa lettera; perchè intendano gli Avversarj non esser questi un procedere con buona fede, e colla brama di trovare il vero. Dispiega il Santo il detto dell' Apostolo: *Non est volentis, neque currentis, sed miserentis Dei: Velle, & currere,* soggiugne egli, *meum est: sed ipsum meum sine Dei semper auxilio non erit meum. Dicit enim idem Apostolus Philip. 2. Deus est qui operatur in nobis, & velle, & perficere. Et Salvator in Evangelio: Pater meus usque modo operatur, & ego operor; semper largitor, semperque donator est. Non mihi sufficit quod semel donavit, nisi semper donaverit.* Con simile dottrina segue il Santo a scrivere tutta questa leggiadrissima, e fondatissima lettera. Ma pure quand' anche avessimo voluto ammettere, che il Santo altra favella non abbia adoperato che la voluta dal P F' ogni buona regola esigea, che omessa la sentenza del Santo ricorresse a quella della Chiesa stabilita dipoi contra i Pelagiani in più Concilj, dispiegata con più chiarezza, e proprietà, come può vedersi nel Concilio Arausicano II, e nel Tridentino. Ma avendo l' Autore voluto appigliarsi a quest' unico passo, ci dà segno d' aver due gravi errori addottati, Pelagiano il primo, ed erroneo e temerario il 2. *Dei vocare est, & nostrum credere*; questi è puro, e pretto Pelagianismo, o almeno Semipelagianismo dichiarato; poichè a Dio la sola chiamata si attribuisce; e l'atto della Fede all'umano arbitrio, ed alle sue forze viene ascritto; lo che diametralmente pugna contra i due summentovati Concilj, ne'quali dannata è tal dottrina.

Si

Si leggano i Canoni V. e VI. VII IX. XVI. XX XXII. dell' Arausicano, e del Concilio di Trento il 3. della 6 Sessione. Andiamo all'altra parte del testo. *Deus potentiam suam nostro arbitrio dereliquit, ut justi voluntas præmium consequatur*. Questa asserzione peggiore è assai delle due Proposizioni proscritte per decreto speciale da Innocenzo XI. nella Congregazione generale della S. Inquisizione Romana, come temerarie, e nuove per lo meno; la prima delle quali dicea: *Deus donat nobis omnipotentiam suam; ut ea utamur, sicut aliquis donat alteri villam, vel librum*; e l'altra semplicemente: *Deus subiicit nobis Omnipotentiam suam*. Il Leggitore vedrà quale, & quanta conformità, e consonanza passi tra le proscritte, e quella del Santo; e se questa peggiore sia assai delle medesime proscritte. Di sopra si è detto, che nella nozione dell' Autore la sentenza mentovata portasse questi due errori. Noi quì non vogliamo imporre; ma per quanto abbiam potuto scrutinare dal contesto intiero, e dal genio estuante di difender il Molinismo; ci è sembrato, che egli si sia appigliato alla lettera, comecchè dura, e bisognosa di sposizione; o forse abbia in essa divisato bello, netto, e pulito il Molinismo; ed il sistema delle due cause parziali; e però se lo abbia addottato, senza punto badare alle conseguenze, che se ne diducevano. Il mutilamento fatto della chiave, che apre il senso vero del Santo, ci conferma nella nostra sospizione, cioè: *Hæc autem universa dicuntur, ut liberum Hominis arbitrium monstraretur*. Questa è la chiave che apre la mente del Santo là in quel passo; e stà unita immediatamente al passo medesimo. Ma l'Autore

non ne ha voluto far uso. Ha pure variata anche del medesimo testo una parola assai considerabile. Conciossiachè ha trascritto *ut justi voluntas præmium consequatur*. E l' Edizione, che abbiam sotto gli occhi, che è quella di Parigi dell'anno 1579, ci dà *ut justè voluntas, &c.* Con questo cangiamento, tuttochè lieve, accresce forza alla nozione, che di Molinismo vi si conghiettura. Queste sono le maniere, che abbiam tenute per difendere l'onor del Santo. Ma quando gli Avversarj volessero persistere a sostener questa sentenza a modo suo; si ricordino, che la sentenza dannata: *ubi quis invenerit doctrinam in Augustino clarè fundatam, illam absolutè potest tenere non respiciendo ad ullam Pontificis Bullam*; ella è a maniera di legge universale, che ha vigore in tutti i casi della medesima classe, indole, e natura; ma è da vedersi il forte di questa controversia.

IV. Intraprende l'Avversario a provare in due modi, che il P. Affermet reo non è di quella bestemmia, intorno alla Divina Onnipotenza, di cui è accagionato. Primieramente ricorre al fatto; indi all'altrui testimonianza. Pel fatto ci reca [1] il passo, dove contiensi la pretesa bestemmia. *Dico Deum esse Omnipotentem super corda hominum in his, quæ vult absolutè, non verò respectu salutis humanæ; in cujus commodum confert gratiam, cui, quantumvis POTENS sit, de fide est, VOLUNTATEM POSSE REFRAGARI. Potest, ait Concilium Tridentinum, refragari, si velit.* Quì bisogna stare al transunto dell' Avversario; non avendo noi l' Affermet, nè la tentazione di provvederlo. Ciò non per-

(1) *f.* 46.

pertanto siam d'avviso, che nelle recate parole si ritrovi espressa anche troppo cotesta bestemmia, unita ad un falso supposto. Ecco in qual modo: *Dico Deum esse Omnipotentem super corda Hominum in his quæ vult absolutè*. Fin quì si conviene: *non verò RESPECTU SALUTIS HUMANÆ*; Questo è il marcio dell'asserzione. Andiamo avanti: *in cujus COMMODUM confert gratiam*. Sarebbe per avventura la Grazia *giovevole* soltanto all' umana salute, ma non già necessaria? *In commodum?* Così ha detto altresì Pelagio. *Cui quantunvis potens sit, de fide est, voluntatem posse refragari*: Lo che si crede per un principio di Fede; ma il supposto dell' Autore non regge; poichè o suppone, che Iddio sfoderar voglia la sua Onnipotenza con oppressione delle nostre forze ricalcitranti, e della volontà ritrosa, e ripugnante; e questo è falso: o ciò egli crede, che da noi sia ammesso nel sostener la Grazia efficace; ed è arcifalsissimo. Od in vero ha in questa guisa scritto contra l'asserzioni Quesnelliane, ove l'Onnipotenza della Grazia è propugnata senza termine; ed era un suo dovere preciso di distinguere in qual maniera operi l'Onnipotenza della Grazia; siccome fanno e gli Agostiniani, e i Tommisti, e i Diroisiani; i quali tutti in varj modi espongono in qual maniera sia possente Iddio di convertire i cuori, e di portargli alla operazione intesa da Dio, e insiememente voluta dall' arbitrio umano; lo che non avendo fatto, ma negato anzi quel che era da esporre, e da distinguere; ei se ne resta nelle sue erronee supposizioni, e colla bestemmia sulle labbra. Questo è quel tanto, che s'appartiene al fatto. La Testimonianza poi, che l'Autore adopera, è un

buon

buon pezzo di lettera di Monſ. Giuſeppe Languet Veſcovo di Soiſſons, e poi Arciveſcovo di Se s; nella quale è difeſo l'Aſſermet dalla data accuſa (a). La brevità propoſta non comporta, che in eſſa ci diffondiamo; e però, per venire alle corte, opporremo più Veſcovi ad un Veſcovo, e lettera a lettera in confutazione di quanto ha ſcritto in difeſa dell'Aſſermet il mentovato Monſ. Languet.

Un Veſcovo, e Scrittore di gran nome ito agli eterni ripoſi l'anno ſcaduto, nella ſua 6 lettera a Monſ. Languet, dove parla della ſcuſa, e difeſa da queſti fatta all'Aſſermet, ſcrive così. (b) „ Le P. Aſſermet Cordelier avoit été accuſé, ou plutot CONVAINCU de blaſpheme, dans cette „ propoſition qu'il avoit avancée: Je dis que Dieu „ eſt tout-puiſſant ſur le coeur de l'Homme, dans „ les choſes, qu'il veut d'une volonté abſoluë; „ mais non pas a l'egard du ſalut eternelle. Vous „ prites ſa defence juſque a pretendre, que cette „ propoſition dans ſon ſens naturel, en renfermoit „ point le blaſphême. SIX EVEQUES du nombre „ des quels j'etois, s'en plaignirent, & vous le „ reprocherent dans leur reponſe a M. le Cardinal „ de Biſsì. M. Colbert Eveque de Montpellier re„ nouvella ce reproche, au quel vous ne repon„ diez point; & vous crutes y ſatisfaire en diſant, „ que votre foi en la toute-puiſſance de Dieu, mê„ me ſur le coeur de l'homme, & dans les choſes „ qui regardent le ſalut, étoit conſtante. Mais „ vous n'abandonates pas pour cela le P. Aſſer„ met; vous ne convintes pas de ſon blaſphême; „ vous ne dites pas un ſeul mot, qui marquat en „ vous

V. Lett. Paſt. 1. Part. p. 30.

VII. Lett. Paſt. c. 16. p. 31.

(a) f. 48. Riſp. (b) N. XXVI. Monſ. d'Aux.

„ vous quelque horreur d'une parole impie, qui „ renverse le premier article du Symbole. Votre „ response ne satisfit pas le Prelat qui vous poursuivoit; il revint a la charge, & il fit voir la „ foiblesse, & l'insuffisance. Loin de reculer, & de „ reconnoître humblement votre erreur entreprites nouveau d'excuser le P. Affermet, & de vous „ justifier vous même d'avoir pris la defense „ d'un „ saint, & sçavant Religieux, qu'on accusoit d'avoir „ nié la toute-puissance, même sur le coeur de „ l'homme; & je pretendois seulement qu'on prenoit dans un mauvois sens, ce que ce Theologien avoit dit a bone intention. Quand j'aurois „ en cela peché, par trop de charité; au moins je „ n'ai rien dit contre la foi „. Quelle pitoyable response pour un eveque accusé d'avoir pris la defense d'un blasphême! Peut-on par trop de charité? & suffit-il dans le cas, ou vous êtez de „ ne rien dire contre la foi? J'avrais lieu de vous „ montrer plus bas ce que la foi exigeoit de Vous „ dans cette occasion, & ce qu'elle en attend' encore aujourd'hui. Il me suffit a present de demander que l'on compare votre conduite avec le zéle episcopal, dont vous auriez dû être animé „ contre un blasphême si manifeste; & l'on verra „ s'il vous convient de me reprocher mes variations, & s'il ne vous auroit pas été plus honorable de suivre mon exemple, & de repirer par „ un'aveu simple, & sincere, que vous aviez causé „ en prenant la defense d'un blasphême. „*

VI'

* Non si traduce questo pezzo sennon se per tener dietro all'Avversario, che in simil guisa ha pure volgarizzata la lettera di Monf. di Sens. Il P. Affermet Fran-

VI. Così quel Personaggio nella sesta delle cotanto celebri sue lettere. A chi però di queste due testimonianze sì opposte, e contradicenti avremo noi a prestar fede ad un solo Mons. Languet Arcivescovo di Sens; oppure alle rimostranze di sei Vescovi contra la condotta del primo? Nulla a questo collo scrivere nostro si vuole detratto; ma certo

cescano era stato accusato, o piuttosto convinto di bestemmia in questa proposizione, che avea avanzato: „ Io dico, „ che Iddio è Onnipossente sul cuor dell' Uomo nelle cose, „ che egli vuole di una volontà assoluta; ma non mai per „ rapporto all' eterna salute. „ Voi prendeste la sua difesa per fino a pretendere, che questa proposizione nel suo senso naturale non istabilisca punto la bestemmia. SEI VESCOVI del novero, de' quali io ero, se ne lagnarono; e ve ne rimbrottarono nella loro risposta a Mons. il Cardinale de' Bissy; Mons. Colbert Vescovo di Mompellier rinovò questo rimprovero, al quale voi non avete punto risposto; e voi vi credeste di soddisfarvi col dire „ che la vostra fede nella onnipotenza d' Iddio anche sul „ cuor dell' uomo, e nelle cose, che riguardano la salute, era costante. „ Ma voi non abbandonaste punto per questo il P. Assermet. Voi non accordaste, che quella fosse una bestemmia; voi non diceste una sola parola, che in voi dinotasse qualche orrore di una asserzione empia, che rovescia il primo articolo del Simbolo. La vostra risposta non sodisfece punto il Prelato, che v'incalzava. Egli ritornò alla carica, e ne fece vedere la debolezza, e la insufficienza. Ben lontano di ritirarvi, e di riconoscere umilmente il vostro errore, voi intraprendeste di bel nuovo a scusare il P. Assermet, e di giustificare voi stesso, per aver presa la sua difesa „ d'un santo, e dotto Reli„ gioso, che era accusato di aver negata l' Onnipotenza „ d' Iddio; io ho espressamente dichiarato, che ricono„ scevo tutta la estensione di questa Onnipotenza, altresì „ sul cuor dell' uomo; ed io pretendevo soltanto, che non „ si prendesse in cattivo senso ciò che quel Teologo avea

certo è, che a fronte di tanti altri e per dignità, e per anzianità, e per dottrina diverrà meno; e ciò allor più, che in detta lettera è posto nel suo lume il carattere del di lui fondo Teologico discoperto a pennellate maestre di codesto Scrittore antico suo conoscente. Dove restiamo ammaestrati, di qual lega fossero le di lui dottrine, e che non era da stupirsi di quanto in questo affare era avvenuto. Ripetiamo dunque ancora noi il bel detto dell' Avversario, ove parla di questo suo confratello „ Ecco ciò che ha detto il P. Affermei; ed ecco scoperta la magagna, cioè per parlar chiaro, ecco la fedeltà del Sig. Novellista Fiorentino nel riferire la dottrina di quell' Autore; ecco la perfidia di quei del partito nel difenderlo, ec. „ Noi perdoniamo le altre frizzanti parole, colle quali il P. F. ci ha onorati, bastandoci anche troppo gli avvantaggi,

„ detto con buona intenzione. Quand' io avessi in ciò „ peccato per troppa carità; per lo meno non ho detta „ cosa alcuna contro la Fede. „ Che compassionevol risposta per un Vescovo accusato di aver presa la difesa di un bestemmiatore! Si può egli peccare per troppa carità? e basta egli nel caso, in cui siete, di non dir niente contro la Fede? Io avrò luogo di rimostrarvi più basso ciò che la Fede esigea da Voi in questa occasione; e ciò che ella aspetta da Voi anche in quest' oggi. Mi basta al presente di chiedere, che venga al paragone la vostra condotta collo zelo vescovile, di cui dovreste essere investito contro un bestemmiatore sì manifesto; e si vedrà, se vi conviene di rimbrottarmi le mie variazioni; e se non vi sarebbe stato più onorevole di seguire il mio esempio, e di riparare per una confessione semplice, e sincera lo scandalo, che avete cagionato nel prender la difesa di un bestemmiatore.

taggi, che andiamo acquistando per ogni qual fiata ci ci degna favellare; e noi passiamo ad altro.

Della varietà de' pareri malamente negata dall' Autore, intorno alla Sede del Giansenismo.

CAPITOLO IV.

I. L'argomento, che quì intraprendiamo a trattare, gran travaglio ha recato allo sventurato Autore; e gli ha fatto spargere molti sudori, perchè si veggono impiegate per ben 40 pagine in ribattere una mezza facciata; e quel che è peggio, senza frutto; per pure poter concordare la varietà de' pareri intorno al fonte del Giansenismo, che tanto l'Autor dell' Esame (a), quanto il Novellista han ridotto a più e più classi concordemente. (b) „ Alcuni pretendo-„ no, dicono entrambi, che il Giansenismo nasca „ dalla distinzione de i due stati, fatta da Giansenio „ coll'assegnar loro gli ajuti *quo* e *sine quo*. Così il „ Cardinale d' Aguirre riportato in un appendice „ dal Postillatore dell' Estio nella nuova ristampa „ di Venezia. Altri dal Sistema delle due dilet-„ tazioni relativamente maggiori, come il Tour-„ nely. Altri dalla dilettazione relativamente mag-„ giore, e vincitrice; e tale è il parere del Grave-„ son. Altri dalla dilettazione invincibile, così il „ P. Berti. Altri dalla dilettazione indeliberata, „ co-

(a) f. 97. (b) Risp. f. 114.

„ come vogliono il Dionysio, e Crondermo. Altri
„ dalle conseguenze derivanti dalla Grazia efficace
„ *ab intrinseco*, e tale è l' opinione del P. Tirso
„ Gonzalez. Altri finalmente dal Sistema Calvinia-
„ no negante la libertà dopo il peccato dell' origi-
„ ne, siccome valorosamente sostiene il P. Conci-
„ na. Eccovi sette opinioni tra se contrarie, o al-
„ meno diverse, le quali battono intorno alla ra-
„ dice, da cui è spuntato il Giansenismo. Voi vi
„ siete attaccato all' opinione del P. Berti distinta
„ da quella del Gravelon, e del Tourney per
„ l'adiettivo *invincibile*, ec. „ L'Autore per contrario ha intrapreso (*a*) a provare, che tutti questi Autori sieno colpiranti; ed incomincia dal parere dell' Eminentiss. d' Aguirre, di cui premette molti prenotandi; e poi conchiude: *Id certum est ex eo discrimine Janseniano utriusque adjutorii emanasse monstra illa quinque Propositionum à Sede Apostolica damnatarum, idque juxta sensum ipsius Jansenii*. Ma e non avea forse detto lo stesso a puntino altresì il Postillatore Estiano citato dal Novellista, e scartato dall' Autore? Ecco le sue parole: *Josephus Cardinalis de Aguirre .... tom 3. Theol. S. Anselmi tr. 6 disp. 156. Sect. 4. n. 28. basim Jansenianæ doctrinæ, cui veluti amplissimi sui ædificii molem superextruxit Jansenius, asserit esse commentum illud discriminis Adjutorii sine quo, & adjutorii quo præposteré intellecti, &c.* Evvi un uovo all' altro più eguale, di quanto lo sieno queste due testimonianze? Non sono dunque cotali proposizioni emanate dalle due dilettazioni; ma bensì dalla diversità de' due Ajuti *Quo*, & *sine quo*; giusta il bisogno de' due

 stati

(*a*) f. 118. Risp.

ſtati dell'innocenza, e della colpa. Lo ha però preveduto lo ſteſſo Autore, e preoccupar volendo l'illazione noſtra, ſegue a dire (a). „ Che ſe voleſſe riſpondermi, che ſecondo il Cardinal d'A-
„ guirre, come ſembra chiaro da queſte parole, le
„ cinque propoſizioni vengono non da quel princi-
„ pio, ma *ex diſcrimine Janſeniano utriuſque adju-
„ torii*, Io pregherei di farmi ſapere qual ſia ſe-
„ condo quel Porporato la differenza poſta da Gian-
„ ſenio tra la Grazia della natura innocente, e
„ quella della natura corrotta; altra ſecondo il me-
„ deſimo, non ſapendo io vederne. „ Ma nò; quì il P. F. non ci può fuggire. Le due teſtimonianze ſono identiche; non può dunque aſſegnar loro diverſa nozione da quella, che recano i loro termini letterali, che ſono egualmente e nitidi e ſiſtematici. Aſcoltiamo il Poſtillatore di Eſtio: *Et quidem minime dubitamus, hoc eſſe præcipuum Janſenii FUNDAMENTUM (diſcrimen nempe Adjutorii Quo, & ſine quo), pro quo jaciendo tam mire, & operoſe laborat Janſenius ut SEPTUAGIES SUPRA CENTIES illud commemorarit in præfato ſuo opere; ut idem laud. Cardinalis refert, teſtatum fuiſſe, qui numerum inierit*. Se dunque cotanto s'affaticò Gianſenio per iſtabilire la diverſità dei ſtati, onde poter poi loro aſſegnare la diverſità della Grazia; queſta adunque è da dirſi, che ſia la baſe del Gianſeniſmo, ſecondo l'Aguirre. Cioè, che ad Adamo innocente baſtaſſe l'ajuto *ſine Quo*, o ſia di ſufficienza, avendo l'integrità della natura; ma nello ſtato della colpa ſia duopo una Grazia, che dia l'operazione irreſiſtibile, ec. in fatti non era sì ſciocco Gianſenio che

(a) Ivi.

che dar volesse principio al suo sistema dal modo, che serba la Grazia in agire, senza prima riconoscere la diversità dei stati, il loro uopo diverso, e la diversa loro requisizione. Laddove a detta del P. F. converrebbe dire, che Giansenio non avesse diversità dei stati riconosciuta; lo che alcuno non potrà dir mai. Quindi il fonte del Giansenismo si può dire in sentenza dell'Aguirre, che non sia nelle asserzioni di Giansenio intorno alla Grazia; ma bensì nelle sue false supposizioni intorno a' bisogni della natura caduta. Ora andiamo al 2. parere, che è quello del Tournely, il quale da noi fu detto, che collochi il Giansenismo nelle due dilettazioni relativamente superiori.

II. Il P. F. con franca lena intraprende a provare (*a*), che il Tournely pure dalle due dilettazioni indeliberate, e relativamente invincibili, abbia il Giansenismo tutto derivato. Ma come fa a provarlo? co' disparati combinamenti, e rimote diduzioni, che noi quì per non attediare, non trascriviamo. Ma noi non vogliamo tante stiracchiature. Quà alle corte; prendiamo in mano Tournely, *tom. II. de Grat. Chr. f. m. 234. edit. Venet.* Leggiamo la sua tesi. *Delectatio superior, seu relative victrix JANSENIANI systematis BASIS, ac FUNDAMENTUM est.* E' ella questa la appuntino detta da noi? Non è ella discordante dal parere Aguirriano di sopra esposto? Che ne cerchiamo di più? Direbbe forse l'Autore, che relativamente superiore, e relativamente invincibile sia lo stesso? Parlerebbe invano. Conciossiachè scritto avendo il Novellista (*b*) nella sua prima censura: „ Non sia dunque

(*a*) f. 119. Risp. (*b*) f. 49. Osserv.

,, que, dopo ciò meraviglia, se il nostro Autore
,, guidato da simili scorte, e particolarmente dal
,, suo Assermet, e Tournely, costituisca tutto il
,, condannato Giansenismo nelle due dilettazioni
,, relativamente superiori ,,; risponde il P. F. ,, Non
,, può esser più falso quanto dice in questo articolo
,, il Sig. Novellista. Falso primieramente si è, che
,, io abbia costituito il Giansenismo nel Sistema
,, delle due dilettazioni relativamente superiori. Ho
,, detto a chiare note, e replicato in CENTO
,, LUOGHI del mio libretto, che il principal fon-
,, damento del sistema Giansenistico è il principio
,, delle due dilettazioni non già RELATIVA-
,, MENTE SUPERIORI, come dice il Novellista;
,, ma relativamente INVINCIBILI. Che sia diverso
,, il relativamente superiori dal relativamente in-
,, vincibili, è opinione di molti dotti Uomini ,, Così parla l' Autore. Essendochè però il Tournely colloca per appunto il principio del Giansenismo nella dilettazione superiore, o sia relativamente vincitrice; dunque non lo ripone nella dilettazione indeliberata, e relativamente invincibile; essendovi tra questa, e quella, come detto si è, la diversità raffermata anche dall' Avversario.

III. La sentenza del Graveson intorno al fonte del Giansenismo è riposta nella dilettazione relativamente vincitrice. L' Autore lo concede. [a] Ma ancor quì s'affatica di far in essa campeggiar la medesima nozione; cioè, che relativamente vincitrice sia lo stesso, che dilettazione indeliberata relativamente invincibile Qual diversità passi però tra l'una, e l' altra dall' osservazione poc' anzi fatta intorno al

(a) f. 121. Risp.

al parere del Tournely, abbastanza rilevasi. Le diduzioni, che dai testi Gravesomani va raccogliendo per fare poi ogni cosa colare nella medesima sentenza, non fanno a proposito; poichè non vediamo nominata mai la pretta sentenza dei sovradetti.

IV. Concordante si vuol pure, che sia anche il P. Berti dal medesimo Autore. [a] Ma avendo quelli stabilito (b) che: *Gratia efficax est victrix delectatio, quæ superat contrariam cupiditatem* „ e detto pure; che „ *Hæc doctrina nihil habet affinitatis cum hæresi Janseniana... Nam Jansenius statuit efficaciam Gratiæ in delectatione victrici, quæ a deliberatione, & indifferentia liberi arbitrii penitùs sejuncta est; nos verò dicimus indeliberatam quidem esse hanc delectationem quatenus inspiratur a Deo; & proinde per primum actum indeliberatum nos nihil mereri, nisi accedat liberi arbitrii deliberatus assensus, firmissime tenemus, cum meritum haberi nequeat sine indifferentia libertatis, &c.* può bene ognun vedere qual diversità passi tra i pareri mentovati, e questo del Berti; il quale, a stretto dire, vuole, che il Giansenismo consista nella dilettazione vincitrice, e indeliberata, che non lasci libertà d'indifferenza; e però non lo conosce reo nella maggioranza de' gradi, nè nella dilettazione vincitrice; essendo anzi tuttociò necessario nel suo sistema; ma solo nella dilettazione divina recante l'operazione indeliberata;lo che non dice Berti; ed ecco quanto sia questo valent' Uomo distante dagli altri Teologi nel riconoscere il Giansenismo.

V.

(a) f. 138. Risp. (b) l. 14. de discipl. Theol. c. 8. p. 435. Edit. Venet. Prop. II.

V. Diroy, e Crondermo a detta del Novellista, e dell' Autor dell' Esame ripongono il Giansenismo nella *dilettazione indeliberata*. L'Avversario vuole pure strascinare anche questa opinione nella consonanza colle altre; e produce lunghi squarci. Ma che? Non dicon tutte quelle farragini, che quel solo, che si pretende aver detto. Vero è, che da questo principio possono derivare gravi assurdi sulla Grazia necessitante; si concede. Ma da ciò non segue, che abbiano altra sorgente riconosciuta che la mera *dilettazione indeliberata*; e però in questa sola come superante i gradi dell' opposta concupiscenza l'han collocato. Basta osservare quali e quanti argomenti, per non dire spropositi, abbian quei due valent' uomini raccolti contra la dilettazione, perchè non abbia ad entrare nella nozione della Grazia; e molto più contro la dilettazione *indeliberata*. Essendochè però il P. Berti riconosce l'indeliberata dilettazione per uno dei suoi principj sistematici; chiaramente vien fatto, che tra loro diversi sieno, ed opposti di molto nello stabilire la sede del Giansenismo. Ora alcuna cosa è da dirsi di Tirso Gonzalez; il quale si vuole dal Novellista, che abbia il Giansenismo collocato nelle sole conseguenze risultanti dalla Grazia efficace de' Tommisti. Ecco le sue parole: *Jansenistæ convenientes cum Dominicanis in adstruenda necessitate gratiæ ab intrinseco efficacis; insuper conveniunt cum Calvino in asserendo per illam gratiam everti libertatem indifferentiæ, à quo longè absunt Dominicani, &c. T. IV. Pag. 304. edit. Salmant.* Nega ciò costantemente il P. F. pag. 136. Risp.; e per convalidar la sua negazione, ricorre allo *Specimen doctrinæ Theologicæ per Belgium*

manan-

manantis ex Academia Lovanien., dal quale trascrive quel, che in quest' opera stà scritto intorno al principio del Giansenismo; che poi in tutto e per tutto è conforme al parere dell' Agu rre [a]. Indi a falti sen va lontano per cento pagine a trascrivere il resto. Noi non abbiamo il testo per poterlo riscontrare; ma mentre vediamo, che il P. F. non risponde al luogo citato dal Novellista, ma va a perdersi nelle interminabili dicerìe, soggette a cento interpetrazioni, abbiamo a presumere, che il Novellista s' attenga al vero, e l' Avversario cerchi di deludere. Ciò non pertanto chiunque vorrà disaminare gli addotti luoghi, vedrà che se Giansenio non ha didotto il suo sistema dalle conseguenze della Grazia efficace de' Tommisti; lo ha però ricavato da quella degli Agostiniani. Ma, lode a Dio, l' Avversario è uomo di coscienza, e però pag. 159 ci fa comparire il testo del P. Tirso recato dal Novellista; ed è, che i Giansenisti convengano coi Domenicani ne' principj, ma non nelle conseguenze. Siamo dunque d' accordo. Ma nò, torna a dire il P. F.; poichè non convengono co' Domenicani nemmen ne' principj in quanto che questi ammetton la fisica Premozione, e Giansenio il principio delle due dilettazioni indeliberate, e relativamente necessitanti. E quì varj testi adduce del Gonzalez; ma noi dopo avere ogni cosa ben considerata, ci uniamo coll' Autor dell' Esame [b)] nel dire, che se non v'è altra diversità che questa: o il Giansenista è Cattolico al pari del Tommista: o il Tommista è della condizione d' un Giansenista. Andiamo alla pagina 157. della Risposta. Quì stà appigliato al P. Tirso; reca i di

 lui

[a] f. 137. Risp. [b] f. 98.

lui testi, e per i Giansenisti, e per i Tommisti. Ma se noi ascolteremo il suo parlare, e questi, e quelli sono ugualmente Eretici. Poiche dopo una confusissima infilzatura de' testi, che ora dimostrano eretico l'un Partito, ed ora l'altro; e quando eretici tutti, e quando tutti ortodossi con una di quelle distinzioni usuali agli Agostiniani, e Tommisti, che vi si frapponga; alla per fine pag. 159., si ritrova *pretendere il P. Tirso, che colla grazia ab intrinseco efficace, come si spiega da i Tommisti NON SI COMPONGA la libertà d' indifferenza*. E questo basta anche troppo, perchè a detta del P. Tirso Tommisti, e Giansenisti sieno nelle conseguenze ugualmente eretici; giacchè quelli ammettono una grazia inaccoppievole colla libertà d'indifferenza. Uguali adunque sono le conseguenze sì nell' uno, che nell' altro Sistema. Il P. Fortunato si affaccenda a salvar la diversità de' principj da loro ammessi. Ma l' Autor dell' Esame p. 111., e il Novellista p. 99. fanno un sufficiente paralello tra il sistema delle due dilettazioni, ec., e la fisica Premozione, e gli fan vedere andarsene con passo uguale anche per rapporto a'principj. Noi quì non vogliamo ripetere, nè trar più in lungo questa discussione. Ma se un' altra fiata vi saremo astretti, daremo a conoscere, che il P. F. non ha concordata l' asserzione del P. Tirso intorno al fonte del Giansenismo accennato dal Novellista; ma l' ha ravviluppata in molte inestricabili difficoltà; e di conseguenze assai peggiori.

VI. L'Avversario per poter dire di aver contradetto a tutto; vuol strascinare nella sentenza da se ideata anche per fino il P. Concina; comechè veduto

veduto abbia, che questi colloca il Giansenismo non nelle due dilettazioni, che anzi difende a maraviglia nel suo Massouliè contra il Tournelly [a], ma bensì nel Calvinismo, negante la libertà d' indifferenza dopo il peccato dell' origine. L' Autore dell' Esame ha posto questo fatto nel suo lume; il P. F. n'è consapevole, se ne duole, e talvolta smania e freme; e nulladimeno lo vuol cospirante: può ritrovarsi maniera più ridicola di compor libri, ed ingrossare i volumi? Orsù, non più. Si è dunque riconfermato, che varie sono le sentenze degli Autori nell' assegnare il fonte del Giansenismo contro alla lunghissima e confusissima impugnazione dell'Avversario, opposta a quanto scritto ne aveano, e l' Autor dell' Esame, ed il Novellista; e però l' Em. d' Aguirre, e Tournelly, e Berti, e Diroy, e Crondermo, e Tirso Gonzalez, e Concina o poco, o molto sono discordi. Quindi i sognati trionfi, che va ricantando, e tirando avanti per più e più pagine, a terra cadono di loro posta: e quì pure deve darsi vinto; avendogli noi fatto vedere non esser certo, che Giansenio abbia la base degli errori suoi riposta nelle due dilettazioni; quando i sovradetti Autori non ne convengono; e per conseguenza da quello non provenire necessariamente le cinque proposizioni. Dicemmo doversi egli dar vinto; giacchè [b] ha scritto, che *datagli questa prova, farà subito quella confessione, che S. R. desidera*.

[a] t. 6. Theol. Chr. c. vi. §. v. f. 168.
[b] f. 155. Risp.

Riflessioni sulla perquisizione dei fonti Giansenani.

CAPITOLO V.

I. SE il Giansenismo non sia dunque riposto nelle due dilettazioni, e dove mai lo sarà? Questo è quello, che *opportune, & importune* ci viene a ricercare il P. F. Gli si potrebbe rispondere chi lo abbia costituito fiscale sulle reità di Giansenio; oppure con quale autorità ci chiami al suo Tribunale per rendergli conto del sentir nostro. Ma parliamo con rispetto, e con proprietà; e diciamo non esser duopo tal cognizione ad un Teologo, nè molto meno ad un Ortodosso. La S. Sede ha dannate le cinque proposizioni; nessuno vi può ostare; ma né meno alcuno ci farà vedere, che siamo tenuti a sapere i principj loro; quando i Romani Pontefici nelle Bolle non gli han dimostrati, e nè tampoco accennati. In fatti per quanto mai abbiano i Probabilioristi detto, e ridetto, che l' uso dell' opinione meno probabile veniva riprovato da Alessandro VII nel suo decreto di proscrizione delle 28. lasse proposizioni in materia di costume, con quelle tanto celebri parole: *modus opinandi irrepsit alienus omnino ab Evangelica simplicitate, &c.* l' han mai voluta capire i di lui fautori? Nò mai. E però han sempre risposto, che non è ivi la quistion loro letteralmente esposta, nè espressa: che le introduzioni delle Bolle, ed il loro esten-

di-

dimento è lavoro de Segretarj, e non de' Pontefici, che quello, che si vuole proscritto stà nella lista delle proposizioni &c. Se però così parlano gli Avversarj, allora quando si tratta di far loro abiurare il Probabilismo, che pure è sorgente genuina delle lassità; ma e perchè avranno questi a strignerci cotanto sul principio delle due dilettazioni, di cui neppure una sola parola fatta hanno i Romani Pontefici nelle loro Costituzioni? Ma su; e chi mai ha detto all' Autore, che le cinque proposizioni di Giansenio haver deggian' il loro fonte comune; oppure, che di necessità abbiano a derivare dal Principio delle due dilettazioni?

II. Vanranst celebre Tommista espone (*a*) di queste proposizioni la condanna senza assegnar loro nè principio, nè sorgente alcuna comune. E però dopo avere dimostrato, che la prima Proposizione: *Aliqua Dei Præcepta &c.* era di già stata per l' avanti proscritta, e dal Concilio di Trento, ed in Bajo; aggiugne poi al proposito nostro queste memorabili parole: *Satis concipi non potest quid PASSUS sit Jansenius, dum hoc dogma, & à Tridentino profligatum, & in Bajo denuo reprobatum recudit*. Lo che non avrebbe potuto dire, se tenuto avesse cotesto principio per sorgente necessaria dei di lui errori, del quale pure non fa parola. Serry tante fiate accagionato di Bajanismo, e Giansenismo dagl' Emoli suoi nelle sue Prelezioni *de Natura reparata*; per fonte del Giansenismo assegna tutt' altro, che le due dilettazioni. Quì sarebbe pregio dell' opera il trascrivere tutta intiera la seconda Prelezione; ma troppo ne al-

(a) Prop. Damn. Jansen.

allungaremmo l' affare; e però chiunque vorrà assicurarsi di quanto diciamo, potrà cogli occhi proprj scorrere la mentovata Prelezione, e vi rinverrà, che la dilettazione ivi neppur si nomina; ma ogni Proposizione da' suoi Principj ivi accennati si diduce; cioè dalla diversa nozione, che ebbe Giansenio della Grazia sufficiente, della efficace, di Adamo innocente, di Adamo caduto, dell' arbitrio, delle forze, della necessità, della libertà &c. Lo che dopo avere quel valent' Uomo nelle sue Prelezioni esposto con chiarezza ed estensione; alla per fine conchiude così. *En plenissimam, cumulatissimamque Janseniani Systematis expositionem ex INTIMIS ejusdem doctrinæ principiis expressam, quam PAUCI feliciter satis CAPIUNT; PAUCI intelligentia assequuntur; tametsi instar picarum loquacium multa de Jansenio illiusque erroribus garriant.* Il Serry ha dunque saputo rinvenir la base del Giansenismo senza ricorrere alle due dilettazioni. Non sarà dunque vero che altro fonte non abbia se non se cotesto principio. Una mera sua opinione per non dire melanconia sarà stata quella dell' Autor nostro, quando ha voluto per ogni modo fissar la sede del Giansenismo, dove l' ha collocata.

Ri-

Riflessioni sul restante della tessitura di questa Risposta.

CAPITOLO VI.

I. SE a competente disamina chiamar volessimo tutte le parti, che la risposta dell' Avversario compongono, troppo enormemente ingrosseremmo questa Storia, e Difesa; quindi alcune brevi riflessioni faremo soltanto sovra que' luoghi, che dissimular non si possono; perchè offendono di molto la fantasia degli equi Leggitori. Si volga dunque in primo luogo il pensier nostro sovra la frequente sua contradizione, la quale si fa sentire in tutto quel lungo scritto. In fatti ora crede, per dar principio da quì, ed or non crede ai Romani Pontefici. Le loro Bolle contra Bajo, Giansenio, Quesnello sono oracoli, e regola di Fede: infallibili non men nel fatto, che nel diritto. Ma le Bolle in favore de' Sistemi Agostiniano, e Tommistico non han forza di accomodargli l' animo. Ammette per distinta la necessità fisica dalla morale; ma se questa interrotta non è qualche fiata dagli atti opposti, per esso lui diviene fisica. Dice in cento luoghi, che egli non impugna il S. P. Agostino: ma mai alla sua sentenza si arrende in materia di Grazia, e di Predestinazione. Si spaccia Scettico; e poi a spada tratta sta per il Molinismo, sì e per tal modo, che lo pareggia agli altri Sistemi. Graveson è il dottissimo Teologo, di cui fa uso per ogni dove contra il

il Gianſeniſmo; e tale è pure il P. Berti, nè minor Diroy, e Migliavacca; ma quando il Graveſon ſoſtiene la ſua Premozione fiſica, più non gli ſi preſta fede: quando con ogni maniera d'argomenti impugna il Moliniſmo, non è aſcoltato; Berti non è diſtante dal Gianſeniſmo che con un giro di parole, nè Diroy fu da' Pontefici per anche approvato. Ma e che maniera di ſcrivere è ella mai coteſta? Ma andiamo a coſe di maggior rimarco, e queſte ſieno le contenute in un principio univerſale, ma erroneo, e di grande eſtenſione (pag. 15 Riſp.) eſpoſto così. „ Sarebbe bella per verità, ſe per non opporſi a S. Paolo, ed a S. Agoſtino foſſe d'uopo approvare la dottrina di Gianſenio, e dichiararſi Gianſeniſti „.

II. Quì noi mettiamo queſto detto ſotto la ponderazione dei ſavj, affinchè ſia raggiunto nel ſuo fondo, e nelle fatali conſeguenze. Parliamo dell' Apoſtolo S. Paolo. E' egli queſto uno Scrittore Canonico? Le ſue Epiſtole ſtan regiſtrate nel Canone Scritturale? Baſta così. Le Divine Scritture ſono nella Chieſa la regola primaria della Fede; e come mai ſi potrà oſtare a S. Paolo ſenza impugnare la regola della Fede, la quale comprende altresì le di lui Lettere ſpedite alle Chieſe di que' tempi? Se però Gianſenio *per hypothesin* aveſſe la medeſima dottrina che l' Appoſtolo S. Paolo, ſarebbe egli ſtato proſcritto mai nelle ſue dottrine? Certo che nò, perchè chi ſi opponeſſe a Gianſenio impugnerebbe altresì l'Appoſtolo. Ora l' Autore per tal modo ſe la prende contra Gianſenio, che crede ſarebbe duopo opporſi a S. Paolo per non approvare la dottrina

na di Gianſenio, e per non dichiararſi Gianſeniſti? *Sarebbe bella*, dic' egli, *ſe per non opporſi a S. Paolo, ed a S. Agoſtino, foſſe d' uopo approvare la dottrina di Gianſenio*. Ma quanti errori non ne potrebbero sbucare, ammeſſo una volta coteſto principio? Noi lo raſſegnamo al giudizio de' Dotti; non volendo quì più intertenerci. Ma li preghiamo a conſiderare i ſuppoſti dell'Autore incombinevoli del tutto colle regole della Fede; ſembrando a noi, che queſti ſi creda aver potuto errare l' Appoſtolo, o che ſia ereſia la dottrina dell' Appoſtolo, o che la Chieſa giudicar poſſa contra l' Appoſtolo; dopo che l' Appoſtolo ci hà date le ſue lettere Canoniche, dalla Chieſa primitiva ricevute, e dalla ſuſſeguente, di età in età abbracciate, difeſe, e ſoſtenute. Quì preſcindiamo dalle controverſie, che inſorger potrebbero ſulla intelligenza de' di lui teſti; poichè certo è, che la Chieſa ſola è di ſiffatte coſe il Giudice competente; ma certo è ancora, che mai non ſi opporrà all' Appoſtolo, inteſa che abbia la di lui mente; perchè queſta ſarà conforme anche alla Tradizione; e però la Chieſa obbligherà i ſuoi Fideli a credere all' Appoſtolo, nè mai piegherà, e torcerà la dottrina dell' Appoſtolo alle ſuppoſizioni di chi muove lite, e contraſto. Se però vera foſſe la ſuppoſizione dell' Avverſario, la Fede più non avrebbe fermezza, ed in arbitrio de' Siſtematici ſtarebbe la Religione.

III. Queſti è un ſemplice ſaggio di quanto dir potremmo ancora ſul reſtante del componimento dell' Avverſario, che forma la teſſitura della ſua ultima riſpoſta di Madrid. Conciossiacchè un novero

 sì

sì copioso preparato si era di ogni maniera di riflessioni, che più, e più fogli se ne sarebbero riempiuti, se tutte alla luce fossero state messe. Ma non abbiamo voluto allungarci oltra al bisogno. Quello, che dir possiamo *in verbo veritatis* si è, che questo componimento è una tessitura di falsi supposti, di contradizioni irreconciliabili, di moltissime imposture, di longhissime dicerìe, che dinotano poco, o nessun fondo de' SS. Padri, poco genio Teologico, uno spirito svogliato nelle quistioni di Teologìa, infelice di criterio, oppresso dai pregiudizj, e finalmente scettico in ogni maniera di Scuole. Basta, che si ponga mente a quel poco, che fin' ad ora abbiamo scritto, perchè se ne vegga la verità. Ciò non pertanto ch' il crederebbe? ha i suoi spalleggiatori, gli adulatori, tra quali computiamo l' Autor della Storja letteraria d'Italia; di cui più innanzi si avrà a tener discorso.

Confermazione, e chiudimento.

CAPITOLO VII.

I. AFfinchè dal leggere le dicerìe Fortunaziane contra il Principio delle due dilettazioni, alcun non creda, che la divisa sia questa di Giansenio, e dei Partitanti suoi, od al più al più de' Seguaci ancora della Scuola di Lovanio; quì ci piace di trattener su i due piedi ancor per un poco il nostro Leggitore ad udir due cose di qualche rimarco. La prima si è un saggio, onde viepiù confermare l'or-

todossia del principio medesimo: e l'altra è un qualche timore, che da fonte purissimo provenire non possa uno zelo sì estuante, contra le due dilettazioni. E quanto al primo punto noi abbiamo dall' Habert (*a*) una prova didotta, *ex communi Hominum sensu; Omnes enim*, dic' egli, *docti, & indocti, sapientes, & insipientes gratiam Dei mente apprehendunt, ut suavitatem quamdam, qua Deus inclinat corda nostra ad ipsum diligendum, & mandata ejus observanda. Enim vero, cum ex dictis a natura sic comparati simus, ut bonum nec velle, nec amare possimus, nisi placeat; quid virulenti excogitari potest in dono, quo nobis suavis sit Dominus, & mandata ejus desiderabilia super aurum, & topazion? Certe nullus ita male sentit, nisi naturam damnat tamquam a malo principio conditam.* Indi passa a raccontarci quali, e quanti Teologi seguano il Principio delle dilettazioni negli affari di Grazia. Noi quì li recheremo colla maggiore sobrietà.

II. Mons. Grandin [*b*] appoggiato ad un detto del S. P. Agostino (*c*) insegna operare Iddio colla sua Grazia nei cuori, e determinare al bene la volontà; in quella guisa, che tenta il Demonio d'agir per via della concupiscenza sullo spirito, e determinarlo al male: Ma così è, il Demonio ciò eseguisce per mezzo della soave dilettazione; dunque ec. Questa Dottrina è commendata dai Padri della Società nel loro diario di Trevoux, e si insegna ne' Seminarj de' SS. Lazzaro, e Sulpizio.

[*a*] Tom. II. de Gratia Christi C. 6. § VII. fol. 339.
[*b*] Q. 2. de divis. Grat. a. 5. sect. 3.
[*c*] l. de Grat., & lib. arb. C. 23.

Passa poi a provare, che tutte le Scuole Cattoliche, toltane la Moliniana, fan consistere la Grazia efficace nella soavità, o sia dilettazione vincitrice. Ci rappresenta in primo luogo della Scuola Tommistica il Massoulié, che la pretende comunissima a tutti i Tommisti per intrinseca necessità. Conciossiacchè muovendo Iddio i Cuori *fortiter*, & *suaviter*, vuole Massoulié, che la fortezza della Divina Grazia riposta sia nella fisica premozione, e la soavità nella dilettazione celeste. Così parla altresì il P. Serry (Aug. Concil. C. XV.), che in questo punto mi viene sott' occhio (t. 3. Prælect.) *Quamquam enim efficacis Gratiæ naturam seu essentiam in ea victrici delectatione positam nolint Thomistæ nostrates, sed in physica potius motione, ac determinatione voluntatis, vitalique, ut plerique loquuntur, qualitate sitam existiment; hanc ipsam tamen victricem delectationem, cælestemque suavitatem, indivulsum gratiæ efficacis effectum agnoscunt; qua terrena atque carnalis delectatio superatur ac vincitur. Eamque D. Augustini ac D. Thomæ, quos doctrinæ suæ duces sequi ambiunt, mentem esse, atque sententiam opinantur. Ita Reginaldus p. 2. de ment. Concil. Trid. circa Grat. ex se effic. C. 30. Massoulieus t. 1. Dissert. 2. de libert. creata q. 6. a. 2. ubi multis demonstrat: Frequentissimam D. Augustini de victrici delectatione sententiam, & communem loquendi modum, cum severioris D. Thomæ Theologiæ principiis exactissime & ad amussim convenire*. Il P. F., che ci provoca a S. Tommaso, avrà in questo pezzo la sua risposta per bocca degli stessi Tommisti. Ma ritorniamo all' Habert. Della Scuola Scotistica ci ricorda il Card. de Lauria

nria , ed il P. Macedo , e ne produce le tesi. Della medesima Scuola Moliniana ci mette però avanti Martino di Ripalda , Claudio Tifaine , Garnier, Suarez , Tenaero , Tournemine ; di cui ci piace di quì produrre la sua tesi , da lui esposta , e sostenuta l' anno 1703. , ed è la seguente. *Hujus* [gratiæ] *efficacia in eo consistit , quod illecebra major , adeoque causa consensus , non necessario quidem , sed tamen certo futuri ..... Gratiæ efficaci resisti potest , quia non est summi boni præsentia ; numquam resistitur , quia est majoris boni illecebra* . E dove parla della Grazia sufficiente , che è nella settima appendice , dice così . *Gratia inefficax sufficientis & rem , & nomen habet , quod ad bonitatem boni operis sufficiat ; liberum enim arbitrium , etiamsi majorem illecebram sequatur perpetuo , minorem numquam non sequi potest* . Della Sorbona abbiamo Isambert , Gaston Chamillart , Grandin , Guglielmo de Lestoc , Desperier , Robert , Pirot , lo stesso Habert , ed altri , maestri tutti celebratissimi di quella Università . Questo è quel poco, che si aggiugne ai più ampli trattati dei Professori Agostiniani sì di Lovanio, che della Scuola del S. P. Agostino . Essendo però sparsa quest' Accademia , e nella Lamagna , e nelle Fiandre , e nelle Gallie , e nell' Italia , ed in Roma istessa metropoli della Cattolica Fede ; dove il principio delle due dilettazioni è sostenuto con bravura, senza punto declinare al Giansenismo; nessuno ci deve a colpa ascrivere , che orme sì chiare , e cotanto illustri sieno premute anche da noi . Noto è quello , che confessò di sua bocca il P. F Giunto che fu in Roma credeasi di ritrovarla tutta sollevata contra il Sistema del P. Berti ,

e la

e la rinvenne impegnata quasi tutta in sua difesa. Segno evidente dell' ortodossia del conteso principio.

II. L' altra cosa degna di considerazione si è, che una impugnazione sì arrabbiata contra le due dilettazioni può generare ragionevol sospetto, che gli Avversarj abbiano impegno per le dottrine del Quietismo. L' avvertimento è dell' Habert. (*a*) „ *Si quæ duriora, ac acerbiora verba nobis alicubi* „ *excidant, non in eos* (Molinistas) *contorqeantur*, „ *sed in larvatos Molinistas, qui Pelagianismum in-* „ *staurant, & ut multi suspicantur QUIETISMUM,* „ *sic dictum, quia in illa Fanaticorum Schola eo* „ *tendit gratia, ut quiescat, seu potius extinguatur* „ *innatus ad beatitudinem appetitus, & omnis in* „ *statu perfecto voluntatis nisus, & conatus, sive* „ *ad prosequendum bonum, sive ad resistendum car-* „ *nis desideriis. In hoc quippe totum QUIETIS-* „ *MI virus continetur, quod prætextu summæ per-* „ *fectionis, sublato mercedis omnis intuitu, virtu-* „ *tis amor, & usus paulatim intereat, & prohi-* „ *bita cum vitiis pugna libido deinceps dominetur.* „ *Ceterum quidquid sit de illa suspicione, non de-* „ *sunt multa aliunde argumenta insanum illum* „ *QUIETISTARUM errorem ab Ecclesia solemni-* „ *ter contritum reviviscere, ac disseminari sub ob-* „ *tentu colligendi Zizania Janseniana* „. Così l' Habert a nostra cauzione. Noi non vogliamo caricar su queste sospizioni la penna. Ci basta l' additare quel, che temer si può da certi estuanti impugnatori.

Ri-

(*a*) loc. laud. f. m. 530.

Riflessioni sulla Dichiarazione *del Novellista*, *e* Risposta *del P. F.*

APPENDICE I.

I. Giacchè anche per fino gli atti urbani, e le maniere eleganti della più accurata, e scrupolosa Religione si prendon dagli Avversarj per materia, e per argomento de i loro vani trionfi; siccome siam per vedere nella dichiarazione fatta, e pubblicata dal Novellista il dì 7 Settembre 1753 nel foglio 36. delle sue novelle; siamo astretti ancor noi a disaminare alcun poco questo affare a modo di appendice; e di appendice prima; perchè due altre in appresso saremo astretti ad aggiugnere, sì per serbar qualche metodo nella diversità delle materie: e molto più per non lasciare invendicata obbiezione alcuna, che possa snervare, ed offuscare il chiarore, e la forza della nostra causa

II. Di due cose nel disaminar questo fatto restammo sopra modo sorpresi La prima si è, che il Novellista abbia su i detti suoi nella presente controversia estesa, e pubblicata una sua dichiarazione senza necessità; in un tempo, nel quale sotto questa parola o fan passare le più solenni ritrattazioni; o per ritrattazione, e palinodia ricever si vuole anche la semplice esposizione del fatto ignoto, e oscuro. Ma soprattutto abbiam preso maraviglia al vedere il Religioso suo Avversario menar su di ciò trionfo; al vedersi prevenuto negli ufizj urbani, e pie-

pietosi da chi a Claustrale osservanza, e regolar perfezione non è astretto. Il P. F. nella sua risposta ne ha fatto pezzo distinto col titolo di appendice p. 291. Rechiamone l' estratto. Dice dunque il Novellista: I. che essendo ad alcuni sembrato troppo acre nel censurare, fa loro intendere, che vi fu provocato dai di lui strapazzi grandi; e ciò non pertanto esser pien di benevolenza, e di stima verso l' Autore, e di avergliela contestata in Firenze. 2. Non potersi acquietare alle opinioni dell' Avversario; ma non dar egli per questo decisiva sentenza contra Molina; quando ha scritto, che il di lui sistema renda l' Uomo orgoglioso; che non vi abbia tenuta mano la Tradizione, che sia convinto di reità; ciò spettando alla S. Sede; nè avere ciò detto se non se nella maniera di disputare all' uso delle Scuole. 3. Confessar egli dunque ciò potersi liberamente agitar colla disputa; essendo permesso dalla S. Sede. 4. Che occorrendo di replicare, non gli mancherà di rispetto. Che risponde a tratti sì cortesi il P. F.? Dice [a] di tornar ciò in poco onore al Novellista. „ Chiaramente conoscen„ dosi da quella, di non avere il Sig. Dottor Lami „ badato più che tanto prima di publicarla nelle „ sue Novelle, alla critica, per cagion della quale „ ha egli dipoi dovuto fare questa protesta „ Questi ci sembra un riconvenire, e soverchiare nell' atto medesimo, che si passano Ufizj di moderazione, e di convenienza; e però tornerà sempre in disonore più assai di chi fuor d'ordine rimbrotta, e rinfaccia, che di chi l' onta riceve. Noi non sappiamo donde mai a ciò fare si sia indotto il Novellista; ma

(a) f. 291. Risp.

ma se vi fosse stato astretto dal comando de' Sovrani: giacchè pure altra fiata vi fu obbligato; se punto crediamo all' Eranifte [a]; e notissimo è l' alto divieto fattogli intimare di non più far parola di tale contesa: in questi casi il disonor di chi sarebbe? Quale avressimo a dire, che sia la Parte ripressa, vinta, e soccombente? Ma diasi, che il Novellista abbia realmente errato; sarà disonore all' error suo metter riparo? Non è anzi ella forse e santa, e salutevole, e onesta cosa un consimile eroismo? Questo però non è un necessario compenso; ma una dichiarazione mera dell'ingenuo animo suo, dinotante il candore de' suoi passi nella contesa presente.

III. Nega poi il P. F. di avere nelle sue Osservazioni fatti di lui grandi strapazzi. Ma questo è un protestar contra il fatto. „ Il lavoro „ dice egli anche per fino dal secondo periodo del mentovato opuscolo „ il lavoro (cioè la prima critica del No- „ vellista) che è un gruppo fatto a mosaico d'im- „ posture, e di maldicenze, sembra uscito dal Por- „ to reale; nè v' ha bisogno d'un grand'occhio per „ conoscerne l'artifizio, ed il linguaggio „ Sicchè il Novellista spaccia imposture e maldicenze, ed usa il linguaggio, e l'artifizio dei Porto-realisti eh? Certo che sì, se ascoltiamo il P. F. anche dai primi suoi versi; e moltopiù se volessimo dar retta alle tante sue dicerie, che infilza contra il Novellista in amendue i di lui ultimi libri, ne'quali lo tratta da Giansenista nella sua supposizione: e questo non sarà uno strapazzare?

(a) Lett. 41. t. 5. n. xvi.

IV. Fa poi il P. F. le sue maraviglie contro il Novellista per essersi in secondo luogo dichiarato, che non potea acquietarsi al sistema, ed alle opinioni dell' Avversario. Quindi pretende di astrignerlo ad uniformarsi al proprio parere col mettergli a vista le di lui supposizioni.,, Sarà dunque (scri-,, ve egli) persuaso il Sig. Novellista 1. che Gian-,, senio non abbia insegnato il principio delle due ,, dilettazioni indeliberate, e relativamente invincibili.,, Risponderemo: non esser ciò certo, e quando lo fosse, con un *moraliter* ogni cosa sparisce e si dilegua; e però il Cardinal Bezozzi Censore Pontificio, come detto si è, non ha creduta sufficiente quella proposizione per istabilire il Giansenismo; potendosi ogni cosa sostenere in senso cattolico. Altri punti egli aggiugne coerenti al sistema Gianseniano, che noi omettiamo per brevità; ma tutti sono però stati a suo luogo evacuati. Segue poi l' Autore per più pagine ad approvare, e commendare i detti del Novellista come doverosi e giusti; ed a prescrivergli e leggi, e canoni a maniera di vincitore. Ma non sappiamo se vorrà, o potrà tutto ciò accettare; vinto non essendo il Novellista dal suo Avversario; ma vincitore anzi quanto mai esser lo puote ogni altro Scrittore; e puollo ognun rilevare da quanto fin ad ora si è scritto; benchè agli atti sia passato d' umanità, e convenienza verso un' Avversario conquiso, e domo e ripresso. Se volessimo proseguire ad impugnar l' Autore, non ci mancherebbe maniera per farlo, giacchè con sì mal modo persiste anche in questa sua ultima appendice a provocarci; ma non vogliamo più stancare la sofferenza di chi legge.

V.

V. La quistione è finita. Roma ha parlato; la vittoria è degli Agostiniani. L'Autore è nell'altro Mondo; quindi noi non replicheremo a chi sostener volesse la piazza dell'Autore defonto; qualora non metta a luce cose migliori; e allora o confesseremo gl' inganni nostri, o i granchi altrui faremo palesi.

Riflessioni intorno alla relazione, che di questa contesa ha posta alla luce l' Autore della Storia letteraria d'Italia.

T. IV. l. I. c. II. n. V.

APPENDICE II.

I. Avrebbe, non v'ha dubbio, a' suoi impegni gravemente mancato l' Autore della Storia letteraria d'Italia, se accorso non fosse a sostenere un suo Alleato sì prode, e fedele; cioè il P. F. al vederlo attaccato dal Novellista Fiorentino nel di lui *Systema Jansenii*, colla svantaggiosa relazione, che quest' ultimo ne diede; siccome ha fatto nel 4. Tomo della sua Storia con un nobil pezzo, che dissimular non possiamo, cosicchè non abbia luogo a maniera di Appendice, come molto interessare la causa, che si discute. Avea dianzi favellato lo Storico delle contese del Sig. March. Maffei col P. Migliavacca, e fatte avea parole altresì d'un Teologo, che in quelle quistioni si era voluto con una lettera rimescolare. Indi segue a scriver così. „ Noi auguriamo all' Autore [Teologo], che nol provi per

 „ ispe-

„ isperienza [cioè di non esser maltrattato]; ma „ già in certe novelle al partito anti-Maffejano „ vendute [*e la Storia letteraria si è venduta a* „ *qualche altro partito ella mai?*] ha egli un pic- „ col saggio avuto di ciò che può sperare. Qual „ però che siane per essere il successo, non dubi- „ tiamo, che l' Autore insieme col P. Fortunato da „ Brescia per somigliante cagione nelle mentovate „ novelle in ogni più contumelioso modo trattato „ si recherà sì fatti, ed altri peggiori insulti a van- „ to; siccome dagli Apostoli sappiamo essersi pra- „ ticato; i quali sempre che per lo nome di Cri- „ sto ricevessero onte e strapazzi, andavano di lo- „ ro beata sorte allegri, e festenti „ Oh pena feli- ce, e sempre veritiera! Quanto sangue per vita nostra han de' Molinisti versato i fieri, e gl' inumani, ed i micidiali difenditori della Grazia efficace; oh quanto oh quanto! Quante vessazioni han recate al Tournon, ai Signori della Beaume, ed alle Mezzebarbe! Quanti Martiri han lasciata la vita per i loro intrighi, e quanti esuli astretti a fuggir dai luoghi, ed a rintanarsi nelle spelonche i quattro mesi, come i Palafox, per ritrovare *tra i serpenti, e lioni quella pace e sicurezza, che invan cercavano fralle Genti*; oppure costretti ad involarsi anche per fino da tutte le Provincie cattoliche, come i Norberti, ed i Favri per campar tra gli eretici, o i miscredenti la vita; non ritrovando in tutti gli stati del Cattolichismo un asilo sicuro da i loro persecutori, ove ricovrarsi. Sì eh? darne a sorbir ancor di queste a chi buonamente s'attiene ai di lui detti? Non è egli più chiaro del mezzo dì; dover gli anti-Molinisti guardar molto bene il

fatto

fatto loro; se mai oseranno impugnare gli altrui ritrovati? Ma andiamo allo Storico.

II. „ A dare alcuna idea di questa lettera, mi „ sia lecito di scoprire un solenne inganno, che ha „ la mente di molti, anche Teologi a' nostri gior„ ni compresa. Credono essi, che Giansenismo quel „ solo sia, che nel sistema di Giansenio è stato dalla „ Chiesa condannato, nè riflettono, che le stesse „ giansenistiche proposizioni da due diversi, co„ mecchè ugualmente erronei principj posson ve„ nire. Giansenio trasse le sue proscritte e proposi„ zioni dal principio delle due dilettazioni indeli„ berate relativamente vittoriose „ (e il P. Fortunato dice *invincibili*; termini amendue di nozione diversissima; ma a chi crederemo noi? a nessuno.) Fin quì tutto all'opposto si è da noi provato. Allega poi per ciò comprovare Tournely, e l'Assermet, e'l Simonet, e'l P. Fortunato, ma sopratutto M. di Vienna, e M. di Cambray; il Gravesòn; e un detto del P. Natale Alessandro, che nulla fa a proposito. Di sopra si è risposto al Tournely, e al Fortunato, e all' Assermet, a Graveson, a M. di Vienna; e pensiamo, che nulla affatto di forte sia lasciato invendicato. Ci rimane di visitar M. di Cambray. Se mai però questi fosse M. di Salignac Fenelon; basterebbe nominarlo; perchè ci ricordassimo, che incontro abbia avuta la sua Teologia, e nella Francia presso M. Bossuet, ed in Roma presso la Santità d' Innocenzo XII., quando gli proscrisse le 23 proposizioni del suo libro: *Explication des Maximes des Saintes sur le vie interieur*. Nel capo ultimo della Parte 4. notammo l'avvertimento dell'Habert, che l'impugnazione delle due

 di-

dilettazioni potea indurre al Quietismo. Che poi nel Quietismo abbia avuta parte M. di Salignac; lo neghi chi può. Cosa però ha detto questi del Sistema delle due dilettazioni indeliberate? Lo chiama il *babbo della dissoluzione*, e *del lassismo*, se fede prestiamo allo Storico; ed il *Maestro de' Novizj del mal costume per guidargli alla più vergognosa licenza*. Queste sono ciancie; prove vogliamo, e pratiche dimostrazioni del quanto si dice. Non potressimo ancora noi dire lo stesso contro l' impugnazione delle due dilettazioni? Non si potrebbero elleno anche dagli argomenti, e misterj i più sagrosanti molto maligne cose ricavare? A quante eresie non sembra poter dare i materiali, e l' idee anche la Divina Scrittura; se a quei sensi sia strascinata, i quali intesi non furono dallo Spirito Divino? Ma noi difendiamo le due dilettazioni a maniera cattolica, ed entro i confini dell' ortodossia. Che sia poi tal principio il *babbo del lassismo*, ella è la dessa una di quelle imposture sì grossolane, che degne sono più di sprezzo, che di risposta. Basta vedere quale mai sia stata la morale di Giansenio, e de' Giansenisti, perchè col fatto si smentisca un cotal dire. Non si è forse loro attribuito anche il Rigorismo dannato? Si scorrano altresì le Teologie Morali Agostiniane sostenitrici del medesimo Principio; e poi ci dicano gli Avversarj, se in esse loro regni il lassismo, e la dissoluzione. Ben ne prende ora un grandissimo stupore, che lo Storico acuto per altro e sagace non abbia quì veduto la ritorsione, la rimbeccata, ed il rimprovero, che gli si potrebbe fare molto a dovere intorno al suo Molinismo; conciossiachè conviene non aver letto mai

mai nulla, per non riconoſcere il Moliniſmo il vero Babbo del laſſiſmo, sì nelle quiſtioni ſpecolative, che nelle riſoluzioni morali; tra le quali volendoſi pure dar luogo, e ſoſtenere il Probabiliſmo; non v'è ormai più verun saggio, dopo tante dimoſtrazioni, che ne ſon fatte, che non lo ravviſi *pel Maeſtro de' Novizj nel mal coſtume, per guidar chiunque vi ſi abbandona alla più vergognoſa licenza*. Laſciamo dunque nelle loro opinioni queſti valenti Uomini, e noi tenghiam per fermo, che il Principio noſtro a nessuna prava conſeguenza per ragion ſiſtematica conduce; e ſe lo Storico ſmania verſo di noi, abbiamo a commendare la ſantità delle ſue intenzioni; ma non dobbiamo laſciarci per i detti ſuoi diſtorre dai noſtri ſiſtemi; non ſembrandoci lo ſcriver ſuo degno ſempre di eſſere nè aſcoltato, nè molto meno ſeguito.

Rifleſſioni intorno ad un MS. fatto correre dal P. F.

APPENDICE III.

I. SI era terminato il tenue noſtro lavoro, quando alle mani ci è pervenuto uno Scritto, che per lo ſtile, ma più pel contenuto, e ſovratutto perchè il nome dell' Autore ne porta in fronte; fattura credeſi del P. F. In fatti ben s'accorge non eſſere, che un diſtillato della Riſpoſta, che dipoi ci ha data da Madrid; intorno a che abbiamo ſcritto fin ad ora. L'avreſſimo potuto diſſimulare, come realmente indegno di

di essere curato dai di lui Avversarj; ma essendo tenuta dai Partigiani dell' estinto Religioso per un capo d' opra; e per l' altro verso molte cose contenendo, valevoli ad imporre ai semplici anche troppo; ma sopramodo tornando questa a disonor nostro; quasichè Gente siamo seducente, ed all'error venduta; che erga partito, e distrugga i santi dogmi della Fede; noi ci lusinghiamo, che e dal Cielo, e dalla Terra, da ogni maniera d' Uomini, conoscitori disappassionati di questi affari, abbiamo a ritrovar giustizia; se contro questo scritto ancora noi diremo l'animo nostro con brevità, e precisione bensì, ma altresì con franchezza, non trovando noi maniera per esserne dispensati. Andiamo dunque tosto al frontispizio.

Lette-

Lettera del P. Fortunato da Brescia Min. Riform. intorno al libretto delle sue Osservazioni sopra certo articolo delle novelle letterarie di Firenze.

Nullus Reprehensor formidandus est amatori veritatis.
S. Aug. init. l. 2. de Trin.

All' Eminentiss., e Reverendiss. Principe il Signor Cardinale Angelo Maria Querini Arciv. Vescovo di Brescia.

F. Fortunato da Brescia Min. Rif.

II. AD alcuni punti per via di compendio ridurremo il più sostanzioso di questa lettera. Le daremo quelle risposte, che risparmiate si sono all' ultima opera del medesimo Autore; e per contrario si ometterà tutto quello, che nella medesima fu discusso: riduciamo l'estratto ad alcuni punti.

Primo. Dal leggere la prima pagina si rimarca aver egli tenuto ordine e comandamento da S. Em. di dimostrare quanto sia dal ver lontano quel che scritto le fu, di aver voluto il P. F far trionfare il Molinismo col libro delle sue Osser-

vazioni. La dimostrazione adunque, che egli non abbia in questo opuscolo padrocinato il Molinismo, forma tutto l' argomento a questa sua lunga, e impertinente diceria. Dice però di non averlo fatto; sì perchè ivi non propugna il sistema di Molina; come pure perchè non batte nè il Tommismo, nè l' Agostinianismo. Molto si dimena nell' inculcar queste due ragioni; ma poi confessa, che se il mettere il Molinismo del pari cogli altri sistemi, sia un defenire al Molinismo medesimo; di ciò si gloria; e punto non teme di dir la verità. Allorachè cotai cose scrivea il P. F, non era probabilmente messo a stampa l' esame delle Osservazioni; dove si dimostra, quale e quanto fosse l'impegno suo pel Molinismo; e quanta diffidenza avesse contro i Tommisti, e molto più contro gli Agostiniani; ma queste sincerazioni dopo la sua Risposta a nulla più valgono; poichè la difesa del Molinismo è fatta il principale suo impegno; e nella lettera, che ora si disamina, la difesa del Molinismo è la proposizione del suo assunto; dove collimano tutte le di lui parole. Conciossiachè nel medesimo rango, in cui si trovano i due sistemi Agostiniano, e Tommistico, vi installa anche il Molinismo, o come esente, e franco al pari degli altri; oppure ugualmente colpevoli altresì questi. Bella maniera di difendersi da un delitto imputato; portarsi tosto ad effettuarlo; siccome pratica ora l'Autore nell'atto di discolparsi dalle accuse appostegli.

Secondo. Espone dipoi l' Avversario il sistema del Berti; e ne rileva la diversità tra questo, ed il sistema de' Tommisti; indi chiede a qual dei due avrà ad appigliarsi per camminar con sicurezza; giac-

giacchè entrambi dichiaransi di seguir S. Agostino. Glielo diremo noi. Segua in amendue la Grazia efficace nello stato caduto; confessi pure per questo medesimo stato la gratuita Predestinazione; imiti la loro venerazione per la Teologia rivelata, e di tradizione; e propugni i loro principj nella morale; nel restante lo lasceremo in libertà: poichè la diversità loro ella è poi alla per fine simile ad un dipresso ai Reggimenti militari di un medesimo Principe: Varietà di divise; diversità di nazione; dissimiglianza di arme, e di esercizio; ma tutti cospiranti per gl' interessi del Re. Il supremo Duce tutti li guida, e li comanda; e tutti combattono per la medesima causa; comecchè poi in diverse figure, e maniere. Lo stesso è pure de' Tommisti, Agostiniani, e Dioysiani: benchè sieno varj e di divise, e di istituto, e di principj, e di conseguenze; sostengono però tutti la causa della Grazia efficace. S. Agostino ne è loro il Duce supremo; e nella loro diversità sono tutti ben muniti a misura della loro professione contro i nemici della Grazia. Se insorge il Pelagiano, e dice, che la natura umana uopo non abbia di Grazia interna; o perchè intiera ella sia, non avendo Adamo col peccar suo a verun nociuto fuor che a se medesimo; tutti si uniscono contro questo error capitalissimo; e chi le ferite reali nell'umana natura mostrando, impresse dalla colpa originale; e chi il bisogno, che ella tiene di grazia forte per determinarsi al bene, anche per fin nello stato dell'innocenza; ognun si affatica, perchè Pelagio contro la fede non prevalga. Se il Semipelagiano mena rumore contro i decreti d'Iddio, e la gratuita Predestinazione, ec. tutti gli

fan vedere l' oppoſto. Se taluno dirà, che Iddio non ſempre ottenga nell'ordine ſovrannaturale quel che vuole; il Tommiſta viene in campo colla ſua fiſica Premozione; e Diroy colla creazione del buon volere entro dell' Uomo. Se alcuno opponga, che ſieno queſte ſentenze troppo dure, e troppo ributtanti, ed incombinevoli colla libertà; l' Agoſtiniano accorrerà in ajuto col principio delle dilettazioni. Ed ecco nella ſteſſa diverſità la loro unione. Pugnano, è vero, anche i decretiſti tra loro; ma ſono ſcaramucce d' apparenza, come quelle, che i Duci per addeſtrar la ſoldateſca, commettono al medeſimo loro eſercito: Vi ſi veggon le gare; ma ſono tutte oſtilità di mera apparenza; poichè toſto ſi diſimpegnano all' accoſtarſi del comun nemico. Tal è pure di queſti tre ſiſtemi; e il Leggitore può da ſe applicar l' immagine.

Il Terzo paſſo, che fa l' Autore è nel liberar Graveſon da una contradizione tra quello, che ſcrive nella ſua Opera *de Myſteriis Chriſti*, e quello, che poſto ha nelle lettere *de Gratia* intorno al parere de' Tommiſti in queſte quiſtioni. Poichè laddove in quella ſoſtiene, che molti Tommiſti han creduto, che la Grazia non ſia efficace mai, ſennon quando ſia ſuperiore di gradi, e cita Gonzalez, e Maſſouliè; tutto all' oppoſto dice poi nelle ſue lettere *de Gratia*, ed è, che neſſun Tommiſta ciò abbia tenuto mai. Noi al rileggere cotali freddure ne reſtiam sì annojati, che nulla più. Che può mai importare ad un Agoſtiniano, che Graveſon ſi contradica, o no? Un frullo; non dipendendo quello da queſti nei Siſtemi ſuoi nè poco nè punto. Ci vorrebbe dar ad intendere, che

Maſ-

Maſſouliè nel ſoſtenere la dilettazione vincitrice non abbia favellato della dilettazione antecedente, ma conſeguente ſoltanto. Miſerabile ſcappata! Può ella forſe la dilettazione vincitrice conſeguente aver maniera, nè forza per determinare una operazione di già ſucceduta? L' avrebbe nè tampoco potuta attaccare Tournely per capo di Gianſeniſmo? Sarebbe ſtato sì malamente tradotto Maſſouliè ſuo difenſore? Si ſarebbe impegnato nemmeno il P. Concina alla difeſa di queſto bravo Domenicano? [a] No, nulla di ciò; poichè non v' era biſogno. L' Autor della Storia letteraria nel luogo ſovraccitato reca la difeſa, che del Maſſouliè ci da il Graveſon, e fa pure cenno della difeſa Conciniana. Ma come va queſto negozio? Graveſon difende Maſſouliè; Tournely riprova Maſſouliè; Concina condanna la riprovazione di Tournely: ſe Maſſouliè difende la dilettazione conſeguente, perchè dunque è preſo in ſoſpizione di Gianſeniſmo dal Tournely? e ſe difende la dilettazione antecedente, perchè poi è ſoſtenuto dal Graveſon nemico giurato di queſto Siſtema? Tournely è unito colla Cenſura Duacense contra Maſſouliè: e Graveſon, e Concina ſoſtengono Maſſouliè loro Confratello: che ne avremo dunque a dir noi? Tournely, e la Cenſura mentovata contra Maſſouliè ſuppongono bene, ma la diſcorron male. Graveſon ſuppone male, ma la diſcorre bene. L' Autor della Storia dove parla del Maſſouliè laſcia indeciſo; Concina ſuppone bravamente, e bravamente conchiude; ma il P. F. non è nè nel ſuppor-

(a) Theol. Chriſt. t. 6. C. VI. § V. fol. 168.

porre, nè nel discorrere in questa causa troppo felice. Ma andiamo innanzi.

Quarto. Per far vedere il nostro Religioso, che egli non ha promosso il Molinismo, finge di impugnarlo, e di riprovare il Congruismo ancora; recando alcune di quelle difficoltà, che contro entrambi questi Sistemi muovono i Decretisti, per le quali ei dice, di non poter essere nè Molinista, nè Congruista. La di lui Risposta di Madrid, che è l' ultima delle sue Opere, smentisce tutte queste finzioni. Si avanza poi a visiera calata contra il Tommismo. Rigetta la fisica Premozione per capo di lesa libertà. Riprova la Grazia sufficiente spiegata a maniera Tommistica. Scuote il capo contra la Grazia efficace, dicendo di non saper capire come s' accordi, che se Iddio non dà a tutti la Grazia efficace, non si verifichi ancora, che Iddio non voglia la salute de' soli Predestinati, e non già di tutti, e quì reca paragoni, e si estende in alcune immagini, nè punto si lascia smuovere dalle risposte, che a simili obbietti danno i Tommisti. Si dichiara in appresso di non saper molto meno accordare la sentenza della gratuita Predestinazione con la volontà di salvar tutti, e poi conchiude. *Ma non voglio d' avvantaggio toccar questa corda, il suono è di troppo pericolo*. Quindi si volge contra gli Agostiniani difensori dichiarati della Grazia efficace, e della gratuita Predestinazione; e ratifica loro lo stesso, cioè di non saper tutto ciò accordare colla Divina volontà di salvar tutti. Noi lasciamo ai bravi Tommisti il pensiero di difendersi; alcune cose risponderemo dalla parte nostra noi per non lasciar invendicata una lettera sì petulante,

la

la quale ci dà a conoſcere aver egli penſato poco bene di queste due germane ſcuole. Quì non vogliamo riſponder direttamente, sì per non impegnarci a ridire il tante volte già detto, come pure, perchè ugualmente gli Avverſarj ſi burlerebbono delle nostre Riſposte, siccome deriſe hanno le ſin ora date da tanti Profeſſori. Parliamo indirettamente.

Quinto. La ſentenza adunque della Grazia efficace, e della gratuita Predestinazione non è accoppievole colla volontà, che ha Iddio di ſalvar tutti, e per conſeguenza oppoſta a quanto ha detto l' Appoſtolo, che *Deus vult omnes Homines ſalvos fieri?* Ma poſſibile, che un Privato ciò poſſa rinfacciare a due Scuole sì antiche, sì popolare, cotanto illustri, e benemerite della Chieſa, eredi della dottrina della Tradizione? Poſſibile, che queſto Religioſo abbia ſaputo, ſenza avere fatto ſtudio lungo de' SS. Padri, diſcuoprire quel che veduto non hanno tanti Uomini ſapientiſſimi, ed acutiſſimi loro alunni, e ſeguaci in tanti ſecoli? Ci ſembra un pò ſtrano. Se il P. F. aveſſe dimoſtrato, che queſti due Siſtemi ſieno ſtati ignoti ai SS. Padri Agoſtino, Proſpero, Fulgenzo, e a tutti quelli, di cui a ſuo luogo ſi è parlato, e additare ſi poteſſe la freſca data: avreſſimo ad ammirare l' acume, il ſapere, e il giuſto ſuo zelo. Ma menar rumore ſulle ſentenze dell' antichità più rimota; e portarſi ad aſſalire con que' medeſimi obbietti, che furono un tempo adoperati contra S. Agoſtino dai Pelagiani, e Semipelagiani; torniamo a dire, che ci ſembra un pò ſtrano. Poichè era tenuto a ſapere, che queſti ad onta dei loro obbietti

ti furono profcritti , e difciolte le loro difficoltà , fe non a mifura del cortiffimo, e guafto raziocinio, a maniera almeno delle Divine Scritture Di fopra recammo le teftimonianze, che della fentenza di S. Agoftino intorno alla Grazia efficace , ed alla gratuita Predeftinazione hanno date tanti Romani Pontefici , che farebbe ormai un abufarfi troppo della fofferenza de' Leggitori il profeguir a dire il già detto. Il perchè noi rimandiamo ai luoghi di fovra citati il Leggitore , ed alle Rifpofte, con le quali S. Profpero d' Aquitania ha incontrati i Capitoli de' Galli , e le Obbiezioni di Vincenzo; dove ogni difficoltà intorno all' univerfal Redenzione refta fciolta , e fpianata; non ne potendo noi quì per brevità far ufo.

Sefto . Difcende dopo ciò l' Avverfario noftro al particolare. S' affatica novellamente contra il Siftema Agoftiniano . Riconofcere non vuole nella Grazia medicinale la dilettazione , dicendo , che fe in quella confiftesse la Grazia, Crifto ftato farebbe fenza Grazia , quando , e col gemito , e col pianto fi efpreffe : *triftis eft Anima mea ufque ad mortem* ; e così di Grazia prive ftate farebbero le Sante, Terefa di Gesù, e Rofa di Lima, da' tedj oppreffe, e da affannofe aridità per tanti anni. Obbietti fono quefti , che fan poco onore all' Avverfario; poichè dimoftra la fua innocenza per ogni maniera di Teologìa: ciò non pertanto per effere oppofizioni quefte non più toccate dall' Autore abbiamo a rifpondere. Incominciamo da Crifto. Il Cano l. 12. C. 13. rimprovera gli infruniti inveftigatori di quefti arcani . Crifto fu , e nel corpo , e nell' anima, e in vita, e in morte tutto un miftero,

mar-

marcato con sette suggelli, cui nessuno può aprire colla natural sua penetrazione, e stolta cosa è volerlo tentare. *Quod præter naturæ ordinem a Deo fit, id in naturæ leges referre velle stultum est.* Indi quasi tutto quel valente Teologo attribuisce a miracolo. *Miraculum fuit quod idem homo esset & viator, & comprehensor: miraculum, quod a GLORIA ANIMÆ nihil derivaretur ad corpus: miraculum, quod a superioris GAUDIO potentiæ nihil solatii in inferiores redundaret: miraculum quod inferioribus perturbatis, nec superiores turbarentur, nec a sua perpetua operatione cessarent, nec remitterent opus, nec quietem, & DELECTATIONEM vel ex minima parte resolverent. Inter hæc miracula propter mysterium nostræ Redemptionis explendum quamquam voluntas Deo viso FRUEBATUR, suscepit tamen sponte tristitiam quantam maximam capere potuit.* Essendochè però in Cristo per un principio di Fede deesi riconoscere, e somma tristezza, e pienezza di Grazia e Beatitudine nella di lui Anima, noi non sappiamo dove vada a parare l' obbietto del P. F., che se la Grazia consiste nella celeste dilettazione, Cristo stato sarebbe senza Grazia, perchè ebbe tristezza mortale. Conciossiachè se questo obbietto ha qualche forza; dunque abbiamo a dire, che nemmen l' Anima di Cristo sia stata beata; poichè trista fu, e melanconica per fino alla morte. Si prova. La dilettazione della Grazia a detta dell' Avversario è incombinabile colla tristezza; dunque altresì la tristezza non può accoppiarsi colla dilettazione della Beatitudine. La dilettazione della Grazia è Beatitudine incominciata: e la dilettazione della Beatitudine è Grazia compiu-

piuta, e consumata: Se però il principio della dilettazione ripugna colla tristezza, molto più ripugnerà la di lei pienezza; e però o Cristo non si rattristò, o Cristo nella sua Anima non fu beato. Ma diremo ancora per la medesima ragion: o Cristo nella Passione non ebbe dolori, o nella Passione tolta gli fu, o soppressa del tutto la Beatitudine. Preghiamo gli Avversarj a disciorre questi garbugli, che sono altrettanti Consettarj della opposizione Fortunaziana. Ma vuolsi abbondare; e però col medesimo Cano appoggiato a S. Tommaso (*a*) dove fa parole della tristezza, e della Beatitudine di Cristo, diremo, che erano accoppiabili; poichè non erano contrarie in ragione essenziale, e diametrale, ma soltanto per accidente. *In superiori ratione animæ Christi erat gaudium per se, quia per actum proprium: dolor autem per accidens, quia per corporis passionem...... gaudium illud, & dolor non erant contraria, quia non erant de eodem.* Lo che serve di regola anche per l'accoppiamento della tristezza dell'anima, e della dilettazione della Grazia nell'anima medesima. Dispiega poi il Cano (*b*) molto bene questo mistero con alcune acconce similitudini. Ma noi non possiamo cotanto estenderci. Le vegga chi vuole nel luogo citato. Dal che raccoglieremo, che, o gli Avversarj han da negare in Cristo la dilettazione della Beatitudine; oppure il dolor della tristezza; od a concedere il loro accoppiamento, comecchè in maniera miracolosa, e sorprendente

il

(*a*) ib. Resp. ad 7. f. m. 445. Col. 2. .
(*b*) ib. f. m, 447. Col. 2. Sed, & olim juvenis &c.

il corto intendimento degli Uomini . Dalla loro risposta resterà sciolto anche l' obbietto .

Settimo . Quello , che detto si è del Capo si può a proporzione applicare ancora ai tedj , e noje delle membra mistiche , cioè delle due Sante Teresa di Giesù , e Rosa di Lima , mentovate dall' Avversario . Ma quì dispiegheremo l' affare per altra maniera . Tre sono gli effetti della Grazia . I. Ci da questa le forze per agire , e sostenere ; *sine me nihil potestis facere* . (*a*) II. La dilettazione superna determinante all' operazione : *Traham eum in vinculis Charitatis* . (*b*) III. L' amore apprezìativo , onde antiporre Iddio a tutti i beni del Mondo . Lo che si dà a conoscere nella volontaria Povertà giusta il consiglio di Cristo ; seguito in primo luogo dagli Apostoli: *Ecce nos reliquimus omnia , & sequuti sumus te* . (*c*) I tedj adunque , e le noje, di cui quelle Anime sante erano oppresse, non tolsero loro la superna dilettazione ; e si dispiega così . Più generi di dilettazione ritrovansi anche nell' ordine sovrannaturale , che con alternative vicende rallegran l' Anima , e la tengon sempre in moto colle varietà delle affezioni. Evvi la dilettazione di soavità , e di pace con cui Iddio inebriar suole in certi tempi i Prediletti suoi; e lo abbiamo ne'Salmi: *Prævenisti eum in benedictionibus dulcedinis* . (*d*) Evvi la dilettazione nel patir noje , e tedj , e supplizj , ed onte: e tale fu quella degli Apostoli, de'quali sta scritto: *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu Concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati* . (*e*) Evvi dilet-

N n 2 ta-

(*a*) Io. 15. 5. (*b*) Ose. 11. 4.
(*c*) Marc. 10. 28. (*d*) Ps. 20. 4. (*e*) Act. 5.

tazione di preferenza; per cui l' Apostolo si dichiarava; *quis separavit me a Charitate Christi? Tribulatio, an angustia, an fames? &c. Certus sum, quia neque mors, neque &c. separabit me &c.* Evvi per finirla dilettazione nella verità, nella giustizia, e nell' adempimento del Divin volere; di cui dice il S. P. Agostino: *trahi Hominem ad Christum, qui delectatur veritate, delectatur Beatitudine, delectatur justitia, quod totum Christus est*. (*a*) I Santi adunque erano con questi generi di dilettazion maneggiati dalla Grazia d' Iddio, come più piaceva alla Divina dispensazione. Ora gioivano, ora gemevano, quando lagrimavano, quando pativano; ma sempre con gaudio: giusta l' espressione dell' Apostolo. *Superabundo gaudio in omni tribulatione nostra*. (*b*) E però nelle gesta d' alcuni Santi leggiamo i loro slanci inverso a Dio. *Domine pati, & contemni pro te*; così S. Giovanni della Croce. *Domine aut pati, aut mori*; così S. Teresa di Gesù. *Domine pati, non mori*; così S. M. Maddalena de Pazzis. Amavan dunque la Croce, ed i travagli, eran questi i loro gaudj, ed i loro allettamenti. Quindi anche per fino il Poeta ebbe a cantare; *habet & sua gaudia mœror*: e però in tutte le loro vicende, e mutazioni di stato ebbero sempre l' allettamento superno, o di soavità, o di operazione, o di preferenza, o della verità, e giustizia. Sciolto è dunque, e dileguato altresì questo obbietto. Passiamo al restante.

Ottavo. Per un altro verso assalisce il P. F. la superiorità de' gradi: ed è, che a dir suo ne risulterebbe il meccanismo. Obbiezion ridicola! Non è egli

(*a*) tr. 20. in Jo. (*b*) 2. Cor. 7. 4.

egli questo un conseguente infallibile, che un Lottator per tutti i versi più forte, più esperto, e più destro abbia a vincere chi per tutti i riguardi è più debole? Che? Si avrà a dire, che nell' attuale esperimento delle loro forze sì disparate, e disuguali debba il minore sottomettere il maggiore, oppure, che entrambi aver debbano le forze relativamente inespugnabili? Mai nò. E lo stesso per le medesime leggi si verifica nella nostra quistione. Un solo detto di Cristo, che è sì celebre in tutti i Sistemi mettiamo a considerazione degli Avversarj. *Væ tibi Corozain, væ tibi Betsaida, quia si in Tyro, & Sydone factæ fuissent virtutes, quæ factæ sunt in te, pœnitentiam egissent*. (*a*) Se i Corozaiti avean bisogno d'una Grazia assai maggiore di quella, che bastata sarebbe ai Tiriotti, e Sidoniti, perche passassero alla conversione, ed alla penitenza; dunque tal Grazia per questi ultimi stata sarebbe di graduazione, maggiore assai nell' allettamento alla concupiscenza loro: laddove pei Corozaiti era gradualmente minore nella dilettazione alla Concupiscenza, che li dominava. L'affare parla da se. E però se per *meccanismo* si intende la legge universale comune al retto raziocinio, per cui il minore ceda al maggiore; addottaremo anche questa novella nozione dispiegante l'infallibilità dell' operazione della Grazia, scortata che sia dalla maggior dilettazione. Ma se i pensamenti dell' Autore volti al meccanico esercizio del vendere, e comperare giusta l'usato de' Bottegai a computo di bilancia, ravvisano anche in Dio la bassa idea; quasichè là se ne stia colla stadera in mano a libbrare i gradi della

(*a*) Matth. 11. 21.

la concupiscenza, per poter loro contrapporre in maggior copia la grazia: noi ne anderemmo ben molto scandalizzati; sia che egli ciò ravvolga in cuor suo, o che lo supponga pensato, e tenuto da noi. L'atto semplicissimo della Divinità, a cui le cose tutte nel loro peso, novero, e misura sono aperte, al tutto provvede senza aver d'uopo d'informazione, o di notizia; e vi provvede e come e quando, e con quella misura che a lui più piace. Noi potremmo con qualchè maggior ragione rovesciar si fatte cose sovra i Sistemi de' Medisti, e Congruisti; ma non vogliamo più perder tempo.

Nono. Va avanti colle sue scoperte, e dice. „ Che se un Uomo avesse tre gradi di concupiscenza, e cinque di celeste dilettazione, resterebbe con due soli di questa, senza verun grado di quella, essendo comune dottrina de' Filosofi [*in fatti è decisiva la loro autorità nei più scabrosi Misterj*] avvalorata dalla sperienza, che due qualità contrarie, in quanto eguali, vicendevolmente si distruggono. Quell' Uomo perciò sarebbe in questo caso nello stato medesimo, in cui fu Adamo, e gli Angioli ancora, prima che peccassero „. Noi risponderemo senza punto smaniare, che il Cuor dell' Uomo è un abisso sì largo, e sì profondo, che può contenere innummerabili opposizioni, e contrarietà: senzachè l'una distrugga l'altra. Conciossiachè essendo l'Uomo dopo la sua caduta un composto di due porzioni divenute irreconciliabili nemiche, siccome sono Carne, e Spirito; ed ogni porzione le sue leggi avendo opposte a' dettami dell' altra porzione; di quali, e quante contrarietà non è egli nello stesso tempo

ca-

capace il Cuor d' un Uomo ? Quante Passioni nol possono assalire, e conquistare unitamente siccome sono e amore, ed odio; e prodigalità ed avarizia; e pusillanimità, e audacia con tanti altri vizj? Di quanta tentazione, ed ispirazione non è atto a sostenere nel medesimo tempo le impressioni contrarie, e ripugnanti? Nella Passione amarissima di Cristo veduti si sono accoppiati atrocissimi patimenti, e compiutissima Beatitudine; senzachè gli uni abbian dell' altra impedite le dilettazioni, ed i giudj; nè molto meno grado alcuno sottratto alla massa, diciamlo ancor noi, *dell' opposta qualità*. Così l' Apostolo ancora. (*a*) *Cum infirmor, tunc potens sum*. Ecco due qualità, che sembrano contraddittorie; e pure l' una nasce dall' altra; cioè la Potenza dall' Infermità. *Sentio legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ* (*b*). Ci ricordava, che *spiritus concupiscit adversus carnem, & caro adversus spiritum*. (*c*) e in altro luogo: *non quod volo bonum, hoc facio; sed quod nolo malum hoc ago* (*d*). Potrebbe ciò verificarsi mai, se il parlare dell' Avversario avesse sussistenza? Ma che più? Quante anime santissime non furono tentate con ogni genere di suggestione anche per moltissimo tempo, perchè abbandonassero la maniera dell' ottimo lor vivere, e in preda si dessero al vizio, ed alla rilassatezza? La inclinazione delle Passioni diminuì forse gli abiti ben radicati delle opposte Virtù? E pure tentazione, e ispirazione, concupiscenza della carne, e concupiscenza dello spirito, abito del vizio, ed abito della virtù avrebbero i gradi delle opposte qualità di mi-

(*a*) 2. Cor. 12. 10. (*b*) Rom. 7. 23.
(*c*) Galat. 5. 17. (*d*) Rom. 7. 19.

minor numero, e di minor energia a distruggere, ed a dileguare; perchè il solo di più colle leggi della numerica sottrazione avesse a restare; sì dei gradi della virtù contro quei del vizio; sia dei gradi del vizio contro quelli della virtù; v. g. sottraendo tre dal cinque, due soli rimangano, e togliendo quattro dal cinque, un solo resti addietro; come vuolsi dall' Autore. La pugna dell' Apostolo contra gli stimoli della carne sostenuta con fortezza mediante il Divino Ajuto, può abbastanza convincere, che si dà l' attual contrasto di due opposte qualità, anche per lunga stagione, senzachè l' una all' altra prevalga colla distruzione delle contrarie affezioni; cosicchè il solo eccesso dell' una sussista, e si conservi. I soli atti opposti verso il medesimo termine nell' attuale loro esercizio sono incombinabili, come sarebbe moto e quiete, amore ed odio in un sol cuore, in un atto solo, verso un obbietto medesimo, sotto i medesimi motivi. Ma vediamne un' altra peggiore.

Decimo. „ Quell' Uomo però, dic' egli, sarebbe in questo caso nello stato medesimo, in cui „ fu Adamo innocente, e gli Angioli ancora prima „ che peccassero „. Conseguenza falsa da un falsissimo supposto, e che involve dottrina erronea, e arcifalsissima. E dove mai, che 'l Ciel ci salvi, ha questo Autore imparato, che un Uomo possa ridursi allo stato della primitiva integrità, quand' anche gli si concedesse, che dall' allettamento superno di maggior grado distrutta la dilettazione inferiore, rimanga dominante la dilettazione superna per quella parte, che lo eccede? Che? se dopo la sottrazione fatta dei tre gradi di concupiscenza ai

cin-

cinque della Grazia, rimangan due soli di questa, avran forza, e virtù di rimettere un' Uomo caduto alla primitiva integrità, nella quale Adamo, e gli Angioli furono creati ? Ma sa egli mai questo Religioso, cosa sia stato d' integrità ? cosa sia peccato originale, e quali, e quante ferite abbia tal colpa cagionate nell' umana natura ? Orsù egli non abbisogna adesso d' apprenderlo, nè dai SS. Padri, nè da' Sistematici Agostiniani; mentre il tutto avrà imparato nell' altra vita: ciò non pertanto, per non tacer del tutto, diremo, che altro è Grazia santificante, ed altro, e ben diverso è la grazia dell' integrità della primitiva natura. Il Peccato dell' origine a detta del Sagro Concilio di Trento (*a*) ha portata, e tale, e tanta rovina, che sotto pena della scomunica siamo tenuti a credere *totum Adam per illam prævaricationis offensam secundum corpus, & animam in deterius commutatum fuisse*. E la Grazia dell' integrità per questa colpa tolta ci fu per tale maniera, che nemmeno la Passione di Cristo interposta presso l' Eterno Padre, ce l' ha restituita; comechè resa ci abbia la Grazia santificante nel Battesimo, e nella Penitenza. Veggano ora gli Avversari in quali erronee supposizioni abbia i detti suoi ravvolti il P. F. Andiamo all' ultimo de' suoi spropositi.

Undecimo. Ricerca donde mai derivi l' immobilità di stato sì ne' Beati, che ne' dannati; i primi col non peccar più mai, e col non dipartirsi mai più da Dio; ed i secondi col non abbandonar mai la colpa, e ritornare a Dio. Se ciò è per la ridon-

(*a*) Sess. 5. in Decret. de Pecc. Orig.

danza della dilettazione suprema ne' Beati; perchè poi non farallo altresì ne' dannati, per la copia della bassa dilettazione, che provano nel peccare, o nel persister nel peccato? Si risponde provenire l'immobilità de' Beati nel bene. Primo dal termine ultimo del loro viaggio; avendo così stabilito Iddio, che questi sia il confine d'ogni loro merito, e demerito. Secondo, dal pacifico conseguimento di tutti li beni riposti in Dio; dalla fruizione de' quali resta talmente assorbito, che perde la libertà d'indifferenza in ordine all'ultimo fine; per cui nè più vorrà, nè più potrà cangiare il felice suo stato. I dannati per contrario non più torneranno a Dio; tra perchè il viaggio all'opere meritorie, e demeritorie destinato, è giunto al suo fine; tra perchè gl'infelici sono condannati alle tenebre esteriori. Queste sono alcune ragioni, che comprovano l'immobilità degli stati rispettivi sì de' Beati nel bene, che de' dannati nel male; e però nel venirci a chiedere l'Autore se le leggi delle dilettazioni abbian luogo nell'Inferno, ci muove a riso, ed a compatimento ancora; nè in ciò vogliamo trattenerci più.

Duodecimo. Ma l'Autor nostro da quel valent'Uomo, che è, vuol ne' sistemi spettanti a queste quistioni camminar per i sentieri da nessun altro battuti, col dichiararsi Scettico „ Trattandosi (dice „ egli) del modo, col quale Iddio opera nell'ordine „ della Grazia penso di starmene in un perfetto „ Scetticismo, ec „ (a) Lo stesso replica in moltissimi luoghi di quell'opera; ma non mai con tanta franchezza per non dir parola piccante, come ha fatto in questa Lettera MS. nel battere tutti i sistemi, e Agostiniano,

(a) f. 263. Risp.

niano, e Tommistico, e Diroysiano. Che sebbene sembra aver fatto lo stesso altresì col Molinsino, e Congruismo, forse taluno l'ascriverà ad arte, cioè affinchè o tutti questi sistemi sieno ugualmente creduti buoni, e sufficienti; o tutti del pari insussistenti, fallaci, e perigliosi. Ma checchè sia di ciò; noi diremo d' essere restati sorpresi al vedere, che un Filosofo avvezzo a trattar pirronicamente le quistioni della natura, come può vedersi ne' suoi libri; voglia anche per fino, per quanto da lui dipende, nel primo suo ingresso in Teologia, far da soprasapiente a tutte le Teologiche Accademie del Mondo; collo scartar tutti i loro sistemi sostenuti, e difesi dai primi personaggi della Chiesa; specialmente dopo l' introduzione del metodo scolastico, e proporre per parte sua lo Scetticismo. Noi preghiamo i Professori a far su di ciò attenta riflessione. Egli muove difficoltà contro la Grazia efficace, sembrandogli, che la libertà si perda; che il merito non sia nostro; che si abbia a dannar per necessità, con molte altre inezie, per non dir bestemmie compendiate molto bene da S. Girolamo contro i Pelagiani nella lettera a Ctesifonte; ma il Santo risponde: *Qui hæc dicit, quam non excedit blasphemiam? Quæ hæreticorum venena non superat?* Dimostra poi, e si dichiara di non ammettere alcuno dei sistemi, fin ad ora ritrovati; ma noi dimandiamo dove mai sieno ora riposti i dogmi della Religione: cioè, chi li sostenga, chi gli esponga, e li propugni; se non lo fanno i sistematici, e gli Scolastici nei loro trattati, e sistemi? Se però ammetter non vuole alcuno dei loro piani approvati dalla S. Sede, o per lo meno alcuno dei tollerati; e quale, e quanto sarà egli mai il

 fondo

fondo della sua Teologia? Il Cano annovera la Scolastica Autorità tra i luoghi Teologici, e le assegna il settimo posto. Fa vedere quanto sia aborrita dagli Eretici; qual peso rechi al Teologico raziocinio. *Lutherani omnes ad unum scholæ nostræ auctoritatem, & mirificè contemnunt, & inimicè insectantur. Atque hinc fortassè tamquam ex primo fonte reliquæ istorum hæreses derivatæ sunt. Principio namque, quod erat facile scholæ auctoribus contemptis scholæ quoque judicia contempserunt. His neglectis, mox necesse erat, Hieronymus, Augustinus, Gregorius, Ambrosius, Basilius negligerentur, quos Theologi recentes dogmatum suorum auctores habebant. At antiquis Sanctis posthabitis, despectui quoque habita sunt eorum concilia. Unde consequutum est, ut & libros quosdam canonicos, & ecclesiasticam auctoritatem Lutherani conciderent... Absit verbo invidia. Nec enim minima scholæ auctoritas esse potest quam parvi facere NEMO SINE FIDEI DISCRIMINE POTEST. Connexæ quippe sunt, ac fuere semper, post natam scholam, scholæ contemptio, & hæresum pestes.* (a) Che se alla impugnazione, ed al rifiuto dei sistemi tutti si aggiugne la professione dello Scetticismo, per cui nemmeno in se qualche altra particolare opinione intorno alle medesime quistioni si sia ritrovata, e riserbata; questo coraggio cresce a dismisura, e si possono temere titubanze reali anche sull' esistenza, e sostanza dei medesimi Misterj propugnati, ed esposti dalle Scuole, sotto le nozioni depurate, e confacenti al rigor teologico. Noi non vogliamo esagerare questo negozio; ma chiunque vorrà disappassionatamente riflettervi, lo scuoprirà mag-

(a) Canus l. 8. c. 1.

maggiore assai di quanto dir si possa. Noi lo rimettiamo sotto la censura di Quelli, a' quali incombe il disaminare le proposizioni di mal suono; e se da chi sa più di noi, sarà cotesto scetticismo, sulla maniera di unir la Grazia col libero arbitrio, approvato, e stabilito, ce ne rallegreremo moltissimo noi; ma è molto da temersi, che il giudizio non possa essergli troppo favorevole.

Decimoterzo. Di qualche altro affare tratta l'Autore in detta lettera v. g. che le Bolle si hanno ad accettare, come altrettante regole di Fede, ed esser eretici coloro, che le rifiutano. Ma noi non vogliamo impegnarci con quest'Uomo; sì perchè non siamo refrattarj contro Bolla alcuna; sì perchè non sembra dicevol cosa per esso lui, che voglia dogmatizar sulla accettazione delle Bolle; allora quando ad onta di un tomo intiero di Bolle, professa scetticismo intorno a quanto le dette Bolle o contestano, od affermano, od approvano intorno all'accoppiamento della Grazia efficace, col libero arbitrio.

Decimoquarto. Fin qui arriva cotesto MS. del P. F. tenuto dai Partigiani suoi segretissimo; perchè non passasse nelle mani dei di lui Avversarj; ma ne han fatto tener avviso ad un Novellista; affinchè su i fogli suoi ne ragguagliasse il Pubblico. Così è seguito. La Novella si è sparsa, ed ha recate queste due notizie. La prima, che fosse morto questo grand'Uomo; e corso fosse rumore, che tal morte gli sia venuta dagli Avversarj alle sue opinioni; lo che però soggiugnea il Novellista, non par credibile; e l'altra novella recava, che avesse il P. F. lasciata in mano a S. Em. Querini una lette-

ra

ra eruditissima intorno alla sua controversia col Novellista Fiorentino. Poichè essendo stato tacciato, che non avesse fondo de' Padri, abbia voluto dar' a conoscere quale, e quanta sia anche in questa maniera de' studj la sua dovizia, ed erudizione. Facciamci in primo luogo a parlare di questa seconda novella. E' stato su di ciò più fiate interpellato il medesimo Sig. Cardinale Querini; ed egli ha sempre risposto, che nulla ne sapea. Veramente indirizzata è tal lettera a questo gran Mecenate; ma mentre contesta di non averla veduta, quando moltissime copie MSS. volavan per Brescia, convien dire, che finzione sia quel che si legge nel proemio di detta lettera; di aver l' Autore dallo stesso Sig. Cardinale tenuto ordine di scrivere, e ribattere la censura, che gli si dava di aver voluto nelle sue *Osservazioni* far trionfare il Molinismo. Ciò presupposto è da vedersi qual fondo in questo scritto si scuopra de' SS. Padri. Cento e tredici sono a conto fatto le citazioni de' monumenti sparsi in questa lettera. Quando anche però fossero altrettante sentenze de' SS. Padri, non si avrebbe per questo solo ad arguire gran fondo; conciosiachè si considera questi non nella sola estrinseca allegazione; ma specialmente nel digerimento delle loro dottrine, dinotato nello stile, e nelle maniere di favellare. Chi dirà però mai, che tal fragranza olezzi nei di lui fogli? Ma che diremo poi quando lo scritto per la massima parte intessuto sia di novizza autorità? Graveson vi è citato circa 50 fiate. Berti 15. Gli Atti di Lipsia 6. Tomassini 4 Tullio 4 Cano 4. Serry 3. Natal Alessandro 2. Indi il Giansenismo rivivo, Contenson, Languet, Cornelio *à Lapide*, Muratori, Abel-

Abelly, e Cassiano, una fiata per cadauno; ed il *fondo ne' SS. Padri* in che si risolverà? In aver citato S. Matteo e l'Ecclesiastico una fiata. S. Paolo 2. S Girolamo 1., e S. Agostino 15., o poco più; in alcune sue sentenze accomodatize piuttosto, ed estranee all' argomento, che trattiamo. E questo sarà fondo ne' SS. Padri! Ma parliamo in suo favore. A che produr SS. Padri; quando si vuol farla da scettico, e si rifiuta di accettar le loro dottrine?

Decimoquinto. Scandalo poi ha preso la Gente dabbene in udire fu d'una pubblica novella attribuirsi la morte di quel valent' Uomo ai di lui Avversarj; comecchè rattemperata alquanto si sia la nera impostura con quella modificazione; lo *che non par credibile*; ed in un'altro foglio, se mal non ne pensiamo, se ne sia fatta la formal ritrattazione. Poichè la percossa si è scaricata; benchè accorti poi sieno i flagellanti a medicar la contusione. Ma diremo ancora noi in nostra difesa quel che correa ne' circoli; cioè, non essere mai stato il P F. Uomo di odiosi costumi; onde provocati restassero gli animi altrui; nè il di lui talento di tal rarità, che destasse l' invidia ai meno penetranti; non esser egli divenuto punto terribile ai suoi Contradittori; nè ad alcuno di questi caler punto, che ne morisse. Non sostener noi, che sia lecito ammazzare un detrattore ingiusto, e nè tampoco a denigrarlo con imposture; perchè non gli sia prestata fede. Nò, nulla di ciò: che anzi sosteniamo la dottrina pura del Vangelo, gl' insegnamenti della Chiesa; ed accettiamo di cuor quelle Bolle, che a condannare han poste opinioni sì barbare, e sanguinose. Per lo che fu al certo mal servito quel Novellista da chi gli

gli porse tali notizie; e molto più da chi lo indusse a promulgarle.

Decimosesto. Ed ecco al suo fine condotta la Storia, e difesa delle due Censure del Novellista Fiorentino contro il P. F. intorno al Principio delle due dilettazioni, ec. Comunque però possa essere tal lavoro incontrato dal Pubblico, ne anderemo contentissimi: purchè l'intenzione nostra resti esaudita, che è, che sia nota a tutti l'ortodossia della nostra sentenza, e lo attaccamento inseparabile, che noi professiamo a tutte le Lettere della S. Sede. Ci uniamo coll' Autor dell' Esame a detestare il reo Giansenismo; noi non abbiam parte cogli Appellanti. La nostra causa non è comune con essi loro: combattiamo per quelle sentenze, che la S. Sede ha volute intatte sì avanti, che dopo l'emanazione delle sue Bolle. Il P. F. vuol dannati gli Eretici; e noi pure li danniamo anche prima di Lui: ma nel mentre ha osato di accagionar di sospizione ereticale anche i Sistemi approvati dalla S. Sede, per fino a quel segno, che veduto si è; noi speriamo, che per appunto la S. Sede, siccome ha fatto ritrattare poc'anzi chi ha voluto dannar cotesto principio, così farà ragione ai nostri aggravj, che tutto dì riceviamo da coloro, che pescan nel torbido, e sempre cercano i loro proprj interessi, e li promuovono a meraviglia ne' disastri, e ne' malanni altrui, da loro stessi in gran parte procurati.

IL FINE.